VITE DE' PRENCIPI DI VINEGIA

DI PIETRO MARCELLO,

TRADOTTE IN VOLGARE
da Lodouico Domenichi.

CON LE VITE DI QVEI PRENCIPI, CHE FVRONO DOPO IL BARBARIGO, FIN AL DOGE PRIVLI.

NELLEQVALI S'HA COGNITIONE *di tutte le Istorie Venetiane fino all'anno* M D L V I I.

Con una copiosissima tauola di tutte le cose memorabili, che si contengono in esse.

Con gratia, & Priuilegio.

IN VENETIA PER PLINIO PIETRASANTA.
M D L V I I.

AL CLARISSIMO SIGNOR GIOVAN PRIVLI, FIGLIVOLO DEL SERENISSIMO PRENCIPE DI VINEGIA.

PLINIO PIETRASANTA.

ON SI conueniua à niun piu questa bellissima tradottione delle Vite de'Prẽcipi di Vinegia, che à Vostra Illustre Signoria, cosi per essere ella figliuolo di Prencipe, & degno figliuolo di tal Prencipe, come per il suo ualore, & per la bontà, cõ laquale si affret ta di giunger cõ gli anni al medesimo grado d'honore. Onde non mi par di poter esser notato di prẽ suntione, se, non hauendo io alcuna seruitù con l'Illustre Vostra Signoria, ò con la casa, le ho dedicate quelle cose, che le sono proprie, & debite, poiche almeno ho mostrato buon giudicio in questo, che le ho sacrate à Signor cortese, & magnifico, che gradirà il dono, & per la prõtezza di chi gliel'offerisce, & per la grandezza di quello, rispetto le cose con

tanto ſplendor fatte in pace, & in guerra da queſta eccellentiſsima Republica, dellaquale eſſa è membro, e'l padre capo, & capo il piu ualoroſo, che hab bia retto il ſuo bel corpo già molti anni fà; che, doue gli altri ſogliono dire, che ſi miri all'animo piu che al dono, io per l'oppoſito dico, che Voſtra Illuſtre Signoria riſguardi piu al dono, che all'animo mio; perche tante eroiche operationi, che nel libro ſono deſcritte, proprii effetti di molti animi, opprimeno la humiltà, & baſſezza di un ſolo, che ſolo è lodato per prontezza di ſeruire; e tanto piu è oppreſſo, quanto quegli huomini, che fecero quelle operationi, furono ueramente Eroi, & di quella antica bontà, & ualore, di che ſentimo gli Eroi ricordare da gli Scrittori: tra i quali ha luogo il padre di Voſtra Signoria Illuſtre, perche è padre di lei, che con le ſue uirtù s'illuſtra piu, che per nobilità, ò per tanta fortuna, à che l'ha alzata Dio. Che dar à i ſimili le ſimili coſe par, che non s'erri; ma, ſe pur foſſe errore il mio l'hauer ſenza conoſcer Voſtra Illuſtre Signoria mandato ſotto il ſuo nome tra gli huomini queſto libro, non m'iſcuſerà preſſo di ſe la ſua benignità, poiche le ho ſacrato quel, che propriamente ſe le conueniua? non s'allegrerà in legger tanti bei geſti di Prencipi, trahendo origine da padre Prencipe? non gradirà eſſo dono, ſe in lui è Duce ultimo in numero, & primo in ualore il glorioſo ſuo padre? certo ſi. Adunque

dedico, & consacro à Vostra Signoria Illustre questo libro con tutta la seruitù mia; pregandola, poiche la bassezza mia non mi concede altro modo di mostrarle la diuotione dell'animo mio, che nella grandezza del dono conosca, che non haueua cosa in me oltra lui piu degna di offerirle, nè che piu si confacesse alla sua fortuna, & al merito, nè al disiderio, che ho di seruirla. Et con questo, baciandole humilmente le mani, fo fine. Di Venetia à' XX. di Gennaio. M D LVII.

Oi ui diamo à leggere, gratiosissimi lettori, queste Vite de' Prencipi di Vinegia, non altramente, che una abbreuiatione delle Istorie Venetiane del Sabellico, hauendo questo autore forse à imitatione di Lucio Floro, che abbreuiò le cose Romane di Liuio in poche carte scritte sotto altro titolo quelle numerose Istorie di quel grande, & dottissimo autore; ilquale con tutto, che sia approuato dalla maggior parte de gli huomini, fu nondimeno dell'origine della città, & delle cose antiche di quella non cosi ben informato, come si richiedeua à una tanta materia, che egli haueua preso à trattare; laqual cosa noi habbiamo conosciuto da gli scritti di un grande, & ben gran de letterato, che per diligenza nostra con queste Vite usciranno in man de gli huomini. Mette questo autore, che l'origine della città fu primieramente, quando Radagasso passò con gli Ipigoti, che erano i Goti uagabondi, & i Gepidi in Italia; percioche, per la sua uenuta spauentati gli habitadori della prouincia di Venetia, fuggirono nelle lagune del mar Adriatico, senza faru altre habitationi ferme, per la speranza, che haueuano di ripatriare, tosto che fosse cessata quella furia de' Barbari; & questo primo concorso, fu l'anno 407. Et, perche di già l'Imperio cominciaua à declinare, & i Barbari ogni dì piu à prender forza sopra di lui; cōciosia che, doue auanti sù le frontiere soleuano armeggiare, e tumultuare, à poco à poco preualendo passarono non solo nelle prouincie uicine à Roma, ma anco à Roma istessa, & quella mandarono in ruina. Per questo, entrando in Italia Alarico Re de i Visigoti, l'anno 413. & hauendo con lungo assedio presa, & saccheggiata Padoua, di nuouo i Veneti concorsero alle lagune, doue presso una casa di muro fatta in Riu'alta da un'Entinopo Architetto di Candia, furono fabricate uentiquattro casette di tauole; lequali arsero dopo tre anni, sendosi appiccato il fuoco in casa di Entinopo, che fece uoto di far di quella casa una chiesa se si fosse estinto il fuoco, & cosi, uenendo una gran pioggia dal cielo, ammorzò la fiamma; onde l'anno 421. fu fabricata la chiesa di San Giacomo di Rialto, che fu la prima chiesa edificata in Venetia. E'l medesimo anno alli sedeci di Marzo si prese parte nel Consiglio di Padoua, sedendo Consoli Galiano di Fontana, Si-

mone de i Glauconi, & Antonio Galuo de i Louani, che si deuesse èdificar una città portuale circa Riuoalto, doue si tenesse un'armata apparecchiata à essercitarsi in mare, & nelle occorrenze della guerra per guardia del porto; & furono eletti tre Consoli, che fossero per due anni sopra l'opera; & cosi à i 25. di Marzo circa mezo giorno si diede principio al fondamento della città. I Primi Consoli furono Alberto Faletro, Tomaso Candiano, & Zeno Daulo; i secondi, Luciano Gauila, Massimo Lucio, & Vgo Fusco. Ma, passando poi Attila in Italia, & hauendo distrutta Aquilegia, Concordia, Altino, Vderzo, & Padoua tutti i nobili della prouincia di Venetia uennero nelle lagune insieme con molto popolo, &, uedendo l'Imperio de gli Vnni essere diuturno, non isperando piu di uscir di quelle ui fecero ferme habitationi; onde i piu ricchi, sendo osseruati, & riueriti da i poueri per hauer da loro il uiuere, furono chiamati Tribuni protettori del popolo, la maggioranza de i quali molti Tribuni durò cinquant'anni, dismettendosi alhora, che, regnando Teoderico Re de gli Ostrogoti in Italia con mansueta Signoria, molti de i Veneti allettati dalla dolcezza di goder il lor natural paese, passarono in terra ferma, perche, rimanendo nelle lagune soli quei nobili, che erano ricchi, per conseruar la lor libertà fecero le leggi Daule del l'equalità, & il Magistrato di un solo Tribuno. Spenti poi da Narsette i Goti in Italia, ui uennero i Longobardi chiamati da lui per le uillanie mandategli à dir dall'Imperatrice Sofia. Costoro, usando il lor imperio con piu crudeltà, che altri Barbari hauessero fatto auanti di loro in Italia, dieder occasione, che nelle lagune si mutassero le leggi dell'equalità, & il Magistrato di un solo Tribuno, perche, concorrendo in esse molti Prencipi, & Signori Romani, per i nuoui costumi introdotti, si corruppero le ottime usanze prime. Onde, dopo Paolo Patriarca di Aquilegia, che haueua trasferito il Patriarcato in Grado, gli successe Probino, & poi Elia Greco Terzo Patriarca in Grado, ilquale, raccolti à un Sinodo, che celebrò, i maggiori, & piu potenti del popolo, s'ordinò il gouerno de i dieci Tribuni, à i quali furono aggiunti due di Eraclia, edificata da San Magno Vescouo di Vderzo, dopo la ruina della sua città. Papa Sergio poi nel Concilio in Aquilegia diede priuilegio à i Veneti di potersi elegger il Duce, che li difendesse contra l'insolentia de i Longobardi; perche, non ui sendo fermo luogo da dargli, si edificò delle ruine di Vderzo Iesolo

su'l fiume della Piaue, & s'assegnò à i due Tribuni di Eraclia, dando essa città al Duce. Ne s'accordando i Tribuni tra se per il disiderio, che haueua ciascuno di ottener quella maggioranza, à uoce fu gridato Duce Paoluccio, cittadin di Eraclia. Queste cose pone questo grand' autore in quell'unico libro delle origine della Città di Venetia, lequali sono molto dissimili da quelle del Sabellico; &, perche come s'è detto queste Vite sono tratte, & abbreuiate da lui, dopo Paoluccio, quante altre dissimilitudini ui siano, ogn'uno potrà accorgersene in leggere queste, & quelle Istorie. Faccia Dio per sua immensa bontà di prestar uita à quel nobilissimo, & dottissimo autore, perche, doue l'Istorie Venetiane sono state fin quì inuolte in oscura notte di obliuione, uederanno finalmente per la sua diligenza luce; fra tanto humanissimi lettori leggete queste Vite, seruendoui d'esse in quelle cose, che trouarete uere, hauendo caro ogni nostro ufficio; che, se occorrerà, che tutte le Istorie di quel autore, che habbiamo ricordato, escano al mondo, rassetteremo con miglior diligenza queste Vite, & ui faremo conoscere, che tutto il disiderio nostro è inteso non solo à giouarui, ma à dilettarui con l'ingegno nostro ancora. Viueteui felici.

TAVOLA DELLE COSE MEMORABILI, CHE SI CONTENGONO NELLE VITE DE' PRENCIPI DI VENETIA.

D

IL FINE.

REGISTRO.

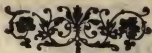
• A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

AA BB CC DD.

Tutti son Duerni.

IN VINEGIA, PER PLINIO PIETRASANTA.
M D LVII.

VITE DE' PRENCIPI DI VINEGIA DI PIETRO MARCELLO, NELLEQVALI S'HA COGNITIONE DI TVTTE LE ISTORIE VENETIANE.

TRADOTTE DA LODOVICO DOMENICHI.

PAOLVCCIO ANAFESTO PRIMO DOGE.

AOLVCCIO Anafesto Eracliano, huomo di gran bontà, & di singolar giustitia, fu creato primo Doge de' Venetiani in Eraclia, CCLXXXII. anni, come uogliono alcuni, dopo l'edificatione di Vinegia, & dopò la incarnatione di CHRISTO DCXCVII. essendo stata prima gouernata la Repub. per piu di CCXXX. anni sotto i Tribuni. Costui, come hebbe preso il Magistrato, giurò, ch'egli hauerebbe gouernato ogni cosa con dignità della Republica, & Signoria di Vinegia. Ilquale, riuoltosi poi à difendere la Repub. dalle guerre, fece lega con Luitprando Re de Longobardi. Costui ancora non meno con l'autorità, che con l'armi ritornò à ubidienza gli Equilini, ò pure (come alcuni dicono) i Iesolani, iquali s'erano ribellati alhora da' Venetiani. Sotto il Ducato di costui gli huomini di Torcello edificarono una bellissima chiesa à honore della Vergine Maria, nella quale posero il corpo di Eliodoro d'Altino, & le reliquie di molti

Altri dicono l'anno dugẽto nouantasette, & altri dugẽto sessantasei leggi il Sabellico.

altri Santi. Morì Paoluccio poi hauendo benißimo gouernato la Republica XX. *anni, & sei mesi.*

MARCELLO TEGALIANO
DOGE II.

Percheque sto Prencipe fu pacefico nello stato, & di lui non si ha cosa di memoria, alcuni autori no'l pongono nel numero de' Prencipi, leggi il Sabellico

ARCELLO *Tegaliano da Eraclia morto, che fu Paoluccio fu creato Prencipe in suo luogo con tutte le uoci, l'anno di* CHRISTO DCCXVII. *Costui, per quel che si truoua, fu huomo di mirabil pietà, & d'ingegno eccellente, & dilettoßi anco delle cose della guerra. Ma tuttauia, non hauendo egli hauuta niuna occasione di far guerra, & perciò, essendo passato tutto il suo gouerno in pace, morì essendo stato Doge noue anni.*

ORSO IPATO
DOGE III.

Questo Prencipe si chiamaua Orleo, et fu di casa Orso, autore il Sabellico.

RSO *Ipato fu creato Prencipe, l'anno* DCCXXVI. *Sotto il Principato di costui la città di Rauenna fu trauagliata dall'armi de' Lougobardi, talche l'Esarco gouernatore della città ricorse à Venetiani per aiuto. Et, confortandoli anco Papa Gregorio à pigliar l'armi per lo Esarco contra gli insolentißimi Barbari, i Venetiani per ubidire al Papa, mandarono una grossa armata à Rauenna, & subito racquistando la città, la restituirono allo Esarco. Fu trauagliato ancora lo stato de' Venetiani circa Grado, percioche Calisto Patriarca d'Aquilegia assaltò il tenitoro di Grado; ma poco dapoi per commißione d'esso Calisto, si lasciò di dargli piu noia. Dopo questo nacquero grauißime discordie, & una guerra quasi che ciuile, laquale turbò grandemente lo stato della Repub. & ciò si crede che auenisse per la insolentißima natura d'esso Doge. Perche i Iesolani, non essendo piu per sopportare l'alterezza, & la superbia di lui, corsero à prender l'armi. Onde il superbiß. Doge, per disiderio di uendetta, mosse lor guerra; tanto che fra l'una, & l'altra parte le cose passarono con poco uantaggio. Et finalmente, essendosi date, & riceuute di*

molte rotte, il Doge fu uituperosamente tagliato à pezzi da' suoi popolari, iquali rouesciauano addosso di lui tutta la cagione di quella guerra; & ciò fu l'undecimo anno del suo Prencipato. Poco dopò la morte di lui, se n'andarono à stare à Malamocco; & la forma del gouerno della città si uenne à mutare per sei anni à uenire; non essendo lor piaciuto in quel mezo di creare alcun Doge; & così crearono nella Repub. un maestro de' soldati, ilquale haueua il gouerno, e'l maneggio d'ogni cosa; & questo ufficio non duraua piu che uno anno, e'l primo fu Domenico Leoni creato à uoce di tutti. Dopo lui fu Felice Cornicula. E à Cornicula successe Teodato figliuol d'Orso richiamato di bando, alquale fu prolungato l'imperio per l'altro anno seguente. In luogo di costui successe poi Giuliano Cepario, ouero, come uogliono alcuni, Ipato. L'anno quinto fu dato il magistrato à Ziano Fabriatio. Costui innanzi, che finisse l'anno, accecato dal popolo, fu costretto lasciar l'ufficio, al cui tempo dicesi, che fu asprissima guerra fra gli Eracliani, & i Iesolani; & la battaglia fu fatta à punto in quel luogo, che poi per memoria di quella notabil giornata si chiamò canale Arco. Essendo dunque per tal modo ruinata affatto l'una, & l'altra parte, partendo d'Eraclia, di Iesolo, & d'Equilia, andarono à stare altroue. Et, essendo infelicemente durato cinque anni il Magistrato de' soldati, la città tornò da capo sotto il gouerno del Doge.

TEODATO IPATO
DOGE IIII.

Eodato Ipato figliuol d'Orso nel consiglio di Malamocco fu creato Doge per consentimento di tutti, l'anno DCCXLII. Costui stabilì i confini d'Eraclia con Aiustulfo Re de Longobardi al fiume della Piaue, & essendo poi ito à fortificare il castello di Brondoli, assalito à tradimento da Galla, l'anno terzodecimo del suo Prencipato, fu accecato, & miserabilmente cacciato del Prencipato, & così Galla sceleratamente si usurpò il luogo di lui; affermando egli, come Teodato con intentione di uoler farsi signore, haueua commciato à fortificare quel castello, & per ciò il popolo gli haueua cauato gli occhi.

GALLA DOGE V.

ALLA fu fatto Doge l'anno DCCLV. *et usando male il Prencipato, ch'egli hauea malamẽte acquistato, si come quel ch'era attuffato in una profondissima sentina di uitij, malamente lo perdette. Percioche, essendo anco à lui tratti gliocchi, entrato à pena nel secondo anno del suo ufficio, fu cacciato in essilio.*

DOMENICO MONEGAREO DOGE VI.

N luogo di Galla fu creato Doge Domenico Monegareo, l'anno DCCLVI. *A costui, per rispetto della terribil natura, furono dati in compagnia i Tribuni, il cui ufficio duraua un'anno, col consiglio de' quali s'hauesse à gouernare la Republica, accioche per la bestialità del Doge la città non uenisse à patire qualche danno. Ma, ne per questo ancora la sua insolente natura si potè raffrenare, si ch'egli non si mettesse à fare ogni ribalderia. Perche la città non potendo piu sopportare la insolenza, & quasi che tirannide di lui, trattogli prima gli occhi, lo priuò del magistrato l'anno quinto del suo Prencipato.*

MAVRITIO GALBAIO DOGE VII.

*V*CCESSE *al Monegareo Mauritio Galbaio da Eraclia, l'anno* DCCLXIIII. *Huomo di rariss. ingegno, & di singolar bontà d'animo. Costui, hauendo per un tempo felicemente gouernato la Republica, & per lo suo giustiss. gouerno acquistatosi gran fauore delle persone, ottenne quel, che fino alhora non era piu auenuto à niuno altro; di potersi eleggere Giouanni suo figliolo per compagno nel Prencipato. Al tempo di costoro contra essi*

Dogi congiurò Fortunato Patriarca di Grado con molti altri; ma, essendosi scoperto il lor trattato, Fortunato ricorse à Carlo Imperadore, appresso ilquale, dicendo egli molto male de' Venetiani, lo attizzò di tal modo, ch'egli comando à Pipino suo figliuolo, ilquale era Re d'Italia, che mouesse guerra à' Venetiani. Perche Pipino, uolendo ubidire al padre, entrò con l'essercito in quella parte del paese di Venetia, doue Eraclia, & Equilio era appresso à terra ferma. Onde gli huomini del paese, spauentati alla prima nuoua della guerra, & diffidandosi della debolezza del luogo, non essendo eglino troppo ben forti di mura, ne di sito, si ritirarono in grandiss. numero in Malamocco, & in Rialto. Ma il Doge Giouanni, non gouernando punto il Prencipato con quelle maniere, che faceua il padre, mandò Mauritio suo figliuolo con una grossa armata contra Giouanni Patriarca di Grado, huomo in quel tempo di singolar giustitia. Perche l'empio figliuolo, uolendo mettere à effetto la uolontà dell'empio padre, preso ch'egli hebbe il Patriarca, lo gettò giù da una altissima torre. Doue Fortunato da Trieste, ilquale era stato creato Patriarca in suo luogo, uolendo uendicare la indegna morte di lui, tenne pratica co' primi di Vinegia di leuare il Prencipato à Mauritio, & al figliuolo, iquali senza alcuna giusta cagione haueuano commesso si scelerato parricidio. Ma, scopertasi la congiura, insieme con alcuni consapeuoli di quel trattato, se n'andò à Treuigi. Et poco dapoi andò in Francia à trouare il Re Carlo, tanto che il Re, spinto, per quel, che si dice, da lui, commise à Pipino suo figliuolo, dichiarato Re d'Italia da Papa Adriano, che mouesse guerra à' Venetiani. Mauritio il uecchio (secondo che scriue Onitendo) stette Prencipe xxiij. anni, & Giouanni suo figliuolo gouernò la Republica noue anni; & altretanti solo dopò il padre. Et dapoi, hauendo preso in compagnia Mauritio il giouane, l'anno settimo di quella compagnia, andò in essilio col figliuolo.

OBELERIO ANTENORIO DOGE VIII.

OBELERIO Antenorio, ouero Anafesto, essendo in essilio à Treuigi, assente fu creato Doge, l'anno DCCCIII. ilquale, come fu giunto à Malamocco, con gran fauore del popolo gouernò per un tempo la Republica; costui anch'egli prese in compagnia Beato suo fratello, ilquale andò à Costantinopoli à trouar Niceforo; & da lui riceuè grandissimi honori, & fu ornato d'alcune insegne d'imperio. In questo mezo Valentino minor di tempo, fu dato dal popolo per compagno à Obelerio. Sonci di quelli ancora, che dicono, che Obelerio, cacciato del Prencipato da Beato suo fratello, ricorse al Re Carlo, ilquale gli diede una figliuola per moglie, perch'egli haueua promesso al Re di tradir la patria. Onde il Re di Francia, preso per questo speranza, subito mosse guerra a' Venetiani, et in poco spatio di tempo, hauendo occupata tutta la contrada maritima, giunse fino à Malamocco, & quiui intendendo, che'l luogo era abbandonato da gli habitatori, tentò di passare con barchette à Rialto; doue, hauendo hauuto una gran fortuna di mare, abbandonata una grandissima parte dell'essercito, fu sforzato partirsi, senza hauer fatto nulla. Alcuni nondimeno uogliono, che quella espeditione non fosse di Carlo, ma di Pipino suo figliuolo. Et, che poco dapoi Pipino assaltò un'altra uolta i Venetiani col maggiore apparato, & sforzo, ch'egli potè; percioche i Venetiani pareua, che tenessero con l'Imperadore di Grecia, con cui Carlo haueua guerra; essendo fermato per accordo, che deuessero star neutrali. In questo mezo, essendo stati cacciati Obelerio & Beato, mentre che Valentino lor fratello gouernaua la Republica, Pipino mosse crudelissima guerra à' Venetiani, & poi ch'egli hebbe quasi occupato ogni cosa con l'armata, ch'egli haueua mandata circa Malamocco, Palestina, & Chioggia; con le genti da terra ancora assaltò l'isole uicine à terra ferma, tanto che lor tolse anco tutta la speranza della uittouaglia. Perche il Doge Valentino, & gli huomini di Malamocco co' figliuoli, & con tutte le facoltà loro, che si poterono portar uia in quello spauento, se n'andarono à Rialto, quiui trasferendo il supremo magistrato, & la

Republica tutta. Albora Pipino, essendosigli arresi gli huomini d'Albiola, & di Malamocco, come egli fu giunto al porto d'Albiola, stando in pensiero con qual maniera, & modo di guerreggiare ei potesse fornire il rimanente di quella impresa; col consiglio d'una uecchia (come uogliono alcuni) deliberò di gettare un ponte sù l'acqua, doue i caualli suoi passassero in Rialto; & così fece un lunghissimo ponte di botti ben legate insieme. Albora i Venetiani, ueggendo, che quiui s'haueua à combattere la salute loro, & de' figliuoli, & ciò, ch'essi haueuano; & se rimaneuano perdenti, che tutto haueua à ire in potere del loro capitaliss.nimico; risoluendosi al fermo, ò d'hauere à morire per la patria, ò di mantenere la publica libertà, andarono à incontrare il nimico; & appostando il ritorno dell'acqua in alto mare, saliti sù leggierissime barchette, à seconda d'acqua, & di uento, brauamente inuestirono i nimici; & quiui s'attaccò una asprissima battaglia; doue l'una parte infiammata dal disiderio della preda, & dalla gloria delle cose fatte da loro, terribilmente combatteua; & l'altra parte ualorosissimamente faceua contrasto per i figliuoli, per le mogli, per tutte le facultà loro, & finalmente per la libertà istessa, laquale è la piu cara cosa del mondo; percioche il ponte rozo, & debole, essendo spinto dal flusso del mare, metteua paura al nimico mal pratico, talche à fatica si reggeua in piedi, & all'incontro i Venetiani fidandosi nella destrezza delle loro barchette, dalla fronte, & per fianchi brauamente gli inuestiuano; & finalmente, essendosi disfatto il ponte ò per forza, ò per fortuna di mare, in quella battaglia fu fatta grandissima occisione di persone, che morirono parte per ferro, & parte affogarono nell'acqua. Tanto che per quella notabil rotta, che si fece quiui, quel luogo, che prima si chiamaua canal Arco, si chiamò poi per l'auenire canal Orfano. Et à questo modo la città si liberò dalla rabbia di Pipino. Sonci di quei, che scriuono, che Obelerio, e'l fratello, perch'essi erano stati cagione di tutti i mali, di lor proprio uolere se n'andarono in essilio, & seguitarono Pipino, ilquale, dopo ch'egli hebbe hauuta la rotta, fece pace co' Venetiani, & uenne à Rialto, & fu amoreuolmente, & con grande honor riceuuto, & pregò il popolo, che uolesse rimettere Obelerio nella patria; &, hauendogli i Venetiani maluolentieri compiaciuto, partito che fu Pipino, Obelerio fu tagliato à pezzi dal popolo, doue alcuni furono, che gli stracciarono il cuore co' denti, & si dice anco, che la moglie, laquale era

Franceſe, fu morta inſieme con lui. Alcuni altri ſcriuono, che, morto che fu Obelerio, Beato tenne un tempo il Prencipato; & altri dicono, che Valentino minor di tempo gouernò la Republica; ma ſia come ſi uoglia, il Prencipato di tutti tre non durò cinque anni.

ANGELO PARTICIACO DOGE IX.

V POI *creato Doge Angelo Particiaco, l'anno* DCCCIX. *ilquale fu il primo Doge, che fece reſidenza in Rialto. A coſtui furono dati in compagnia due Tribuni, il cui ufficio duraua un'anno, & non haueua à far nulla ſenza loro. Diceſi, che coſtui fece rifare Eraclia, laquale fu perciò chiamata Città nuoua. Et, perche grandiſsimo numero di perſone s'era ricouerato à Rialto, per riſpetto della guerra Franceſe, furono alhora fatti i ponti ſopra ſeſſanta iſolette, lequali eran uicine à queſto luogo; & fu ordinato, che quiui doueſſe eſſere il ſupremo magiſtrato, e'l capo di tutto'l gouerno. Ora, hauendo Angelo due figliuoli, ne mandò l'uno, che haueua nome Giuſtiniano, à Leone Imperadore di Grecia, dalquale fu molto amoreuolmente riceuuto, & ornato di grandiſſimi honori; & in queſto mezo ſi preſe per compagno l'altro, c'hebbe nome Giouanni; laqual coſa, tornato, che fu Giuſtiniano, diceſi, c'hebbe tanto per male, che oſtinatamente rifiutò di uoler uenire alla preſenza del padre. Perche Angelo il buon uecchio, non potendo lungamente comportare il diſiderio del figliuolo, licentiato Giouanni, ilquale per commiſsione del popolo renuntiò il gouerno, ſi preſe per compagno nel Prencipato Giuſtiniano, & Angelo ſuo nipote figliuolo di Giuſtiniano. Giouanni coſtretto à laſciare il magiſtrato, fu confinato à Coſtantinopoli. In queſto tempo Angelo hebbe in dono da Leone Imperadore il corpo di San Zaccaria, con parte delle ueſti di* CRISTO *noſtro Signore, & del legno della Croce, & tutte queſte coſe le poſe nella chieſa di ſan Zaccaria. In queſto medeſimo tempo, eſſendo di ciò autore Angelo, fu edificata la chieſa di San Seuero, & quella di San Lorenzo nell'Iſole, che alhora ſi chiamauan Gemelle; & non molto dapoi Orſo ſuo figliuolo fece un moniſtero di monache in San Lorenzo. Di queſto tempo*

ancora alcuni huomini illustri congiurarono contra i Dogi. Et Giouanni Tanolico, & Bono Bragadino, capi della congiura, furono fatti morire. Monetario, consapeuole di quel trattato, di proprio uolere se n'andò in essilio, & i beni suoi furono messi in commune. Dicono alcuni ancora, che sotto la guida di questo Prencipe Vlrico d'Aquilegia, co' principali del Friuli, fu uinto da' Venetiani in battaglia nauale. Percioche, hauendo molto per male Vlrico, che la chiesa di Grado fosse preposta à quella d'Aquilegia, mosse aspra guerra al Patriarca dell'Isola; perche i Venetiani, uolendolo alleggerire di quella guerra, mandarono una armata, & in poco spatio di tempo hauendo tirato il nimico à battaglia, lo ruppero, & misero in fuga. Fecero prigione esso Vlrico con di molti nobili, & cosi i Venetiani uincitori, seguitando il rimanente della moltitudine posta in fuga, misero à ferro, & fuoco tutta la riuiera de' Carni, c'hoggi si chiama il Friuli. In quella furia ancora presero alcune terre. Ma i Venetiani, usando benignità, senza far loro dispiacere alcuno, lasciarono Vlrico con gli altri prigioni, con queste conditioni però, che ogni anno il dì della uittoria fossero tenuti mandare à Vinegia dieci porci, & dieci staia di pani; iquali insieme con un toro in presenza di tutto'l popolo si tagliassero in pezzi sù la piazza; et in un medesimo tempo ancora si facessero quiui alcuni castelli di legno, iquali dal Prencipe, & dal Senato fossero battuti con haste di ferro; & tutte queste cose à guisa di giuochi à' nostri tempi ancora si fanno ogni anno con magnifico apparato in memoria di quella uittoria. Queste cose furono fatte al tempo d'Angelo in casa, & fuori, ilquale si morì l'anno diciottesimo del suo reggimento.

GIVSTINIANO PARTICIACO
DOGE XI.

IVSTINIANO *Particiaco, morto che fu il padre prese solo il gouerno della Repub. l'anno* DCCCXXVII. *ilquale al primo tempo del suo Principato, uolendo gratificarsi Michele Imperadore di Costantinopoli, mandò alcune naui attissime alla guerra contra i Saracini, iquali in quel tempo trauagliauano grandemente l'Isole dell'Europa; ma elle, non trouando mai il nimico, poco*

dapoi ritornarono à saluamento. Al tempo di costui ancora trouasi, che'l corpo di San Marco fu portato d'Alessandria à Vinegia, & dicono, che ui fu portato in questo modo. Stauratio monaco, e Teodoro prete, amendue Greci, iquali haueuano quiui cura delle cose sacre, & con grandißima diligenza guardauano la sagrestia; haueuano molto per male di uedere disfar la chiesa, perche il Re di quel paese, facendo fabricare un palazzo haueua fatto prouedere di finißimi marmi, iquali si cauauano ancora d'antichißimi tempij, & edificij. Ora egli auenne, che quasi in quel medesimo tempo Buono da Malamocco, & Rustico da Torcello giunsero quiui molto à proposito, essendo contra il publico editto portati in Alessandria dalla furia del uento con alcune naui. Costoro, essendo uenuti al luogo per far riuerenza al Santo, & hauendo dimandato della cagione, perche si ruinaua quella chiesa; con promesse grandi cominciarono à tentare i ministri della chiesa, con dirgli, che, s'eßi gli dauano il corpo di San Marco, n'hauerebbono hauuto honori, & premij grandißimi da' Venetiani. Mostrarono, costoro prima di non uolerne udir nulla, riputando, quasi che sacrilegio, il leuare, di doue egli era, quel santißimo corpo. Ma, ragionandosi poi molto piu caldamente sopra di questa cosa, essendo ciò perauentura fatto per prouidenza diuina; auenne, che coloro, iquali haueuano la cura di cercare delle pietre, uennero quiui, & ne portarono alcuni marmi non senza guastar la chiesa. Perche i guardiani moßi per cosi dishonesto spettacolo, facendo lor perciò alhora i Venetiani maggiore instanza, uenderono il santißimo corpo; & acciochе piu sicuramente si potesse portar uia, & perche tale impresa non si uenisse à scoprire per temerità di qualch'uno; essendo il corpo di San Marco in grandißima riuerenza appresso à gli huomini del paese; dicesi, che quel corpo fu messo in una sporta, & rinuolto in carne di porco, dallaquale que' popoli per comandamento della lor legge s'hanno grandißima cura; & cosi coloro, che lo portauano, perche non fosse dato lor noia, andauano tuttauia dicendo ganzir, ilche appresso di loro uuol dir porco; & in quel modo giunsero à saluamento alle naui, & sicuramente condussero il pretiosißimo furto. Et subito, uscendo fuor del porto, si partirono con la loro gloriosißima preda; & già hauendo i nauigli preso alto mare, &, essendosi leuata una asprißima burasca, dicesi, che San Marco manifestamente apparue à un certo da Malamocco, & gli auisò, che ab-

bassassero le uele, acciochè i nauigli, cacciati dalla furia de' uenti, non andassero à trauerso; & à questo modo i nauigli si saluarono, & quel santissimo corpo con grandissima festa, & allegrezza d'ogn'uno fu portato à Vinegia; & con gran riuerenza fu riposto nella capella, ch'è nella sua chiesa, come pretiosissimo pegno dell'imperio Venetiano. Ma quella allegrezza durò poco tempo à esso Prencipe Giustiniano, ilquale poco dapoi, hauendo solo gouernato due anni la Republica, si morì; & comandò per testamento, che à spese sue si facesse maggiore la chiesa di San Marco; & dotò anchora di buone entrate le grandissime chiese di San Zaccaria, & di Sant'Ilario.

GIOVANNI PARTICIACO DOGE XI.

GIOVANNI Particiaco fratello di Giustiniano, ilquale egli haueua fatto tornare di Grecia, & preso per compagno; fu creato Prencipe, l'anno DCCCXXVIII. A' tempi di costui si fece accordo co' Narentini, iquali trauagliauano i mari uicini; ilquale accordo, essendosi poco dapoi rotto, essi ammazzarono alcuni mercanti Venetiani presi in mezo'l mare, che ueniuano di Puglia; & poco appresso alcuni nobili, de' quali era capo un certo Carosio, congiurarono contra il Doge. Ilquale, spauentato per quella subita congiura, si fuggì in Francia. In questo mezo Carosio usurpò il Prencipato. Perche, occupando egli con pessimo essempio la Republica, se gli leuò contra una setta di gentilhuomini. I prencipali furono Basilio Transimondo, Giouanni Mauritio, & Domenico Ortiano, & con costoro s'accordarono trenta altri de' primi huomini della città, iquali, non potendo comportare la tirannide di Carosio, l'assaltarono, & à un tratto lo presero, gli trassero gliocchi, & lo mandarono in essilio. Molti consapeuoli di quel trattato furono fatti morire. Giouanni un'altra uolta fu richiamato di Francia, hauendo in questo mezo Orso Vescouo di Castello, Basilio Transimondo, & Giouanni Mauritio gouernato la Republica. Et non andò molto tempo, che, hauendo hauuto il Doge graue nimistà con la famiglia Mastalitia nobilissima in Vinegia, fu assalito à tradimento nella chiesa di San Pietro da gli huomini della con-

traria fattione, & spogliato dell'insegne di Prencipe; iquali, hauendogli tagliato la barba, & i capegli, l'ottauo anno del suo Prencipato fu confinato à Grado, doue uestito da monaco, finì il rimanente di sua uita.

PIETRO TRADONICO
DOGE XIII.

CACCIATO, che fu Giouanni, fu creato Doge Pietro Tradonico, l'anno DCCCXXXVI. Costui, hauendo origine da Pola, prese per compagno Giouanni suo figliuolo. Al tempo suo fu edificata una chiesa à San Paolo con grande spesa. Fu dato aiuto à Veronesi contra gli huomini del Lago di Garda, colquale aiuto essi li domarono. Poco felicemente ancora fu combattuto in quel tempo co' Saracini, & co' Mori; percioche i Venetiani mandarono sessanta galee armate contra i Saracini, iquali trauagliauano la Puglia, à instanza di Michele Imperadore, ilquale haueua guerra co' Saracini, & co' Mori; &, hauendo i nimici quasi in un medesimo tempo assaltato Taranto, & la Sicilia, inteso come l'armata Greca s'era accompagnata con la Venetiana, abbandonato Taranto prestamente si ricouerarono alla spiaggia di Cotrone; doue, essendo ancò giunte l'armate Christiane, essendosi prima fatte alcune scaramuccie, s'attaccò finalmente la giornata con l'ultimo sforzo loro fra l'una parte, & l'altra; doue i Mori, hauendo nel primo impeto posto in fuga i Greci, si riuolsero con tutte le forze loro contra i Venetiani. Iquali, essendo da ogni parte accerchiati da' Barbari, poi che hebbero per un pezzo ualorosamente sostenuto la furia del ferocißimo nimico, essendo auanzati di numero da' Mori, le galee Venetiane parte prese, & parte messe in fondo si perderono tutte; de' Venetiani molti rimasero prigioni, ma molti piu n'affogarono, & morirono di ferro. Seguì dopo questa un'altra rotta, laquale diede grandißimo affanno alla città. Percioche i Barbari, insuperbiti per cosi gran uittoria, passando in Dalmatia, & quiui saccheggiando alcune terre presero nel golfo di Trieste le naui de' Venetiani, lequali tornauano di Soria cariche di mercantie, & ammazzarono tutti i Venetiani. Perche i Narentini, ha-

uendo preso ardire per queste sciagure interuenute à Venetiani, scorsero rubbando di Dalmatia fino à Caorle. Di questi tempi Papa Benedetto uenne à Vinegia, doue, essendo stato honoratamente riceuuto, andando à uisitare il monasterio di San Zaccaria, mosso à preghi di Mad. Agnese Moresina Badessa di quel luogo, come ei fu tornato à Roma, le mandò à donare i corpi di San Brancatio martire, & di Santa Sabina; iquai corpi con gran riuerenza furono messi nella sagrestia della chiesa. In questo tempo ancora ci furono di molti trauagli per le discordie de' cittadini; percioche sei delle famiglie principali contendeuano fra loro diuise in due fattioni. Da una parte erano i Giustiniani, i Bolani, & i Basegi; & dall'altra i Barbolani, i Seli, & i Seuoli. Et, hauendo costoro spesse uolte combattuto in mezo della città, quando perdendo, & quando uincendo; i Barbolani con gli huomini della lor fattione furono cacciati fuor della città. Ma poco dapoi à instanza di Lodouico Imperadore, alquale essi erano ricorsi, essendo accommodate le cose fra l'una parte, & l'altra, furono rimessi nella patria. Queste cose si fecero nella città, & fuori al tempo di Pietro Tradonico. Ilquale, essendo ito à San Zaccaria, à hora di messa, nel ritornare à casa, l'undecimo anno del suo Prencipato, assalito da alcuni congiurati, fu da loro crudelmente tagliato à pezzi. Et per farne uendetta, furono creati tre huomini, iquali, hauendo conuinto coloro, che haueuano fatto quello homicidio, alcuni ne confinarono in Francia, & alcuni in Grecia à uita.

ORSO PARTICIACO
DOGE XIIII.

ORSO Particiaco, essendo pacificata la Republica col giudicio di quei tre huomini, fu creato Doge l'anno DCCCLXIIII. Al tempo di costui le cose della Republica passarono assai bene, ancor ch'ella fosse molto trauagliata da' Barbari. Percioche i Saracini, iquali, partendo d'Alessandria, haueuano occupato l'Isola di Candia passando nella Dalmatia, & saccheggiando tutta la riuiera, ui fecero assaißimo danno; & misero l'assedio à Grado. Perche Orso subito, spingendo contra di loro, & menando uia le naui, co-

strinse i Barbari spauentati à fuggire. Alcuni fanno mentione ancora d'un'altra espeditione felicemente fatta à Taranto contra i Saracini. Et di nuouo felicemente si combattè, & uinse Narentani; iquali contra le conuentioni saccheggiauano, & dauano il guasto ad alcune terre maritime dell'Istria. Di quel tempo cominciossi habitare Dorsoduro, essendo dianzi stato abbandonato, per paura delle scorrerie, che si faceuano per mare; &, essendo di ciò autore Orso, quiui furono assegnate le habitationi à coloro, iquali ascritti al seruigio de' Dogi, si chiamarono gli Escusati de' Prencipi. Hauendo in questo modo giustamente gouernata la Republica, Orso felicemente morì l'anno decimosettimo del suo Prencipato.

GIOVANNI PARTICIACO
DOGE XIIII.

IOVANNI Particiaco figliuolo d'Orso Doge prese il gouerno della Repub. l'anno DCCCLXXXI. Costui deliberò di mandare Badoero suo fratello à Papa Giouanni, accioch'egli concedesse Comachio à' Venetiani. Onde Marino Conte di Comachio, intendendo la cagione della sua gita al Papa, mentre che Badoero passaua sù quel di Rauenna, lo ferì, & fece prigione. Ma, hauendo data la fede, ch'egli hauerebbe lasciata la impresa di Comachio, fu lasciato; ilquale tornato, che fu, poco dapoi si morì della ferita, ch'egli hauea hauuta. Perche il Doge, uolendo uendicare la morte del fratello, hauendo messa in punto un'armata, assaltò Comachio; & con poca fatica lo prese. Et grauemente punì coloro, ch'erano consapeuoli della morte del fratello; entrato poi nel paese di Rauignani, percioch'essi haueuano hauuto intendimento in quel trattato, diede lor il guasto col ferro, & col fuoco. Giouanni poi, essendo caduto grauemente ammalato, s'ordinò per successore Pietro suo fratello; ma guarito poi tosto contra la speranza d'ogn'uno, lo prese per compagno nel gouerno della Republica. Et, essendo poco dapoi morto Pietro, si tolse in compagnia Orso suo fratello minore; ne passò molto tempo, che, cadendo in una gran malattia, &, ueggendo di non potere gouernar la Republica, lasciò il Magistrato insieme con Orso suo fratello, non hauendo anco fini-

tò il sesto anno, ilquale uisse poi priuato alcun tempo.

PIETRO CANDIANO DOGE XV.

IETRO Candiano fu creato Doge l'anno DCCCLXXXVII. *Al tempo di costui furono mandate alcune naui contra i Narentani antichi nimici, iquali scorreuano rubbando i uicini mari, per ritenere l'empito loro, lequali naui se ne ritornarono, non hauendo trouato il nimico. Et non molto dapoi sotto la guida di questo prencipe furono armate dodeci galee contra i medesimi nimici, lequali, hauendoli trouati circa le riuiere di Dalmatia, andarono brauamente à inuestirli; & quiui accettando le naui nimiche la battaglia, dall'una, & l'altra parte fu combattuto con grandiss. ualore. Nel primo assalto le galee Venetiane, hauendo oppresse alcune naui de' nimici, furono superiori; ma, percioche i Barbari, auanzando di numero di nauigli, gagliardamente li strigneuano, essendo tolta in mezo la galea del Doge con l'altre, & esso Doge ualorosamente combattendo morì in quella battaglia, non hauendo gouernato la Republica più che cinque mesi. Il corpo suo poco dapoi fu portato à Grado, & quiui sepolto. Morto che fu il Candiano, Giouanni Particiaco, ilquale hauea rinuntiato il prencipato, mosso à' prieghi del popolo, prese il gouerno della Republica, & stette prencipe tanto, che Pietro Tribuno fosse creato Doge.*

PIETRO TRIBVNO DOGE XVI.

IETRO Tribuno fu poi eletto Doge l'anno DCCCLXXXVIII. *Al tempo di costui, perche i corsali perpetui nimici, trauagliauano i luoghi uicini alla città; Pietro Tribuno fece tirare un muro à difesa della città, dal canale di Castello, fino à Santa Maria Giubenico; & per riparare alle subite correrie de' nimici fu messa una catena da questa muraglia à San Giorgio. Al tempo di costui an-*

cora, la città fu assaltata da un'altro nuouo spauento. Gli Vnni popoli di Scitia tumultuosamente assalirono l'Italia, huomini tanto crudeli, che mangiauano anco carne humana. Costoro, hauendo fatte molte espeditioni in Italia, & preso per forza, & saccheggiato assaißimi luoghi, insuperbiti per l'imprese, ch'erano riuscite lor bene, poi che hebbero messo à ferro, & fuoco il Friuli, occuparono Treuigi. Riuolti poi à uolere ruinar lo stato de' Venetiani, hauendo proueduto alcune barchette per tragetar le genti, assaltarono Città nuoua, laquale si chiamauà prima Eraclia; &, hauendola al primo impeto presa, l'abbruciarono, e'l medesimo fecero d'Equilio, & di Iesolo; seguendo poi il corso delle loro uittorie, presero, & arsero Chioggia, & Capo d'argere; poi con grandißime forze s'apparecchiarono per uolere assaltar Vinegia. I Venetiani all'incontro, conoscendo, ch'eßi haueuano à combattere per la uita, poi che s'erano uinti, non si poteua sperare alcuna salute da quegli empi Barbari; si misero in punto con grande animo, per difendere la libertà, ò piu tosto la propria uita. In questo mezo i Barbari, spinsero uerso Rialto, à i quali i Venetiani animosamente andarono incontra con leggierißimi nauigli, doue al primo impeto s'attaccò una asprissima battaglia. Et, hauendo i nimici fatto piu sforzi, iquali, confidandosi nel gran numero loro, s'erano messi à uolere assaltare in piu luoghi, & d'altra parte i Venetiani in tutti i luoghi animosamente sosteneuano la furia loro, si combattè per alcuni giorni senza uerun uantaggio, non piegando la uittoria ne di quà, ne di là. Finalmente con animi ostinati, & con tutte le forze si uenne à giornata. Doue i Barbari stanchi cominciarono à cedere, & posti in fuga, partendosi con leuar l'assedio, lasciarono una gloriosa uittoria à Venetiani. Iquali, hauendo poi presi alcuni doni da Berengario si partirono d'Italia. Et cosi il Tribuno hauendo felicemente, & in casa, & fuori gouernata la Republica passò di questa uita l'anno XIX. del suo prencipato.

ORSO

ORSO BADOERO
DOGE XVII.

Rso Badoero fu creato Doge, huomo per innocentia, & per bontà d'animo illustre, l'anno DCCCCIX. *Il figliuol di costui, essendo stato mandato all'Imperadore di Grecia, & da lui fatto Protospatario, & ornato di molti doni, mentre che tornaua à Vinegia, fu preso da un certo Signorotto di Dalmatia, & spogliato di tutti doni, fu confinato in Misia. Ma Orso l'undecimo anno del suo reggimento, renontiò il Magistrato, & rendutosi monaco, fece il rimanente di sua uita nel monistero di San Felice.*

PIETRO CANDIANO
DOGE XVIII.

IETRO Candianō fu creato Doge, dopò la cacciata d'Orso. Costui fu figliuolo di Pietro Candiano Doge, ilquale, combattendo morì nella giornata maritima di Dalmatia. Dicesi, che al tempo di costui molte donne, lequali andauano à celebrar nozze à San Pietro di Castello, con pretioso ornamento di uesti, & di gioie, furono rubbate da gl'Istriani, ch'erano alhora nimici de' Venetiani, lequali poco dapoi furono racquistate con tutta la preda dal Doge istesso, che ragunò in fretta certi huomini, & fece prigioni i nimici appresso alle paludi di Caorle; i nemici furono tutti tagliati à pezzi, & i corpi loro tratti in mare. Onde in memoria di questa uittoria, si fecero ogni anno certi giuochi; iquali si chiamauano delle Marie. Laquale usanza della guerra de' Genouesi in quà, essendo occupata la Republica in cose di maggiore importanza, si dismesse. Mantennesi nondimeno fino à questi tempi, che'l giorno della Purificatione della Vergine, il Prencipe con la Signoria ogni anno uà à uisitare la chiesa di Santa Maria Formosa. Alcuni dicono, che quella battaglia si fece à Caorle non al tempo di Pietro Candiano, ma del Badoero. Al tempo di costui ancora hebbesi uittoria contra gli huomini di Comachio, &

Comachio fu preso. Et anco in questo tempo dicesi, che Capo d'Istria uenne sotto la Signoria di Vinegia; & fu conuenuto con essoloro, che mandassero ogni anno per tributo cento botti di uino; & questo tal tributo fu messo loro per uendetta delle donne dianzi rubbate. Queste cose si fecero al tempo di Pietro Candiano, ilquale morì l'anno settimo del suo Prencipato.

PIETRO BADOERO
DOGE XIX.

IETRO Badoero, ilquale, tornando di Grecia era stato preso in Ischiauonia, fu fatto Doge l'anno DCCCCXXXIX. Sono di quei, che dicono, che al tempo di costui gli Istriani furono uinti à Caorle, & racquistate le fanciulle, ne altra cosa degna di memoria s'attribuisce à tempi di costui, hauendo egli gouernato la Republica solamente due anni, con tanta bontà, che fu giudicato laudatiss. prencipe.

CANDIANO
DOGE XX.

ANDIANO figliuol di Pietro successe nel Prencipato l'anno DCCCCXLI. Costui, essendo stato preso per compagno dal padre, per la sua insolente natura, era stato cacciato. Ma, hauendo egli mutato modo di uiuere con gli anni, &, essendosi fatto piu mansueto, con gran fauor del popolo, fu ritornato nella dignità, ch'egli hauea perduta. Al tempo di costui i Narentini trauagliauano talmente i mari uicini con ladronezzi, che lo stato de' Venetiani pareua quasi assediato. Contra costoro furono armate trentatre naui, che dalla forma loro furono chiamate Gombarie; lequali erano gouernate da Orso Badoero, & da Pietro Orseolo. Perche i nimici, spauentati dalla fama di questa cosa, mandarono ambasciadori à dimandare la pace, laquale fu data loro con conditione, che deuessero pagare tutto quello, che essi haueuano rubbato fino à quel giorno. In questo tempo fu rinouato l'accordo col Patriarca d'Aquilegia, intanto

Candiano prese per compagno Pietro suo figliuolo. Costui poco dapoi uenne tanto insolente, che, rifiutando il consiglio del padre, huomo molto da bene, sollenò alcuni tristi à manifesta seditione contra la città. Et il buon uecchio padre, quasi con tutti i Senatori, s'opponeua à gli scelerati disegni del temerario figliuolo; & mancò poco, che i cittadini non combattessero fra loro in mezo della città. Ma l'autorità di Candiano acquetò le brigate, ch'erano solleuate, & in punto per douer combattere. Così Pietro suo figliuolo fu priuato dell'imperio, & fu confinato, obligandosi per giuramento tutto il clero, & i primi della città, che non hauerebber mai lasciato tornare quel seditioso in quel Prencipato, delquale meritamente era stato cacciato. Costui andò à Rauenna à trouar Guido figliuolo di Berengario; & hebbe da Berengario sei naui, da far danno, & guerra à Venetiani; lequali, poiche questo insolente giouane hebbe armate, oppresse alcuni nauigli Venetiani appresso alle riuiere di Rauenna, ilquale atto dicesi, che increbbe tanto al padre, che per souerchio dolore, poco dapoi passò di questa uita, hauendo gouernato la Republica undici anni.

PIETRO CANDIANO
DOGE XXI.

IETRO Candiano, essendo richiamato d'essilio, contra il giuramento del clero, & de' prencipali cittadini, fu sostituito al padre. Ma la città fu, com'ella hauea meritato, punita d'hauer rotto il giuramento, & Pietro portò la pena anch'egli della bestialità, ch'egli haueua usata contra il padre, & la patria; la città, cioè col publico incendio, & con la tirannide del Doge, & Pietro con la crudelissima sua morte, & del figliuolo bambino. Pietro, essendo Prencipe, rifiutò Giouanna sua moglie, perch'ella era uecchia; & licentiò anco il figliuol di lei, che s'era fatto huom di chiesa; laqual cosa riuscì in bene al fanciullo, che fu fatto poi Patriarca di Grado; & egli, poi c'hebbe cacciata la moglie, ne prese un'altra, che fu Gualdera figliuola di Guido; dallaquale, hauendo egli riceuuto possessioni, ricchezze, et arnesi di gran ualuta, insuperbito per tante facultà, lungo tempo non potè raffrenare il terribile ingegno, & la sua

maluagia natura, ch'egli haueua tenuta nascosa insino alhora. Et di già haueua egli uolto il Prencipato in manifesta tirannide, &, pieno di superbia, & di minaccie, ogni cosa faceua à torto, & diritto, come ben gli metteua, tanto ch'egli era spauentoso al popolo, & à tutti. Costui, hauendo prouisto uno essercito, assaltò glihuomini d'Uderzo, incolpandoli, ch'essi gli occupauano di molte possessioni, lequali erano della moglie; &, hauendo messo à ferro & fuoco il lor paese, prese, & abbruciò anco la terra. Ora, non potendo il popolo lungamente sopportare la tirannide di costui, disegnò di uolerlo assaltare, per rimettere la patria in libertà. Ma egli si difese un pezzo nel palazzo, dou'egli haueua posto buona guardia; ilche, hauendo il popolo ueduto, cacciò fuoco nel palazzo tirando tuttauia grandissimo uento; per loquale tosto cominciò abbruciare non solamente il palazzo, ma ancora la chiesa di San Marco. Perche, ueggendosi Pietro d'ogni parte assediato; &, conoscendo, che s'egli non arrendeua, haueua in ogni modo à morire; pigliando in braccio un bambin, ch'egli haueua, s'apparecchiaua per uoler fuggire nella piu segreta parte della chiesa, doue non era ancora entrato il fuoco. Ma, poi ch'egli hebbe ueduto, come tutti i passi erano presi da huomini armati, & che non u'era speranza alcuna di saluarsi; riuolto à' prieghi cominciò à supplicarli, che uolessero esser contenti di non ammazzarlo, finche non daua giù loro un poco la furia; ò se pure haueuano deliberato in ogni modo di tor la uita à lui, perdonassero almeno al suo figliuol bambino, ilquale per rispetto dell'età non haueua ancora potuto peccare. Ma uani furono i prieghi suoi, anzi quasi tutti gridarono, che il crudel tiranno, ilquale haueua fatto tanti mali, s'haueua à leuar del mondo. Et così à un tratto passato di molte ferite, fu crudelmente tagliato à pezzi insieme col suo figliuol bambino. I corpi loro di commissione del popolo furono gettati alla beccaria, & lasciati mangiare da' cani; iquali poi leuati da Giouanni Gradenico, furono honoratamente sepolti nella chiesa di Sant' Ilario.

PIETRO ORSEOLO
DOGE XXII.

Ietro Orseolo, huomo molto da bene, & giusto fu creato Doge in San Pietro con consentimento di tutto'l popolo, & con tutte le uoci, l'anno DCCCCLXXVI. *ilquale, rifiutò un pezzo di uolere accettare il Magistrato. Ma, uinto da' prieghi del popolo, per non abbandonare la Republica in quella nouità di tempi, mosso dalla carità della patria, à fatica prese il gouerno, & subito li fece tutti giurare, che non hauerebbeno comportato, che persona facesse nouità, ò seditione alcuna contra il Prencipe, ne lasciato far cosa, che non fosse utile alla Republica; ilquale, essendosi poi ito à stare nelle sue case priuate, tutto si diede à far redificare il palazzo; et à spese sue lo rifece molto piu magnifico, che non era prima; & fece anco riporre il corpo di San Marco, che s'era saluato dal fuoco, nella sua chiesa. Al tempo di costui, essendo entrati i Saracini in Italia, &, hauendo presa Capua, assediarono Bari città di Puglia per terra, & per mare. Doue, essendo i cittadini d'essa ridotti all'estremo per carestia di grano, Pietro, messa insieme una armata, li prouide, & soccorse. Ma, non leuando eglino per questo l'assedio, accresciuta l'armata con l'aiuto hauuto di Grecia, sotto la guida dell'Orseolo, si fece giornata in mare co' nimici; doue, essendo i Barbari rotti, messi in fuga, & la maggior parte morti, i Venetiani n'acquistarono una honorata uittoria. Ora, hauendo hauuto Pietro un figliuol di Felicita sua moglie, fece uoto à Dio di perpetua castità insieme con la moglie. In questo mezo gouernò il Prencipato con tanta integrità, che pareua, che l'hauesse accettato, solo per giouare alla Republica. Ma, nondimeno alcuni pochi tristi ministri, & autori di quel Candiano, turbarono grandemente il pacefico stato di quel reggimento. Perche à conforto di costoro, Vitale Patriarca d'Aquilegia, ilquale sotto colore di religione, era stato licentiato dal padre, andando à trouare Otone Secondo, &, con essolui dolutosi grandemente della horribil morte del padre, lo inimicò molto contra i Venetiani. Auenne in questo mezo, che un certo Guerino, di nation Guascone, uenne à uisitare il corpo di San Marco. Costui fu*

amoreuolmente raccolto dall'Orseolo, percioch'egli haueua molto à core le cose di Dio, ilquale, hauendo con essolui ragionato assai della religione, e trouatolo à ciò per se disposto, lo ridusse à tale, che deliberò di renontiare il Prencipato; & così in questo mezo, uolgendo l'animo à tutte l'opere di pietà, con mirabil carità soueniua alla miseria de' poueri. Edificò ancora uno spedale, ilquale hoggi è ancora in piedi appresso alla chiesa di San Marco; & con grandissimo amore prese la protettione de' collegij, del clero, & di tutta la religione. Sostenne con mirabil patientia il Patriarca Vitale, & gliautori di quella fattione, ilquale ogni dì tentaua cose nuoue; & fece gran contrasto à' disegni loro. Hauendo egli adunque speso uno anno in queste opere, & in gouernar bene il Prencipato; una notte trauestito, & senza anco far sapere nulla à' suoi di casa, dou'ei uoleua ire, si partì di Vinegia. Ilquale col tempo poi dicesi, che tanto religiosamente, & santamente uisse, che dopo la morte, in Guascogna, dou'egli passò à miglior uita, come scriuono alcuni, fece di molti miracoli.

VITALE CANDIANO
DOGE XXIII.

ITALE Candiano, figliuol di Pietro, fu creato Doge, l'anno DCCCCLXXVIII. Per opera di lui, Vitale Patriarca d'Aquilegia, fu richiamato dall'essilio nella patria, ilquale poco dapoi fu mandato co' publici ambasciadori à Otone, ilquale per la morte di Pietro Candiano, uoleua male à' Venetiani. Talche per l'ambascieria loro Otone si uenne à mitigare, & ritornò nell'amore, ch'egli hauea prima co' Venetiani; & ciò prencipalmente s'ottenne in gratia del Patriarca Vitale, ilquale era stato figliuolo del Doge morto, & fu rinouato l'accordo con Otone, & poco dapoi, essendo à pena finito uno anno, ammalando grauemente Vitale, accioche la Republica non riceuesse qualche danno, egli renontiò il magistrato; & rendutosi monaco, fece il rimanente della sua uita nel monistero di Sant'Ilario, doue morì, & fu sepolto.

TRIBVNO MEMO
DOGE XXIIII.

Ribvno Memo, fu creato poi Doge. Dicesi, che costui fu huomo molto astuto, ma di pochissime parole. Il cui prencipato poco felicemente gouernato, passò in gran trauagli. perciochè i cittadini congiurarono contra di lui, & i Moresini, & i Caloprini, delle prime famiglie della città, hauendo insieme differenza, combatterono spesso al tempo di costui. Doue la cosa andò in modo, che i Caloprini perseguitarono la casa de' Moresini fino alla morte, non perdonando anco à' bambini. I Moresini, perche non erano cosi forti, stauano ascosi quà, & là per la città in casa de gli amici. Ora egli auenne, che i Caloprini, hauendo perauentura trouato Domenico Moresini sù la piazza di Castello, crudelmente l'ammazzarono; perche, hauendo eglino fatto questo homicidio, temendo, che col fauor del Doge la città grauemente non li punisse, seguitando Stefano capo della fattione andarono à trouare Otone Secondo, ch'era alhora à Verona; &, per odio, ch'essi portauano al Doge, & à' Moresini, promettendogli l'imperio di Vinegia; spinsero Otone à por l'animo à questa impresa, ilquale, prima disegnando di tentare i Venetiani con la fame, mandò un bando, comandando per tutta Italia, che niuno traficasse co' Venetiani, & li bandì fuor di tutte le città dell'imperio. Per questo bando, essendo lor tolta quasi per tutto la tratta delle uittouaglie, i Venetiani si ridussero in breue all'ultimo male, & à intolerabil fame. Ma, tenendo eglino coperto il male, che lor soprastaua, & la paura, pareua, che fossero per sopportare tutti i disagi del mondo, per conseruare la libertà loro. Ora, trouandosi tutti i popoli all'intorno in grandissima carestia, Capo d'argere si ribellò da' Venetiani, & Otone concesse alcune possessioni de' Loretani à' capi della ribellione, per tirare gli altri à ribellarsi. Essendo adunque la città posta in questi trauagli, per publico decreto furono disfatte, & ruinate le case de' Caloprini; le mogli, & i figliuoli posti in prigione, & i beni loro messi in commune. In questo mezo Otone, non mouendo apertamente guerra à' Venetiani, ne anco rendendo lor la pace, andò à Roma, & quiui, ammalando di febre,

stette poco à morire; & così la città per la morte di lui, fu liberata da un gran pericolo. Morto che fu l'Imperadore, Atleta moglie di lui, praticò co' Venetiani, Che Stefano Caloprino con gli altri fosse ritornato d'essilio; ilche, hauendo ella ottenuto, & essendo eglino rimessi nella patria, quattro de' Moresini, ricordeuoli della ingiuria passata, assalirono, & crudelmente tagliarono à pezzi tre de' Caloprini figliuoli di Stefano, iquali ritornauano di palazzo. Hebbesi gran sospetto, che'l Doge non hauesse tenuto mano à quello homicidio, ilquale publicamente si scusò di ciò al popolo, per leuarsi quella calumnia da dosso. Al tempo di costui, essendo tornato nella patria Giouanni Moresini, ilquale era ito con Orso in Guascogna, per mezo del Doge gli fu data la chiesa di San Giorgio; dou'egli edificò un monistero sotto la regola di San Benedetto; essendo prima quel luogo del palazzo Ducale. Fatto queste opere, Tribuno, essendo caduto grauemente ammalato, di suo proprio uolere, ò (come dicono alcuni) costretto dal popolo, perch'egli s'era portato poco rogioneuolmente nelle discordie ciuili, il quartodecimo anno del suo prencipato renontiò l'ufficio, & fattosi monaco, morì di là à poco tempo.

PIETRO ORSEOLO DOGE XXV.

PIETRO Orseolo fu creato Doge dal popolo, l'anno DCCCCXCI. Sotto il gouerno di costui lo stato de' Venetiani passò felicemente in casa, & fuori; & la Republica fu grandemente accresciuta. Et prima s'ottenne da Basilio, & Alesso, iquali erano in quel tempo Imperadori di Grecia; che nell'imperio loro i mercanti Venetiani fossero esenti dalle gabelle. Mandò il Doge poi ambasciadori à gli Egittij, & Soriani, & li fece amici de' Venetiani; & similmente con doni, & con amoreuolezze s'acquistò la gratia di tutti i Prencipi d'Italia. Et, perche i Narentani scorreuano saccheggiando le riuiere uicine, e'l contado di Zara, andò contra di loro con una grossa armata, & li fece pentire delle lor follie; & finalmente fece pace con loro con queste conditioni; prima che gli rifacessero di tutti i danni, che haueuano fatti, & che niuno di loro non andasse in corso. Partitosi poi

Pietro

Pietro con l'armata sotto lo stendardo di Santo Ermagora ricevuto dal Patriarca di Grado, scorse tutta la riviera di Dalmatia; & sotto la guida di costui Parenzo venne la prima volta alla divotione de' Venetiani, & Pola anch'ella si diede alla Signoria di Vinegia; e'l medesimo fecero molte altre città d'Istria, & di Dalmatia. Et Zara ancora, laquale prima era raccomandata à Venetiani, si diede alla Signoria. Similmente al giunger di costui, le città di Belgrado, & di Traù, mandarono loro ambasciadori à Venetiani à giurar lor perpetua fedeltà, & ubidienza. Spalato ancora, città in quel tempo ricca, venne à divotione de' Venetiani, & Corcira negra, che hoggi si chiama Curzola, percioche non voleva ubidire, fu presa per forza da Pietro. Lesina anch'ella fortissima per natura, & per arte, ricetto de' corsali Narentani, volendo far contrasto alle forze de' Venetiani, fu presa per forza, & per commessione del Doge spianata; fu solamente perdonato à disarmati. Per loquale spavento mossi i Ragusei, mandarono ambasciadori, & s'arresero. Il Doge havendo purgato il mare d'assassini, & ridotta tutta la riviera d'Istria, & di Dalmatia sotto la Signoria de' Venetiani, ritornò à Vinegia; & quasi trionfando entrò nella città, laquale giubilava tutta per così honorata vittoria. Alhora fu ordinato, che'l Prencipe si chiamasse Doge non solamente di Vinegia, ma di Dalmatia ancora. Et in tutte le città della provincia furono mandati nuovi magistrati. Mandò Pietro poi un suo figliuol fanciullo à Otone à Verona, ilquale, havendo ricevuto il sacramento della Cresima da lui, fu chiamato Otone; furono ottenute ancora da lui di molti, & grandissimi privilegij. Venne poco dapoi Otone à Vinegia sconosciuto, per sodisfare un voto, & alloggiò nel monistero di San Servolo solamente con cinque servidori; dove il Prencipe u'andò piu volte segretamente di notte à visitarlo, ilquale poco dapoi, presentato molto dal Doge, andò à Ravenna, havendo ancora egli, per usar gratitudine, concesso in perpetuo il pallio d'oro à Venetiani. Fu poi di publico consentimento concesso al Prencipe per li suoi honorati meriti verso la Republica, ch'egli si pigliasse Giovanni suo figliuolo per compagno, ilqual poco dapoi tornato di Grecia dall'Imperadore di Costantinopoli, con la moglie, & con Otone suo fratello, & ornato di molti doni, morì. Havendo fatte queste cose à casa, & fuori, felicemente governato XVIII. anni la Republica, Pietro passò di questa vita, e'l corpo suo

fu sepolto nella sagrestia di San Zaccaria.

OTONE ORSEOLO
DOGE XXVI.

Tone Orseolo, figliuolo di Pietro, con gran consentimento del popolo, fu creato Doge in luogo del padre, l'anno MIX. *giouane di gran bontà, & di rara aspettatione, & ueramente simile al padre, & all'auolo, ottima persona; ilquale hauea cominciato à gouernare la Republica non con minore integrità, & prudentia, di quello, ch'era stimato da ogn'uno. Delle uirtù di costui inuaghito Geta Re d'Vngheria, gli diede una figliuola per moglie. Costui uinse in una terribil battaglia quelli d'Adria circa Loreto, iquali trauagliauano il paese de' Venetiani, co' quali fu fatta la pace con queste conditioni; che restituissero intieramente tutto quel, che haueuano tolto à glihuomini di Loreto. Costui ruppe, & mise in fuga Murcimuro Signorotto in Croatia, ilquale con ispesse correrie contra le conuentioni daua il guasto al contado di Zara; & dapoi, andando intorno con l'armata à tutta la riuiera di Dalmatia, & d'Istria, laquale sotto la guida del padre era uenuta alla diuotione de' Venetiani, la uisitò quasi, che per uoler riconoscere lo stato della prouincia; costrignendo i cittadini à giurare di nuouo, che perpetuamente sarebbeno stati nella fede de' Venetiani, nellaquale una uolta erano uenuti, & non hauerebbeno comportato, che niuno hauesse fatto nouità contra la Signoria di Vinegia. Essendogli riuscite queste cose secõdo il suo disiderio, poiche egli fu ritornato di Dalmatia, l'ottimo Prencipe, che di ciò punto non si guardaua, fu con una uituperosa congiura assalito da Domenico Fiabanico, & rasagli la barba, il quintodecimo anno, ch'egli hauea gouernato solo la Republica, fu confinato in Grecia, doue morì di là à poco tempo.*

PIETRO CENTRANICO
DOGE XXVII.

IETRO Centranico, ouer Barbolano, fu creato Doge l'anno M XXIIII. essendo albora la Republica, & in casa, & fuori poco pacefica, parte per la scelerata congiura fatta contra l'ottimo Prencipe, e'l suo ingiusto esßilio, & parte per le guerre, lequali soprastauano di fuori, allequali s'haueua à resistere con grandißime forze. Costui per la prima, hauendo acquetate le congiure, si sforzò di riducere lo stato della città alla concordia di prima, quando in questo mezo Pepo d'Aquilegia, assaltando all'improuiso Grado fornito col presidio de' Venetiani, per l'assenza d'Orso fratello del Patriarca Otone cacciato, ilquale temeua di qualche trattato della contraria fattione, prese Castello. Alcuni dicono, che Castello fu preso à nome d'Orso, mentre, che si teneua per Venetiani; ma questo si sà per certo, che Corrado Imperadore, spinto da Pepo, in quel tempo fu molto nimico à' Venetiani, & fece loro gran contrasto. Ora, essendo la Republica in questo stato, il Centranico, hauendo gouernato quattro anni, preso dal popolo (per quel, che si dice) per consiglio d'Orso Patriarca di Grado, leuatogli la barba, &, uestito in habito di monaco, fu mandato in esßilio. Dopo, ch'egli fu cacciato, il gouerno della Republica per commißione del popolo fu dato à Orso, fin che Otone suo fratello, à cui erano stati mandati ambasciadori à dimandarlo, fosse tornato nella patria. Ma poco prima, ch'egli arriuasse quiui, trouarono, ch'egli era morto in Grecia; laqual cosa fu creduta, che quasi di uoler di Dio incontrasse alla città, che l'haueua ben meritato; si come indegna, ch'ella era di rihauere un tanto huomo; ilquale, hauendo sì ottimamente meritato della Republica, col padre suo, huomo molto da bene, sì indegnamente era stato cacciato in esßilio. Perche Orso suo fratello, intendendo la morte di lui, renontiò il magistrato, nella cui assenza Domenico Orseolo, ilquale era strettißimo parente d'Otone, temerariamente occupò il Prencipato; ma egli durò poco in quella felicità. Percioche il dì seguente, ch'egli hauea usurpato il Magistrato, scacciato dal popolo, ricordeuole della sua libertà, si saluò fuggendo, & prese uolontario esßi-

lio à Rauenna, doue morì poco dapoi.

DOMENICO FIABANICO
DOGE XXVIII.

OMENICO *Fiabanico, fu creato Doge à uoce di popolo. Costui fu cagione di far cacciare Otone, & perciò, quando Orso Patriarca di Grado gouernaua la Republica, s'era partito della città; ilquale poco dapoi, così uolendo il popolo, fu richiamato. Hauendo egli adunque preso il gouerno della Republica, propose innanzi al popolo, che la famiglia Orseola, come scandalosa, & contraria alla quiete della città, si deuesse cacciar di Vinegia; & per publico decreto fosse ordinato, ch'ella non potesse hauere ne il Prencipato, ne Magistrati, ne dignità alcuna; & ciò fu facilmente ordinato dalla ingrata moltitudine, laquale si ricordò poco de gliantichi meriti di quella famiglia uerso di lei. Fu questo Doge anco autore di leuare dalla Republica l'usanza di pigliare compagno nel Prencipato. Queste cose furono fatte in casa, & fuori in quei dieci anni, ch'egli gouernò lo stato. Ilquale si morì consumato dalla uecchiezza.*

DOMENICO CONTARINI
DOGE XXIX.

OMENICO *Contarini, fu creato poi Doge l'anno* M XLIIII. *Al tempo di costui, essendosi dati i Zaratini, ribellandosi da' Venetiani, al signor di Croatia, ò (come uogliono alcuni) al Re d'Vngheria, il Doge, hauendo armato un gran numero di nauigli, passò in Dalmatia; &, messosi all'assedio di Zara, finalmente la prese per forza; onde per la fama di questa cosa, l'altre città di Dalmatia, lequali stauano per ribellarsi, si mantennero in fede. Pepo d'Aquilegia ancora, ilquale in quel tempo danneggiaua tutto il paese intorno à Grado, combattè finalmente il luogo; &, hauendo presa la città, le fece molto maggior danno, che prima. I Venetiani, essendo per far uendetta di quella ingiuria, prima mandarono ambasciadori al*

Papa à dolersi della ingiuria, che Pepo hauea lor fatta. Onde il Papa gli comandò, che si deuesse rimanere di far lor ingiuria, & rendesse loro ogni cosa. Perche Pepo, temendo, se ciò non faceua, che i Venetiani non si uendicassero di quella ingiuria con l'armi, ubidì il Papa, & restituì ogni cosa. Dicesi, che in quel tempo Papa Benedetto uenne à Vinegia, per uisitare il corpo di San Marco; & ch'egli concesse molti, & grandissimi priuilegi alla sua chiesa, & à molte altre chiese di Santi. Dicesi ancora, che al tempo pure di costui, Roberto Guiscardo, di natione Normando, huomo alhora potente in Italia, fece molte battaglie in Puglia co' Venetiani. Queste cose si fecero al tempo del Contarini, ilquale morì l'anno XXVI. del suo Prencipato.

DOMENICO SILVIO
DOGE XXX.

DOMENICO Siluio fu fatto Doge dal popolo. Sotto la guida di questo Prencipe dicesi, che i Normandi furono cacciati della Dalmatia, & che i Venetiani à instanza di Niceforo apparecchiarono una armata contra i Normandi; &, che fecero una terribil giornata à Durazzo assediato da loro; & finalmente, hauendo sbarattata l'armata de' nimici, essendo le naui parte prese, parte sommerse, ò messe in fuga, s'acquistò honorata uittoria, laquale costò molto alla Signoria di Vinegia; percioche, hauendo i nimici rifatta l'armata loro, poco dapoi hauendo preso Durazzo, quasi in quel medesimo luogo, ma con molto differente successo si fece giornata; doue i Venetiani, essendo uinti, hebbero una gran rotta, talche d'una grande, & numerosa armata, essendone affogati molti, parecchi morti, & assaissimi fatti prigioni, pochi se ne saluarono. Per laqual cosa, tornando il Doge nella città, il popolo lo priuò della dignità, l'anno terzo decimo del suo Prencipato. Alcuni dicono, che questa rotta non fu si grande, ma, che la giornata fu sanguinosa dall'una, & l'altra parte, & finalmente uincendo i Normandi, i Venetiani fuggendo smontarono in terra, &, che il Doge non fu priuato del Magistrato; ma, che morì l'anno XXIII. del suo reggimento, & fu honoratamente sepolto in San Marco.

VITALE FALIERO
DOGE XXXI.

ITALE Faliero, fu creato poi Doge. Costui, preso ch'egli hebbe il Magistrato, subito mandãdo ambascia dori ad Alesso Imperadore di Costantinopoli, ottenne, ch'egli concedesse in perpetuo alla Signoria di Vinegia lo imperio della Dalmatia, & della Croatia tratto delle mani de gli assaßini, &, che i Venetiani legittimamente possedessero quei luoghi; gli ambasciadori mandati à questo, furono Domenico Dandolo, Andrea Michiele, & Giacomo Orio, iquali facilmente impetrarono ogni cosa. In questo tempo Arrigo Imperadore d'Italia, uenne da Treuigi à Vinegia, à uedere la sagrestia di San Marco; percioche poco dianzi, dicesi, che S. Marco per miracolo, hauendo tratto fuora un braccio di terra, ò del muro, s'era mostrato à' cittadini. Il Falerio anco rinouò Loreto ruinato per la uecchiezza, ilquale morì poi l'anno xiij. del suo Prencipato.

VITALE MICHIELE
DOGE XXXII.

ITALE Michiele, gli fu sostituito Doge l'anno MXCVI. *Al tempo di costui, essendo alhora papa Vrbano, ilqual confortaua tutti i prencipi Christiani à racquistar terra Santa da gl'infedeli, fu fatta una großißima armata, & la maggiore, che mai piu si facesse, & mandata in Soria; laquale si dice, che furono dugento nauigli d'ogni sorte, de' quali furono Capitani Arrigo Contarini, & Michiele figliuol del Doge. Ora, essendo arriuata l'armata à Rodi, &, essendo prouocati i Venetiani da' Pisani, dicesi, che si fece una grossa giornata; doue i Pisani uinti perderono* XVIII. *naui prese da' Venetiani; nellequali furono presi quattro mila huomini, & poco dapoi i Venetiani restituirono l'armata, & lasciarono anco i prigioni, ritenendo per istatichi solamente* XXX. *de' piu nobili. Hauendo poi menata l'armata in Ionia, i Venetiani presero la città delle Smirre abbandonata di presidio. Di*

quì fu portato il corpo di San Nicolò à Vinegia, & posto nella sua chiesa à Lito. I Venetiani poi partendo dalle Smirre, & scorrendo la riuiera del mar di Panfilia, & di Cilicia, se n'andarono in Soria, & scesero al porto del Zaffo, hauendo eglino in questo mezo aiutato di uittouaglia per mare i Capitani Christiani, iquali assediauano Gierusalem, dal Zaffo lasciando l'armata se n'andarono per terra à Gierusalem, & presero Ascalone città maritima; & posto qui il presidio de' Francesi, assediarono Caifa città uicina à Tolemaide, laqual città presero, hauendo prima acquistata Tiberiade. Ancor che alcuni dicano, che queste espeditioni furono de' Francesi, & non de' Venetiani; altri uogliono dire, ch'elle furono fatte in compagnia dall'una, & l'altra parte in Soria. Fornite queste cose, l'armata fu tornata à casa. In quel tempo il corpo di Santo Isidoro fu posto in San Saluatore. I Venetiani, hauendo prima fatto lega con Calamano figliuolo del Re d'Vngheria, andarono contra i Normandi, iquali sotto la guida di Ruggieri fratello di Boemundo trauagliauano la riuiera di Grecia, & di Dalmatia, et alla prima giunta di guerra pigliarono Brindisi; & lasciato quiui presidio, empiendo tutta la contrada maritima di spauento, & di rubberie, poco dapoi ritornarono l'armata à casa carica di preda. In questo tempo ancora, Matilde donna illustre della famiglia di Sigifredo, essendo aiutata con l'armata da' Venetiani, & hauendo con essa presa Ferrara, concesse esentione perpetua à' Venetiani in quella città, per la uittoria, ch'ella haueua acquistata con l'aiuto loro. Fatto adunque queste opere, Vitale si morì finito il quarto anno del suo Prencipato.

ORDELAFO FALIERO DOGE XXXIII.

RDELAFO Faliero, prese il Prencipato l'anno MCI. Il primo anno del suo reggimento, fu mandata di nuouo una grossa armata in Soria; col cui aiuto Baldouino prese Tolemaide; & poiche l'hebbe presa, dicono, che l'armata s'accostò à Sidone, & si congiunse con le genti di terra di Baldouino; con le cui forze Sidone fu presa in termine di pochi giorni. Fu preso anco Barutti, ma con grande uccisione. Perche Baldouino, mosso per queste

magnifiche prodezze, concesse à' Venetiani in Tolemaide la chiesa, la piazza, & la loggia, & quiui mero, & misto imperio insieme co' Francesi diede à' Venetiani; ne solamente in una città, ma in tutto'l Regno di Gierusalem, aggiungendoui di molti priuilegij. In quel medesimo tempo ancora, dicesi, che molti, & grandi priuilegij d'esentioni furono ottenuti da Arrigo, & à ciò furono mandati Vital Faliero, Stefano Moresini, & Orso Giustiniano. Di questo tempo pure i Padouani con l'aiuto de' Treuigiani, & de' Rauignani, mossero guerra à Venetiani, essendo nata alhora, come dell'altre uolte, la cagione della guerra per confini; andarono i Venetiani à incontrarli alla torre dalle Bebbe; doue, essendosi fatte alcune scaramuccie, alla fine si uenne à giornata, & la uittoria fu de' Venetiani. Seicento de' nimici uennero nelle mani de' uincitori, perche i Padouani, hauendo riceuuta questa rotta, ricorsero per aiuto ad Arrigo; ilquale, mosso à' prieghi loro, fece sì con gli ambasciadori Venetiani, iquali erano iti à trouarlo in Verona, che i Venetiani; & i Padouani lasciassero le lor differenze, & stabiliti i confini, si rimanessero da ogni discordia. Dicesi ancora, che in quel tempo s'accese un grandißimo fuoco nella città, ilquale ne consumò, & ruinò una buona parte. Et di là à poco tempo, s'apprese un'altro fuoco in Vinegia molto maggiore del primo; ilquale si dice, che abbruciò sedeci isole della città, da San Lorenzo fino à San Basso, con parte del palazzo Ducale. Dicesi ancora, che in quel tempo arse Malamocco, & non molto dapoi fu inghiottito dall'acque. Dalle ruine di Malamocco, molte pietre, & colonne, con uolontà de' Venetiani furono portate à Chioggia, per la fabrica de' publici edificij. Da Sant'Ilario di Malamocco gran numero di monaci andò in San Seruolo. I Gradenichi edificarono una bellissima chiesa à San Cipriano in Murano. per monistero di monache, lequali seruiuano anco al medesimo San Cipriano in Malamocco. I Badoeri ancora fabricarono à loro spese la chiesa, e'l monistero di Santa Croce. In quel medesimo tempo ancora i Zaratini, hauendo cacciato il magistrato, si ribellarono da' Venetiani à Calomano Re d'Vngheria, ilquale, hauendo anco rotto l'accordo, entrò in Dalmatia, & la soggiogò quasi tutta, &, per gratificarsi i popoli alienati da' Venetiani, donò per publico bando la libertà à tutti i Dalmatini; et poi tornato in Vngheria, ammalò di subita febre, & morì; perche, intendendo la morte di lui, coloro, ch'erano stati lasciati in presidio, temendo de' Venetiani, che lor

che lor

che lor ueniuano addosso, rotti, & messi in fuga, abbandonarono tutta la Dalmatia. Et Zara fu combattuta, & racquistata da' Venetiani. Fu poi menato l'essercito à Sebenico, che in quel tumulto anch'egli s'era ribellato, & fu racquistato, & sfasciato di mura; & così glialtri luoghi della Dalmatia ritornarono sotto la Signoria di Vinegia. Pacificata finalmente la prouincia, & allargati i confini, percioch'egli hauea passate le montagne di Croatia, & soggiogato con l'armi tutto ciò, ch'è fra terra, Ordelafo tornò con l'essercito saluo à Vinegia, hauendo menati seco molti de' primi huomini di Schiauonia à guisa di trionfo. Ma l'allegrezza di quella uittoria, & al Doge, & alla città durò poco tempo; percioche uenne nuouo essercito d'Vngheria in Dalmatia; per laqual cosa Ordelafo, & tutta la città, non gli parendo, che fosse punto da perder tempo, passò con un'armata, & con uno essercito molto maggior, che prima, &, hauendo trouati i nimici appresso à Zara, si fece una terribil giornata senza alcun uantaggio, quando Ordelafo, brauamente combattendo nelle prime file, doue era grandissimo pericolo, morì ferito d'un dardo. I Venetiani, sbigottiti per la morte del Doge, si disordinarono, & misero in fuga; & in quella battaglia molti ne furono morti, & molti piu fatti prigioni; perche la città, hauendo hauuta la nuoua di quella rotta, tutta addolorata, & posta in gran pensiero di difendere il paese, deliberò di mandare quanto prima ambasciadori al Re, dalquale impetrassero pace, ò almeno tregua per qualche tempo. Gliambasciadori à ciò mandati furono, Vital Faliero, Orsatto Giustiniano, & Marino Moresini, iquali fecero tregua col Re per cinque anni. Il corpo d'Ordelafo fu portato à Vinegia l'anno decimonono del suo Prencipato, & honoratamente sepolto in San Marco.

DOMENICO MICHIELE
DOGE XXXIIII.

DOMENICO Michiele, fu creato Doge, l'anno MCXX. A costui Baldouino mandò suoi ambasciadori, à pregarlo, ch'egli passasse in Asia, con la maggiore armata, ch'egli potesse, & gli promise gran premij; percioche si uedeua, se non giungeua l'aiuto de' Venetiani, che i Christiani non poteuano ritener piu le cose, ch'es-

s'haueuano acquistate in Soria. A pena furono uditi gliambasciadori, che s'hebbe nuoua, come Baldouino era stato preso da Dalocco Re de' Parti, colquale egli era uenuto à giornata, & menato à Cara. Per laqual cosa Papa Calisto, mosso dalla grandezza del pericolo, essendo le cose de' Christiani in Soria in grandissimo disordine, mandò ambasciadori al Doge Domenico, & à Venetiani, pregandoli, che quanto piu tosto mandassero una grossissima armata in Asia à difendere lo stato de' Christiani; &, per confortarli à ciò, & per piu inclinarui tutta la città, dicono, che'l Vescouo di commissione del Prencipe, fece una grauissima oratione, & tutta piena di pietà, & di religione al popolo, per laquale tutta quanta la città si commosse talmente, che tutti subito si risolsero, che s'ordinasse, & mandasse una grossissima armata. Furono adunque armate (come scriuono alcuni) cento galee, &, secondo altri, dugento; & prima s'andò in Dalmatia, & quiui leuato le ciurme, il Doge con buonissimo tempo giunse in Cipri. Doue auisato della grande armata de' nimici, laquale si dice, che fu di settecento nauigli, & ch'era al Zaffo, animosamente andò contra di loro. Assediauano alhora i Barbari il Zaffo, ch'era uenuta alla deuotione de' Christiani, talche, essendo preso il porto per mare, & per terra, & esclusi d'ogni parte gli aiuti, i miseri cittadini erano sforzati à rendersi tosto, quando il Michiele subito, & con gran furia assalì i nimici; & incontanente, prima che le naui de' nimici si mettessero in punto per combattere, essendo eglino parte presi, & parte morti, &, l'armata tutta sbarrattata, uinti leuarono l'assedio. Alcuni dicono, che si combattè solo con dugento naui di nimici in alto mare, &, che una parte si portò ualorosamente, & la battaglia durò ben due hore con grandissima uccisione. Et similmente, che essendo uinti i nimici presa la naue Capitana con molte altre, il Doge Michiele leuò l'assedio dal Zaffo. Pochi giorni dapoi il Michiele seguendo x. naui grosse della medesima natione, cariche di mercantie fino in alto mare, le conquistò, &, hauendo partito il ricchissimo bottino fra le ciurme, se n'andò poi à Tiro; & quiui, essendo tratta la sorte i Venetiani presero à combatterla; &, hauendola assediata, finalmente l'hebbero, ma con sanguinosa uittoria; essendosi prima conuenuti con Arimondo, che à Venetiani toccasse la metà di Tiro, & d'Ascalone, ò (come dicono alcuni) la terza parte, se per opera loro elle ueniuano in mano de' Christiani, con molti altri grandissimi priuilegij in Soria.

Ma Emanuel Imperadore de' Greci, inuidiando si gran uittoria à' Venetiani, iquali haueuano albora tutto l'honore, e'l nome delle cose fatte in Soria, cominciò à muouer guerra aperta contra di loro, & comandò à' Venetiani, che leuassero il generale dell'armata loro di Soria; ilquale, facendo quanto gli era commesso, tutto adirato, mentre ch'egli passaua da Rodi, percioche i Rodiotti non gli haueuano uoluto dar uittouaglia, prese la terra per forza, & la saccheggiò; quindi, essendo ito à Scio, onde ne fu portato il corpo di San Teodoro à Vinegia, la trattò della medesima maniera. Menato poi l'armata à Samo, quindi à Mettelino, & Andro, Isole dell'Imperadore, le saccheggiò tutte. Fortificò Modone ancora spogliato di presidio. Andando poi in Dalmatia, racquistò Zara, onde era stato cacciato il magistrato Venetiano; &, poi che l'hebbe racquistata, perche ella fosse essempio all'altre, ne saccheggiò la maggior parte. Acquistò ancora Spalato, & Traù tolto à gli Vngheri, alla Signoria di Vinegia. Portò oltra di questo nella patria seco una pietra; sù laquale, dicesi, che sedette nostro Signor GESV CHRISTO. *Hauendo fatte queste tante, & cosi grandi cose, ritornando l'armata à saluamento, il Michiele entrò nella città; doue, publicamente ragionando, &, rendendo conto delle cose fatte da lui, con honoreuoli parole fu da' Senatori, & da gli ordini di tutta la città lodato, & ringratiato. Al tempo di lui ancora, fu edificata la chiesa, e'l monistero della Carità. Fu portato anco il corpo di San Donato da Pera à Vinegia. Et, hauendo questo Prencipe gouernato undici anni la Republica, morì felicißimo; e'l corpo suo fu honoratamente sepolto dinanzi alla chiesa di San Giorgio, doue hoggidì è ancora.*

PIETRO POLANI
DOGE XXXV.

IETRO Polani, genero del Michiele morto, gli successe nel Prencipato, l'anno MCXXXI. *Al tempo di costui la città di Fano uenne sotto la Signoria di Vinegia. Bonfiglio Michiele, ilquale era priore di San Saluatore, prese la regola, & l'habito de' Canonici, insieme con tutti glialtri, che ministrauano quiui le cose sacre. Del cui nuouo instituto fu autore Papa Innocentio, &*

la loro chiesa fu consacrata poi da Papa Alessandro Quarto. Pietro Gatiloso ancora edificò la chiesa di San Clemente in canale Orfano. Nacquero in quel tempo grauissime discordie tra Venetiani, & Pisani, & la cagione di ciò dicono, che fu quella giornata, che fece Michiele figliuol del Prencipe Vitale à Rodi; nellaquale i Pisani spogliati quasi di tutta l'armata, pareua, che hauessero riceuuto una grande ingiuria. Molte, & diuerse furono le rotte date, & riceuute fra l'una parte, & l'altra; & sarebbeno state anco molto maggiori, se non fosse ualuta l'autorità del Papa, ad'acquetar gliodij dell'uno, & l'altro popolo. Dicesi ancora, che in quel medesimo tempo si combattè co' Padouani; & la cagione nacque per tagliare il fiume à Sant'Ilario; nellaqual guerra, essendo Guido da Montecchio Capitano delle genti da terra, fecesi sanguinosa giornata fra l'una, & l'altra parte. Finalmente, essendo rotti i nimici, da trecento cinquanta ne furono menati à Vinegia. Ma, percioche i primi della città humilmente supplicauano, & dauano la colpa di hauer tagliato il fiume ad'alcuni presontuosi plebei, tutti quanti i prigioni furono restituiti. In questo medesimo tempo ancora à instanza d'Emanuel Imperadore di Grecia, che mandò suoi ambasciadori, fu apparecchiata una armata contra Ruggieri Re di Sicilia. Percioche costui, partito da Otranto, uenne à Corfu, &, hauendolo acquistato con l'armi, passò nella Morea, doue fece di molti danni, quindi passato in Saronico, mise quasi tutto'l paese à ferro, & fuoco circa il golfo di Coranto. Andando poi all'Esamilio, riempiè ogni cosa di spauento, & di rubbarie. Prese per forza ancora, & saccheggiò Tebe, & finalmente fece ogni sorte di male tra il golfo Euboeo, & la contrada di Beotia, laqual si chiama Fotide. Essendo adunque le cose dell'Imperio in questo modo mal trattate, Emanuel ricorse all'aiuto de' Venetiani, da' quali per suoi ambasciadori ottenne, ch'eglino per ragione dell'antica amicitia loro, soccorressero allo stato suo trauagliato. Fu ordinata adunque una grossa armata; laquale, essendo menata fuor del porto, il Doge Polani subito mosse contra il nimico, quando in questo mezo, essendo alquanto trauagliata l'armata per la burasca, & perciò, fermandosi nel porto di Caorle, il Prencipe ammalò, & cosi, lasciando Giouanni suo fratello, & Renieri suo figliuolo al gouerno dell'armata, egli se ne tornò à Vinegia. Emanuel anch'egli, hauendo messo insieme buon numero di nauigli, & fattone Capitano un de' suoi, esso con le gen-

ti di terra se n'andò in Albania, & s'accampò à Butintrò. Ma i Venetiani, hauendo morti molti de' nimici, & assaissimi feriti, presero per forza Corfù, &, hauendo messo quiui grosso presidio, l'armata Venetiana passò in Sicilia. Nellaquale Isola i Venetiani, mettendo ogni cosa à ferro, & fuoco, fecero ogni sorte di male. Molti huomini della Isola furono menati prigioni, furono tagliati glialberi, & le piante, & assaissime cose abbruciate, & à questo modo si truoua, che l'Imperio della Grecia fu in quel tempo difeso, come di molte altre uolte, con l'armi de' Venetiani. Fatte queste cose il Doge si morì di quel male, ch'egli haueua acquistato di fuora.

DOMENICO MORESINI DOGE XXXVI.

DOMENICO Moresini hebbe poi il Prencipato, l'anno MCXLVIII. Al tempo di costui alcune galee, lequali erano state mandate contra i corsali, presero cinque naui Anconitane, lequali trauagliauano il mare con rubberie. Guiscardo Capitan d'esse fatto prigione, fu impiccato per la gola. In quel medesimo tempo, incominciossi à edificare, & fondare il campanile, ch'è su la piazza di San Marco, opera ueramente marauigliosa. Il figliuol del Doge, & Marin Gradenico, furono mandati con XL. naui contra glihuomini di Pola, & altri habitadori d'Istria, iquali scorreuano rubbando il golfo uicino. Essendo assediata Pola, i cittadini dimandarono la pace, laquale fu lor concessa con queste conditioni, ch'essi portassero ogni anno due mila libre d'olio alla chiesa di San Marco. A' Parentini ancora, fu dato carico, che ogni uolta, che'l Doge andaua alla guerra, essi fossero tenuti à dargli aiuto. I Nonesi ancora di pagare ogni anno certo tributo d'olio, & dare aiuto. Gli Anconitani similmente fecero in in quel tempo lega co' Venetiani; & fu fatto l'accordo con Guglielmo Re di Sicilia, ilquale concesse molte esentioni à' Venetiani, che trafficassero in Sicilia. Il monistero della Madonna, doue stanno i Crocechieri, fu edificato dalla famiglia de' Gussoni. Fu edificata ancora in quel tempo la chiesa di San Matteo Apostolo. Queste cose si fecero in casa, & fuori, essendo Doge il Moresini. Ilquale morì l'otta-

uo anno del suo Prencipato.

VITALE MICHIELE DOGE XXXVII.

Itale Michiele Secondo, successe nel Prencipato l'anno MCLVI. *Per opera di costui i Pisani, posta da parte ogni gara passata, si fecero amici de' Venetiani; &, essendo lui Doge, i Venetiani presero la protettione di Papa Alessandro Terzo, contra Federico Barbarossa, ilquale fauoriua Ottauiano Antipapa; perlaqual nouità, pigliando ardire i Padouani, Veronesi, et i Ferraresi s'accompagnarono insieme, & assaltarono, & presero Capo d'argere. Ma, uscendo contra di loro l'essercito Venetiano, la terra fu saccheggiata, & glihuomini d'essa menati prigioni, & i nimici si partirono con paura. I Venetiani, non hauendo trouato il nimico, assaltarono il territorio d'Adria, e tutto lo misero à ferro, & fuoco. Et ancora Vlrico Patriarca d'Aquilegia prese Grado; ilquale subito da' Venetiani, che gli giunsero addosso, oppresso, fu menato à Vinegia con dodici canonici, & con molti altri de' piu nobili. Et poco dapoi fu lasciato, con queste conditioni, ch'egli mandasse ogni anno à un certo giorno un toro con dieci porci à Vinegia; iquali in presenza di tutto'l popolo s'ammazzassero à perpetua memoria di quella cosa. Ma alcuni sono, che attribuiscono questa impresa ad Angelo Particiaco. In questo tempo Emanuel Imperadore mosse nuoua guerra à' Venetiani; percioche costui, fingendo, che gli fosse mossa guerra da Guglielmo Re di Sicilia, à cui egli haueua promessa la figliuola per moglie, dimandò à' Venetiani, che gli mandassero aiuto di genti. Laqual cosa, essendogli negata da' Venetiani, percioche poco dianzi haueuano fatto pace, & accordo con quel Re; subito l'Imperadore, parendogli hauere hauuto da ciò quasi legittima occasione di muouer guerra, per publico editto licentiò di Grecia tutti i mercanti Venetiani, & incontanente con andarui sopra tolse loro Spalato, Ragugia, e Traù; & poi, per maggiore inganno, usando una malitia Greca, disse d'hauer prese quelle città, per ridurre i Venetiani all'amicitia di prima; mandò adunque ambasciadori à fare intendere à' Venetiani, che sicuramente potessero traficare per li*

mercati della Grecia, perche fidandosi i Venetiani di quella ambasciata, &, sapendo benißimo, quanto Emanuel deueua esser grato uerso gliamici per gliantichi beneficij, ch'eßi haueuano fatto all'Imperio, un numero grande di nauigli, per disiderio di guadagno andò in quei luoghi. Et furono mandati ambasciadori Sebastian Ziani, & Orio Malipiero, per rinouar l'amicitia, iquali à pena erano giunti à Costantinopoli, quando Emanuel à un giorno ordinato sostenne tutti i Venetiani con le naui, & con le mercantie, & confiscò i denari, e tutte le cose; pure gli ambasciadori, perche di ragion di mondo non si poteuano manomettere, furono licentiati. Innanzi la uenuta loro per alcuni, iquali in quello spauento erano fuggiti, uenne la nuoua à Vinegia, che per perfidia dello Imperadore tutti glihuomini loro con le naui, & con le cose loro, erano stati ritenuti per tutto l'imperio della Grecia; perche la città, mossa da così horribil cosa, riuolgendosi à uendicare l'ingiuria, subito ordinò una grosißima armata. Truouasi, che con marauigliosa prestezza in termine di cento giorni s'armarono cento galee. L'armata, menata fuori sotto la scorta del Doge Michiele, poi che hebbe preso le ciurme d'Istria, & di Dalmatia, pigliò per forza Traù, & lo spianò. Racquistò ancora, & mise à sacco Ragugia, & ruinò una parte delle mura con la torre, doue era posta l'insegna dell'Imperadore. Giunto poi à Negroponte, mentre che il Doge s'apparecchiaua per combattere la città, il gouernatore dell'Isola, impaurito per così grossa armata, disegnò d'andare con astutia, sapendo molto bene l'intentione d'Emanuel, per impedire il corso della uittoria del potentißimo nimico, & così praticò col Michiele, ch'egli mandasse ambasciadori à Costantinopoli, affermando per certo, che Emanuel non hauerebbe rifiutata niuna conditione della pace. Furono mandati ancora il Vescouo Aquilino, & Manase Badoero. In questo mezo il Doge paßò all'Isola di Scio, & prese la città con tutta l'Isola. Et, percioch'egli era in aspettatione della pace, & già ne ueniua il uerno, si rimase di far guerra contra Emanuel. Ma egli, si come quel, ch'era molto malitioso, non si partendo da gl'inganni suoi, &, mostrando d'hauer disiderio di pace; hor dimandaua alcuna cosa, hor ne negaua alcuna, quando daua orecchie à gliambasciadori, & quando li ributtaua, tanto che di dì in dì, trouando à bello studio hora una cosa, & hora un'altra, e, tirando la impresa in lungo assaisſimi giorni, uccellò i Venetiani. Finalmente gliambasciadori senza

hauer fatto nulla ritornarono al Michiele. In questo mezo una crudelissima peste leuò del mondo gran quantità di persone, & per quel, che si dice, i fiumi uicini, doue i Venetiani andauano per acqua, furono auelenati dall'Imperadore; & per questo tutta l'armata infirmò d'un grauissimo male. Dicesi, che per quella peste si spense tutta la famiglia de' Giustiniani, essendo usciti di quella alla guerra tutti quelli, che poteuano portare arme; imitando in ciò i Fabij Romani, de' quali si truoua, che trecento sei ne morirono in una battaglia. Perche la città, hauendo per male, che quella nobil famiglia si fosse spenta, per ritornarla in piedi, costrinse, che un solo di quel casato, che u'era rimaso, ilquale era monaco in San Nicolò, ottennutasi la dispensa della religione dal Papa à nome del publico, pigliasse moglie. Ilquale poi, hauendo hauuto figliuoli, racquistò la famiglia de' Giustiniani, onde ne sono stati huomini molto honorati, & massimamente à nostri tempi Lorenzo Giustiniano, chiaro per santità di uita, & per miracoli, & Leonardo, & Bernardo suo figliuolo, chiarissimi Senatori, & eccellentissimi Oratori. Essendo sbigottita molto l'armata per quella perdita, il Doge per non parere di uoler ruinare affatto la Republica in ocio, & dapocaggine, passò da Scio, à Metelino, & di là à Stalimene; da Stalimene andò à Sciro; &, perche la peste tuttauia strigneua, & molti ne moriuano ogni giorno, spauentato dalle molte grida, & da' graui biasimi, che sentiua darsi, ritornò l'armata à Vinegia la maggior parte consumata, & disfatta. Nella tornata sua, essendosi in un tratto ammorbata tutta la città, assai piu miseramente, che fuori in poco spatio di tempo morirono molte migliaia di persone. Essendosi adunque chiamato il popolo à consiglio, tutti dauano la colpa del danno riceuuto al Doge, & lo chiamauano traditore della Republica, & boia de' miseri compagni, dicendo, che per piacere all'Imperadore, egli hauea uituperosamente perduto sì honorata occasione di uittoria; & quello, ch'era assai peggio, haueua messa tutta l'armata in preda à gl'inganni de' Greci, & à lasciarla consumare di ueleno. Perche, gridando ogn'uno, ch'egli fosse fatto morire, ne, potendo il pouero Doge scusarsi, & perciò, ueggendo com'egli era in pericolo della uita; uscito segretamente di consiglio, s'inuiò per andare à San Zaccaria. Doue s'incontrò in non sò chi, che gli diede una grandissima ferita, dellaquale miseramente morì l'anno XVII. del suo Prencipato. Fu costui per altro huomo di gran bontà. Il suo mortorio

fu cele-

fu celebrato da tutto'l popolo. Poich'egli fu morto, dicesi, che furono creati alhora i capi di Dieci, per leuare i disordini, da iquali la città era spesso trauagliata; & furono fatti giurare, che non hauerebbeno lasciato creare niun Doge, che non fosse stato affettionato alla Republica. Dicono alcuni ancora, che i capi de' Dieci furono creati per uendicare il parricidio, accioche per ogni tempo, se alcuno hauesse manomesso il supremo Magistrato, essi lo punissero di crudel supplicio. Alcuni altri dicono, che alhora furono creati i quaranta huomini, iquali eleggessero il Prencipe. Et, mentre che si faceua lo squitino per creare il Prencipe, & le uoci quasi di tutti inchinauano à Orio Malipiero, huomo di singolar bontà d'animo, dicono, che, come quel, che portaua grandissimo amore alla patria, costantissimamente confortò gli elettori, che riuolgessero il lor fauore à un'altro molto piu utile alla Republica, & questo era Sebastiano Ziani, huomo ricchissimo, ilquale non solamente col consiglio, ma con le facultà ancora in quella nouità di tempi poteua giouare alla Republica. Non furono punto rifiutate quelle parole, percioche i Senatori, attenendosi al consiglio di lui, crearono Prencipe il Ziani.

SEBASTIANO ZIANI
DOGE XXXVIII.

EBASTIANO *Ziani, con marauiglioso consentimento de' nobili, & del popolo, fu creato Doge. Al principio del tempo di costui, furono portate di Grecia tre grandissime colonne, una dellequali, tirandosi fuor di naue, uinto l'ingegno de gli artefici, cascò in acqua; l'altre due per opera d'uno, ch'era uenuto di Lombardia, furono ritte sù la piazza. Costui fu il primo ancora, che fece il ponte di Rialto, onde la Signoria gli diede prouisione in uita sua, & di molti altri doni. In questo mezo Emanuel hauendo inteso la gran peste, ch'era stata nella città, dopo, ch'era stata menata uia l'armata, & la morte del Prencipe ancora, per fare ogni maniera di tradimento, che possibil fosse, contra i Venetiani, senza hauer rispetto alcuno alla ragion del mondo, costrinse Arrigo Dandolo, ch'era ambasciadore à lui, à guardar tanto in bacini affocati, ch'egli perdesse il lume*

de gliocchi. Costui spiccò ancora gli Anconitani dalla lega de' Venetiani. Ma, hauendo eglino preso gli Ariminesi per compagni, i Venetiani serrarono loro di tal modo il mare, ch'erano quasi assediati. Essendo in questo stato le cose de' Venetiani, la discordia di Papa Alessandro Terzo con lo Imperadore Federigo diede occasione d'honorata uittoria à Venetiani. Percioche, essendo nato scisma tra Papa Alessandro, & Ottauiano Antipapa; essendo rimessa questa differenza in Federigo, & inchinando egli à fauore dell'Antipapa, egli comandò il Concilio à Diuione in Francia. Et, hauendo chiamati quiui Alessandro, & Ottauiano, percioche Alessandro non ui uolle ire, Federigo adirato, discese in Italia con grossissimo essercito, &, mandando innanzi l'Antipapa, esso poco dapoi passò in Lombardia; ma innanzi la sua uenuta, morì Ottauiano, alquale Federigo in odio d'Alessandro sostituì Guido da Parma; & passato il Pò sù le barche, entrò nel contado di Bologna, &, appressandosi con l'essercito assediò Ancona, & la prese. Spinse poi, come nimico uerso Roma, per opprimere Alessandro. Il Papa, spauentato per la sua uenuta, seruitosi di due galee del Re di Sicilia, andò prima à Gaeta, & poi à Beneuento, ne si tenendo sicuro in luogo alcuno nel resto d'Italia, & già cominciando ancora hauer sospetto la sede di Guglielmo Re di Sicilia, passò per Puglia, & andò al monte Sant'Angelo; & di là sopra un bregantino si condusse à Zara, & quindi trauestito si fuggì à Vinegia, come à ultimo ricetto di libertà; ne quì anco molto fidandosi, tenendosi un pezzo coperto senza dire altrimenti chi egli era, stette nascoso nel monistero della Carità; ma, conosciuto da un certo, che si chiamaua Commodo, & manifestato al Prencipe, fu amoreuolmente, & con grande honore, come si conueniua à un Papa, riceuuto da lui; & datogli speranza, ch'egli hauerebbe fatta la pace con Federigo, ò racquistato la dignità sua, subito furono ordinati ambasciadori à Federigo; ilquale mandarono pregando da parte della Signoria, ch'egli tornasse in gratia con Papa Alessandro, perche egli hauerebbe fatto cosa molto utile à tutti i Christiani, & gratissima à Venetiani. Dicesi, che, hauendo il Prencipe fatto suggellare di cera, come s'usaua, le lettere di credenza de gli ambasciadori à Federigo, il Papa gli commandò, ch'elle si segnassero col piombo; laqual cosa ueggiamo osseruarsi ancora fino al dì d'hoggi. Gli ambasciadori, essendo iti à Federigo, poiche gli hebbero ragionato di douer far pace con Alessan-

dro, egli entrò in colera, & disse, andate, & fate intendere al prencipe, & popol uostro, come l'Imperadore Romano dimanda loro, che gli diano nelle mani il suo nimico, & se tosto non gliel mandano, esso li hauerà per nimici dell'imperio; & ch'egli uolterà tutte le forze sue contra i Venetiani; si che non andarà molto, ch'essi uederanno l'insegne dell'Imperadore dinanzi alla chiesa di San Marco. Gli ambasciadori, essendo tornati, riferirono l'asprissima risposta di Federigo, per laqual risposta la città tutta alterata, ordinò una armata per difendere l'imperio del mare. Mentre che adunque la città era solleuata all'aspettatione d'una tanta guerra, uenne una nuoua tutta piena di spauento, che Otone figliuolo di Federigo era poco lontano con LXXV. *galee. Perche i Venetiani, hauendo intesa questa nuoua, con la maggior prestezza, che poterono, misero in ordine l'armata. In questo mezo il Papa con tutto il Clero, pregarono tutti buon uiaggio, & felice battaglia al Doge, & à Venetiani. Il Papa, riuolto poi al Ziani, ch'era per salir sù l'armata, l'honorò della spada dorata, & dell'altre insegne di caualleria. Et egli uscendo del porto andò à incontrare il nimico con trenta galee, et, hauendolo trouato nella riuiera d'Istria poco lontano da Salboria, ch'è sotto Pirano, andò brauamente à inuestirlo, & per un pezzo si fece una terribil giornata. Finalmẽte con l'aiuto di Dio, ilquale non abbandona mai chi ha giusta cagione di guerra; l'armata de' nimici fu rotta, & messa in fuga. Quarant'otto galee furono prese, & due affondate. Otone fu fatto prigione, & con la naue reale menato à Vinegia. Ritornato il Ziani, il Papa prima si rallegrò seco della uittoria, ch'egli haueua hauuta, &, hauendo uno annello d'oro in mano, gli disse; pigliate, Signor Doge, & con l'autorità mia sposarete il mare obligatoui con questo pegno; & ciò per lauenire farete ogni anno un certo giorno uoi, & i uostri successori; accioche tutti coloro, che hanno à uenire conoscano, come per ragion di guerra uoi hauete il possesso, & la signoria del mare. Ora, essendo Otone prigione, poi ch'egli hebbe promesso, se lo lasciauano, ch'egli hauerebbe fatto ogni suo sforzo, perche poco dapoi il padre ritornasse in gratia col Papa, & co' Venetiani, hauendo egli dato la fede di tornare, gli fu concesso, ch'egli andasse à trouare Federigo suo padre; accioche se egli poteua lo riducesse all'amicitia del Papa, & de' Venetiani. Essendo giunto Otone alla presenza di Federigo, il padre lo riceuette con tanto maggiore allegrezza, quanto piu egli haueua*

dubitato della salute di lui; & dopo che si furono abbracciati l'un l'altro, poiche hebbero discorso alcune cose fra loro del modo della guerra, &, che Otone hebbe giurato, come egli hauea fatto in quella battaglia ogni ufficio di ualoroso Capitano, ma, che egli teneua per fermo, che quella rotta gli era auenuta, perch'essi faceuano guerra à torto; finalmente cominciò à pregare il padre, che facesse pace con Alessandro, & co' Venetiani, & si rimanesse da quella guerra; nellaquale egli conosceua, che non solamente glihuomini, ma esso Dio, con tutti i Santi gli erano contra. L'Imperadore, mosso à' prieghi del figliuolo, subito riuolto dall'armi alla pace, si conuenne co' Venetiani di far pace con Alessandro; &, hauendo saluo condotto, se ne uenne à Vinegia. Pietro figliuolo del Prencipe, andò ad incontrarlo con sei galee fino à Rauenna per fargli honore. Ilquale, come fu giunto à Vinegia, Papa Alessandro dinanzi alla porta della chiesa, sedendo sopra una sedia indorata, aspettò Federigo, che ueniua uerso di lui. Costui, come fu appressato, gettatosi in terra baciò i piedi d'Alessandro, e'l Papa subito lo leuò, & bacciollo in bocca.* Essendo eglino poi iti all'altare di San Marco, Federigo humilmente dimandò perdono al Papa, & l'adorò, come uero Pontefice, & Vicario di CHRISTO. Dicesi, ch'essendo portate due ombrelle al Papa, & all'Imperadore, il Papa comandò, che ne fosse recata un'altra al Doge di Vinegia, & ch'egli perpetuamente l'usasse co' suoi successori. Per honorarlo ancora il Papa donò un cereo bianco al Prencipe. Ne u'andarono molti giorni, che Federigo, & poco dapoi Alessandro, si partirono da Vinegia, e'l Papa, come fu giunto à Roma, essendo con grande allegrezza riceuuto da' suoi; come egli hebbe ueduto fra l'altre maniere d'honore certe trombe d'argento, uolto à coloro, che seruiuano, comandò, che otto di quelle trombe con altretanti stendardi d'oro fossero portate al Doge di Vinegia, in memoria della uittoria, ch'egli haueua acquistata. Et tutte queste cose furono riceuute da' Prencipi Venetiani, con priuilegio di portarle sempre. Queste cose furono felicissimamente fatte al tempo del Ziani. Ilquale, hauendo santamente gouernato la Republica, &, essendo molto uecchio, morì l'ottauo anno del suo prencipato, & fu portato à San Giorgio; al cui monistero egli lasciò di grandi entrate in Marceria. Egli ornò ancora grandemente alle sue spese la chiesa di San Marco. Allaquale anco publicamente dispensò di molti, & grandi edificij intorno alla piazza.

*Tace q̃sto autore, che l'Imp. prostrato in terra si lasciò metter il piè sù la gola al Papa, che disse quel uersetto del Salmo; super aspidẽ, & basiliscum ambulabo, & cõculcabo Leonẽ, & Draconẽ, allequali parole rispose l'Impe. che non haueua ancor doma la sua supbia, nõ tibi, sed Petro; doue il Papa premendol più forte soggiunse, & mihi, & Petro.

ORIO MALIPIERO
DOGE XXXIX.

ORIO Malipiero successe nel prencipato, l'anno MCLXXVIII. Nel principio del suo gouerno, fu fatta tregua per x. anni co' Pisani leuati dalla lega de gli Anconitani; iquali, confidati dianzi nell'amicitia de' Pisani, haueuano trauagliato molto il mare à Venetiani. In quel tempo Zara ribellò la quarta uolta da' Venetiani al Re d'Vngheria. perche, essendo subito mandato l'essercito, & l'armata contra i Zaratini in Dalmatia, &, essendo i Zaratini già assediati, l'Isole, et i luoghi posti intorno alla città, ritornarono sotto la Signoria di Vinegia. La città, ch'era fornita d'un grosso presidio del Re, sostenne un pezzo l'assedio. Essendo occupati i Venetiani in quella guerra, mentre che i prencipi Christiani si uestiuano l'armi, per ricuperare Gierusalem, onde i Francesi erano stati cacciati da' Saracini sotto la scorta del Saladino; fu fatta tregua due anni à conforto del Papa con Bela Re d'Vngheria; &, accioche i Venetiani non cessassero in così santa impresa, fu ordinata una grande armata, laquale, partendo da Vinegia, & accompagnata co' Pisani, con un gran numero di naui, passò in Soria. Furono in quella espeditione Federigo Imperadore, ilquale, essendosi insignorito dell'Armenia minore, poi per uolersi lauare, entrato disauedutamente in un fiume, u'affogò dentro; Filippo di Francia, & Riccardo Re d'Inghilterra, Otone Duca di Borgogna, & di molti altri aiuti di prencipi, & d'huomini illustri. Ma u'arriuarono alquanto dopo l'armata Venetiana, & la Pisana, incominciarono adunque à combattere Tolemaide con l'una, & l'altra armata. Poi per la uenuta de' duo Re, accompagnandosi insieme gli esserciti le forze de' Christiani si fecero alquanto piu gagliarde, doue prima i Christiani haueuano patito in campo fame, & carestia di tutte le cose; &, non potendo i nimici leuar l'assedio, il Saladino si risolse di far giornata co' Christiani con l'armata; & così, aggiungendo l'inganno alle forze, al primo impeto della battaglia oppose contra i Christiani una naue piena di serpenti. Ma innanzi, che i Barbari potessero usare astutia alcuna, essendo affondata quella naue dinanzi al porto, il resto dell'armata

fu rotto, & messo in fuga; perche gli huomini della terra, hauendo perduta la speranza d'esser soccorsi, s'arresero. Et così si racquistò Tolemaide. A' Venetiani fu restituito quel, che dianzi s'haueuano guadagnato per ragion di guerra. Queste cose furono fatte in casa, & fuori al tempo del Doge Orio; ilquale l'anno nono, ò (come dicono alcuni) quartodecimo del suo prencipato, si fece monaco, & morì in Santa Croce.

ARRIGO DANDOLO
DOGE XL.

ARRIGO Dandolo fu creato Doge da i quaranta huomini l'anno MCXCII. Al tempo di costui, fu molto accresciuto lo stato della Signoria di Vinegia. A' Veronesi fu tolto il trafico di Vinegia, perciochè haueuano usato forza a' Venetiani, che nauigauano per l'Adige. L'armata, perch'ella haueua bisogno di ristoro, fu ritornata di Soria. I Pisani, uolgendo l'armata nel golfo di Vinegia, presero Pola città tributaria de' Venetiani. Perche i Venetiani di ciò molto sdegnati, misero in punto l'armata, & andarono à Pola; &, hauendo racquistata la città, abbruciarono alcune naui Toscane, che trouarono quiui. Le mura di Pola furono ruinate, accioche i Pisani quiui non si potessero piu ricouerare. L'armata Venetiana andò poi à Modone, per combattere con le naui grosse de' Pisani, lequali intendeua, che partendo da Pola, erano ite quiui. Lequali, passando à uista della città, s'incontrarono ne' Venetiani, doue, essendo rotte, & messe in fuga le naui Toscane, furono prese due naui grosse. Et poco dapoi si fece pace co' Pisani. Fecesi in quel tempo ancora accordo con Peregrino Patriarca d'Aquilegia, & per fargli piacere furono licentiati i Triuigiani, che, non traficassero in Vinegia. Hebbero allhora i Venetiani grande occasione d'accrescere lo stato loro. Era in quel tempo Imperadore di Grecia Isacio huomo amicissimo de' Christiani; hauea costui un fratel minore, che si chiamaua Alesso; alquale egli fu tanto cortese, che non s'haueua lasciato altro, che'l nome dell'imperio; ma l'ingrato fratello, dimenticatosi de' beneficij, prese à tradimento Isacio, & gli cauò gli occhi, & lo mise in prigione, &, aggiungendo l'un delitto all'altro; riuolse tutto il suo pensiero à uoler ammazzare un fan-

ciullo figliuolo del fratello, ilquale era à pena entrato ne' dodici anni. Ma costui, aiutato da gli amici, fuggendo si saluò. Erano uenuti in quel tempo à Vinegia Balduino di Fiandra, & Arrigo Conte di San Paolo, il Duca di Sauoia, e'l Marchese di Monferrato, per passare in Asia contra Turchi, i quali si conuennero co' Venetiani, che gli conducessero otto mila fanti, & quattro mila, & cinquecento caualli con le uittouaglie allo stretto di Costantinopoli. Et per ciò promisero loro buona quantità di denari. Ma, essendo giunti i soldati assai piu tardi, che non era l'opinione di tutti, auenne, che i Capitani, hauendo consumati i denari, i quali eglino haueuano apparecchiati per condurre le genti, furono costretti à chiedergliene in presto à' Venetiani, i quali non solamente glie le prestarono; ma si dice anco, che gliene diedero in dono, & molto piu ancora ne promisero, s'essi uoleuano lor essere in aiuto à racquistar la riuiera d'Istria, & Zara tante uolte lor ribellata. Ond'essi non solamente ciò concessero à' Venetiani, ma fecero ancora patto per un'anno, che i Venetiani armassero sessanta galee per quella impresa, &, hauendole fatte a loro spese ui mettessero sopra i soldati; & tutto ciò, che si racquistasse in Dalmatia, fosse della Signoria. Dell'altre terre, ò preda, che pigliassero, la metà sola fosse de' Venetiani. Essendosi adunque messa in punto l'armata, il Prencipe Arrigo si partì da Vinegia. Alla prima giunta di così grande armata, percioche si dice, che furono da CC ::L. naui, i Triestini, & gli altri popoli dell'Istria, sbigottiti, dimandarono la pace, & s'arresero al Doge; il quale gli accettò con questa conditione, che gli huomini di Trieste, & d'Vmago mandassero ogni anno cinquanta botti di uino per tributo à' Venetiani. L'armata poi passò à Zara; nella quale impresa, percioche u'era dentro grosso presidio, si durò gran fatica; &, essendosi sparso di quà & di là molto sangue, la città fu spesse uolte combattuta. Finalmente la città si racquistò con l'armi, & i primi di Zara autori della ribellione, furono confinati. Mentre che i Venetiani, & i Capitani Francesi s'inuernauano à Zara, Alesso fanciullo figliuolo d'Isacio, sopragiunse quiui scampato dall'empie mani del zio; &, essendosi lamentato molto dell'ingiurie, che il zio gli faceua, cominciò à pregar tutti, che per l'antica affettione di suo padre uerso il zio; & per tutti i beneficij co' quali spesse uolte egli haueua aiutati i Christiani in tutto'l suo Regno, lo uolessero soccorrere ne' suoi trauagli; & promise loro gran quantità di

denari, e di molti premij; & affermò loro, che racquistato l'Imperio glie l'haurebbe mantenuto. Perche i Venetiani, & i Capitani Francesi, mossi dalle lagrime, & da' prieghi di costui, si partirono di Dalmatia, & s'auiarono uerso Costantinopoli. Com'essi furono partiti, i fuorusciti di Zara, scorsero trauagliando, & rubando tutta la riuiera d'Istria e di Dalmatia. Perche contra di loro fu apparecchiata una nuoua armata. Onde i nimici, intendendo, ch'ella si metteua in punto, dimandando la pace, l'ottennero con questa conditione, che, mandando i figliuoli à Vinegia, i fuorusciti tornassero nella patria, & che la loro Chiesa fosse sottoposta al Patriarca di Grado, &, che ogn'anno mandassero à donar mil le pelli di conigli al Doge di Vinegia. I Venetiani, & i Francesi, hauendo passato il Golfo, & l'Arcipelago, & poi il braccio di S. Giorgio, giunsero allo stretto di Costantinopoli; &, mentre che passauano dal l'Isola di Candia, i Candiotti mandarono loro ambasciadori, & diedero l'Isola ad Alesso, ilquale la donò à Bonifacio Marchese di Monferrato suo parente. Essendo poi iti con l'armata à Costantinopoli, combatterono la città per terra, & per mare. Et, uolendo Teodoro genero di Alesso il Tiranno uscir fuora, lo ributtarono dentro alle mura con gran de uccisione; &, hauendo continuato l'assalto due giorni, presero la città per forza. Era fuggito di notte Alesso, hauendo sotterrata gran quantità d'oro appresso Irene sua figliuola monaca. Essendo adunque menato nella città Alesso fanciullo, & Isacio tratto di prigione, con gran fauor del popolo rihebbero l'Imperio. I quali uissero poco tempo, percioche il padre, consumato dalla uecchiezza, & dal male, morì, e'l fanciullo prima fu auelenato da un certo Mirtillo, & poi tagliato à pezzi. Racquistato, che fu Costantinopoli, & morti gli Imperadori, Balduino Conte di Fiandra con l'aiuto de' Venetiani, & de' Capitani Francesi, fu creato Imperadore. Al quale i Venetiani sottoposero Tomaso Moresini per Patriarca. In questo mezo Bonifacio di Monferrato, hauendo acquistato il Regno di Tessaglia, confortandolo à ciò Balduino; &, pigliandone una gran quantità di denari, per mantenere à' compagni quel, che gli era stato promesso, diede l'Isola di Candia à' Venetiani. Intanto Tomaso Patriarca di Costantinopoli ritornato da Roma, poiche egli hebbe ottenuto ogni cosa da Papa Innocentio Terzo per hauere la confermatione di Candia; essendo per andarsene in Grecia, tolte seco quattro Galee, racquistò Ragugia, che s'era ribellata da' Venetiani.

Et mise presidio in Durazzo, che era stato abbandonato da gli Imperadori Greci. Fatte queste cose morì Arrigo l'anno decimoterzo del suo Prencipato, & fu sepolto dinanzi alla Chiesa di Santa Sofia.

PIETRO ZIANI DOGE XLI.

Vccesse Doge Pietro Ziani. Costui fu figliuolo del Doge Sebastiano, & essendo Conte d'Arbi, fu creato Prencipe, l'anno M CC V. *In questi tempi i Venetiani, ch'erano à Costantinopoli, ui crearono un Podestà Venetiano, laqual cosa fu approuata in Vinegia dal Doge, & dalla Signoria. Fu fatto adunque Podestà Marin Zeno, ilquale fu il primo, c'hebbe quel magistrato nuouo in Costantinopoli. I Venetiani, iquali attendeuano alhora molto al trafico di mare, non potendo fare ogni cosa del publico, per potere piu commodamente ritenere i luoghi dell'imperio, iquali erano lor tocchi per uigor dell'accordo; mandato un publico editto, diedero la cura ancora à' priuati cittadini, che si pigliassero quelle Isole dell'Imperio, ch'essi uoleuano. Percioche in quei luoghi, la ragione, che s'hauessero acquistato con l'arme fuor che alcuni pochi, pur che stessero in fede, hauerebbeno hauuto in perpetuo. Onde molti cittadini occuparono l'Isole dell'Arcipelago, & del Golfo. Marco Dandolo, & Giacomo Viaro presero Gallipoli. Marin Sanuto con alcuni altri, che hauea tolti per compagni, s'insignorì di Nissa, di Paro, di Milo, di Nerina, & d'Andro. Rabaro Carcero hebbe Negroponte, & altri alcuni altri luoghi. In questo mezo l'armata Venetiana con* XXXI. *galee, guidata da Renieri Dandolo, & Ruggier Premarino, essendo giunta in alto mare, s'incontrò in Leone Vetrano Genouese, huomo in quel tempo illustre nell'andare in corso, con noue galee, perche affrontandosi con lui, lo mise in rotta. Il Vetrano preso, fu menato à Corfù, & quiui impiccato. Hauendo racquistato Corfù, i Venetiani, di là partendosi, prima presero Modone, & poi Corone. In questo mezo Arrigo chiamato per sopranome il Pescatore, Conte della Morea, confidandosi nelle naui de' Genouesi, s'ingegnò di uoler pigliar Candia. Ma Renieri generale dell'armata, non solamente difese l'Isola, ma ancora ruppe quattro naui di*

Genouesi circa la riuiera. Et i Venetiani per mantenere in fede con l'arme la Candia ribella, l'anno MCCXIIII. *mandati quiui assaißimi cittadini, & caualli di gentilihuomini, & fanteria di plebei, la ridussero in forma di colonia. Giouanni Triuisano fu mandato con noue naui contra i Genouesi, iquali trauagliauano molto le marine. Ilquale uenuto alle mani co' nimici d'intorno la Sicilia, ruppe dodeci lor naui, onde poco dapoi si fece la pace co' Genouesi. Nacque poi guerra co' Padouani per leggierißima cagione. I Triuigiani, essendo stati in lunga pace, si come quei, che si dilettauano di lasciuie, & di giuochi, fecero un castello fornito di pelli in luogo di muraglia. nel mezo della città, & lo diedero in guardia alle fanciulle. I giouanetti nobili combatteuano la rocca, & haueuano ordinato, che l'arme, lequali s'usauano dall'una, & l'altra parte, fossero mele, pere, & cose simili, in foggia di palle. A questa uennero inuitati molti Venetiani, & da Padoua ancora; &, mentre che le brigate stauano à ueder combattere il luogo, i Venetiani, essendo i primi à entrare nel castello, erano per piantarui l'insegne; laqual cosa, ueggendo alcuni Padouani, & hauendo inuidia alla gloria de' Venetiani, tolsero l'insegna con la figura di San Marco à colui, che la portaua, & uituperosamente la stracciarono, & subito l'una, & l'altra parte corse all'armi, & sarebbesi combattuto con sangue, se non che i soprastanti del giuoco, disfacendo la festa, partirono la quistione. Nondimeno l'una, & l'altra parte si partì adirata. Ma i Padouani, conoscendosi d'hauere il torto, continuando l'ingiuria, presero i Triuigiani per compagni, & entrati sù'l paese de' Venetiani, ne menarono gran preda, & si misero à combattere la torre dalle Bebbe. I Venetiani, essendo due uolte ingiuriati, prese l'arme, assaltarono i nimici appresso alla torre, & gli misero in rotta, hauendo presi quattrocento di loro con l'insegne da guerra, iquali furono mandati à Vinegia. Ma à persuasione del Patriarca d'Aquilegia, si fece la pace con queste conditioni, che uenticinque di quelli, che nella festa di Treuigi furono i primi à fare l'ingiuria, fossero mandati à Vinegia; iquali furono anch'eßi poco dapoi lasciati senza riceuere alcun dispiacere. In quel tempo furono mandati alcuni gentilihuomini à Corfù, come in colonia. Furono mandati ancora ambasciadori à Otone Imperadore, à rallegrarsi seco per la uittoria, ch'egli haueua hauuta contra Filippo Duca di Sueuia. Dalquale fu ottenuta la confirmatione de gli antichi priuilegij. Il Doge*

Ziani, essendogli morta la prima moglie, prese per moglie la Gostanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia, dellaquale hebbe due figliuoli, un maschio, & una femina. Pietro Conte d'Antesiodoro, eletto Imperadore, essendo per andar contra i Turchi, con le galee Venetiane passò in Dalmatia, & per far seruigio à Venetiani, si mise à combattere Durazzo. Ma Teodoro Duca d'Albania, ilquale teneua la città, fingendo la pace, amoreuolmente alloggiò Pietro, & l'ammazzò à tauola. Ruberto suo figliuolo, andando d'Vngheria à Costantinopoli, fu creato Imperadore; ilquale poco dapoi tornando da Roma, doue s'era lamentato al Papa della ingiuria fatta à sua moglie, morì in Acaia. In quel tempo i Genouesi nimiei de' Venetiani, spinsero il Conte di Milia à uoler torre lo stato della Isola di Candia alla Signoria. Ilquale, fondatosi nell'aiuto de' Genouesi, in poco tempo s'insignorì quasi di tutta l'Isola. Perche i Venetiani, uolendola racquistare, ordinarono una grossa armata; dellaquale fu Capitano Renieri Dandolo, huomo ricco, & di grande ingegno. Percioche si dice, che costui, essendo parere di molti Senatori, che le città, & i luoghi dell'Isola, che s'haueuano da racquistare, si deuessero spianare, si uantò di difendere à sue spese tutte le terre, che si fossero racquistate. Arriuata, che fu l'armata, la città di Candia con l'altre terre, & rocche fu racquistata, e'l Conte di Milia, reso à patti, si partì dell'Isola, & poco dapoi nacque nuouo disordine nell'Isola, percioche alcuni Greci misero sottosopra ogni cosa. Onde, essendo ito Renieri à uolere assettare quei romori, ui fu morto. Intendendosi la sua morte Giacomo Longo, & Leonardo Nauigaioso, furono mandati alla guardia dell'Isola con dodeci galee, & con essi anco Giacomo Tiepolo, ilquale hauesse il gouerno dell'Isola, come Duca, fu mandato ancora nella Morea alla guardia di Modone, & di Corone Rafaello Zeno, &, accioche lo stato dell'Isola piu sicuramente si mantenesse in fede, fu ordinata nuoua colonia in Candia, & molte, & grandi possessioni furono diuise fra le persone. Essendo menata la colonia, gli Agiostefaniti de' primi ricchi, & nobili di Candia, ribellandosi, occuparono Mirabello, & Scitia. Perche il Duca Tiepolo à uoler impedire i lor dissegni, mandò innanzi Marco Sanuto con una gran banda d'huomini dell'isola. Ilquale con poca fatica cacciò i capi della ribellione, & racquistò le terre. Nacque discordia poi fra il Duca Tiepolo, e'l Sanuto, laquale turbò grandemente lo stato di quella Isola. Percioche parue, che'l Sanuto

uolesse torre l'Isola à Venetiani, & farsene egli signore, & forse sarebbenogli riusciti i suoi disegni, se Domenico Quirini, & Sebastian Betanico, subito non fossero giunti con gran gente in soccorso del Duca. perche il Duca, fortificatosi con questi aiuti, racquistò la città di Candia, & gli altri luoghi dell'Isola. Il Sanuto, essendosi reso à patti, fu lasciato partire dell'Isola. Ne passò molto, che nacquero nuoui tumulti in Candia, & alcuni luoghi dell'Isola si ribellarono dalla Signoria. Onde Paolo Quirini Duca per raffrenare questi disordini, mandò Pietro Tonisto, & Giouanni Gritti con l'essercito. I quali, con inganno assaltati da Costantino Seuasto, & da Teodoro Melisino, furono rotti, & messi in fuga, & i Greci fecero grande uccisione de' Venetiani; frà iquali furono molti nobili. Succedendo poi Duca dell'Isola Domenico Delfino, fu fatta la pace co' Greci. Questo è quel, che fu fatto à casa, & fuori, essendo Doge il Ziani. Ilquale, hauendo gouernato la Republica XXII. anni, & essendo molto uecchio, uolontariamente renontiò il Magistrato, & morì nel monistero di San Giorgio, doue egli uisse poco dopo il prencipato.

GIACOMO TIEPOLO
DOGE XLII.

IACOMO Tiepolo, fu creato Doge, l'anno MCCXXVIII. Sotto il prencipato di costui, le cose di Candia non furono punto piu quiete, che prima. Percioche i Sordilli, et i Melisini, ruinando ogni cosa con le rubberie, confortauano gli Isolani à ribellarsi. Et però il Duca per impedire i lor disegni, mandò à chiamare Marco Sanuto con le genti. Gli huomini dell'Isole, iquali intendeuano di uoler ribellarsi, mandarono à Metelino, à Giouanni Vataeino, et gli promisero la Signoria dell'Isola. Costui mādò trentatre naui in aiuto de' Candiotti, lequali, appressandosi, Marco Sanuto si partì dell'Isola con tutte le genti. Il Capitan dell'armata adunque, mettendosi à combattere le Città, s'insignorì di Rettimo, di Milopotano, & di Castelnuouo, rendendosigli d'accordo coloro, che u'erano al gouerno. Essendosi poi messo à combattere Castel Bonifacio; per la uenuta del Duca, ilquale s'era mosso di Candia con l'essercito, fu costretto à partirsi; &, per

che il corso della uittoria non pareua tanto facile; & che egli non pote ua star lungo tempo nell'Isola senza pericolo, imbarcato le robbe, & le persone; si partì di Candia. L'armata adunque, hauendo hauuto una terribil burasca appresso l'Isola di Candia, affogò quasi tutta. Et i luoghi dell'Isola, i quali s'erano ribellati, si rihebbero tutti. Essendosi accommodate le cose di Candia, i Venetiani hebbero un'altro non minor pensiero; percioche il Re Esagorato, & Giouanni Vatacino, hauendo fatto lega insieme, apparecchiauano l'armi, & tutte le forze loro per combattere Costantinopoli; per laqualcosa mosso Teofilo gouernatore di Costantinopoli, & Teofilo Zeno Podestà, mandarono al Doge Zeno, facendogli intendere il nuouo, & grande apparato di questi due Prencipi d'importanza. La Città adunque, ueggendo il pericolo della cosa ordinò una armata. In pochi giorni furono armate uenticinque galee, dellequali furono fatti Capitani Leonardo Quirini, & Marco Gussoni. Essendo la nostra armata in alto mare, s'intese come l'armata de' nimici combatteua Costantinopoli. I Capitani, hauendo hauuta questa nuoua, prestamente s'inuiarono uerso Costãtinopoli; doue Leone Gaualla general dell'armata de' nimici, intendendo la uenuta de' Venetiani si leuò cõ l'armata. perche i Venetiani, andando à inuestirla, in poco spatio di tẽpo, oppressero XXIIII. galee de' nimici, et hauendo sbaragliate l'altre, entrarono nella Città liberata dall'assedio; & poco dapoi l'armata fu tornata à Vinegia. Ne però lungo tempo riposarono le forze de' nimici; percioche il Vatacino, hauendo di nuouo messa insieme una armata di uenticinque galee, si pose un'altra uolta all'assedio di Costantinopoli. Contra del quale mouendosi Giouan' Michiele, ch'era allhora podestà della città con sedici galee ch'erano apparecchiate in porto, prese dieci naui, & ruppe, & mise in fuga l'armata de' nimici. Fu fatta in quel tempo tregua per noue anni co' Genouesi, essendo à ciò molto confortata l'una, & l'altra parte da papa Gregorio. In quel medesimo tempo ancora Ezzellino huomo nato di basso sangue, & accresciuto di stato, & d'autorità da Federigo, s'acquistò gran tirannide in Italia, ilquale, allettando i padouani con promesse grandi, mise loro un grauissimo giogo di seruitù. Et, percio ch'egli troppo aspramente, & crudelmente gli trattaua; i padouani, quanto piu tosto ricorsero à Vinegia, come à ultimo rifugio di libertà. Et, perche quasi tuttal'Italia era trauagliata dall'arme di Federigo, et d'Ezzellino; dicesi, che'l Tiepolo figliuolo del prencipe, combattendo

appresso à Milano, fu preso da Federigo, & mandato in Puglia, doue fu fatto crudelmente morire. Ma Federigo, il quale haueua molto in odio i Venetiani, perche eßi difendeuano la parte di Papa Gregorio contra di lui, essendo egli stato scommunicato, & priuato dell'Imperio dal Papa, & anco, perche la naue Cetea carica di mille huomini, iquali erano al soldo di Federigo, era stata abbruciata, & affondata da' Venetiani nel porto di Manfredonia, entrò come nimico nelle terre de' Venetiani, et uenuto à Sant'Ilario, quindi prestamente se n'andò alla Torre dalle Bebbe. Ma, essendoui mandata gran quantità di legni sottili in soccorso, fu costretto leuarsi di quel luogo. In questi tempi, fu ordinato il giudicio delle Petitioni, per decidere le cause ciuili. Dimandando poi aiuto i Genouesi per uigore dell'accordo contra i Pisani, fu messa in punto un'armata di sessanta galee, sotto il gouerno d'Andrea Tiepolo figliuolo del Doge. Costui, essendo prima ito à Pola, laquale s'era ribellata da' Venetiani, la racquistò, & racquistata, che l'hebbe la saccheggiò, & abbruciò quasi tutta. Poi se n'andò à Durazzo. In questo mezo uenne nuoua, come i Genouesi haueuano rotta l'armata di Federigo, & de' Pisani, appresso l'Isola di Corsica. Essendo adunque tornata l'armata à casa, Zara cacciatone Giouan'Michiele, che u'era Podestà, si ribellò la quinta uolta da' Venetiani. Fu ordinata adunque una grossa armata per racquistarla. Et così s'armarono quarantacinque galee, delle quali fu Capitano Renieri Zeno, & hauendo passate le genti in Dalmatia, la città fu assediata, & combattuta due mesi, & finalmente fu costretta arrendersi. Poich'ella si fu racquistata, fu conuenuto con Bela Re d'Vngheria, ch'egli renontiasse à' Venetiani ogni ragione, ch'egli, & gli altri Re haueuano hauuta in quella città. Morì il Tiepolo poi, hauendo gouernato uenti anni la Republica, & fu honoratamente sepolto nella Chiesa di San Giouanni, & Paolo.

MARIN MORESINI
DOGE XLIII.

ARIN Moresini, fu creato poi Doge. Dicesi, che egli fu il primo, che fosse creato con la elettione di XLI. huomo, laqual forma poi di creare il Prencipe s'è mantenuta fino al dì d'hoggi. Al tempo di costui Papa Gregorio, ò, (come dicono alcuni) Alessandro, mandò Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna ambasciadore à Vinegia, & confortò i Venetiani à pigliar l'arme contra Ezzelino, promettendo indulgenze, & premij di uita eterna à coloro, che andassero à così santa impresa; per laqual cosa i Venetiani diedero à M. Filippo soldati, uittouaglia, & naui, & tutto quello, che bisognaua per far guerra. Et prima, hauendo prese alcune terre, fu poi menato il campo à Padoua. Quiui corse à difendere Ansedmo nipote d'Ezzellino Podestà di Padoua. Ma Filippo, & i Venetiani, hauendo con grande impeto dato l'assalto à ponte Corbo, entrarono nella città. Corsero poi fino alla porta Altina non senza uccisione, & sangue. Et da quella parte ancora la città fu presa. Perche Ansedino, ueggendo le cose disperate, cercò di fuggire, & saluarsi. Et, come egli fu fuggito, i cittadini s'arresero. Hebbesi la rocca ancora il quarto giorno dapoi. In questo mezo Ezzellino, ilquale era intorno à Mantoua, hauendo hauuta la nuoua della perdita di Padoua, tutto adirato dicesi, ch'egli fece morir dodeci mila Padouani, ch'egli haueua in campo. Fatto queste cose il Doge molto uecchio, si morì, essendo stato Prencipe quattro anni. Il corpo suo fu sepolto nell'entrata della chiesa di San Marco.

RENIERI ZENO
DOGE XLIIII.

ENIERI Zeno successe nel Prencipato, l'anno MCCLII. A' tempi di costui nacque grauissima guerra co' Genouesi, nellaquale l'una, & l'altra parte diede, & riceuete di grauissime rotte. La cagione uenne da Genouesi per la città di Tolemaide in Soria, doue habitauano Christiani, i Venetiani, i Geno-

uesi, & i Pisani; percioche haueuano mandate l'armate loro in compagnia, u'haueuano le piazze, & le contrade separate; ne altro, che le chiese era communi fra Venetiani, & Genouesi. Nacque differenza del monistero di Santo Sabba; ilquale l'uno, & l'altro popolo diceua; ch'era suo. Questa differenza fu rimessa à Papa Alessandro, ilquale per sue lettere dechiarò, che'l monistero, & tutte le cose sacre, deueuano esser communi. Ma i Genouesi, hauendo prima intesa la sentenza del Papa; confidatisi nella beniuolenza di Filippo di Monfort e gouernatore della città, occuparono il luogo; & serratone fuora i Venetiani; lo fortificarono, & ridussero in modo di rocca. I Venetiani, hauendo riceuuta questa ingiuria, partirono, & fatto lega con Manfredi Re di Sicilia, presero l'arme contra i Genouesi, & messa in punto una armata, ruppero, & abbruciarono l'armata de' nimici di uentitre naui grandi, che trouarono nel porto di Tolemaide. I Genouesi, adirati per quella rotta, misero insieme un'armata di trentatre galee, & incontrarono i Venetiani appresso à Tiro. I quali, ritirandosi à studio, ricordeuoli delle cose di Grecia, per soccorrere i suoi à Costantinopoli, entrarono nel mar Maggiore. Ma i Genouesi, mossi dalla dishonestà della cosa, per uendicarsi dell'armata, ordinarono di nuouo una grande armata, & mandarono quaranta galee, & dieci naui in Soria. Et i Venetiani, non parendo lor, che fosse tempo da starsi in cosi grande apparato de' nimici, mandarono fuora quindici galee, & dieci naui grosse, sotto il gouerno d'Andrea Zeno; da Tolemaide ancora furono proueduti d'intorno à XL. nauigli minori, & fra Tolemaide, e Tiro, amendue l'armate fattesi incontra, subito s'apparecchiarono per combattere. Dall'una, & l'altra parte fu fatto grandissimo sforzo. Ma i Venetiani con l'aiuto dell'armata Pisana, ruppero, & misero in fuga i nimici. Molte lor naui furono affondate, & XXV. prese. L'altre paurosamente fuggendo se n'andarono à Tiro. I Venetiani dopo la uittoria, andando à Tolemaide, & quiui menando le naui de' nimici con molte migliaia di Genouesi, ruinarono tutti gli edificij & publici, & priuati de' Genouesi, & saccheggiarono i lor beni. Udita questa rotta, dicesi, che'l Papa s'adirò in modo; ch'egli non uolle licentiare gli oratori de' Venetiani, se prima essi non lasciauano i prigioni Genouesi. In Grecia anco alhora le cose furon poco quiete; percioche Michiele Paleologo tutore de' figliuoli di Teodoro, hauendo cacciato Balduino Imperadore, e'l Patriarca Panta-

leone

come Giustiniano, riceuendolo i cittadini di notte nella città, prese Constantinopoli, laquale, poich'egli hebbe acquistata, leuatisi segretamente dinanzi i fanciulli prese per se l'Imperio, cinquantaotto anni poich'egli era stato acquistato da' Francesi, & Venetiani. Mandarono adunque i Venetiani Marco Michiele con diciotto Galee, à difendere l'Isole dell'Arcipelago. Et gli comandarono, ch'egli trauagliasse tutto lo stato, che'l Paleologo teneua. Laqual cosa fu tanto ualorosamente fatta, ch'esso per disperatione poco mancò, che non abbandonasse Costantinopoli. Ma i Genouesi, hauendo fatta lega con lui, & dandogli soccorso, mandarono in Grecia tutta l'armata, ch'essi haueuano alhora in Istria; & i Venetiani, hauendo fatto lega con Guglielmo Prencipe di Acaia; aggiunsero trenta & sette galee all'armata, ch'era stata mandata in Grecia. Laqual'armata s'incontrò in sessanta naui di Greci, & di Genouesi. Ma, non facendo elle niun mouimento, i Venetiani anch'essi inferiori di numero di naui, non uollero attaccare altrimenti la battaglia. Et l'armata, che giunse à Negroponte, hauendo tolta l'Isola delle mani di Federigo figliuolo del Re di Sicilia, se ne insignorì. Ma appresso il golfo di Salonnichi, tre naui di Venetiani furono sconfitte dall'armata de' nimici; & tutti i prigioni parte furono ammazzati da' Genouesi, & parte accecati dal Paleologo. L'armata Venetiana, perciochè ne ueniua il uerno, fu ritornata à Vinegia. L'anno seguente poi furono mandate fuori trentadue galee sotto'l gouerno di Giberto Dandolo; lequali, essendo giunte in Grecia, s'incontrarono in una grossissima armata di nimici appresso allo stretto di Constantinopoli. Fu combattuto ualorosamente con essa, & prima la battaglia fu asprissima tra l'una, & l'altra parte. Dopo questo i Genouesi, perdute quattro naui, fuggendo, entrarono nel porto di Maluagia; ma poco dapoi, rifacendo quella perdita, affondarono tre naui grosse di Venetiani piene di uittouaglia. Di là à poco tempo, i Venetiani armarono quarantacinque naui contra Genouesi, lequali, essendo ite in Soria, presero la Cetea naue de' nimici trouata appresso à Tiro. Ma i Genouesi, rendendo loro il cambio, assaltarono nel golfo di Vinegia dieci naui grosse di Venetiani, cariche di mercantie, & una gran naue; laquale per la sua grandezza, si chiamaua Roccafranca; & essendo fuggiti in terra i mercanti con parte delle mercantie, acquistarono le naui quasi uote. Alcuni dicono, che la battaglia si fece in alto mare; &, che quasi tutti i

Venetiani entrati nella naue, hauendo perdute le galee con la mercantia, se n'andarono à Vinegia. Et non andò molto, che si fece nuoua armata, Capitano Giacomo Dandolo. Percioche di Vinegia uscirono sei galee, di Zara tre, & del golfo di Sicilia tre altre; & oltra ciò ne furono aggiunte quattro da Negroponte. Accresciuta adunque in questo modo l'armata, il Dandolo arriuò à Ragugia, & quiui trouò Marco Gradenico con dieci galee; & così accompagnate insieme le galee, passarono in Sicilia. Doue, hauendo trouate tre galee di Genouesi le mandarono in fondo. I Genouesi, hauendo hauuta la nuoua di quella rotta, &, essendo auisati dell'armata de' nimici, mandarono fuora uent'otto galee. Lequali prestamente giunte in Sicilia, s'incontrarono ne' Venetiani à Trapani; & quiui, attaccata una terribil battaglia, fu lungamente combattuto senza uantaggio. Ma, finalmente piegando i Genouesi, furono prese uentiquattro galee; l'altre furono arse, & affondate, due mila et cinquecento Genouesi furono fatti prigioni. M C C. morti, & assaißimi annegati. I Venetiani anch'eßi non hebbero quella uittoria senza sangue. Per quella rotta furono talmente afflitte le cose de' Genouesi, che'l Paleologo, rifiutando l'amicitia loro, fece tregua co' Venetiani per cinque anni. In questo mezo ancora in casa una gran seditione turbò molto la Republica, percioche, essendo consumato il thesoro publico per la lunga guerra, i Senatori procurarono di mettere nuoua grauezza. Perche il popolo, hauendola udita publicare, corse à romore al palazzo. Et, essendo uscito fuora il Prencipe Renieri per acquetar quel tumulto, la plebe senza hauer rispetto alcuno alla maestà del Doge, cominciò à tirargli de' saßi. Ilquale, dando luogo alla furia del popolo, si trasse da parte. Perche, partendo lui la plebe infuriata, tuttauia riscaldandosi piu nel disordine saccheggiò alcune case di nobili. Finalmente, essendo acquetato il tumulto, i malfattori furono grauißimamente puniti. In questo medesimo tempo ancora appresso à Tolemaide, l'armata di uentitre galee, uscita fuora sotto il gouerno di Marco Gradenico, prese otto naui di Genouesi cariche di mercantie. Essendosi fatte queste cose in casa, & fuori, morì il Prencipe Zeno, hauendo gouernato la Republica diecisette anni.

LORENZO TIEPOLO
DOGE XLV.

ORENZO *Tiepolo, successe nel Prencipato, l'anno* MCCLXVIII. *Al principio del gouerno di costui, Papa Clemente Quarto confortò molto i Venetiani, & i Genouesi alla pace, & à ciò fecero grandissima instanza ancora i Re di Francia, & di Sicilia, acciòche piu commodamente si potesse soccorrere i Christiani, iquali erano in gran trauaglio in Soria. Essendosi adunque mandati ambasciadori dall'una, & l'altra parte à Cremona, non si potendo far pace fra' Genouesi, & Venetiani, si fece tregua per cinque anni. Si rinouò ancora la lega co' Pisani. In questo tempo la città fu grauemente astretta da una gran fame, non uolendo i Pugliesi, & Siciliani darei grano. Et, perche i Genouesi ancora trauagliauano il mare, i mercanti di grano non poteuano nauigare senza pericolo. In così gran necessità fu mandato con denari à Triuigi, à Padoua, à Ferrara, & ad altre città uicine, & pregato, che uolessero soccorrere la città in così gran pericolo. Et specialmente à' Padouani furono ricordati i freschissimi meriti, à i quali era stato leuato il giogo della seruitù della tirannide di Ezzelino. Ma tutto fu in uano, & potè piu la ingratitudine, che i prieghi, i denari, & gli oblighi. I Venetiani adunque, sdegnati per la dishonestà della cosa, misero nuoua gabella à tutti coloro, che trafficauano fra il Golfo di Vinegia, & le foci del Pò. Et perciò furono mandati alcuni nauigli à scorrere la marina. Onde i Bolognesi, hauendo ciò molto per male, mandarono ambasciadori à Vinegia, dimandando, che quella legge fosse reuocata, &, che i lor mercanti liberamente potessero nauigare. Ma, non l'hauendo ottenuto, denontiarono la guerra. Il Tiepolo adunque, intendendo il loro sforzo, per preuenire i nimici, messe in punto noue galee, prestamente andò alla foce del Pò, che si chiama Primaro. Ma i Bolognesi, fortificando il castello appresso à Sant'Alberto, ui misero guardia di soldati. Et quiui, incontrando il Doge di Vinegia con le genti di mare, fu spesse uolte combattuto con sanguinosa uittoria*

fra l'una, & l'altra parte. Ma i Bolognesi, essendo superiori di numero di genti, furono uincitori in molte battaglie: Percioche si dice, che hebbero in campo da quaranta mila persone. Durò questa faticosissima guerra ben tre anni. Et finalmente, essendoui Capitan Marco Gradenico fecesi l'ultimo sforzo, & una terribil giornata. Et così i nimici, hauendo riceuuta in quella battaglia una gran rotta, furono sconfitti, & posti in fuga. Per laqual perdita, essendo indeboliti, accettarono la pace con questa conditione, che ruinato il castello, ch'era à Primaro, & conceduto loro, che liberamente potessero menar fuora alcune mercantie, la guardia delle foci del Pò rimanesse à' Venetiani. Gli Anconitani ancora, sdegnandosi, che fosse messa loro nuoua gabella, si lamentarono appresso il Papa, ilquale persuase i Venetiani, che leuassero quella grauezza, & lasciassero libera la nauigatione à gli Anconitani. Ma i Venetiani risposero, come gli Anconitani non haueuano detta la cosa, come ella staua al Papa, ilquale, quando l'hauesse intesa giudicarebbe meglio. Fatte queste cose, il Tiepolo morì l'anno sesto del suo Prencipato, & fu sepolto in San Giouanni, & Paolo.

GIACOMO CONTARINI DOGE XLVI.

IACOMO Contarini, fu creato Doge, l'anno MCCLXXIIII. Nel principio del suo Prencipato, due naui di Genouesi, presero una naue grossa de' Venetiani, carica di mercantie. Perlaqual cosa si rinouò quasi la guerra co' Genouesi. Ma, essendosi mandati ambasciadori à Genoua à dimandare le cose tolte, poi ch'elle furono restituite, si pacificò ogni cosa. In questo tempo ancora gli huomini di Capo d'Istria si ribellarono da' Venetiani. Fu mandato adunque Andrea Basilio con di molti soldati per tornarli à ubidienza. Ma eglino mandarono al Patriarca d'Aquilegia, pregandolo, ch'egli uolesse soccorrere la città uicina, & amica. Perch'egli mosso da' prieghi loro, ragunato in fretta alcuni soldati, s'apparecchiò per soccorrere i suoi uicini. Ma poco giouarono gli aiuti, percioche, essendo eglino uinti, furono sforzati tornare à ubidienza. Di quel tempo

ancora si guerreggiò con gli Anconitani. La cagione della guerra dicesi, che nacque per la legge delle gabelle; allaquale pareua, ch'eglino per modo alcuno non fossero per acquetarsi. Furono armate adunque uentisei galee, & alcune naui grosse da portar uittouaglie, & altre cose necessarie alla guerra. Di prima giunta i Venetiani si misero per uoler combattere il porto; onde, essendo eglino ributtati, &, non hauendo l'armata alcun fermo ricetto, trauagliata da una crudel fortuna di mare riceuette grandißimo danno ne' uicini scogli. Sei galee, urtando in terra nella spiaggia di Sinigaglia, capitaron male; l'altre, passando la burasca, si saluarono in alto mare. In supplimentto d'esse furono mandate adunque alcune altre galee. Mentre ch'elle ueniuano, i nimici disegnarono di far loro un'inganno, & così misero l'insegne de' Venetiani alle lor naui, inuitando in quel modo i Venetiani, che ueniuano alla uolta loro; con questo inganno, hauendo tirato à loro due galee, le presero, & con grande allegrezza le menarono in porto. I Venetiani per rispetto di quella impresa, laquale era riuscita male per ignoranza del Capitano, lo richiamarono con l'altre galee, & lo cacciarono in prigione. Hauendo poi messa in punto nuoua armata, s'apparecchiarono di nuouo per assediare Ancona; per laqual cosa mosßi i cittadini mandarono à Papa Nicola Terzo creato alhora, à fargli intendere in quanto pericolo i Venetiani haueuano posto lo stato loro. Lo pregauano adunque, ch'egli uolesse soccorrere quella città diuotißima della Chiesa Romana, laquale si trouaua in così gran pericolo. Il Papa adunque, mosso da questi prieghi, non uolle dare udienza à gli ambasciadori Venetiani, iquali per honorarlo erano iti à Roma per dargli ubidienza, & per rallegrarsi con essolui; & perciò, essendo eglino richiamati à casa da' Venetiani, mentre ch'erano per partirsi esso mandò per loro, & con grauißime parole li riprese, & minacciò molto la città di Vinegia, se non si rimaneua da far ingiuria à gli Anconitani. Essendo giunti gli ambasciadori à Vinegia, quel dì, che furono riceuuti in consiglio, furono mandate dieci galee per supplemento in Ancona. Perche i nimici, ueggendo la deliberatione de i Venetiani, perduti d'animo, mandarono à dimandar la pace per ambasciadori. Ma, non l'hauendo ottenuta, licentiati gli ambasciadori ritornarono à casa, furono mandate quattordici galee appresso all'altre; due dellequali, essendosi allargate un poco dall'altre in mare, furono prese da' nimici; & poco dapoi seguì la pace con giuste conditioni. Il Doge consumato dalla uecchiaia, ueggen-

do di poter poco giouare alla Republica per rispetto de gli anni, renontiò il Magistrato. Ilquale poco dapoi morì, & fu honoratamente sepolto nella Chiesa de' frati Minori.

GIOVANNI DANDOLO
DOGE XLVII.

IOVANNI Dandolo, essendo assente, fu creato Doge, l'anno MCCLXXX. Al tempo di costui, l'acque s'alzarono tanto, ch'elle inondarono quasi tutta la città. Poco dapoi, dicesi, che seguì uno spauentoso terramoto. Nacque alhora nuoua guerra col Patriarca d'Aquilegia. Eranosi ribellati alcuni popoli d'Istria da' Venetiani; perche, apparecchiandosi eßi di ridurli à ubidienza con l'armi, & perciò, hauendo mandata quiui l'armata con le lor genti, il Patriarca andò in aiuto loro co' suoi soldati; ma, ueggendosi inferiore di genti, & di forze, facilmente cedette; & non molto dapoi, hauendo fatto lega col Conte di Goritia, accresciuto di nuoue genti, & fauori, di nuouo si mise à trauagliare ciò, che i Venetiani haueuano in Istria, & fece ribellar loro alcune terre. I Venetiani adunque à quella nuoua di guerra, subito prouedeuano l'armi, & l'armata. Percioche si diceua, che in campo de' nimici u'erano da trentasei mila persone. Fu ordinata per tanto una grande armata, & un gran numero di naui, & di coloro, ch'erano in età da poter portar armi, la terza parte fu imbarcata. L'armata, come fu giunta in Istria, si mise à campo à Trieste, & cominciò à uolerlo combattere. Ma, essendo la città fornita di grosso presidio, non si potè pigliare. Et, perche si uedeua, che l'assedio haueua à essere lungo, accioche tante genti si lungamente non perdessero tempo intorno la città, hauendo fatto alcune fortezze, & ripari per ritenere gli assalti de' nimici, il resto delle genti fu mandato altroue. Pochi giorni dapoi, essendo giunti i nimici, tentarono di uoler combatter quelle bastie. Ma quelli, che u'erano stati lasciati in guardia, non solo uirilmente difesero il luogo, ma ancora uscendo fuori andarono animosamente ad incontrare i nimici. Fu combattuto gagliardamente dall'una, & l'altra parte; & in quella battaglia morirono molte persone, & fra gli altri il nipote del Conte di Goritia. In quella espeditione Gardamo huomo di gran nome, ilquale era al soldo de' Venetiani, conuinto di tradimento, percioch'egli ha-

ueua intendimento co' nimici di dar loro nelle mani il presidio, posto sopra una briccola fu scagliato nel campo de' nimici. Et ueggendo il nimico, che per alcuna uia non faceua nulla, si partì. Partito che fu, i Venetiani diedero un'altro assalto alla città; ma furono ributtati dalle mura, et non senza sangue. Et hauendo poi lasciato il presidio à continuare l'assedio, perche s'intese, come i nimici tornauano, leuato l'assedio subito si partirono. In quel tempo fu fatta tregua in Soria fra il Soldano di Babilonia, & Venetiani. Et poco dapoi, confortando Papa Nicola i Prencipi d'Europa à soccorrere i Christiani, ch'erano trauagliati molto in Soria, hauendo egli dato cinquecento caualli in quella impresa, i Venetiani gli offersero XX. galee da condurli in Asia. Perciò il Vescouo di Tripoli fu mandato à Vinegia. I Venetiani ancora, per non mancare in cosi grand'impresa al seruigio della Christianità, oltra la uittouaglia, & i nauigli, che ui misero, armarono cinque galee, oltre l'altre à lor nome sotto il gouerno di Giacomo Tiepolo. Ma quelle prouisioni giouarono assai poco. Percioche essendo nata discordia fra i Christiani, il Soldano ui mandò il figliuolo con grossissimo essercito, & si mise à combattere Tolemaide; laqual fu difesa alquanto da' Christiani. Mancando poi gli aiuti, coloro, che u'erano in guardia, fuggendo à poco à poco lasciarono la città uota d'habitatori. Il Soldano, entratoui dentro subito la mise à ferro, & fuoco; CXCVI. anni poich'ella fu presa da' Christiani. Al tempo di costui ancora, si cominciò à battere ducati d'oro. Morì il Dandolo poi l'anno X. del suo Prencipato, & fu sepolto à San Giouanni, & Paolo.

PIETRO GRADENICO
DOGE XLVIII.

PIETRO Gradenico, essendo Podestà di Capo d'Istria assente fu creato Doge, l'anno MCCXC. Costui, hauendo preso il Magistrato, ordinò, che'l giorno di Santa Caterina, di cui egli era diuotissimo, fosse comandato. Dicesi, che in quel tempo Andrea Re d'Vngheria, nato di madre Venetiana di casa Moresini, uenne à Vinegia. Stefano padre di costui, nato dopo la morte del padre d'una figliuola del Marchese di Ferrara, essendogli occupato il Regno de' suoi parenti, poiche fu cresciuto, tolse per moglie Mad. Tomasina Moresini; della quale nacque questo Andrea. Ilquale fu poi Re, & ribebbe il

suo Regno. In quel tempo si rinouò la guerra co' Genouesi; laquale fu tanto più graue, & piu faticosa à Venetiani, di quella, che s'era fatta gli anni passati; perche i Genouesi, hauendo fatto grossa guerra à' Pisani, gli haueuano di tal modo consumati con asprissime rotte, che le lor forze pareua, che in gran parte fossero rotte, & mancate. Volendo adunque liberarli dal presente pericolo, i Venetiani, percioche gl'haueuano hauuto dianzi per fedelissimi compagni nella guerra Genouese, & per ritardare ancora i Genouesi dal corso di quella uittoria, apparecchiarono una grande armata di sessanta galee, et fattone Capitano Ruggieri Moresini, la mandarono cõtra i Genouesi nel mar Maggiore. Et prima giungendo à Pera, la presero, & abbruciarono. Quindi accostata l'armata à Fogliauecchia, presero anco questa terra, & l'arsero per la maggior parte; l'anno seguente, essendone Capitano Giouanni Soranzo, furono mandate uenticinque galee in quella Prouincia; lequali presero la città di Caffà in Romania; & quiui, uenendo il uerno, si fermò l'armata; et per li grandissimi freddi, che furon quel uerno, morirono di molte persone. I Genouesi anch'eglino, facendo loro sforzo, passarono in alto mare con settanta galee, delle quali era Capitano Lamba Doria; &, entrati nel golfo di Vinegia, ueniuano di lungo uia alla uolta della città. Perche i Venetiani, hauendo nuoua di quella grossissima armata, in pochi giorni, con grandissimo sforzo armarono, & menarono fuora nouantacinque galee. Et così amendue l'armate si trouarono à Curzola con disiderio di combattere. Quiui, essendo infiammati gli animi dell'una, & l'altra parte, si uenne à giornata. Essendo Carlo, & Andrea Dandolo Capitani, si fece gran battaglia, & horribile uccisione. Finalmente fatta di loro grandissima mortalità, i Venetiani furono rotti, & posti in fuga; Riceuettesi una terribil rotta. Ne però i nimici hebbero quella uittoria senza sangue, percioche di loro anco fu fatta grande uccisione. Scriuono alcuni ancora, che de' Genouesi non morirono punto meno, che de' Venetiani. Alcuni dicono, che trentasei galee di Venetiani fuggirono della battaglia senza uoler combattere. Furono presi da quattro mila huomini, & fra gli altri Andrea Dandolo il generale; ilquale, per non esser menato prigione à Genoua, si morì col battere grauemente del capo nella galea. La città, hauendo riceuuta così gran rotta, uolgendo l'animo à rihauere le forze, accioche i nimici, insuperbiti per la uittoria, non si dirizzassero uerso Vinegia, mandarono in alto mare uenticinque galee, Capitano

no

no Marco Basilio; lequali, affrontatesi co' nimici allo stretto di Costantinopoli, non hebbero punto miglior fortuna di quel, che dianzi haueuano hauuto à Curzola. percioche sedici galee furono prese da' nimici, & l'altre rotte, & messe in fuga. Hauendo hauuta quella uittoria, il nimico uittorioso, auiandosi alla uolta di Candia, di prima giunta prese la Canea, che già fu Cidone. A questi danni successero poi le congiure de' cittadini, & prima un certo Marin Boconi popolano, huomo animoso, & pronto à far de' fatti, congiurò di uolere ammazzare il Prencipe, & i nobili. Ma, essendosi scoperto il trattato, esso Marino insieme co' compagni fu preso, & impiccato fra le due colonne. Nacque poi nuoua guerra co' Padouani. Percioche, hauendo costoro fortificato un luogo nelle lagune, che si chiama Petabula; i Venetiani subito lo ruinarono. Guerreggiossi anco col Paleologo in quel medesimo tempo, per denari, ch'egli era debitore à' Venetiani, & gliele negaua. A quella guerra fu mandata una armata di uentisette galee, sotto il gouerno di Beletto Giustiniano; laquale ruppe molte naui di Greci, ch'ella trouò intorno Candia, & Negroponte. I Greci, iquali erano in esse, furono quasi tutti morti, & poi l'armata dandosi à saccheggiare, mise à ferro, & fuoco tutta la riuiera maritima circa la Grecia; per laqual cosa il nimico prese tanta paura, che, pagando i denari, dimandò la pace à' Venetiani; così l'armata tornò à Vinegia, laquale si dice, che menò quindeci mila prigioni. In questo tempo i Venetiani aiutando Fresco Ferrarese, ilquale, hauendo cacciato, & morto Azzo suo padre, haueua occupata la Signoria di Ferrara, presero castello Tealdo. Et ciò fatto, Fresco, entrando nella città, l'abbruciò quasi meza. Onde i cittadini sdegnati per quella ingiuria, cacciandone Fresco, si diedero à' Venetiani. Ma Papa Clemente, hauendo molto per male, che quella città soggetta alla Chiesa, fosse trauagliata dal tiranno, & ridotta sotto la Signoria de' Venetiani, li scommunicò, & interdisse, & saccheggiati i lor beni, ordinò ancora, che douunque eran presi, fossero hauuti per ischiaui. Per laqual cosa la città riceuette di molti danni, & disagi, essendo per tutto saccheggiati i lor beni. Venutoci poi il Legato del Papa con grosso essercito, & con molta caualleria, ch'egli haueua hauuta da' Fiorentini, i Venetiani uolontariamente lasciarono Ferrara. Fecesi poi una terribil congiura contra la città. Percioche Baiamonte Tiepolo, nato di nobil famiglia, disegnò di uolersi fare Signor della città per tirannie.

Costui, hauendo fatto un trattato con molti gentilhuomini, & popolani, si conuenne con loro, che un giorno à ciò ordinato, ammazzando à un tratto il Doge co' primi della città, occupassero la Republica. Ora egli auenne, quasi per miracolo, che quel giorno, ch'egli erano per uscir fuora, si leuò un gran temporale, & una gran furia di uenti, tanto che ogni cosa era pieno di strepito, & di romore. In questo mezo, essendo scoperta la cosa al Doge, & à Senatori, fecero gridare per tutta la città, che coloro, iquali uoleuano, che la Republica fosse salua, andassero tosto in palazzo à dar aiuto al Doge, & à Senatori. Perche i congiurati, correndo già alla piazza di San Marco, haueuano ripieno ogni cosa d'arme. Ma i nobili insieme con molti altri correndo al soccorso, ualorosamente ributtarono la furia de' congiurati, & quiui si fece una crudelissima uccisione. Baiamonte, come uide uoltar la fortuna, uscendo di piazza fu ferito in Marceria con una pietra, che gli fu tratta di sopra da una donnicciuola, & poi fu ammazzato da' suoi. A molti gentilhuomini consapeuoli di quel trattato, fu tagliata la testa. Le case di Baiamonte furono ruinate, & i beni suoi messi in commune. Dellequali dicesi, che furono quelle case, doue si fa hora la Beccaria in Rialto. Guardasi la festa di San Vito martire per la libertà, che si saluò in tal giorno, che la congiura fu oppressa, e'l Prencipe con la Signoria, ogni anno uà alla sua chiesa. Alcuni la contano d'altro modo. Che Baiamonte non fu morto, ma scoperto il trattato andò in essilio con'gli altri consapeuoli, & seguaci suoi. Et per questo dicono, che allhora fu creato il consiglio de' Dieci. In questo tempo ancora Zara si ribellò la sesta uolta da' Venetiani, essendone cacciato Michiele Moresini Conte. Et per racquistarla ui fu mandato Beletto Giustiniano Generale con l'armata. Fatto queste cose il Doge si morì l'anno duodecimo del suo magistrato, & fu sepolto in San Cipriano.

Dicono alcũi, che delle cose antiche Venetiane hanno libri, che Baiamonte fu sepolto à S. Agostino andandosi uer i frati minori presso quel cantone della chiesa, che ha una pittura di Vergine Maria, & in capo dello coperchio della sepoltura ha una pietra alta senza alcũ titolo, ilche uede anco hoggidi ciascuno, che passa di là uia.

MARIN GIORGIO
DOGE XLIX.

Arin Giorgio, successe Doge, l'anno M CCCII. *In tutto'l tempo del gouerno di questo Prencipe, i Venetiani furono scommunicati, & interdetti. Con poca uentura ancora si combattè sotto Zara. Haueua menato Giustiniano in Dalmatia le fanterie Venetiane, & con esse mille caualli, de' quali era Capitano un certo Damaso Spagnuolo, huomo assai ualoroso. Con queste genti adunque si misero per assediar Zara. In questo mezo era alla guardia di Zara un, che hauea nome Baio; ilquale, hauendo tentato la pace con poco honeste conditioni, & perciò, non essendo stata accettata, riuolto à gl'inganni, segretamente s'accordò con Damaso, che, pigliando due mila ducati d'oro, entrasse nella città, & quiui fosse Capitano con grossa prouisione, quanto gli pareua. Et oltra ciò gli promise nauigli per portarne i suoi, & le cose sue, quando se ne uolesse partire. Costui, allettato da queste promesse, consigliatosi co' suoi, un giorno ordinato menò fuor le genti, come per uolere combattere la città, & u'entrò co' suoi. I Venetiani, sbigottiti per quella nouità, e, temendo di non riceuere qualche maggior danno da quel traditore, ritornarono adietro, & si ricouerarono alle lor naui. Ma Damaso per non essere traditore affatto, s'offerse per mezano della pace fra i Venetiani, & i Zaratini, & mostrò, ch'era passato per questo da' nimici. Ma, non hauendo operato nulla, con le naui, che gli erano state promesse, passò in Puglia. Et poco dapoi fu meritamente castigato del suo tradimento; percioche, hauendo hauuto una gran fortuna di mare, & rotta la naue in iscoglio, perdè le robbe, & di molti compagni, & salito sopra un picciol legno, à fatica scampò dal pericolo della uita. Hauendo il Giorgio poi edificata una gran Chiesa à San Domenico, & dotatola delle facultà sue, poich'egli hebbe gouernato la Republica dieci anni, morì, & fu sotterrato in San Giouanni, & Paolo.*

GIOVANNI SORANZO DOGE L.

IOVANNI Soranzo, fu creato poi Doge; huomo di amabili costumi, & di natura molto accommodata à farsi uoler bene. Costui, ritornò subito i Zaratini à ubidienza. Furono aggiunti alhora tre Procuratori à glialtri. Spalato, Traù, Sebenico, e Nona uennero sotto la Signoria. La città fu liberata dall'interditto del Papa per opera dell'ambasciadore Francesco Dandolo. Dicesi, ch'essendosi egli messa una catena di ferro al collo alla presenza del Papa, stette così prosteso in terra à uso di cane, tanto che, uinta la colera di lui, egli hebbe leuato quel uituperoso carico alla patria; & perciò fu poi chiamato per sopranome Cane. In questo tempo furono mandate fuora XV. galee sotto'l gouerno di Giustinian Giustiniano, & fugli comandato, ch'egli scorresse bene tutte le marine, per intendere, se i Genouesi faceuano alcun mouimento, percioche si diceua, ch'essi trauagliauano molto alhora lo stato de' Venetiani. Ma, hauendo Giustiniano trouato ogni cosa pacifico, ritornò l'armata salua à Vinegia. In quel tempo l'Arsenal uecchio fu in gran parte accresciuto. Essendo Doge costui furono mandate quaranta galee contra i Genouesi nel mar maggior sotto il gouerno di Giustiniano, lequali ruppero molte naui de' nimici, che trauagliauano grandemente lo stato de' Venetiani allo stretto di Costantinopoli. L'armata si uoltò poi à combattere Pera. Per laqual cosa i Genouesi spauentati, promisero à' Venetiani, se si rimaneuano da combattere quella terra, ch'essi erano apparecchiati di risare i danni lor fatti; & tutto quello, che s'era speso in prouedere à così grande armata. Essendo adunque concessa loro la pace sotto queste conditioni, l'armata fu menata à Vinegia. In questi tempi i Venetiani furono in aiuto à' Padouani contra Mastino della Scala; & così, essendogli leuato il tiranno da dosso, i Padouani rihebbero la loro libertà di prima. E'l gouerno di quella città fu concesso à Marsilio da Carrara. Fatto queste cose in casa, & fuori, morì il Soranzo, hauendo gouernato la Republica sedeci anni, & sei mesi, & fu sepolto nella sagrestia di San Marco.

FRANCESCO DANDOLO

DOGE LI.

Rancesco Dandolo, ilquale si chiamò per soprannome Cane, fù creato Doge. Sotto il gouerno di costui, i Polani, & i Vallesi, ribellandosi dal Patriarca d'Aquilegia, uennero à diuotione de' Venetiani. Mettendosi adunque in punto il Patriarca per ritenerli in fede, i Venetiani mandarono di molti soldati in Istria sotto il gouerno del Giustiniano. Il Patriarca d'Aquilegia, non hauendo hauuto ardire d'affrontarsi con essoloro, lasciò Pola, & Valle sotto certe conditioni à Venetiani. Otto galee, dellequali era Capitan Tomaso Viaro, combattendo con sei Genouesi, perdutone sei furono rotte, & messe in fuga. Il Viaro tornato à Vinegia con tre, che gli erano rimase, percioche si diceua, che quella rotta s'era riceuuta per dapocaggine di lui, fu messo in prigione. In questo tempo i Venetiani, confortandoli à ciò, Papa Giouanni Ventesimosecondo, e'l Re di Francia, armarono gran quantità di naui, & di galee contra i Turchi; lequali sotto il gouerno di Pietro Zeno ruppero assaißime naui di nimici trouate in Soria. Doue il Zeno fece impiccare tutti coloro, che gli uennero uiui nelle mani. Fecesi poi guerra co' Signori della Scala. Percioche costoro haueuano occupato Verona, Vicenza, Brescia, dellequali dianzi erano Signori, & appresso, Parma, hauendone cacciati i Roßi. Haueuano tolto ancora Feltro, Ciuidal di Belluno, & Ceneda al Re di Boemia. Et similmente hauendo usurpato Triuigi, s'erano fatti Signori di Padoua, lasciato il gouerno di quella città à Carraresi à nome loro. Insuperbito adunque Mastino della Scala per tante sue uenture, disegnando di tentare anco i Venetiani, mise grosso presidio in una fortezza, ch'egli hauea fatta nelle lagune appresso à Petabula. Perche i Venetiani, per impedire i suoi disegni, quiui poco lontano fortificarono un luogo; & fecero lega, & accordo co' Fiorentini contra quei della Scala. Fecero poi uno essercito grande. Et, hauendo i Venetiani chiamato Pietro de' Roßi Parmigiano, peritißimo dell'arte della guerra, lo fecero Capitan generale. Et prima, hauendo i Venetiani prese alcune castella nel Contado di Padoua, & di Triuigi, s'insignorirono di Padoua, hauendo preso Alberto della Sca-

la, & diedero il gouerno di quella città à Marsilio da Carrara, hauendo mandati quiui proueditori, Marco Loredano di Giustiniano, & Andreazzo Moresini. Haueuano i Venetiani ancora posto l'assedio à Verona, & la strigneuano molto. Et poi, essendosi posti ad assediar Vicenza, l'haueuano ridotta à grandissima carestia di uittouaglia. Ma, essendo morti in quella guerra Pietro de' Rossi, & Marsilio suo fratello, &, hauendo Luchin Visconte con un'altro essercito tolto Brescia, & Bergamo à Mastino, & fattosene Signore; i Venetiani, temendo mentre che spegneuano la grandezza d'uno, di non accrescere quella d'uno altro; diedero la pace à Mastino con queste conditioni, che lasciata Padoua à Carraresi, & Brescia, & Bergamo à Luchino, Triuigi con le castella fosse de' Venetiani; Feltro, Ciuidale di Belluno, & Ceneda, ritornassero à Carlo Re di Boemia; i Fiorentini hauessero quattro castella del contado di Lucca. Dicesi, che quella pace dispiacque à' Fiorentini, percioche dimandauano d'esser Signori di Lucca. Ma nondimeno, uolendo cosi i Venetiani, stettero contenti. Fatto queste cose in casa, & fuori, il Dandolo felicemente passò di questa uita l'undecimo anno del suo Prencipato.

BARTOLOMEO GRADENICO DOGE LII.

BARTOLOMEO Gradenico fu creato Doge l'anno MCCCXXXIX. Al tempo suo si cominciò à mandare i magistrati à Pouiglia, à Palestrina, & à Malamocco. L'acque s'alzarono tanto, ch'elle inondarono quasi tutta la città. Di quel tempo alcuni Signorotti di Candia, si ribellarono dalla Signoria; iquali, confidandosi nelle montagne, trauagliauano molto l'Isola. Furono mandati adunque Nicolò Faliero, Giustinian Giustiniano, & Andrea Moresini con buon numero di fanteria, per ritardare i lor disegni. Iquali, andando contra nimici, in pochi giorni li ridussero in poter de' Venetiani. Doue i ribelli furono, come meritauano, puniti. Morì il Gradenico, hauendo tenuto il Prencipato da tre anni. Il corpo suo fu sepolto nell'entrar della chiesa di San Marco.

ANDREA DANDOLO
DOGE LIII.

NDREA Dandolo fu poi creato Prencipe, huomo di singolar dottrina, & eloquenza; ilquale si dice, che con elegante stile scrisse l'Istoria Venetiana. Al tempo di costui s'ottenne dal Soldano di potere sicuramente nauigar in Egitto, per mezo di Nicolò Giouāni ambasciadore, laqual cosa fu confermata ancora dal Papa, essendo mandati ambasciadori à ciò Marin Faliero, & Andrea Cornaro; & fu concesso à Venetiani, che potessero traficare con sei galee circa Alessandria, & Soria. Ora, ribellandosi Zara la settima uolta da' Venetiani, essi mandarono alcune galee in Dalmatia per acquistarla. Furono mandate ancora di molte genti da terra, proueditori Andrea Moresini, & Simeon Dandolo, iquali, tentarono di combattere la città. Ma la uenuta di Lodouico Re d'Vngheria con grandissimo essercito, percioche si truoua ch'egli hebbe seco cento mila persone; prima fece difficile l'impresa, poi diede occasione di maggior uittoria à' Venetiani. Percioche si fece con lui una terribil giornata, & essendosi fatta di quà, & di là grandissima uccisione, i nimici furono rotti, & messi in fuga. Il Re, hauendo perduta gran parte dell'essercito, se n'andò in Vngheria; per laqual cosa spauentati i Zaratini uolti alla misericordia, dimandarono perdono, & s'arresero à' Venetiani. Quei, ch'erano stati cagion della ribellione, furono confinati. Furono creati alhora tre Auditori per terminare le liti, & chiamaronsi gli Auditori Vecchi. Venne in quel tempo uno horribil terramoto, ilquale ruinò molti edificij. Et dopo questo seguì una grandissima carestia nella città. Del medesimo tempo ancora uenne una terribil peste, che trauagliò tutta Italia; laquale fece anco di molto danno alla città di Vinegia; talche in pochi giorni morirono molte migliaia di persone di quel male. Alhora Capo d'Istria si ribellò da' Venetiani. Perche fu mandato Brancatio Giustiniano con essercito di terra & di mare, per racquistarla; ilquale con poca fatica la ritornò à ubidienza. Mossesi di nuouo guerra contra i Genouesi; & la cagione nacque da loro, iquali si sforzauano di uoler impedire il uiaggio del mar Maggiore à' mercanti Venetiani. Costoro, hauendo prese

alcune naui Venetiane, le menarono à Caffà. Essendosi adunque mandati ambasciadori à dimandar le cose loro, &, non le hauendo potuto rihauere, fu ordinata una grossissima armata contra i Genouesi di XXXV. galee, laquale fu fornita di Dalmatia, di Negroponte, & di Candia, Capitan generale Marco Ruzano; ilquale, partito da casa, hauendo trouato XIII. galee de' nimici à porto Caristo, le ruppe, & mise in fuga. Furono prese X. galee insieme col Generale dell'armata; & un numero grande di Genouesi, de' quali centocinquanta furono posti in prigione. I Venetiani, dopo quella uittoria, andarono in Negroponte; poi, andando uerso lo stretto di Costantinopoli, presero alcune naui de' nimici. In questo mezo i Genouesi con X. galee, Capitano Filippo Doria, intendendo la partita dell'armata Venetiana; andarono à combattere Negroponte; &, assaltando la città, in poco spatio di tempo la presero, & misero à sacco; & finalmente, hauendo rihauuto i prigioni, l'abbruciarono. L'armata Venetiana fu menata à casa con una gran preda. Fecesi poi lega col Re d'Aragona contra i Genouesi. Et Stefano Michiele fu mandato à conchiudere l'accordo. Fu ordinata poi una grande armata, & fattone Capitan generale Nicolò Pisani; ilquale, partendo da casa con X. galee, accresciuta l'armata in Dalmatia, & in Grecia, percioche Brancatio Giustiniano, Capitan del Golfo s'accompagnò seco con XXX. galee, giunte insieme due, andarono alla uolta di Genoua; doue, hauendo hauuta una terribile burasca, perderono una galea. Et poi, spinti dalla fortuna, arriuarono à Modone. Quiui, accompagnatosi ancora con l'armata Aragonese, passarono à Negroponte; & con esse, aggiunte le naui de' Greci, dicesi, che si fece una sanguinosa giornata co' nimici. Laqual battaglia si partì del pari, non hauendo hauuto uittoria ne l'una parte, ne l'altra. Fecesi poi la giornata con tutte le forze fra l'una, & l'altra parte allo stretto di Costantinopoli. Doue subito cedendo l'armata Greca, quasi senza esser tocca al nimico, & ualorosamente combattendo i Venetiani, & gli Aragonesi, la battaglia durò sanguinosa per ispatio di molte hore, che la fortuna non piegò da niun lato. Finalmente, essendo durata la zuffa fino à notte, & continuata ancora fino all'altro giorno, dall'una, & l'altra parte fu fatta grand'uccisione. Alla fine, essendoui morto Pontio Capitan generale dell'armata Aragonese, i Barbari cedettero; perche i Venetiani stanchi non potendo troppe galee combattere rispetto del luogo, ch'era stretto, anch'essi

cedettero à nimici. Morirono in quella battaglia Brancatio Giustiniano, Stefano Contarini, Giouanni Stefano, & Benenato Bembo. Ma i Genouesi anch'essi non hebbero la uittoria senza sangue. Percioche alcuni scriuono, che non fu fatta punto minor uccisione di Genouesi, che di Venetiani; i quali, essendo poi prouocati da' Venetiani, non uollero uenire à giornata. Dopo questo furono di quà, & di là date, & riceuute di molte rotte; ma elle non furono molto notabili. L'anno seguente si mise in punto una grande armata; laquale uscendo fuora sotto il gouerno di Nicolò Pisani uenne in Sardigna; dou'ella s'accompagnò con l'armata Aragonese di XL. galee, delle quali era Capitan generale Bernardo Cabraro. I Genouesi anch'eglino quindi poco lontani con un gran numero di galee, Capitano Antonio Grimaldi, incontrandosi appresso à Cagliari in Sardigna, i Venetiani, & gli Aragonesi, strettamente attaccarono insieme l'armate loro, doue di quà, & di là furono alle mani con grandissimo ardire, & si fece una terribil giornata. Finalmente piegando i Genouesi, perderono XLI. galea, lequali, hauendo i Venetiani prese, per cancellare la memoria della passata rotta, come dicono alcuni, cosi cariche d'huomini affondarono in mezo il mare. Il Grimaldi con pochi, che si saluarono, se n'andò à Genoua. I Genouesi spauentati per quella rotta, diffidandosi delle forze loro, si diedero con tutto il loro stato à Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano. I Venetiani anch'eglino fecero lega co' Signori di Carrara, con quei della Scala, con quei da Este, co' Gonzaghi, & co' Fiorentini in Toscana. Ma i Genouesi, hauendo di nuouo rifatta l'armata, si mossero con XXV. galee, delle quali era Capitano Pagano Doria; & entrati nel Golfo di Vinegia, presi molti nauigli, passarono in Istria, & pigliarono, & misero à sacco Parenzo. In quel tempo i Venetiani rinouarono lega cõ Carlo Re di Boemia. Fatto queste cose, il Dandolo morì, hauendo gouernato la Rep. dodici anni, & fu honoratamente sepolto nella Chiesa di S. Marco appresso il battistero.

MARIN FALIERO
DOGE LIIII.

ARIN Faliero, essendo Ambasciadore al Papa, in sua assenza fu creato Doge, l'anno M CCC LIIII. *In questo tempo, il General Pisani si fermò all'Isola di Sapienza con l'armata di* XXX. *galee, & con* XXII *nauigli minori. Quiui prestamente uenne anco il Doria Generale de' Genouesi, con* XXX. *galee, con disiderio di combattere. Et quiui, attaccatasi la giornata, i Venetiani furono rotti, & messi in fuga. Il General Pisani, con cinque mila huomini fu preso, & menato à Genoua. In questo mezo il Faliero, hauendo gouernato noue mesi la Republica; huomo scelerato, pensò di uolersi far Signore, & tiranno della patria. Et per ottener piu facilmente il suo intento, fece un trattato con assaißimi plebei, di uoler tagliare à pezzi i gentilihuomini Et diede la cura à* XVI. *di loro capi della congiura, che ciascuno d'eßi con* LX. *huomini armati, à un'hora ordinata corressero al palazzo, & tagliassero à pezzi quanti gentilihuomini incontrauano; & finalmente gridassero il Faliero non Precipe, ma Signore. Ora, egli auenne, & ueramente per prouidenza di Dio; che un certo Beltrando, uno de' congiurati, ò che si fosse pentito di cosi gran delitto, ò spinto dalla paura, conferì tutta la cosa con Nicolò Lioni, gentilhuomo, suo compare. Intendendo ciò il Lioni, mosso dalla crudeltà della cosa, subito andò à trouare i Senatori piu uecchi, & i capi del consiglio de' Dieci, & raccontò loro tutto il fatto; iquali, meßisi à liberare la Republica del presente pericolo, procurarono prima d'hauer nelle mani i capi della congiura. Quella notte furono presi tutti i sedici, esaminati, & conuinti, & impiccati per la gola. Il Faliero anch'egli quel medesimo giorno fu preso, & sopra la scala di pietra della sala grande gli fu tagliata la testa. Et di molti altri furono fatti morire, & alcuni anco affogati in mare. A colui, che haueua scoperto il trattato, fu ordinata prouigione di mille ducati d'oro l'anno, & fu fatto nobile. Il quale, tassando poi i Senatori d'ingratitudine, & sparlando di loro, toltogli la prouisione, fu confinato per dodici anni à Ragugia.*

Nella Sala del grā cōsiglio, doue sono dipinte l'imadistro l'altra le imagini de' Prenci pi di Vinegia; nel luogo, doue si deueua metter q̃lla del Faliero u'è tutto tinto di nero, cō lettere, che significano, che per suo demerito egli fu priuato di quella perpetua memoria; & per legge fu ordinato, che niuno piu dica sa Faliera potesse esse re Prencipe di Vinegia.

GIOVANNI GRADENICO DOGE LV.

IOVANNI Gradenico, ilquale si chiamò per soprano me Nasone, fu creato Doge. In quel tempo, essendo durata la guerra cinque anni, fu fatta la pace co' Genouesi; fu finita anco la guerra con Bernabò, & Galeazzo Visconti. I prigioni di quà, & di là furono restituiti. Fornita, che fu quella guerra, un'altra nuoua guerra assaltò la città. Lodouico Re d'Vngheria, nimico a' Venetiani per la Dalmatia, apparecchiaua l'armi, & la guerra. Et per uolere, s'era possibile, distornarla, Marco Cornaro, & Marin Grimani furono mandati ambasciadori in Vngheria, i quali senza hauer fatto nulla, perche il Re dimandaua cose poco ragioneuoli, se ne ritornarono à casa. Egli assaltò adunque la Dalmatia con grandissimo essercito, assediando à un medesimo tempo Zara, Sebenicco, Spalato, Traù, & Nona. Ma i Venetiani, hauendo messa insieme una armata, & un' essercito da terra, fornirono le città di grosso presidio. Ne di ciò contento il Barbaro, fatto lega con Francesco da Carrara, col Duca d'Austria, & col Patriarca d'Aquilegia; passò in Italia con cento mila persone; & entrato nel Triuigiano, preso Conigliano, & Sacile, di là se n'andò à Triuigi. Ma i Venetiani, hauendo mandati quiui Marco Giustiniano, Giouanni Delfino, & Paolo Loredano; fornirono quella città d'arme, & di uittouaglie. Essendo occupata la Republica in cosi difficil guerra il Prencipe Gradenico morì molto uecchio, hauendo gouernato lo stato un'anno, & due mesi. Fu persona di singolar sapienza, & peritissimo della ragion commune. Fu sepolto nella chiesa de' frati Minori.

GIOVANNI DELFINO DOGE LVI.

IOVANNI Delfino, da Triuigi, dou'egli era proueditore, fu creato Doge. Ilquale, accōpagnato da una banda di soldati, partendo di là, se ne uenne à Vinegia l'anno MCCCLVI. In quel tempo il Re d'Vngheria, hauendo fabricati alcuni edificij da guerra, si mise per combatter Tri-

uigi; et la città fu ualorosamēte difesa da' Venetiani. Ma il Re, ueduto, che non faceua nulla, lasciato le genti all'assedio, tornò in Vngheria. In questo mezo, Marco Giustiniano proueditore, fu mandato cō molte genti à Triuigi. Fecesi tregua co' nimici per cinque mesi. Andrea Contarini, & Michele Faliero furono mandati al Re, à dimandar la pace; iquali tornarono à Vinegia senza hauer fatto nulla. Dopo la tregua i nimici presero Serraualle. In Dalmatia Spalato, Sebenico, e Traù si ribellarono da' Venetiani al Re. Zara anch'ella fu rubbata da' nimici; ma però la rocca si tenne. Essendo lo stato di Vinegia à questo modo in pericolo, i Venetiani mandarono di nuouo Giouanni Gradenico al Re à Triuigi à conchiudere la pace con quelle conditioni, che si poteua. Laquale s'hebbe con questi patti. Che'l Re Lodouico hauesse tutto quello, che i Venetiani haueuano posseduto dal Quarnaro, fino à Durazzo; & rendesse à' Venetiani tutto quel, ch'egli hauea tolto loro in Istria, & nel contado di Triuigi. Et i Venetiani renontiando il possesso di Dalmatia, si ritenessero la metà delle terre, ch'era intorno, & di quà dal golfo. Fatta la pace, Marco Cornaro, Giouanni Gradenico, & Lorenzo Celso furono mandati ambasciadori nella Magna all'Imperadore. Il Cornaro, e'l Gradenico, tornando dall'ambasceria, furono presi da un Signorotto Tedesco, & uituperosamente menati in prigione in una certa rocca. Il Celso, pigliando altra uia, ritornò nella patria, & poco dapoi fu mandato Generale dell'armata alla guardia del golfo. Fatto queste cose in casa, & fuori dal Delfino, morì l'anno quinto del suo Prencipato. Il corpo suo fu sepolto in San Giouanni, & Paolo.

LORENZO CELSO
DOGE LVII.

ORENZO Celso assente, essendo Capitan del golfo, & hauendo ancora uiuo il padre, fu creato Doge. Gli furono mandati incontra dodici gentilhuomini con una galea. Et, appressandosi egli alla città, la Signoria lo riceuette honoratamente col Bucentoro. Vittore Pisani fu mandato in suo scambio al gouerno del mare. In quel tempo, il Duca d'Austria uenne à Vinegia. Ilquale, uenendo fu riceuuto honoreuolmente dal Prencipe, & dalla Signo-

ria; & poco dapoi uenne anco il Re di Cipri con tre galee, & con real compagnia; ilquale fu ancora egli honoratißimamente riceuuto. Nacque dapoi una gran ribellione in Candia, & quasi tutta l'Isola si ribellò dalla Signoria. Percioche assaißimi gentilhuomini, uolendo ribellarsi, hauendo posto le mani addosso al Duca Leonardo Dandolo, & à' proueditori, crearono Duca Marco Gradenico. presero le naui grosse, ch'erano arriuate quiui insieme co' mercanti. I Venetiani, hauendo intesa la ribellione dell'Isola, mandarono Pietro Soranzo, Andrea Zeno, & Marco Moresini ambasciadori à' capi della Colonia; iquali li confortauano à lasciare il loro scelerato disegno, e tornare à ubidienza della Signoria. Ma eßi non solamente non ubidirono, ma ne pure ascoltarono l'ambasciata publica. Tornati gliambasciadori, i Venetiani dichiararono per ribelli, & nimici della Republica i capi della congiura; & prima mandarono ambasciadori al Papa, all'Imperadore, al Re d'Vngheria, à Giouanna Reina di Sicilia, & quasi à tutti i Prencipi Christiani; & li pregarono, che uolessero aiutare i Venetiani à uendicare la dishonesta ribellione de' lor coloni; ò, se pur ciò non uoleuano fare, almeno non facessero ingiuria à' lor Venetiani, &, se coloro gliele dimandauano, fossero contenti di non dar loro alcun aiuto. In questo mezo i Venetiani ordinarono una grande armata sotto il gouerno di Domenico Michiele, dianzi generale dell'armata. Furono fatte anco di molte genti per terra, sotto la guida di Luchino dal Verme Veronese. Mille caualli, & due mila fanti furono imbarcati. L'armata di trentatre galee, & d'otto naui grosse, partita da Vinegia, arriuò alla città di Candia. In questo mezo i capi della ribellione, il principale de' quali era un certo Calergo, si risolsero di uoler ammazzare tutti i gentilhuomini Venetiani, iquali non haueuano partecipato in quel trattato, ma fauoriuano la Signoria di Vinegia. Furono morti adunque Andrea Cornaro, Gabriel Veniero, Marino, & Lorenzo Pasqualighi, Lorenzo Gritti, Zancatio Giustiniano, Leonardo Abramo, & molti altri. Ma il Calergo poco dapoi fu meritamente punito della sua crudeltà uerso i gentilhuomini Venetiani; percioche preso da Marco Gradenico Duca, questo huomo scelerato, fu tratto giù dalla cima del palazzo, & cosi morì, hauendo prima riceuuto di molte ferite. Per la sua morte, sbigottiti i capi della fattione, non hauendo alcuna speranza d'ottener perdono da' Venetiani, &, confidandosi poco nelle lor forze, mandarono ambascia-

dori à Genouesi, dando se medesimi, & l'Isola nelle mani loro. Intesa adunque questa cosa à Vinegia, per Giorgio Molino Vescouo di Corone, subito furono ordinati ambasciadori à Genouesi; & fatto loro intendere, come essi non poteuano, senza mancare della fede publica, dare aiuto à Candiotti. I quali, essendo da loro stati uditi, gli ambasciadori de' Candiotti furono licentiati senza alcuna speranza d'aiuto. In questo mezo, mentre che'l Michiele sbarcaua le genti in terra, da cento soldati furono assaliti in una imboscata da' nimici, & tutti quanti tagliati à pezzi. Essendo poi sbarcate l'altre genti, Luchino si risolse di uolere dar l'assalto alla città; & prima, hauendo fatto animo à suoi con una bella oratione, mosse brauamente contra i nimici. Quasi nel primo assalto furono rotti i Candiotti, & i uincitori Venetiani hauendoli rotti, attendeuano à stringerli, & dar ben addosso. I Greci, spauentati per quella rotta, ueggendosi per terra, & per mare circondati da' nimici, & non hauendo alcuna speranza; mandarono le chiaui della città al Michiele, & à Proueditori, hauendo riceuuta la fede, che perdonassero à miseri cittadini, & alle facultà loro. Luchino con pochi entrò nella città. Il Duca Greco fu fatto morire; & à capi della ribellione fu tagliata la testa. A' soldati, perche non haueuano hauuto la città à sacco, furono date due paghe. Essendo uenuta la nuoua di questa uittoria à Vinegia, renduto prima gratie à Dio Ottimo & Massimo, & fatto molte opere pie, i giouanetti nobili fecero per alcuni dì giostre, & torneamenti con magnifico apparato sù la piazza di San Marco. Nelquale spettacolo il Re di Cipri, essendo tornato di Francia, giostrò col figliuolo di Luchin dal Verme, giouane ualoroso. Essendo tornata l'Isola à ubidienza, l'armata fu menata à Vinegia con le genti. Fu fatta lega col Re di Cipri; & à sua instanza fu messa in punto una nuoua armata; dellaquale ualendosi egli prese, & saccheggiò la città d'Alessandria. Morì il Celso hauendo gouernata la Republica circa à quattro anni, & fu sepolto nella chiesa della Celestria.

MARCO CORNARO
DOGE LVIII.

MARCO Cornaro, huomo molto sauio, & eloquente, fu honorato della dignità Ducale, l'anno MCCCLXV. Nel principio del gouerno di costui, successe la nuoua ribellione de' Candiotti, & i primi mouimenti d'essa, dicesi, che nacquero da Giouanni Calergo; ilquale, hauendo tolte l'insegne dell'imperio, si fece capo di quella ribellione. Et prima, riuolto alla ruina de' nobili, ammazzò Nicolò Dandolo, e'l fratello, & di molti altri nobili. Prese, & saccheggiò castella, & terre grosse; & tolse à Venetiani quasi tutta l'Isola, insuorche le città, & alcune pochißime castella. I Venetiani, hauendo inteso quella nouità, mandarono ambasciadori al Papa, dalquale ottennero; che tutti coloro, che pigliauano l'armi contra gl'Isolani ribelli, hauessero perdono di colpa, & di pena di tutti i peccati, che haueuano fatto insino à quel giorno. Furono mandati poi proueditori, à ritardare i mouimenti de' Greci, Giacomo Bragadino, Orio Loredano, Pietro Mocenigo, Lorenzo Dandolo, & Andrea Zane. Iquali, hauendo in diuersi luoghi fatti assaißimi soldati, & fanti barbari, mossero contra i nimici; &, combattendo ad Argatia, & Melisia, ruppero, & misero in fuga gli Isolani. Molte, & diuerse fattioni furono poi in quella Isola, & in piu luoghi fu combattuto con uario successo; essendo poi fatti nuoui proueditori, con molte compagnie di fanteria, Pantaleone Barbo, Giouanni Zeno, Nicolò Triuisano, Andrea Zeno, & Nicolò Giustiniano, cresciuto perciò le forze de' Venetiani, molte cose fecero i proueditori contra gli Isolani, & molti sacchi, & incendij seguirono, tanto che ne nacque gran carestia di tutte le cose, per laqual cosa i Lusitani cacciati dalla fame s'arresero; & di molti altri luoghi furono tornati à ubidienza. Finalmente, essendo preso il Calergo, & tagliatogli la testa, & leuati d'ogni parte i nimici; la Candia tornò in pace. Molti ribelli parte furono decapitati, & parte confinati. Fatte queste cose, morì il Cornaro, essendo stato Prencipe due anni, & otto mesi, & fu sepolto nella chiesa di San Giouanni, & Paolo.

ANDREA CONTARINI. DOGE LIX.

NDREA Contarini successe nel Prencipato, l'anno MCCCLXVIII. ilquale, quasi che indouinasse quanti danni la Republica haueua à patir al suo tempo; rifiutò un pezzo la dignità, che gli era offerta, & per questo se n'era ito nel contado di Padoua, finche si facesse nuoua elettione d'un'altro Doge. Ma, nondimeno mosso da' prieghi de' parenti, & perche anco la Signoria gli minacciò di confinarlo, & mettergli i suoi beni in commune, se non u'acconsentiua; ancorche contra sua uoglia accettò il Prencipato; Al principio del suo gouerno, Trieste si ribellò dalla Signoria. Percioche i Triestini, hauendo presa una galea, laquale si teneua in Istria à guardia delle gabelle, e tagliato à pezzi il Capitano, trassero fuora l'insegne de' Venetiani, & le uoltarono all'ingiù. Perche i Venetiani, hauendo subito fatto genti, per terra, & per mare, assediarono la città. Capitano delle genti da terra, fu Domenico Michiele, & dell'armata Creso da Molino. I quali tentarono di sforzare la città; ma i Triestini con l'aiuto de' Furlani, ualorosamente difesero la terra, & spesse uolte fu combattuto con uario successo. Essendosi poi fatte molte genti in supplemento, & mandati nuoui proueditori Pietro Loredano, & Tadeo Giustiniano, i Triestini mandarono à ciò loro ambasciadori; & si diedero insieme con la città loro al Duca d'Austria, ilquale poco dapoi uenne con x. mila caualli, & grandissimo numero di fanteria; & uenuto alle mani co' Venetiani, in un tratto prese il forte; ma i soldati, & le ciurme, soccorrendo ualorosamente i suoi, non solamente ributtarono i nimici, ma dato loro anco una grossa rotta, li costrinsero à partire. I Tedeschi indeboliti per quella rotta, non hauendo speranza alcuna di poter tener la città, rimenarono le genti loro in Lamagna. I Triestini, ingannati della loro speranza, s'arresero sotto certe conditioni. Nacque poi nuoua guerra contra Francesco da Carrara; la cagione della guerra uenne da' confini; percioche il Carrarese faceua ogni dì qualche nouità circa le paludi. Aggiunsesi à questo, che si trouo ancora, come il Carrarese haueua subornati certi tristi, perche ammazzassero alcuni gentilhuomini de' primi. Alcuni di loro

furono

furono presi, & squartati fra le due colonne, come meritaua il tradimento loro. Fu trouato ancora, che certi gentilhuomini del consiglio auisauano il Carrarese di molte deliberationi, che si faceuano in esso. Alcuni de' quali, essendo esaminati, & conuinti sopra ciò, furono confinati in prigione à uita. Conchiusa, che fu questa guerra, i Venetiani fecero uenire di Toscana Renieri Guasco peritissimo dell'arte della guerra, & lo fecero Capitan generale; & con essolui furono mandati proueditori Andrea Zeno, & Tadeo Giustiniano. Et prima il campo si mosse contra i Padouani; & tutto quanto il contado di Padoua fu saccheggiato. Nacque discordia poi fra Renieri, & i proueditori. Dicesi, che, uolendo egli passare il fiume delle Brentelle, fu impedito da' Proueditori; & perciò, adirandosi con essoloro, renontiò il generalato. Ma il Carrarese confidandosi poco nelle sue forze, fece lega con Lodouico Re d Vngheria. I Venetiani, oltra le genti da terra, ordinarono una grand'armata, & ne fecero Capitano Michiele Delfino. Et in sua compagnia gli furono dati, Proueditori Pietro Giustiniano, & Pietro Cornaro. In questo mezo, uenendo una gran furia di Barbari d'Vngheria, entrò nel contado di Triuigi, & mise ogni cosa à ferro, & fuoco. Et, per impedirli, che non facessero tanto male, Tadeo Giustiniano andò à incontrarli alla Piaue, & attaccata la battaglia circa il fiume, al primo incontro gli Vngheri furono rotti. Rimessa poi la battaglia, fu molto terribilmente combattuto, doue i nimici furono superiori. I Venetiani, essendo uinti, si ritirarono; pochi furono presi, ma assaißimi morti, tra i quali si dice, che ui fu il Giustiniano. Gli Vngheri poi, tornati nel Friuli, andando alla uolta di Feltro si fermarono à Bassano. I Venetiani poi, hauendo rifatto l'essercito, fecero lor Generale Alberto da Coreggio; il quale con Leonardo, & Andrea Dandoli, & Pietro Fontana, proueditori, uenne in campo; & com'egli fu alla uista de' nimici, mise le genti in battaglia, e trassesi auanti. Era Stefano Transiluano Capitano della caualleria Vnghera, ilquale anch'egli non rifiutò la battaglia. Attaccatasi adunque la mischia, il General de' Venetiani, comandò à' caualieri, che scendessero, & combattessero à piedi; doue, essendosi fatta una terribil giornata, i Venetiani, combatteron con tanto ualore, che rompendo, & mettendo in fuga i nimici, acquistarono quel giorno honorata uittoria. Molti de' nimici furono morti in battaglia; e'l Transiluano con parecchi barbari illustri fu fatto prigione. Furono presi anco molti

gentilhuomini Italiani, & assaißimi Padouani. L'insegne d'Vngheria, & da Carrara furono abbattute, & uennero in mano de' Venetiani. Dopo la rotta hauuta Marsilio da Carrara fratello di Francesco, spinto da' Cittadini, essendosi offerto per autore della pace, paßò à Venetiani. Il Re Lodouico anch'egli hauendo intesa la rotta de' suoi, scrisse al Carrarese, che accettasse la pace da' Venetiani, con quelle conditioni, ch'egli poteua hauere, percioch'esso non poteua piu sperare alcuno aiuto da lui. Il Carrarese adunque, mancandogli ogni speranza, dimandò la pace, & l'ottenne con queste conditioni, che cinque gentilhuomini Venetiani eletti à ciò, giudicassero i confini; che i Padouani pagassero quaranta mila ducati d'oro à Venetiani; & di là à quindici anni quattordici mila ducati ogn'anno. Che Francesco da Carrara, ò il figliuolo, chiedesse perdono in presenza del Doge, & della Signoria. Che'l Castel nuouo si ruinasse. Che la torre di Corano fosse de' Venetiani. Ch'egli mandasse à donar ogn'anno trecento ducati d'oro all'altare di San Marco. Ch'egli non edificasse tre miglia appresso le foci de' fiumi. Che i frutti delle posseßioni di Marsilio si portassero à Vinegia. Venne adunque Nouello figliuolo di Francesco, à conchiudere questa pace à Vinegia; ilquale nella chiesa di San Marco giurò, che'l padre, & egli, & tutti i Carraresi hauerebbeno osseruato, tutto quello, ch'era espresso nelle conditioni della pace. Dopo la guerra Padouana, Leopoldo Duca d'Austria, uenendo in Italia con quattro mila caualli, entrò subito nel contado di Triuigi, & hauendo messo ogni cosa à ferro, & fuoco, si fermò à uista della città. I Venetiani, moßi per quella nouità, hauendo al primo tumulto fatte alcune fanterie, & riceuuto alcuni leggieri presidij da' Marchesi di Ferrara, andarono contra i nimici. Ma i Barbari partendosi da Triuigi, si ritirarono nel contado di Ciuidal di Belluno. In questo mezo i Venetiani, hauendo ritenuti i mercanti Tedeschi, & i loro beni, fecero Capitan generale di tutte le lor genti Giacomo Cauallo, huomo eccellentißimo nell'arte della guerra, il qual hauendo accettato il gouerno, se ne uenne à Triuigi, & hauendo da ogni parte raccolto aiuti, entrò brauamente nel paese de' nimici, & s'accampò à Onigo, doue, uenendo alle mani co' nimici, & morti molti di loro, & messogli in fuga, spinse fino à Iuttorio; ilqual castello egli prese per forza, & poi s'accampò à Feltro, & poich'egli hebbe dato il guasto al paese, tentò di uolere combattere, & pigliare la città per forza. Molte furono poi le fattioni

fra l'una parte, e l'altra. Ma finalmente, interuenendoui il Re Lodouico, i Venetiani fecero tregua per due anni con Leopoldo. Et non molto dapoi, il Re, di nuouo inimicatosi, fece lega co' Genouesi, col Patriarca d'Aquilegia, & co' Carraresi contra Venetiani. I quali hauendo ciò inteso, fecero pace con Leopoldo, restituendosi tutte le cose dell'una, & l'altra parte, hauendo mandati à ciò Leonardo Dandolo, & Pietro cornaro. Dicesi, che la cagione della guerra trà Venetiani, & Genouesi fu questa, che, facendo Perino Re di cipri la pompa della sua coronatione in Famagosta, il Balio de' mercanti Venetiani fu messo innanzi à quel de' Genouesi, il quale ne fu cacciato con uergogna. Et, perche il Re fauoriua piu i Venetian, che i Genouesi, perciò i Genouesi si sdegnarono molto. Oltra di questo, hauendo Andronico con l'aiuto de' Genouesi, à quali egli haueua promessa l'Isola di Tenedo in premio del seruigio, cacciato dell'imperio Caloianni suo padre, Imperadore di Costantinopoli, i Venetiani lo rimisero in istato, & hebbero da lui l'Isola di Tenedo; & ueggendo, che ueniua lor addosso una terribil guerra, ordinarono una grande armata. Della quale fecero Capitan Generale Vittor Pisani; & furongli dati per Proueditori Pantaleone Barbo, & Lodouico Loredano. Essendo uscita fuor l'armata, & ritrouato le galee Genouesi à capo d'Antio nella spiaggia di Campagna di Roma, delle quali era capitano Lodouico Fresco, fu fatta fra l'una, & l'altra parte una sanguinosa battaglia. Finalmente i Genouesi piegarono, & furono rotti; tre Galee uscirono salue di mezo la battaglia, l'altre furono prese insieme con Lodouico, & con esso lui fatti prigioni di molti gentilhuomini Genouesi, & da otto cento soldati, morti da seicento. Il Pisani poi, accostandoui l'armata prese Cataro città del Re d'Vngheria. Dapoi, cresciuta l'armata, andò à Pola, doue si diceua, ch'era l'armata de' nimici, & uenuto alle mani con loro, fu rotto da Lucian Doria capitan generale de' Genouesi, & XIII. galee furono prese da' nimici; furono fatti prigioni da due mila huomini, molti morti, & assaissimi feriti; morì in quella battaglia ancora Luciano Generale de' Genouesi. Il Pisani, per essergli riuscita male l'impresa, fatto uenire à Vinegia, fu posto in prigione. I Genouesi poi, hauendo messa insieme un'armata di LX. Galee, & fatto Ammiraglio Pietro Doria in luogo del fratello morto, uennero alla uolta di Vinegia, & presero per forza, & abbruciarono Vmago, Grado, & Caorle. Il medesimo fecero poi ancora di Chioggia picciola. I Venetiani, hauendo riceuuto tanti danni,

&, non potendo apparecchiare armata da metter contra a' nimici, si riuolsero à difendere la città, & ordinarono una armata di XI. galee alla guardia del porto; dellequali, fu Capitano Tadeo Giustiniano. Oltra di questo, hauendo fatto due castella di legno, serrarono il porto; & lo fornirono d'artigliaria; attaccarono poi insieme tre naui grosse con una catena di ferro, & le fermarono benissimo. Furono poi messe in ordinanza le genti à San Nicolò da Lito, & ne fu dato il gouerno à Giacomo Cauallo Veronese. Fu edificato anco appresso à Malamocco un fortissimo Castello con due naui, & fornito di buona guardia. I Genouesi, non perdendo punto di tempo in così grande occasione, partendo da Zara, subito spinsero uerso il porto di Chioggia. Poi se n'andarono à chioggia; laquale fu per un pezzo molto honoratamente difesa dal presidio de' Venetiani; essendo Podestà della città Pietro Emo, & proueditori, Nicolò contarini, & Giouanni Mocenigo. Finalmente, uincendo la moltitudine de' nimici (percioche si dice, che furono da uentiquattro mila persone) la presero per forza, dando loro uittouaglia, & aiuto il Signor di Padoua. In questo luogo furono piantate le insegne del Re Lodouico, de' Genouesi, & del Signore da carrara; & dicesi, che in quella battaglia morirono da seicento huomini, & da nouecento, e cinquanta furono presi; Pietro Emo Podestà si riscattò con tre mila ducati d'oro. Presa, che fu chioggia, i Venetiani, essendo chiusi per terra, & per mare, cominciarono à patir disagio di uittouaglia, & di tutte le cose. Percioche Loreto, la torre dalle Bebbe, & capo d'argere, poco dapoi arrendendosi, uennero nelle mani de' nimici. Hebbesi in quel tempo qualche poco di grano solamente da Triuigi, ilquale era portato per lo fiume del Sile. La città, sbigottita per così gran perdita, ch'ella haueua fatta, non si sapendo risoluere in tanto trauaglio et disordine, à cui ella deuea dare il carico, e maneggio di quella guerra, il popolo gridò, che solo Vittor Pisani era sofficiente à gouernare una impresa di tanta importanza. Laqual cosa, essendosi anco risoluta dalla Signoria, il Pisani, tratto di prigione, fu restituito di consentimento di tutti alla sua dignità di prima, & solo fatto Generale di mare; ilquale, essendo uenuto con l'armata al porto, col consiglio del Generale dell'essercito, fece fare due torri all'uno, & l'altro capo del porto. Venendo poi Carlo figliuolo del Re Lodouico, con dieci mila barbari, & fermandosi à Triuigi, i Venetiani

gli mandarono ambasciadori Nicolò Moresini, Giouanni Gradenico, & Zaccaria Contarini, & tentarono la pace; & l'hauerebbeno anco accettata con conditioni poco giuste. Ma percioche, i nimici insuperbiti, dimandauano cose fuor d'ogni deuere, i Venetiani si risolsero, che fosse assai meglio patire tutti i disagi, & pericoli del mondo, che uituperare il nome dell'imperio Venetiano con tanta uergogna. Tentarono poi i Genouesi di combattere la città di Vinegia; ma, essendosi fatte di molte battaglie circa il porto, Giouanni Barbarigo con alcune barchette armate, facilmente li ributtò. Supragiunse poi Carlo Zeno, huomo peritissimo nella guerra di mare, con quattordeci galee, ilquale, hauendo affondate due naui grosse dinanzi al porto di Chioggia, ridusse i Genouesi à tanta necessità, che coloro, che assediauano, patiuano molto maggior carestia di tutte le cose, che gli assediati. Questo fu ancora, che trauagliò grandemente le cose de' Genouesi, che Pietro Doria ammiraglio dell'armata Genouese, mentre che combatteua appresso à Loreto, fu morto da un colpo di bombarda, laquale si dice, che fu trouata alhora la prima uolta da un Tedesco. Finalmente i Genouesi assediati in Chioggia, hauendo grandissima fame, & non potendo hauer uittouaglia, s'arresero l'anno M CCCLXXX. Furono presi da quattro mila huomini, & menati à Vinegia in prigione. Assaissimi morirono di ferro, & di fame in quello assedio. Rihauuta Chioggia, successe la ribellione di Trieste; percioche i cittadini hauendo messo in prigione Donato Trono, che u'era Podestà, presero, & ruinarono l'una, & l'altra rocca. Capo d'Istria anch'ella si diede à' nimici, solamente si tenne la rocca. Pola ancora fu presa da' Genouesi, & la maggior parte abbruciata. Ma, essendosi ristorata l'armata, & menata in Istria; &, andatoni ancora Giacomo Cauallo con l'essercito per terra; Capo d'Istria si rihebbe, & si mise à sacco. Il Pisani, essendo ito con l'armata à Zara, ammalò di febre, & quiui si morì con gran dolore d'ogn'uno; nel cui luogo la Signoria fece Carlo Zeno generale di mare. In terra ferma Triuigi fu trauagliato grandemente dall'armi de' Padouani, & quiui, essendo tolte le uittouaglie, si patì grandissima carestia. Et, non hauendo i Venetiani alcuna speranza di potere tener quella città, perch'ella non uenisse in mano del Signor da Carrara, mandarono à ciò Pantaleone Barbo, & la diedero à Leopoldo Duca d'Austria. Essendo finalmente stanchi, & i Venetiani, & i Genouesi per così aspra, & così lunga guerra, col me-

zo del Duca di Sauoia, il sesto anno, e'l quarto mese, da che la guerra s'era cominciata, fu fatta la pace co' Genouesi, col Re Lodouico, & compagni, con queste conditioni. Che i prigioni fossero restituiti dall'una, & l'altra parte, che i Venetiani lasciassero Tenedo, che pagassero ogni dieci anni sette mila ducati d'oro al Re d'Vngheria; & egli perciò assicurasse la riuiera di Dalmatia à Venetiani, & non lasciasse far sale in niun luogo. Che'l Signor di Padoua rendendo à Venetiani Capo d'argere, e'l Morenzano, ruinasse le torri edificate nelle lagune, & nelle foci de' fiumi. Alberto Marchese di Ferrara fu mezano à porre i termini fra i Venetiani, & i Padouani. In Vinegia da trenta persone, che haueuano aiutato la Republica à spese loro, furono fatti gentilihuomini. Morì poco dapoi il Re Lodouico. Il Signor di Padoua poi, assaltando Triuigi, lo strinse di tal maniera, che Leopoldo essendone dispe-rato, gliele lasciò sotto certe conditioni. Fatto queste cose per terra, & per mare, il Contarini morì, hauendo gouernato quattordici anni la Republica, & fu sepolto in Santo Stefano.

Scriue Chinatio, che anco pi suoi gran meriti Giacomo Cauallo Veronese insieme con q̃sti, fu fatto gentilhuomo Venetiano, et fin hoggidì ui sono nobili di q̃sta casa in Vinegia

MICHIELE MORESINI DOGE LX.

ICHIELE *Moresini, successe nel Prencipato. Al tempo suo, fu fatta una legge, che à coloro, che haueuano fatto homicidio, fosse tagliata la testa, doue prima s'impiccauano per la gola. Morì, poi ch'egli hebbe gouernato la Republica quattro mesi; & fu sotterrato in San Giouanni, & Paolo.*

ANTONIO VENIERO DOGE LXI.

NTONIO *Veniero, essendo Duca in Candia, fu leuato di là, & creato Doge. Fu huomo d'ottimi costumi, & d'animo molto accommodato à farsi amare. Al tempo di costui, facendo grauissima guerra tra loro Antonio della Scala Signor di Verona, & Francesco il uecchio di Padoua, Galeazzo Visconte,*

instigato à ciò da Francesco da Carrara, mosse guerra à' Signori della Scala. Et, hauendoli uinti, prese Verona, & Vicenza; ne contento di questo, hauendo fatto lega co' Venetiani, assaltò anco il Carrarese, & con l'assedio di pochi mesi prese Padoua. Pigliò Francesco da Carrara, & lo cacciò nella prigione di Monza. Et, hauendo anco preso Triuigi, lo diede à' Venetiani, secondo il patto, ch'era tra loro. Et non molto dapoi, essendo cresciute le forze di Galeazzo, tanto ch'elle metteuano sospetto à tutti i uicini, & hauendo egli mosso guerra à' Bolognesi, & à' Fiorentini; i Venetiani, i Fiorentini, i Bolognesi, Francesco Gonzaga, il Marchese di Ferrara, & Carlo Malatesta, fecero lega contra il Visconte. Et anco Roberto Duca di Bauiera, à cui era ricorso Nouello da Carrara, fu tolto in compagnia della lega, accioch'egli scendesse in Italia contra il Visconte. Ma Galeazzo, hauendo assalito Mantoua con gran tumulto, l'assediò per terra, & per acqua. I Venetiani, hauendo proueduta gran quantità di nauigli, ributtarono il nimico dalla città non senza uccisione. Et non molto dapoi Galeazzo, uinto in una gran battaglia à Gouernolo da Carlo Malatesta capitan generale della lega, fu sforzato partirsi non senza uergogna. Di questa occasione seruendosi Nouello di Carrara, trauestito ritornò in Italia, & col fauor de' Venetiani, entrato in Padoua, prese la città. Dopo lui uenne il Duca di Bauiera, ilquale con grosso essercito si mise à combattere la rocca. I Veronesi anch'eglino mossi da quella nouità, cacciato il presidio del Visconte, mandarono à chiamare Antonio della Scala di Toscana. Ma, intendendo, com'egli era poc'anzi morto, mossi à penitenza, tolsero nella città Vgolotto Biancardo, ilquale era nel contado di Cremona al soldo del Duca di Milano, & ottennero perdono del loro errore, hauendo pagato alcune migliaia di ducati. Ma, essendo egli entrato, non potè punto ritenere i soldati, che non saccheggiassero così ricca città. Pure la moglie di Galeazzo, hauendo compassione alla miseria di quella, tre giorni dapoi fermò il sacco. Il Duca di Bauiera, lamentandosi, che i Fiorentini gli haueuano mancato della sua prouisione ritornò in Lamagna. I Fiorentini poi mandarono Giouanni Acuto Inglese con grosso numero di gente in aiuto al Signor di Carrara; & per opera di lui, la rocca di Padoua tosto s'arrese. Fu fatta poi la pace per sei anni. In quel tempo, il Duca d'Austria uenne à Vinegia; ilquale con due galee fornite à suo nome, se n'andò al sepolcro di CHRISTO. Il

Non è speci ficato nelle istorie Venetiane, se fu condannato à uita in prigione ò pur per so cl'anni, nõ dimeno dicono, che'l giouinetto morì in prigione, & ciò pongono ne' sei principij del tuo caso del Veniero.

figliuol del Prencipe, che haueua nome Luigi, ilquale, essendo inamorato d'una gentildonna, per dispetto del marito di lei, le haueua attaccato le corna alla porta, essendo sopra ciò esaminato, & conuinto, per giudicio del padre ancora, fu confinato per alcuni anni in prigione. Fatto queste cose il Veniero morì, l'anno diciottesimo del suo Prencipato, & fu sepolto in San Giouanni, & Paolo.

MICHIELE STENO

DOGE LXII.

ICHIELE Steno, fu creato Doge, l'anno MCCCC. In honore di questo Prencipe quasi per tutto l'anno, furono fatti giuochi, ordinati con magnifico apparato. In quel tempo di sei galee cariche di mercantia, lequali tornauano di Soria, Capitano Leonardo Triuisano, quattro cacciate dalla fortuna andarono à trauerso appresso il golfo Taurino; ma nondimeno le robbe si saluarono quasi con tutte le persone. Et non molto dapoi i Genouesi armarono XXI. galee, facendone ammiraglio Bucicardo Francese. L'armata, partita da Genoua, arriuò à Scandaloro città della Caramania; & di là poi partiti i Genouesi, & andando in Soria; di prima giunta presero Barutti; & quiui, come nimici saccheggiarono alcune naui di Venetiani, & d'altre nationi, lequali perauentura erano alhora in porto. Di Soria andarono nella Morea. Carlo Zeno, ilquale era Capitan del Golfo con undeci galee, intendendo, come l'armata Genouese era ita nel mar di sopra, dubitando, che non si facesse qualche danno allo stato della Signoria, andò alla uolta di essa, laquale era fra Modone, e'l Giunco. Alla uenuta sua s'attaccò una terribil battaglia; doue i Venetiani n'andauano col peggio; percioche i Genouesi haueuano piu galee, & molti buoni soldati Francesi. Et già le cose de' Venetiani erano in piega, quando Ermolao Lombardo, tornando di mercantia, giunse molto à tempo con due galee; ilquale, hauendo ueduto in quanto pericolo era l'armata della Signoria, inuestì con grandissima furia i nimici, & con così terribil colpo urtò una galea, che la mise sottosopra con tutta la ciurma, & i soldati. Per questa perdita spauentati i nimici, si perderono d'animo, & fu combattuto per ispatio di quattro hore senza uantaggio; finalmente, essendo affondate

date tre galee de' nimici, & altretante prese, l'altre furono rotte, & messe in fuga. In quel tempo Nouello da Carrara, ilquale alcuni anni auanti, con l'aiuto de' Venetiani, haueua racquistata la Signoria di Padoua, ricordandosi poco de' benefici riceuuti; & senza tenere altrimenti coperto l'odio, ch'egli portaua à Venetiani, machinaua tuttauia qualche cosa, per trauagliare la Signoria. Et prima egli auelenò Guglielmo dalla Scala, fatto Signor di Verona, & ammazzò ancora i figliuoli di lui presi à tradimento; & cosi egli s'insignorì di Verona, hauendo leuati uia i Signori dalla Scala. Ne contento à questo, si mise per uolere hauer Vicenza per forza. Ma i Vicentini, iquali haueuano à noia i Signori da Carrara, di uolontà di tutti i cittadini, diedero la città loro alla Signoria di Vinegia. Presa ch'ella fù, fu mandato in guardia di quella città Giacomo Suriano con una grossa banda di ballestrieri. I Venetiani ancora mandarono à fare intendere al Signore da Carrara, ch'egli non si deuesse trauagliare delle cose de' Vicentini, iquali erano uenuti alla diuotione loro. Ma il Carrarese, hauendo contra la ragione del mondo, manomesso l'araldo à ciò mandato, mandò dir à' Venetiani; com'egli si marauigliaua molto della insolenza loro, che non hauendo eglino ragione alcuna in terra ferma, uolessero terminare i confini à coloro, che meritamente erano Signori; che andassero pure, & non uscissero delle lor paludi, & lasciassero gouernar le città da coloro, iquali haueuano riceuuta quella autorità da' lor maggiori. I Venetiani sdegnati per cosi insolente risposta del Tiranno, si collegarono con Francesco Gonzaga, & lo fecero lor Capitan generale. In questo mezo Feltro, Cividal di Belluno, & Bassano, uolontariamente si diedero alla Signoria di Vinegia. Fu dato anco il gouerno à Carlo Malatesta, ilquale fu fatto uenire di Romagna, di tutto l'essercito. Ilquale, hauendo fatte alcune fattioni contra i Padouani, lasciò la condotta in mezo all'ardore della guerra, &, come fu licentiato, i Venetiani diedero il gouerno di tutta l'impresa à Paolo Sauello baron Romano, grande huomo di guerra. Fu risoluto adunque, che Francesco Gonzaga compagno di guerra, à un tratto assaltasse Verona. La onde egli senza perdere punto di tempo, fatto gran numero di soldati, assaltò Verona da quella parte, che confina uerso Mantoua. Il medesimo fecero i Venetiani, mouendosi di uerso il Vicentino; per loquale impeto, i Veronesi spauentati, non hauendo alcuna speranza d'aiuto, & anco, hauendo in odio il Carrarese,

perch'egli haueua auelenato Guglielmo dalla Scala, & i figliuoli, si diedero alla Signoria. Giacomo da Carrara, ilquale era in guardia quiui, si fuggì à Ostiglia. Essendo poi preso nel passare il Pò, fu menato à Vinegia. Ma sù'l Padouano Galeazzo Grumelo Mantouano, ò Gonzaga (come uogliono alcuni) ilquale morto, che fu il Sauello era stato fatto generale dalla Signoria in suo luogo, hauendo saccheggiato, & abbruciato tutto'l contado di Padoua, & prese anco di molte terre, andò poi à campo alla città. Et alla porta di Santa Croce, con assedio & quasi con continue battaglie, molto la stringeua. Da meza notte poi, hauendo messe le scale alle mura, molti ui salirono sopra; & presa la porta, tutte le genti à un tratto furono messe nella città. Et finalmente la città si prese. Era fuggito nella rocca Francesco da Carrara co' figliuoli, laquale poco dapoi fu presa da' Venetiani, essendo eglino astretti à rendersi per la fame. Francesco fu preso, & mandato à Vinegia, doue fu fatto morire in prigione insieme col fratello. Et questa fu la fine de' Signori da Carrara. Presa che fu Padoua, ui fu mandato Podestà Marin Carauello, & Capitano Zaccaria Triuisano. In quella espeditione uennero sotto la Signoria di Vinegia Vicenza, Verona, Cologna, Feltro, Ciuidal di Belluno, & ultimamente Padoua col suo contado. Gli ambasciadori de' Veronesi, & de' Padouani uennero poi à Vinegia, à giurare ubidenza. Alberto da Este anch'egli, Signore di Ferrara, ilquale haueua dato aiuto à' Signori da Carrara, temendo di non essere cacciato di stato, percioche già i Venetiani, per dispetto di lui, haueuano fatto uenire di Grecia Azzo da Este confinato quiui, uenne humilmente à Vinegia à dimandare perdono, & pace; laquale egli hebbe con queste conditioni. Che non si facesse piu sale à Comachio. Ch'egli riceuesse un Magistrato Venetiano à Ferrara, & giurasse d'esser perpetuo amico de' Venetiani. In quel tempo arse il campanile di San Marco; ilquale fu poi rifatto con maggior spesa, & indorato di finissimo oro. Et anco alhora il Re Ladislao, essendo per passare d'Vngheria in Italia, à racquistare il Regno di Napoli, uendè la città di Zara con tutto il suo contado, & i confini di quel golfo alla Signoria per cento mila ducati d'oro. Furono mandati adunque à pigliarne il possesso, come proueditori, Francesco Cornaro, Leon Mocenigo, Antonio Contarini, & Fantin Michiele, con grosso presidio. In quel medesimo tempo ancora, i Fiorentini, sotto la scorta di Pippo, assaltarono lo stato della

Dicono le Istorie, che questo ultimo Signor da Carrara, fu crudelissimo tanto che trafigeua con alcune balestre picciole, che haueua, quelli, che uoleua far morire, lequali balestre fin al dì d'hoggi si ueggono appese, doue seggono i Signori capi di Dieci.

Signoria, con dieci mila caualli; & diceſi, che quella guerra fu moſſa da Giſmondo Imperadore, col cui fauore il Toſcano era ſceſo in Italia. Alla prima giunta di Pippo, glihuomini d'Vdine s'arreſero, paſſando i Sauorgnani con gli adherenti loro à Venetiani. Quindi partendo Pippo, paſsò nel contado di Triuigi, e tolſe à Venetiani Serraualle, Belluno, & Feltro. Volendo adunque i Venetiani riparare à quei diſordini, ſi prouidero di ſoldati, & fecero lor generale Carlo Malateſta, grande huomo di guerra. Fu talhora fatta ſanguinoſa battaglia nel Triuigiano, & nel Feltrino, doue i Barbari uſarono gran crudeltà contra i prigioni. Diceſi, che Pippo dopo molte honorate fattioni di guerra, corrotto per denari, laſciando l'impreſa, ſe n'andò in Vngheria; & che, eſſendo egli tornato à lui, Giſmondo lo fece morire, col fargli ſtruggere oro in bocca. Eſſendoſi guerreggiato un tempo di queſto modo, furono mandati ambaſciadori al Re, Tomaſo Mocenigo, Franceſco Foſcari, & Antonio Cornaro, iquali fecero tregua con eſſolui per cinque anni. Et poco dapoi morì lo Steno, hauendo gouernato la Republica tredeci anni, & fu ſepolto nella chieſa de' frati Minori.

TOMASO MOCENIGO
DOGE LXIII.

OMASO *Mocenigo, eſſendo ambaſciadore in Cremona appreſſo à Gabrin Fondulo, in ſua aſſenza, fu creato Doge, l'anno* M CCCCXIII. *Era in quel tempo Patriarca d'Aquilegia Lodouico Techio, ilquale gouernaua tutto il paeſe di Friuli, che ſi chiama la Patria. Eſſendo nata diſcordia fra coſtui, & gli Vdineſi, percioche i cittadini uoleuano rimettere nella città gli huomini della fattion Sauorgnana, iquali s'erano accoſtati alla Signoria, e'l Techio diceua, che non era mai per comportarlo, i Venetiani preſero Sacile. Il Patriarca Lodouico, confidandoſi poco nelle ſue forze, andò à trouare il Re d'Vngheria, & poco dapoi, giunſe con quattro mila barbari. In queſto mezo Ciuidale ſi diede à Venetiani. Lodouico adunque gli andò à campo; la doue i cittadini, hauendo riceuuto il preſidio da' Venetiani, animoſamente riceuettero il nimico, che ueniua lor addoſſo; &, poi che gli Vngheri furono ſtati quindeci giorni à campo alla città,*

per la furia del freddo, furono sforzati leuar l'assedio. Ma i Venetiani, hauendo racquistato Feltro, Belluno, & glialtri luoghi, che haueuano perduto nella prima guerra, entrarono nella patria del Friuli, doue hauendo ruinata la terra di Prato, essendo lor Capitan generale il Conte Filippo d'Arcelli, huomo eccellentissimo di guerra, andarono à campo à Vdine; &, non u'essendo niuna speranza di soccorso, gli Vdinesi s'arresero, mandando ambasciadori à Vinegia, iquali diedero la città alla Signoria. Iquali, essendo stati benignamente riceuuti, fu ordinato, che non solamente gl'Vdinesi, ma tutti i fuorusciti ritornassero nella patria, & fossero loro restituiti i beni. Tutta la patria adunque si diede poi alla Signoria. A tempo di costui la chiesa di San Marco, s'abbruciò quasi tutta; laquale, struggendosi il piombo, di ch'ella era coperta, à fatica si saluò dal fuoco. Il Mocenigo, huomo di gran bontà, morì, hauendo gouernato dieci anni la Republica, & fu sepolto in San Giouanni, & Paolo.

FRANCESCO FOSCARI
DOGE LXIIII.

RANCESCO Foscari, fu eletto Doge l'anno MCCCCXXIII. *Huomo di singolar sapienza, & eloquenza dotato, & ueramente degno del Prencipato. Sotto il cui gouerno lo stato della Signoria s'accrebbe molto; & prima si fece guerra con Filippo Duca di Milano. Percioche costui, non contento d'hauer racquistato con l'arme grandissima parte perduta dello stato paterno; aggiunse ancora con marauiglioso corso di felicità al suo imperio alcune città, lequali non erano mai state possedute da' suoi maggiori. Vltimamente poi dando loro di molte rotte, ridusse i Fiorentini à tale, ch'essi erano in gran paura di perdere la libertà loro. Mandarono adunque i loro ambasciadori à' Venetiani, & con molti prieghi li confortarono à far lega insieme contra il Duca Filippo, onde i Venetiani stanchi da' prieghi de' Fiorentini, & di già, hauendo anco sospette le forze del Duca Filippo, gli mandarono ambasciadori, & lo confortarono, che, poste giù l'arme, non guerreggiasse piu co' Fiorentini. Ma il Duca Filippo, dicendo, com'egli hauerebbe fatto ogni cosa per rispetto de' Venetiani, nondimeno senza*

allentar punto, tuttauia attendeua à stringere le forze di Toscana. Finalmente gli fu mandato Paolo Cornaro, ilquale gli dicesse, che se subito non si rimaneua di guerreggiare, apertamente gli denontiasse la guerra. Furono ancora à ciò spinti molto i Venetiani dall'autorità di Francesco Carmignuola in quel tempo grande huomo di guerra, ilquale, partendosi dal Duca Filippo, era passato albora da' Venetiani. La Signoria adunque, hauendo fatto lega co' Fiorentini, con Nicolò da Este, con Francesco Gonzaga, & con Amadeo Duca di Sauoia, fecero il Carmignola Capitan generale di tutte le genti; & fatto sedeci mila caualli, & ottomila fanti à commune spesa de' popoli, & messa in punto armata di fiume, & di mare, disegnarono d'assaltare in un medesimo tempo Filippo da piu lati. Et prima il Carmignuola, hauendo tentato d'hauere la rocca di Brescia per trattato, & non essendogli ciò riuscito, tenne trattato con molte promesse co' capi della parte Guelfa, iquali contrastauano il Duca, & massimamente con Pietro, & Achille Auogari, che da meza notte, rotto il muro, egli fosse tolto nella città; &, hauendola da quella parte occupata, i Venetiani finalmente, con l'assedio di sette mesi, l'hebbero tutta in lor potere. Il Carmignuola poi, uolgendosi à pigliare le castella de' Bresciani, ne tolse alcune à' nimici. Et poco dapoi Papa Martino mandò il Cardinale di Santa Croce, Legato à' Venetiani, ilquale mettesse pace tra il Duca, & la Signoria; & cosi, essendosi mandati di quà, & di là Oratori, fu data à Filippo sotto certe conditioni. Ma, hauendola di già egli accettata, & poi, non uolendo starui, si cominciò di nuouo la guerra fra l'una, & l'altra parte; & tre uolte si combattè quell'anno. Prima à Gotolengo, castello de' Bresciani, poi à Sommo nel Cremonese, ne' quai luoghi la battaglia passò senza uantaggio dall'una, & l'altra parte. Et la terza giornata, si fece à Maclodio, doue l'essercito del Duca, fu rotto, & fatta una grande uccisione. Fu preso Carlo Malatesta Capitan generale, & con essolui da otto mila tra caualli, & fanti, & tutte le bagaglie furono perdute. Carlo, preso dal Carmignola, & dal Marchese di Mantoua, fu lasciato saluo con tutti i prigioni. Fu cosi grande quella rotta, per quel, che si dice, che se il Carmignola hauesse uoluto ritenere i prigioni, & seguire il corso della uittoria, con poca fatica hauerebbe potuto cacciare Filippo di stato. Et finalmente, essendosi egli sbigottito per quella rotta, & perciò inclinando alla pace; col mezo del Legato di Papa Martino, si rau-

narono in Ferrara gli Oratori de' Prencipi, & delle città, si fece la pace, con queste conditioni; che i Venetiani si tenessero Brescia, & le castella de' Bresciani, & Cremonesi, lequali haueuano già prese. Et, che Filippo desse Bergamo, e'l contado suo d'accordo à Venetiani; &, ch'egli non facesse guerra à confederati de' Venetiani, & de' Fiorentini. Ne però quella pace fu molto lunga; percioche i Fiorentini, hauendo per male, che'l Guinigi Signor di Lucca nella passata guerra hauea seguitato la parte di Filippo; trouando perciò occasione di stringer Lucca, con Nicolò Fortebracciò lor Capitano, entrarono nel contado di quella, &, hauendo prese alcune castella, si misero ad assediare la città. Perche Filippo mosso da' prieghi del Guinigi, &, temendo anco, che, se i Fiorentini pigliauano Lucca, non gli fossero troppo potenti nimici, mandò il Conte Francesco Sforza, con una gran caualleria contra i Fiorentini, ilquale, passando l'alpe, & appressandosi à Lucca, mise tanto spauento à nimici, ch'essi furono costretti di sloggiare, & leuare l'assedio. Ma, essendo poco dapoi partito lo Sforza di Toscana, & con le genti andato in Lombardia, i Fiorentini tornarono di nuouo ad assediar Lucca. Perche Filippo, per impedire i lor disegni, mandò Nicolò Picinino, con gran numero di gente. Ilquale con gran tumulto andò contra i Fiorentini. I Venetiani, mossi dal pericolo de' loro confederati, mandarono ambasciadori al Duca, confortandolo à mettere giù l'arme contra i Fiorentini. Ilche, non uolendo egli fare, rinouando la lega co' Fiorentini, gli mossero guerra, & ordinarono una grande armata, laquale andasse nel Pò contra il nimico. In questo mezo il Carmignola, essendo entrato in isperanza di potere hauere la rocca di Soncino per trattato, &, essendosi conuenuto à ciò col castellano, con una buona quantità di denari, gli fu fatta una imboscata dallo Sforza, & dal Conte di Tollentino, doue, hauendo perduto piu di mille caualli, à fatica si saluò dalle mani de' nimici. Et non molto dapoi si fece battaglia nauale, appresso à Cremona in Pò, essendo Capitano dell'armata Nicolò Triuisano, doue l'armata Venetiana fu rotta, & fraccassata, & riceuettesi una gran perdita; percioche d'un numero grande di naui, essendone fuggite solamente cinque, tutte l'altre andarono in mano de' nimici. Per uendicarsi di quella rotta, percioche i Genouesi haueuano fornita l'armata del Duca, i Venetiani misero in punto una nuoua armata di uenti galee, sotto il gouerno di Pietro Loredano contra i Genouesi, & hauuto anco cinque

galee da' Fiorentini, prestamente giunsero à Liuorno, hauendo tolti per compagni di guerra, & riceuuti sù l'armata Giacomo Adorno, & Antonio Fiesco Genouesi fuorusciti, per rimetterli nella patria. I Genouesi all'incontro, hauendo armate uentiquattro galee, ammiraglio Francesco Spinola, andarono nel golfo di Rapalo, & à piene uele inuestirono l'armata Venetiana. Ma il Loredano, mostrando di fuggire, prestamente uscì fuor del golfo. Perche i Genouesi, credendo, ch'egli fuggisse, si mossero à girgli dietro. I Venetiani poi, piegando le prode delle galee contra l'armata Genouese, andarono terribilmente à inuestirla; & così, essendosi uenuto alle mani fra l'una, & l'altra parte, s'attaccò sanguinosa battaglia, & con grandißimo ardore senza uantaggio alcuno, per ispatio di parecchie hore. Finalmente, essendosi presa la naue Capitana, otto galee de' nimici uennero nelle mani del Loredano; & l'altre mal trattate fuggendo presero alto mare. Il Loredano, hauendo mandato l'ammiraglio Spinola con otto Capitani di naui à Vinegia, se n'andò à Corfù. Et non molto dapoi, nel contado di Cremona à Sommo, luogo uicino al Pò, con grande ardire dell'una, & l'altra parte, si fece giornata con le genti del Duca; doue, non piegando ne di quà, ne di là la fortuna, la battaglia si diuise. In quel medesimo tempo ancora, per industria del Caualcabò condottiere, si prese quasi Cremona, hauendo egli presa una porta di quella città, & tenutala due giorni; & i Venetiani hauerebbeno acquistata la città, se il Carmignola, ilquale u'era appresso à tre miglia con cinque, ò sei mila fanti, haueße lor mandato soccorso. Ma, non hauendo egli fatto il debito suo, coloro, ch'erano nella città, perduti pochi di loro, si ritirarono à saluamento. Cominciò allhora la fede del Carmignola à esser sospetta appresso à' Venetiani, & tal sospetto nacque, perche l'armata sù gliocchi di lui, era stata rotta da' nimici; & non hauea uoluto dar soccorso à Cremona, ch'era quasi presa; &, perch'egli hauea lasciati i prigioni presi à Maclodio. Essendo egli adunque chiamato à Vinegia sotto colore di consigliarsi del modo della guerra, fu esaminato, & conuinto per sue lettere di tradimento, & fugli tagliata la testa. Morto lui, fu dato il generalato al Marchese di Mantoua; & fatti Proueditori Giorgio Cornaro, & Marco Dandolo. Et fatte poi molte fattioni, & tolti Bordelano, Romanengo, Fontanella, & Soncino à Filippo, i Proueditori acquistarono poi con l'arme la Valcamonica, & la Valtellina. Et,

mentre che il Cornaro era con tre mila huomini in guardia della Valtellina, il Picinino, chiamato da gli huomini della contraria parte, entrò tumultuosamente nella ualle; &, hauendo colto il Proueditore lo ruppe quasi con tutte le sue genti; & insieme col Cornaro, furono presi molti condottieri d'importanza. Ma finalmente, andando à Vinegia Nicolò da Este Marchese di Ferrara, &, confortando i Venetiani alla pace, ella fu fatta con queste conditioni. Che Filippo lasciasse tutti i luoghi del contado di Brescia, & di Bergamo. Ch'egli restituisse lo stato al Marchese di Monferrato. Ch'egli rendesse à' Fiorentini le terre nel contado di Volterra, & di Pisa. Che si restituisse i prigioni dall'una, & l'altra parte. Fatta, che fu la pace Filippo riuolse tutta la furia della guerra contra Papa Eugenio. In questo mezo di quà, & di là si ferono molte espeditioni, & molte imprese d'arme; e'l Papa fu di tal modo trauagliato, che fu costretto abbandonar Roma. In quel tempo, Marsilio da Carrara figliuolo di Francesco, spinto da Filippo, hauendo subornati alcuni cittadini Padouani, si mise à uolere occupare la città; & già trauestitesi era giunto sù'l Vicentino, per douere entrare l'altro giorno in Padoua; quando, essendo conosciuto da certi, fu preso con alcuni pochi compagni, & menato à Vinegia, doue gli fu tagliata la testa. Furono fatti morire ancora i Padouani, iquali haueuano intendimento con essolui. Lo Sforza poi, partitosi dal Duca, & pigliando soldo da Papa Eugenio, & da' Fiorentini, fu fatto lor Generale. Et Capitano de' Venetiani era Gattamelata, huomo peritissimo dell'arte della guerra; insieme con essolui il Marchese di Mantoua era Generale della Signoria. Iquali fecero di molte fattioni contra il Picinino, & glialtri Capitani di Filippo. Quando il Marchese, ilquale segretamente s'era accordato col Duca, ridusse quasi à manifesto pericolo lo stato della Signoria. Percioche il Picinino Capitano dell'essercito di Filippo, hauendo tolto il Marchese di Mantoua à compagnia di quella guerra; poiche egli hebbe preso Forlì, Imola, Rauenna, & Bologna; tornato nel contado di Parma, & messo insieme una gran caualleria, passò il Pò; & in breue tempo racquistò Casal maggiore, & tutto quel, che i Venetiani teneuano nel Cremonese. Venendo poi à giornata à Canalcatone con Gattamelata Generale della Signoria, lo ruppe, & mise in fuga. Et quindi, andando alla uolta di Brescia, si mise per combattere quella città. Ma Francesco Barbaro, che u'era Podestà huomo dottissimo, si ualorosamente

lorosamente la difese, che'l nimico fu sforzato lasciarla, & non senza danno de' suoi. Riuoltosi poi il Picinino à pigliare le castella poste all'intorno, accioche non entrasse uittouaglia nella città, & ogni cosa saccheggiando, non lasciò quasi nulla à Venetiani, hauendo per la maggior parte occupato il Menzo, l'Adige, e'l Lago di Garda, accioche non si potesse portar nulla nella città, dou'era gran carestia. Ma nondimeno, essendo state tirate alcune naui fino al Lago di Sant'Andrea, & quindi nel Lago di Garda à Penetra, & Torboli, con marauiglioso artificio, per opera d'un certo Sorbolo Candiotto, & tirate per le montagne, aiutarono molto le cose della Signoria. Ma i Venetiani, ueggendo lo stato loro in grandissimo pericolo, se non haueuano qualche honorato Capitan di guerra, ilquale soccorresse alle cose loro quasi poste in ruina; mandarono Giacomo Donato à Fiorentini, & pregarono, che, s'essi uoleuano saluare lo stato della Signoria, & la libertà d'Italia, mandassero lor il Conte Francesco Sforza con tutte le genti. Perche i Fiorentini, mossi dal pericolo loro, & de' Venetiani, confortarono lo Sforza, che pigliasse l'arme per la Signoria. Eugenio ancora, per tirare lo Sforza al soldo de' Venetiani, lo fece Marchese della Marca d'Ancona; onde lo Sforza, inuitato da queste promesse, &, essendo anco stato già lungo tempo uccellato dal Duca di uoler dargli la figliuola per moglie, rinouò la condotta per cinque anni co' Venetiani, & Fiorentini, & con la sua caualleria entrando nel Ferrarese, passato il Pò, ingrossato nel Padouano con le genti de' Venetiani, con dodici mila caualli, & cinque mila fanti, andò incontra il nimico à Soaue nel contado di Verona; doue per parecchie hore fu gagliardamente combattuto senza uantaggio. Cedendo poi il Picinino, lo Sforza in brieue tempo racquistò tutte le castella del Vicentino, & del Veronese; &, sforzandosi di leuar l'assedio da Brescia, ueggendo gli altri passi serrati, passò l'Adige, & entrando nel contado di Trento, giunse à Tenna. Venne anco quiui il Picinino; doue, essendosi terribilmente combattuto, il Picinino separato dal resto dell'essercito, poi c'hebbe riceuuta una gran rotta, si saluò fuggendo; & sarebbe stato preso da' nimici, se Carlo Gonzaga framettendosi al nimico, non l'hauesse liberato da tanto pericolo; ilquale, mentre che si sforzaua di saluare il Capitano, esso fu preso da' nimici, & menato à Verona in prigione. Ne per questo s'acquetò la brauura del Picinino. Percioche poco dapoi prestamente mouendosi col Marchese di

Mantoua, prese à un tratto Verona, hauendo appoggiate le scale alle mura, & di notte, essendo entrato per la Cittadella. Ma lo Sforza, intendendo, come i nimici haueuano preso Verona, andò prestamente quiui con tutte le genti, &, entrando per la rocca di San Felice posta sù'l monte, percioche ella, e'l Castel uecchio, si teneua ancora per Venetiani; messosi in ordinanza con grande impeto assaltò i nimici; & fu gagliardamente combattuto da quella parte della città, che si chiama l'Isola. Et finalmente, essendosi ritirati il Piccinino, e'l Marchese di Mantoua con le lor genti al ponte nuouo, & quiui combattendo dall'una, & l'altra parte assaißimi soldati serrati insieme, il ponte di legno si uenne à rompere per essere troppo carico, quasi tutti caderono nel fiume, & affogarono per lo peso dell'arme. Correndo poi lo Sforza al ponte delle naui, &, passando le genti, tre giorni dapoi, ch'ella era stata presa cacciò della città il Piccinino, e'l Marchese, non si mouendo punto i cittadini. Andando poi il Piccinino in Toscana, per commißione di Filippo contra i Fiorentini, lo Sforza, uinta l'armata del Duca al Lago di Garda, non solamente liberò Brescia, & Bergamo dall'assedio, ma, rompendo anco le sue genti à Soncino, & presi mille cinquecento caualli, in breue tempo acquistò alla Signoria di Vinegia le castella del Bresciano, & parte del contado di Cremona, & di Mantoua, & tutta la Giaradadda. Et tolse anco al Marchese di Mantoua Asola, Lonato, & Peschiera, castella assai grosse, & forti. In questo tempo ancora, Rauenna, uenendo à Vinegia Ostasio da Polenta, Signor d'essa con la moglie, & co' figliuoli; &, dandosi uolontariamente i cittadini, uenne sotto la Signoria. Et Giacomo Antonio Marcello fatto uenire di Lombardia, u'andò con cinque bande di caualli. Lo Sforza incontrò ancora il Piccinino à Tignano, & fece giornata con lui; laquale durò un gran pezzo senza alcun uantaggio. Essendo poi ito à Martinengo, assediò quella terra, dou'era dentro grosso, & forte presidio. Ma Filippo, hauendo riceuuto tante rotte, percioch'egli era stato uinto ancora al Borgo San Sepolcro, & quiui haueua riceuuta una gran rotta dell'essercito de' Fiorentini, & del Papa, inchinò alla pace, & rimise Bianca sua figliuola con tutto lo stato nella fede, & arbitrio dello Sforza, essendoui un certo Eusebio Caimo, ilquale andaua innanzi, & indietro à tramare questo accordo. La pace adunque segretamente maneggiata un pezzo prima tra il Duca, & lo Sforza, si conchiuse in questo modo à Capriana. Che lo Sforza pi-

gliando per moglie Bianca figliuola di Filippo, haueſſe in dote Cremona col contado, & Pontriemoli. Che i Venetiani riteneſſero Peſchiera, Aſola, & Lonato del Marcheſe di Mantoua, & gli rendeſſero l'altre terre. Che'l Duca non haueſſe niuna ragione nel contado di Breſcia, & di Bergamo. Et, che gli foſſero reſtituite tutte le caſtella di Giaradadda. Eſſendoſi dichiarata in queſto modo la pace, l'anno M CCCC XLII. *il Conte Franceſco uenne à Vinegia con la moglie; iquali furono honoratamente riceuuti dal Prencipe, & da tutta la Signoria. In queſto tempo fu creſciuto il numero de' Procuratori di San Marco, perche dou'erano prima ſei, ue ne furono aggiunte tre altri. Antiuari città in Albania fu preſa per forza, & acquiſtata alla Signoria di Vinegia da Antonio Diedo Generale del Golfo. Dopo la pace fatta con Filippo, il Conte Franceſco, hauendo riceuuta Cremona in dote, & raccomandatola alla fede de' Venetiani, andò nella Marca d'Ancona, per paſſar poi nel Regno di Napoli à racquiſtare quelle città, lequali il padre ſuo s'haueua guadagnate con guerra, & con l'arme. Il Duca, hauendo molto per male, che'l genero haueſſe raccomandata la guardia di Cremona piu toſto à' Venetiani, che à lui, dirizzò le ſue genti contra quella città, & ſi miſe per uolerla combattere. Ma i Venetiani, ricordandoſi della fede, che haueuano data al Conte Franceſco, mandarono Luigi Foſcarini à Filippo, ilquale gli denontiaſſe la guerra, s'egli non laſciaua ſtare le coſe del Conte; ma, non hauendo il Duca uoluto udirlo, comandarono à Micheletto Attendulo, Capitano delle lor genti, che ſubito andaſſe contra il nimico. Ilquale con ſei mila caualli, & altrettanti fanti, paſſato Oglio, ſi fermò nel Cremoneſe à Caſalmaggiore, &, incontrando il nimico nel Polleſine, fece giornata con lui, lo ſpogliò de gli alloggiamenti, & preſe un numero grande di caualli. Il Capitan della Signoria, hauendo leuato l'aſſedio da Cremona, &, racquiſtate le caſtella occupate da' nimici, & accreſciuto anco l'eſſercito con le genti di Lodouico Gonzaga, paſsò nella Giaradadda, & non laſciò nulla al Duca fuor che Crema, & Lodi. I Capitani della Signoria poi, paſſando il fiume con le genti, preſero ſei cento caualli de' nimici, &, riempiendo ogni coſa d'incendij, & di rapine, giunſero fino à Milano. Doue appreſſo alle porte Giacomo Antonio Marcello, & Antonio Martinengo, per eſſerſi portati ualoroſamente, furono fatti caualieri. Il Conte Franceſco in queſto mezo, eſſendo aſtretto nella Marca dall'arme del Re Alfonſo, & di*

Papa Eugenio, & non potendo sostenere i nimici, passò al Duca Filippo, & fu fatto Generale delle sue genti; confortandolo à ciò il Re Alfonso, & Papa Eugenio, iquali haueuano per male, che lo stato de' Venetiani crescesse; & di quà, & di là furono molto grandi gli sforzi di guerra, quando il Duca Filippo si morì di flusso di corpo; ilquale come fu morto, i Lodigiani, disiderosi di libertà si diedero alla Signoria; i Piacentini anch'eglino quattro giorni dopo fecero il medesimo. Furono mandati à Piacenza con Giacomo Antonio Marcello mille, & cinquecento caualli, che fossero in guardia della città. Ma i Milanesi con animo grande presero la guerra contra i Venetiani; &, hauendo fatto uenire della Marca il Conte Francesco, ilquale era uenuto à gran giornate à Cremona, lo elessero Capitano dell'essercito, & di tutte le genti contra i Venetiani. Ilquale, hauendo fornito il Pò di castelli, & di machine, accioche i Venetiani non potessero andare à Piacenza, passando l'Adda à Pizzighitone, s'accampò à Carauaggio poco discosto da' nimici. Per la uenuta di lui, i Pauesi, hauendo preso animo, si diedero al Conte Francesco. Ilquale, quindi partendo, ragunato insieme quasi tutte le forze de' soldati di Lombardia, assaltò Piacenza, laquale era fornita d'un gagliardo presidio de' Venetiani; &, hauendo ruinato parte delle muraglie con l'artiglierie, la combattè per terra, & per acqua, essendo cresciuto il Pò, tanto che i nauigli s'accostauano alle mura, & prese la città, & la diede à sacco à' soldati. I Venetiani ancora, hauendo mandata una grossa armata per il Pò, Capitano Andrea Quirini, trauagliauano grandemente il contado di Cremona. Perche il Conte Francesco, hauendo preso prima alcune castella nel Cremonese, & in Giaradadda, le mosse contra per terra, & per acqua, & la fece ritirare fino à Casalmaggiore; &, hauendola seguitato fin quiui, con molti colpi d'artiglieria la fracassò di tal modo, che Andrea Quirini, spinto da disperatione, abbruciò l'armata, perch'ella non fosse presa da' nimici, & datosi à fuggire, si ricouerò nel castello uicino. Partitosi poi di là, il nimico s'accampò à Carauaggio, ilquale era fornito d'un gagliardo presidio. Quiui andò ancora Antonio Attendolo, Capitan de' Venetiani; & fatte alcune scaramuccie, si uenne finalmente à giornata, percioche Ermolao Donato, & Gherardo Dandolo proueditori lo confortauano à soccorrere Carauaggio. Fu combattuto ualorosamente alquante hore senza uantaggio, & finalmente per essere la uia stretta dalle paludi,

& per hauere il disauantaggio del luogo, i soldati Venetiani furono tolti in mezo, talche, non potendo ne combattere, ne ritirarsi in così stret to luogo, stringendoli d'ogni parte i nimici, furono messi in fuga. Alhora il Conte Francesco, perseguitando il nimico, che fuggiua, lo spogliò de' ricchissimi alloggiamenti. Otto mila tra caualli, & fanti insieme co' proueditori, rimasero prigioni de' nimici. Il Conte andò poi alla uolta di Brescia, & ui mise l'assedio. Per questa rotta mossi i Venetiani, per leuarsi da dosso tanto peso di guerra, si conuennero col Conte, ilquale di già haueua cominciato à essere sospetto à Milanesi, che, lasciando Brescia, egli uolgesse tutte le sue forze à Milano, & gli promisero aiuto, & gente ad acquistare quello stato. Il Conte adunque s'accordò con la Signoria con queste conditioni; che tutto quello, si pigliaua di là d'Adda, & dal Po, fosse suo; & di quà, fosse de' Venetiani. Che egli hauesse x. mila ducati ogni mese da' Venetiani, & da' Fiorentini. Fatto l'accordo in questo modo, il Conte passato l'Adda, andò contra i Milanesi, & in breue tempo pigliò quasi tutte le città loro, & fu alhora, che Crema uenne sotto la Signoria di Vinegia. In questo mezo il Duca di Sauoia, ilquale haueua fatto lega co' Milanesi contra lo Sforza, scendendo in Italia con sei mila Barbari, de' quali era Capitano Compenso, si fermò nel contado di Nouara. Contra di lui si mosse Bartolomeo coglione, mandato da' Venetiani, con Giacomo Antonio Marcello, & uenuto alle mani co' Barbari su'l fiume della Sesia, li ruppe, & mise in fuga. Doue furono presi cinquecento caualli insieme col Compenso. In questo mezo il Conte attendeua à stringere Milano, & à domarlo con la fame; ma, considerando i Venetiani, che se egli pigliaua Milano, essi l'hauerebbeno hauuto, quando che sia, per troppo possente nimico; tentarono di metter pace fra i Milanesi, & lo Sforza con queste conditioni; hauendo mandati ambasciadori à ciò Pasquale Malipiero, & Orsatto Giustiniano. Che'l conte Francesco hauesse quasi tutte le città, ch'erano state del Duca Filippo, fuor che Milano, & Lodi. Ma, hauendo egli rifiutata questa pace, la Signoria fece lega co' Milanesi, & richiamò i suoi soldati. Perche il conte con grãde animo riuoltosi à far questa guerra da se solo, & continuando l'assedio contra Milano, aiutato, per quel che si dice, co' denari de' Fiorentini, & di Cosmo de' Medici, di mezo uerno, dopo l'hauer date, & riceuute di molte rotte; &, hauendo anco contra il Re Alfonso, ilquale diceua, che Milano si spettaua à lui per ra-

gione d'heredità, ridusse i Milanesi all'estremo per la fame, doue Leonardo Veniero ambasciadore de' Venetiani fu tagliato à pezzi dal popolo; & egli finalmente hebbe la città, l'anno M CCCCXLIX. I Venetiani, hauendo fatto lega con Alfonso, & assoldati Gismondo Malatesta, & Carlo Gonzaga, honorati capitani di guerra, & preso per compagni il Duca di Sauoia, e'l Marchese di Monferrato; mossero contra lo Sforza. Ilquale, confidatosi nell'amicitia de' Fiorentini, & preso per compagno di guerra Lodouico Marchese di Mantoua, con animo ualoroso s'apparecchiò alla difesa. In quel tempo Federigo Imperadore, con Leonora sua moglie, uolendo andare à Roma à pigliar la corona dell'Imperio, uenne in Italia; ilquale, ritornando poi à casa, essendo stato incoronato dal Papa, andò à Vinegia; & fu honoratamente riceuuto dal Prencipe, & dalla Signoria. I Venetiani partendosi l'Imperadore, misero insieme un grande essercito, colquale, entrando nel Cremonese, & ogni cosa mettendo à sacco, pigliarono Soncino, & altri luoghi uicini, & presero alcune bande de' nimici. Ma, sopragiungendo Lodouico Marchese di Mantoua, &, passando nel contado di Brescia, il nimico racquistò quei luoghi, fuor che Soncino, & Carauaggio. Fecesi poi di quà, & di là molte espeditioni, & diuerse imprese d'arme. Ma i Venetiani entrarono in uno altro maggior pensiero. Percioche s'hebbe allhora nuoua, come il gran Turco hauea preso Costantinopoli; & che tutta la città era stata saccheggiata da' Barbari, molte persone morte, assaißimi fatti prigioni, tra iquali, dicesi, che ui furono quarantasette gentilhuomini Venetiani. Haueua poco dianzi la Signoria mandato moltißime galee in soccorso di quella città. In questo mezo il Re Alfonso, hauendo mandato Ferdinando suo figliuolo con grosso essercito contra i Fiorentini, trauagliaua grandemente lo stato di Toscana. Perche il Duca Francesco & i Fiorentini, hauendo con molte promesse inuitato il Re Renato à racquistare il Regno di Napoli, ond'egli era stato cacciato, lo solleuarono contra i Venetiani. Onde il Duca, per la uenuta sua accresciuto di molte genti, prese alcune castella del Bresciano, & del Bergamasco. Et finalmente, essendo stanchi i Venetiani, & i Fiorentini per così lunga guerra, & inchinando ancora à ciò il Duca, per mezo d'un F. Simonetto dell'ordine de gli Eremitani, ilquale andaua innanzi, & indietro, l'anno M CCCCLIIII. si fece la pace, con queste conditioni. Che tutte le cose, fuorche la Giaradadda, si rendessero

Dicesi, che la Imperatrice fu alloggiata nella casa à S. Eustacchio, che è hora de' Giustiniani; & l'Imper. in quella del Marchese, & che seruendolo un dì il Prencipe Foscari gli disse, ch'egli sarebbe in perpetuo amico di Venetiani, ma che augurava, che da' suoi descendenti haurebber grandißimi trauagli, et ruine, et così fu il uero, che Massimiliano mise quasi in fundo lo stato loro per la Dieta di Cambrai.

à di chi elle erano state innanzi quella guerra. Et Alfonso si tenesse Castiglione, ch'era stato de' Fiorentini. Et, se fosse poi nata qualche discordia, il Papa fosse quel, che la terminasse. Essendo honoratissimamente fatte queste cose, & accresciuta molto la città di publici, & priuati edificij, percioche s'incominciò in quel tempo à fondare la chiesa di San Giorgio, & quella di San Zaccaria; & fatto il Lazzaretto nuouo per purgare la città dalla peste, & fatti di molti altri bellissimi edificij; il Doge Foscari, poi c'hebbe gouernata la Republica da trentasei anni, & per essere molto uecchio, poco giouando à' seruigi dello stato; come ch'egli fosse ancor uiuo, gli fu sostituito Pasquale Malipiero. Il Foscari, creato che fu il Prencipe nuouo, per quel, che si dice, poco dapoi si morì di dolore. Et, come egli fu morto, essendogli meritamente restituite le insegne Ducali, fu honoratamente accompagnato dal Prencipe, & sotterrato alla chiesa de' frati Minori.

Il Sabe. dice, che il Foscari fu Prẽcipe sol 34. anni, et che ne haueua 90. quãdo fu dismesso. D. cesi, che la inuentione dello stãpar i libri, uenne prima da' popoli del Catato, ne paesi bassi di Lamagna, ma iste stãpature erano solamente nelle prime faccie de' fogli, i Tedeschi trouarono lo stãpar sì, che tutto il foglio fosse pieno, & si seruiuano di caratteri di piombo, ma dapoi si trouò lo stagno, come cosa piu soda, & piu durabile. et in Italia i primi libri, che si stampassero furono in Roma.

PASQVALE MALIPIERO
DOGE LXV.

PASQVALE Malipiero, uiuendo ancora il Foscari, fu creato Doge, l'anno MCCCCLVII. huomo illustre d'integrità d'animo, & di buoni costumi. Poi ch'egli fu eletto, si fece una legge, che chi una uolta era stato creato Doge, infin che uiueua, non si potesse priuare di quella dignità, saluo, se non fosse stato conuinto di qualche delitto. Il Malipiero mantenne la pace riceuuta dal Foscari inuiolata in casa, & fuori, fino all'ultimo giorno della sua uita. Fu il Prencipato suo d'ogni parte felicissimo; percioche il Prencipe sopra ogni altra cosa amaua la pace, manteneua la religione, fauoriua i buoni, & castigaua i tristi, & inuiolatamente osseruaua la giustitia. Al tempo suo si trouò in Italia il modo di stampare i libri; laquale arte à lungo andare, poi s'è talmente diuulgata, che ha quasi ripieno tutto il mondo. Morì il Malipiero, hauendo gouernata la Republica quattro anni, & sei mesi, & fu honoreuolmente sepolto in San Giouanni, & Paolo.

CHRISTOFORO MORO
DOGE LXVI.

HRISTOFORO Moro successe al Malipiero, l'anno M CCCCLXII. *Il secondo anno del Prencipato di costui, si prese la guerra col gran Turco. Percioche, hauendo egli dato di molte rotte à Christiani in Grecia, & in altri paesi d'Europa; s'acquistò ancora con l'arme la Morea. Perche i Venetiani, uolendo fermare il corso della uittoria di lui, apparecchiarono una armata sotto il gouerno di Vittor Capello. Mandarono ancora le genti da terra sotto il capitanato di Bertoldo da Este, & con molti altri illustri condottieri d'arme sotto di lui, nella Morea. I quali prima presero, & saccheggiarono Argo antichissima città nella Grecia. Hauendo poi prese alcune altre terre di poca importanza, giunsero all'Esamilio con quindici mila persone. Giunseui ancora Luigi Loredano con una grossa armata, & essendosi messi à una difficile impresa, in ispatio di quatordici giorni, fortificarono di muraglia, & di fossa tutto l'Esamilio, ch'è lungo ben quattro miglia; & com'hebbero fornito il lauoro ui misero un gagliardo presidio. Bertoldo se n'andò con le genti alla uolta di Coranto; &, essendosi messo à dargli l'assalto, mentre che quiui attendeua all'ufficio suo di guerra, rileuò una sassata, dellaquale poco dapoi si morì. Per la morte di lui, sbigottiti i soldati Christiani, furono ributtati da Coranto nõ senza uccision loro, talche furono costretti abbãdonare l'Esamilio. Di questo tempo ancora si presero l'arme cõtra i Triestini, essendo nata la cagione di ciò per rispetto delle gabelle fra gli huomini di Trieste, & di Capo d'Istria. Et cosi, essendouisi mandato Antonio da Martiano con molti altri condottieri, si cominciò assediare Trieste. Erano Proueditori in campo Vitale Lando, & Giacomo Antonio Marcello, Luogotenente d'Vdine; iquali, hauendo gettata à terra parte della muraglia, appoggiandoui le scale diedero l'assalto alla città; ma, essendo lor poco felicemente riuscito questo assalto, la città fu ualorosamente difesa. Durò l'assedio poi alcuni mesi, & sarebbe ancora molto piu durato. Ma Papa Pio, mosso à compassione del pericolo de' Triestini, percioch'egli era già stato lor Vescouo, li mise d'accordo co' Venetiani, si che i*

Cosi dicono gli scrittori, che anco Pirro Re degli Epiroti, che guerreggiò co' Romani in Italia, fu morto per una tegola trattagli in capo, combattendo Argo.

Triestini

Triestini con certe conditioni furono liberati dalla guerra. Ma nelle imprese maritime Orsatto Giustiniano, ilquale haueа scambiato Luigi Loredano nel generalato di mare, andò con trenta galee à Metelino, & si mise à combattere quella città. Onde, essendo ributtato dalla moltitudine delle freccie, &, rimanendoui feriti di molti soldati, si partì, hauendo riceuuta una grandissima rotta. Venendo poi la nuoua, come s'appressaua una grossissima armata Turchesca, Orsatto andò da Metelino à Negroponte, & di là, passando nella Morea, per quel, che si dice, poco dapoi ui morì di dolore d'animo; huomo chiarissimo per magnificenza, & per grandezza d'animo. In luogo di lui fu mandato General di mare Giacomo Loredano; & poco dapoi gli andò appresso Gismondo Malatesta con mille huomini. Ora, disegnando Papa Pio, i Venetiani, il Re d'Vngheria, e'l Duca di Borgogna di far guerra à' Turchi; fu prima posto l'assedio à Misitra. Doue, essendosi presa la città, nondimeno non si potè hauer la rocca, nellaquale era grosso presidio de' Turchi. Tentò dipoi il Loredano, hauendo passato i Dardanelli, iquali si riscontrano l'uno all'altro alla bocca dello Elesponto, d'assaltare la riuiera di Gallipoli. Doue, essendo arriuata l'armata; auenne, che la galea, doue era Capitano Giacomo Veniero, adoperando, & uele, & remi, passò lo stretto con molti colpi d'artiglieria. Perche, essendo ella tutta fracassata, & posta à pericolo manifesto, tutta l'armata perciò sbigottita, & spauentata, si riuolse à dietro. Onde il Veniero, ueggendosi serrato fuori, & abbandonato da tutta l'armata, facendo animo à' suoi, quando fu notte buia si riuolse à dietro, & à poco à poco nauigando malgrado del nimico, contra la speranza d'ogn'uno, ritornò à saluamento à' suoi. Di questo tempo Papa Pio, essendo per adempire la sua espeditione contra i Turchi, laquale era già stata ordinata nel Concilio di Mantoua, se n'andò in Ancona. Et, concorrendo gran quantità di persone di Francia, & di Lamagna, alla fama di così santa impresa, il Prencipe Christoforo Moro, con dieci galee benissimo armate, per accompagnarsi col Papa, quiui andò ancora egli. All'arriuata sua morì Papa Pio, consumato da una febre lenta. Dopo la cui morte, i Venetiani soli con le lor forze, sostennero sì gran peso di guerra. Et molte fattioni si fecero in mare fra l'una, & l'altra parte. Ma in terra ferma in Italia, Bartolomeo Coglione, in quel tempo eccellentissimo Capitan di guerra, à un subito con gran numero di caualli, & fanti entrò nella Ro-

magna, spinto da Angelo Acciaiuoli, da Nicolò Soderini, fuorusciti Fiorentini. Et, incontrandosi nelle genti di Galeazzo Duca di Milano, di Ferdinando, & de' Fiorentini, dall'una, & l'altra parte si combattè con grandißime forze. Fecesi giornata ancora alla Molinella nel contado di Bologna, sotto la condotta di Federigo Duca d'Vrbino; talche à fatica mai piu, per memoria d'alcuno, non si combattè in Italia con maggior contrasto, ne doue si facesse maggiore uccisione di persone. Ma i Venetiani, dubitando, quando fossero spente tutte le genti del Coglione, di non tirarsi addosso tutto'l peso della guerra, gli mandarono per supplemento alcune compagnie di fanteria; & fecero ogni opera, che il Coglione, fatta la pace, tornasse l'essercito saluo in Lombardia. In quel tempo Nicolò Canale, ilquale era successo à Luigi Loredano nel generalato di mare, andò à Modone; &, hauendo accresciuto in Negroponte l'armata con nuoui supplementi, paßo à Stalimene; &, essendosi messo con uentisei galee à combattere Eno, hauendo appoggiate le scale alle mura, & rotte le porte, prese, & saccheggiò la terra, & n'arse la maggior parte. Quiui, hauendo morte molte persone, & fatti assaißimi prigioni, & miserabilmente trattati maschi, & femine, s'usò contra di loro ogni maniera di crudeltà. Il Canale assaltò ancora poi le nuoue Foglie, la prese per forza, & saccheggiolla. In questo mezo uenne nuoua, come cento galee, & piu di Turchi erano sopra Tenedo, & ogni giorno quiui s'accresceua l'armata con nuoui supplementi. Mouendosi adunque il Canale da Negroponte, paßò à Stalimene. L'armata de' nimici, prima assaltando Sciro, la prese, quindi paßò à Negroponte, doue prese, & saccheggiò Scora castello dell'Isola, & Basilico. In tanto il Canale prima, che'l nimico occupasse ogni cosa, mandando innanzi tre galee, uittouagliò Negroponte; perche il nimico, assaltando poi Negroponte, & uolendo combattere la città, fece un ponte sù'l canale. Et così una großißima armata, laquale; secondo che si dice, era di piu di trecento nauigli, & fra questi piu di cento galee, prima s'accostò alla città; & poco dapoi ui giunse il gran Turco con cento, & uenti mila persone. Fu menato l'essercito per lo ponte nell'Isola, ilquale assediò la città, &, hauendo in piu luoghi piantati di großi pezzi d'artiglieria alla muraglia, l'assedio durò da trenta giorni; nelqual tempo il nimico tre uolte con tutte le sue forze diede l'assalto alla città, & con grandissima uccisione de' suoi, fu ributtato dalle mura. Dicesi, che in quelli as-

ſalti morirono piu di trenta mila perſone de' nimici. In queſto mezo il Canale, partitoſi di Grecia, con ſette naui groſſe fornite di uittouaglia, & col reſto dell'armata, laquale haueua alhora da quaranta galee, & aſſaißime naui; uolendo andare à ſoccorrere Negroponte, ſi fermò allo ſtretto del canale circa Lauretto. Per la cui uenuta, diceſi, che'l Turco ſi ſpauentò di tal modo, che cominciò à penſare di leuar l'aſſedio, & uoler fuggire; & l'hauerebbe fatto, ſe non foſſe ſtato auiſato dal Bellerbei della Natolia, ilquale gli diſſe, che s'egli ſi partiua di là, hauerebbe in un medeſimo tempo meſſo in grandißimo pericolo i ſoldati, & l'armata; ma piu toſto ſi deuea tentare l'ultima fortuna, & dare un gagliardißimo aſſalto alla città per mare, & per terra. Onde il Turco, ſeguendo queſto conſiglio, nel tramontar del Sole, fatto accoſtare l'armata alle mura; eſſo con le genti da terra con tutte le forze diede un großißimo aſſalto alla città. In queſto mezo il Canale con tutte le galee et le naui, fuorche alcune poche, lequali non erano ancora arriuate, s'accoſtò al ponte; & perche egli haueua buon uento, e'l biſogno ſtringeua, quaſi tutti gridauano, che non ſi deuea piu indugiare, ma ſoccorrere la città afflitta, & poſta in tanto pericolo. Diceſi ancora, che i fratelli Pizzamani, Capitani d'una naue groſſa, s'erano uantati, ſe il Generale haueſſe dato loro il ſegno, che hauerebbeno ſpinto innanzi con la lor naue, & rotto il ponte. Et, che'l Canale non lo uolle fare, dicendo, che uolea prolungare la coſa all'altro giorno, accioche ui foſſe anco il reſto dell'armata. Dauaſi alhora uno aſprißimo aſſalto alla città per mare, & per terra; & molte perſone moriuano nella città, parte per la moltitudine delle freccie, & parte per gl'infiniti colpi dell'artiglierie. Era Leonardo Calbo Capitano della città, Paolo Erizzo Podeſtà, Giouanni Bondumiero Proueditore, & molti altri gentilhuomini, iquali correndo intorno alle mura, confortauano i ſoldati, & i miſeri cittadini alla battaglia. Ma, ueggendo, come l'armata non daua loro alcun ſoccorſo; perdutiſi d'animo à fatica poteuano piu ſoſtenere il nimico; & finalmente, hauendo nel far della ſera piantate in cima della torre l'inſegne nere, per fare intendere, com'eßi erano all'ultimo pericolo, ne perciò mouendoſi punto l'armata, eſſendo durato l'aſſalto tutta notte inſino al far del giorno ſenza fermarſi mai; circa à due hore di giorno, i miſeri cittadini di Negroponte, ſtanchi per le ferite, & per non hauere ne mangiato, ne dormito, non potendo piu, laſciarono le mura ignude à' nimici.

I Barbari ui salirono sù, &, entrati nella città, tagliando à pezzi quanti ne incontrauano, fecero una grandissima uccisione di persone. I magistrati, chi fu morto in un luogo, & chi in un'altro. E tutti i giouani ancora furono tagliati à pezzi. Preso che fu Negroponte, &, uedutosi l'insegne Turchesche sù le torri; il Canale in pochi giorni, ma poco à tempo, hauendo accresciuta l'armata, laquale fù di cento galee; seguitò l'armata de' nimici carica di preda, fino à Scio. Ma il Turco, hauendo lasciata grossa guardia in Negroponte, facendo la uia di terra, s'era partito dell'Isola. I nimici, poi scorrendo fino à Tenedo, passarono lo stretto di Gallipoli, & ritornarono l'armata salua à casa. In questo mezo il Canale fece disegno d'assaltare Negroponte, & tentò di racquistar la città col giungerui all'improuiso. Fu ordinato adunque à Giouanni Trono, à Nicolo da Molino, & à Federigo Giustiniano, che, accostando l'armata all'Isola, smontassero in terra, & assaltassero la città. Ma, essendo eglino troppo tosto mossi contra il nimico, tolti in mezo dalla moltitudine de' Turchi; dugento, & piu di loro, in poco tempo furono tagliati à pezzi, & con essi Giouanni Trono. Glialtri, ch'erano smontati in terra, messisi in fuga, paurosamente ricouerarono alle naui. Et cosi l'armata si partì di là, senza hauer fatto nulla. I Venetiani, hauendo intesa la perdita di Negroponte, richiamarono il Canale à Vinegia, togliendogli il Generalato; & lo misero in giudicio, per essersi portato male in quella impresa. Pietro Mocenigo gli fu dato in iscambio, ilquale poco dapoi giunse con tre galee. Et furongli dati per Proueditori Marin Malipiero, & Luigi Bembo, accioch'egli si consigliasse, & gouernasse l'armata insieme con essoloro. In quel tempo si cominciò à trattare la pace col Turco, hauendo hauuto i Venetiani speranza di poterla fare, per mezo d'una donna Christiana matrigna di lui, laquale mandò à posta un de' suoi di casa à Vinegia, à fare intendere alla Signoria, che se si mandauano ambasciadori al Turco, hauerebbeno potuto hauere la pace da lui con honeste conditioni. Furono mandati adunque Nicolò Cocco, & Francesco Capello; iquali, essendo iti à Costantinopoli, trattarono la pace. Ma, non piacendo le conditioni, furono richiamati à casa. Il Capello ammalando di febre, morì à Costantinopoli. Ora, fatto queste cose, morì il Prencipe Moro, hauendo gouernato la Republica noue anni, & sei mesi, & fu sepolto à San Giobbe, il cui conuento ancora egli hauea fatto fabricare à sue spese.

Scriue Paolo Andreocio, che l'Erizzo, sendosi ritirato in luogo forte, si rese alla fede del Turco; ilquale, hauutolo in mano lo fece segare in due pezzi, dicendogli, che hauena perdonato al capo, & non à' fianchi.

Dice il Sab. che il Canale fu bandito in perpetuo, & che egli particolarmẽte gli parlò in Porto Gruaro castello del Friuli.

NICOLO TRONO
DOGE LXVII.

NICOLO Trono successe Doge, l'anno MCCCCLXXI. Al principio del reggimento di costui, i Venetiani mandarono ambasciadori al Papa, & al Re Ferdinando, à pregarli, che mouessero guerra al Turco commune nimico de' Christiani. I quali benignamente raccolsero gli ambasciadori, & promisero aiuto secondo le forze loro. In questo mezo Pietro Mocenigo Generale dell'armata, hauendo scorso l'Isole dell'Arcipelago, mise à ferro, & fuoco alcuni luoghi de' Turchi, & ne menò gran preda. Andarono poi Proueditori à lui Stefano Malipiero, & Vittor Soranzo. Et poco dapoi giunse il Legato del Papa, con una armata di uenti galee. S'hebbero ancora XVII. galee dal Re Ferdinando. Da Rodi due. Et quelle de' Venetiani furono quarantasei. Tanto che tutta l'armata faceua il numero d'ottantacinque galee. Ora, essendo giunta sì grossa armata alle riuiere de' nimici, i Capitani si risolsero d'andare subito à combattere Sattalia città della Panfilia. Ma i lor disegni furon uani; percioche, essendo entrati nella città, furono ributtati da' Barbari, non senza uccisione de' suoi. Nelquale assalto ui morì d'una sassata l'Ammiraglio dell'armata di Rodi. In questo tempo, Vssuncassano Re de' Persi fece lega co' Venetiani contra il Turco. Et per ciò fare, fu mandato ambasciadore à quel Re Catarino Zeno. In Italia ancora, essendo morto il Duca Borso da Este, i Venetiani aiutarono Ercole suo fratello di naui, di soldati, & di denari contra Nicolò nipote suo, figliuolo del Marchese Leonello suo fratello, & lo misero in istato. Et in Vinegia si cominciò à battere una moneta d'argento, chiamata Trono, per rispetto del Doge, con la figura del Doge, leuandone un'altra, che si chiamaua grosso. In questo mezo il Mocenigo insieme col Legato del Papa, prese le Smirne, già nobilissima città della Ionia, & quindi menandone gran preda, quella città fu abbruciata. In quel tempo Marco Cornaro, huomo di grande animo, diede per moglie Mad. Caterina sua figliuola, prima adottata per figliuola dalla Signoria di Vinegia, à Giacomo Re di Cipri. Et, hauendo il Re mandati suoi ambasciadori à Vinegia, la fanciulla fu

mandata con tre galee in Cipri al Re. Et non molto dapoi il Re Vssuncassano fece giornata co' Turchi, & essendoui morto il Prefetto d'Europa, ch'essi chiamano Bellerbei; i Turchi uinti al primo impeto in una gran battaglia, riceuerono una terribil rotta. L'altro giorno il Re de' Persi, assaltando il campo del Turco, molto fornito di machine, & d'artiglierie, ond'egli rileuò infinite cannonate, hebbe una rotta non punto minore di quella, che'l giorno auanti egli hauea data al nimico. I Persiani, abbandonando gli alloggiamenti, rotti, & messi in fuga, si ritirarono insieme col Re loro nelle montagne d'Armenia. Il Mocenigo poi, hauendo intesa la morte di Giacomo Re di Cipri, se n'andò di Caramania in Cipri. Doue egli tenne à battesimo un bambino nato della Reina; &, hauendo lasciato presidio nel Regno, & raccomandato il gouerno d'esso, à Giacomo Cornaro Zio della Reina, si partì. Queste cose si fecero al tempo del Prencipe Trono. Ilquale morì, hauendo gouernato la Republica un'anno, & otto mesi, & fu sepolto nella chiesa de' frati Minori.

NICOLO MARCELLO
DOGE LXVIII.

ICOLO *Marcello fu honorato della dignità Ducale, l'anno* M CCCC LXXIII. *Al principio del gouerno di costui l'Isola di Cipri si cominciò à trauagliare di nuoui mouimenti. Haueuano conspirato insieme certi di sangue Catelano, fuorusciti di Cipri, & con essi un certo Vescouo di Cipri, ilquale, al tempo della morte del Re, era ambasciadore appresso al Re Ferdinando. Costui, dissegnando di uoler occupare il Regno per tirannide, trattò con Ferdinando, che per mezo di lui egli tenesse modo di dare per moglie una figliuola bastarda del Re Giacomo à un suo figliuolo, ch'era anch'esso bastardo. Et per conchiudere questa cosa, il Re mandò questo Vescouo con due galee in Cipri. I Cipriotti dopo l'hauere scoperto il trattato fatto col Vescouo, prese una notte l'arme, tagliarono à pezzi Polizapa Cipriotto, & Medico della Reina, in camera propria della Reina. Et ammazzarono ancora Andrea Cornaro, che fuggiua con Marco Bembo suo nipote, fra le due mura della rocca. I congiurati poi, assaltando il palazzo reale, sposarono la fi-*

gliuola del Re, ch'era da marito, al figliuolo bastardo del Re Ferdinando. Non però fecero dispiacere alcuno alla Reina. Volsero nondimeno, ch'ella scriuesse al Mocenigo, come Andrea suo Zio, per la sua auaritia, & per non hauer uoluto pagare i soldati, era stato morto da loro. Ma, che nondimeno ella haueua libero il gouerno del Regno, & tutti i Cipriotti si manteneuano in fede, & in ubidienza. Il Mocenigo, auisato della nouità de' Cipriotti, mandò Vittor Soranzo con alcune galee in Cipri. Per la cui uenuta la Reina, pigliando speranza, si rincorò molto. Per lo contrario i congiurati, temendo del fatto loro, assicurati sù la fede dal Proueditore, diedero la colpa della sua morte all'auaritia del Cornaro, & promisero lor di deuere continuare, come prima, nella diuotione della Reina, & de' Venetiani. In questo mezo il Mocenigo, mosso dal pericolo della cosa, ritenne le galee, lequali erano uscite in mercantia per Alessandria, & per Soria, &, hauendole ripiene di soldati Candiotti, mandò insieme con esse in Cipri quante naui grosse egli potè hauere, & tutti i nauigli, ch'egli hebbe dalle città, & Isole uicine. Perche i congiurati, hauendo inteso questa prouision d'arme, & la uenuta di cosi grossa armata, spauentati si partirono di Cipri. Et poco dapoi giunse il Mocenigo, ilquale pacificata, ch'egli hebbe l'Isola, fece morire coloro, che haueuano hauuto colpa nella morte del Cornaro; & anco ne confinò alcuni di loro. In questo tempo, il gran Turco, ilquale aspiraua al Regno d'Italia, si mise à combattere Scutari capo d'Albania. Hauendo adunque mandato l'Eunuco, ilquale gouernaua la prouincia d'Europa, & mandati ancora à chiamare tutti i Singiacchi delle prouincie intorno à Gallipoli; mise insieme da ottanta mila persone. Et fatto un ponte sù la Boiana, assediò la città. Hauendo poi piantati grandissimi pezzi d'artiglieria alle mura, cominciò con infinite cannonate à batter la muraglia. Il Mocenigo hauendo inteso l'assedio di Scutari, subito nene à Corfù; & di là passò in terra ferma, &, entrando nella foce della Boiana, trouò quiui Triadano Gritti suo successore, con Luigi Bembo Proueditore; onde deliberò di gouernare quella impresa di commun consiglio con essoloro, i quali, hauendo messo insieme quasi tutte le forze della prouincia, & fatto lega di guerra col Cernouicchio Duca di Lago di Schiauonia, ualorosamente metteuano ad effetto tutto quel, ch'era bisogno per liberare Scutari da cosi graue assedio. Era alhora Podestà della città Antonio

redano con una grossissima armata; & quiui si fecero molte caramuccie co' nimici. Durò l'assedio quattro mesi, & in quel mezo il Loredano douitiosamente forniua glihuomini della terra di uittouaglia, d'arme, & di soldati. Et il nimico, stanco dalla guerra si partì poi, ueggendo, che non u'era speranza alcuna di pigliare la terra. Ma nello stato di mare l'armata Turchesca assaltò l'Isola di Stalimene. Doue, essendosi piantata l'artiglieria alle mura, la terra fu battuta. Ma, giungendoui prestamente il Loredano con l'armata, i nimici, leuato l'assedio, si partirono, menando l'armata in alto mare. Il Prencipe Mocenigo, hauendo gouernata la Republica un'anno, & due mesi, morì d'un male, ch'egli haueua acquistato alla Boiana; & fu sepolto in un sepolcro di marmo in San Giouanni, & Paolo.

ANDREA VENDRAMINO DOGE LXX.

NDREA Vendramino fu creato Doge, l'anno MCCCCLXXV. Al tempo di costui, da otto mila Turchi, andando à campo à Croia in Albania, mantennero l'assedio quasi tutto un'anno. I Venetiani, mandarono da due mila huomini per soccorso di Croia. Fra iquali furono di molti ualorosi condottieri, iquali, uenendo alle mani co' nimici, al primo impeto li ruppero, & misero in fuga, & presero gliallogiamenti loro. Correndo poi à far preda, saccheggiarono, & rubbarono ogni cosa. Ma quella allegrezza fu breue affatto. Percioche i Barbari, ritornando contra i soldati Venetiani, &, trouandoli sbandati, & senza ordine alcuno sparsi quà, & là, per li campi, & impediti dalla preda, li furono intorno, &, facendo di loro grande uccisione, misero in fuga i caualli Albanesi, & poi gl'Italiani. Perche i Barbari, dando loro la caccia per tutta la campagna, li amazzarono, & tagliarono à pezzi. Dicesi, che morirono in quella battaglia piu di mille persone, & con essi il Proueditore Francesco Contarini, & di molti altri condottieri. Et, non molto dapoi, i Venetiani hebbero un'altra maggior rotta in Italia; percioche piu di dieci mila Turchi, Capitano Amarbei Basciá, hauendo passato il fiume del Lisonzo, tumultuosamente entrarono nel Friuli. Ma i Venetiani haueuano fornito

due bastie, l'una à Gradisca, & l'altra à Fogliano, circondandole di muro, & di fossa, & mettendoui grossa guardia. Et, oltra di ciò haueuano mandato tre mila caualli, & buon numero di fanteria, per impedire le correrie de' nimici; dellequali genti era Capitan generale il Conte Girolamo Nouello Veronese, & erano con essolui di molti altri ualorosi condottieri. Costoro si risolsero di uenire à giornata co' nimici. Essendo adunque diuisa tutta la caualleria in tre bande, andarono brauamente contra i nimici. Ma i Barbari, hauendo fatta una grossa imboscata, prima mostrarono di fuggire, &, come fu attaccata la battaglia, ritirandosi à poco à poco al luogo della imboscata tirarono i caualli Italiani. I Turchi si ritirarono in pruoua, & i Venetiani tennerò lor dietro; & erano già quasi giunti al luogo dell'imboscata. Allhora i Turchi, riuoltandosi à dietro, brauamente rimisero la battaglia. Mentre che si combatteua con tutte le forze, una gran quantità di Turchi, uscendo dell'imboscata dal monte di Licinisò, con grande strepito assaltarono i Venetiani. I quali si spauentarono di tal modo per quello assalto, che in un tratto furono costretti à darsi à fuggire. Perche i crudeli Barbari tennero lor dietro, & fecero di loro grandißima uccisione. Et così la prima banda fu rotta, & quasi tutta tagliata à pezzi. L'altre bande, ueggendo la rotta della prima squadra, non essendo rimasa loro alcuna speranza, quasi uinti, si misero in fuga. Perche i Barbari attesero à dar loro la caccia, & à metterli tutti in rotta. Et così li seguitarono fino alla Mossa, & ne fecero grandißima strage. Morirono in quella battaglia il Conte Girolamo Nouello, Giacomo Badoero, & molti altri huomini illustri; gli altri fuor che pochi, iquali, lasciando i caualli, & gettando uia l'armi, fuggirono nelle montagne uicine, furono quasi tutti presi. I Barbari, hauendo data quella rotta, abbruciarono quante uille sono tra il Lisonzo, e'l Tagliamento. Et, hauendo fatti molti prigioni, ne menarono großißima preda. Et perche per terra, & per mare si diceua, che ueniua gente à impedire le correrie de' nimici, eßi si partirono subito d'Italia. I Venetiani, hauendo riceuuta quella rotta, mandarono contra i nimici alcuni nauigli pieni di balestrieri, & molte bande di caualli dal contado di Triuigi, & d'altri luoghi uicini. Ma, essendosi di già partiti i nimici, quiui furono mandati ancora Domenico Giorgio, Zaccaria Barbaro, Giouanni Emo, & Candiano Bolani, huomini honorati; che uedessero, in che modo piu sicuramente si poteua riparare

alle correrie de' Barbari; iquali si risolsero di fornire la bastia di Gradisca non solo di grossa guardia, & d'arme, ma ancora di riparo, & di fossa. Il Giorgio morì à Vdine in quella legatione. Il Conte Carlo da Montone, gran Capitano di guerra, ilquale l'anno innanzi era stato licentiato, fu richiamato di Toscana, & mandato quiui; per la cui opera fu la Patria per alquanti anni ualorosamente difesa dalle correrie de' nimici. Ma il Vendramino, benche al suo tempo la Republica fosse trauagliata da cosi fatti disordini, fu nondimeno per altro felicissimo in priuato. Percioch'egli fu ricchissimo, & hebbe di molti figliuoli uirtuosi, & costumati, iquali egli arricchì tutti con le sue facultà. Maritò ancora sei figliuole, con grandissime doti, à primi gentilhuomini. Passò di questa uita, hauendo gouernato la Republica un'anno, & otto mesi, & fu honoratamente sepolto nella chiesa de' Serui.

GIOVANNI MOCENIGO
DOGE LXXI.

IOVANNI Mocenigo, fratello del Prencipe Pietro, fu creato Doge, l'anno MCCCCLXXVII. *Al principio del suo reggimento, i Croiani, domati dalla fame, hauendoui i nimici tenuto l'assedio continuo per piu d'un'anno, s'arresero. Et poco dapoi il Turco assaltò Scutari assai piu terribilmente, ch'egli non haueau fatto quattro anni innanzi. Percioche Alibei u'andò alquanto prima con quindici mila persone, e'l Bellerbei della Natolia con poco manco gente. Vltimamente poi ui giunse il Turco in persona; ilquale, hauendo subito piantate l'artiglierie per battere le mura, assediò la città. Era quiui Podestà, & Proueditore Antonio da Legge; & eranui da ottocento soldati pagati. Fatta, che fu la batteria, i nimici diedero due uolte l'assalto alla città, con quasi tutti quegli istromenti, ch'essi haueuano adoperato nell'assedio di prima. Ma tanto maggiore uccisione si fece dall'una, & l'altra parte, quanto maggiore sforzo fecero i nimici per la presenza del gran Signore; & gli Scutarini non temeuano la morte, ne le ferite, ma con animo inuitto sosteneuano la furia de' Turchi. Vinta finalmente l'ostinatione de' nimici, poich'egli si uide ha-*

uere à fare con persone, che piu tosto uoleuano morire, che cedere; fece ritirare i suoi, & cosi si leuò in tutto, & per tutto dalla battaglia. Continuò nondimeno l'assedio alla città, & per leuare i Venetiani trauagliati in piu luoghi, da dare soccorso à Scutari; furiosamente scorse, con trenta mila persone nella Patria del Friuli, circa la bastia del Lisonzo; &, messo le sue genti in ordinanza, sfidò il Conte Carlo da Montone à battaglia. Ma, ricordandosi egli della passata rotta, non s'arrischiò temerariamente à far cosa alcuna; ma, ritenendo i suoi serrati insieme dentro allo steccato, trattenne con uana aspettatione il nimico tutto un giorno intiero. Ilquale hauendo ueduto, che non hauea potuto tirare i Venetiani à battaglia, non osando di passar piu innanzi, si ritirò indietro alle radici de' monti. In questo mezo Maumete continuaua l'assedio à Scutari. Durò quello assedio parecchi mesi; nelqual tempo il Bellerbei della Natolia prese Driuasto. Fece poi menare cinquecento persone di Scutari, & tagliar tutti à pezzi sù gliocchi de' lor cittadini. Et poco dapoi il Turco si leuò di là con la maggior parte delle genti. Durò l'assedio poi circa otto mesi, essendoui rimaso Amarbei Basciá con otto mila Turchi; hauendo fatto due castelli al capo della Boiana, & postoui guardia, perche gli assediati non potessero hauer soccorso; quando la pace dianzi tentata per mezo di Giouanni Dario, si conchiuse con queste conditioni. Che i Venetiani, leuando il presidio, & i cittadini della città, lasciassero Scutari con l'Isola di Stalimene al Turco. Et gli pagassero ogni anno otto mila ducati d'oro, con titolo, che i Venetiani potessero sicuramente nauigare al mar Maggiore. Ma in Italia, i Venetiani presero l'arme per Fiorentini. Era stato morto l'anno dinanzi Giulian de' Medici in Santa Liberata da alcuni congiurati. Doue i Fiorentini, uolendo uendicarsi di questa ingiuria, hauendo messo in prigione in Fiorenza un nipote di Papa Sisto, impiccarono per la gola un de' Saluiati Arciuescouo di Pisa, insieme con molti altri partecipi di quella congiura. Il Papa, sdegnato per la crudeltà di quell'atto, scommunicò, & interdisse i Fiorentini. Et, hauendo fatto lega col Re Ferdinando, & co' Senesi, prese l'arme contra di loro, & mandò un grosso essercito in Toscana, sotto la condotta di Federigo Duca d'Vrbino. Et era in questo essercito Don Alfonso Duca di Calabria, figliuolo di Ferdinando, glorioso per molte belle cose fatte da lui; & con esso lui di molti illustri Capitani di guerra. Ma i Fiorentini oltra i Venetiani fecero

lega co' Milanesi, con Ercole Duca di Ferrara, & con Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua; percioche Galezzo Duca di Milano, poco dianzi era stato ammazzato nella chiesa di Santo Stefano, da Gio. Andrea Lampognano. In questo mezo il nimico, essendo uenuto innanzi con un grossissimo essercito, tolse à Fiorentini Renzo, la Castellina, Radda, Broda, e'l monte à San Sauino. Perche i Venetiani, mossi dal pericolo de' loro confederati, mandarono in Toscana il Conte Carlo da Montone con una grossissima caualleria; ilquale, quasi come fu giunto, morì in Cortona. Dopo la cui morte, l'impresa si gouernò in quella prouincia sotto la condotta di Roberto Malatesta. Ilquale furiosamente scorse nel Perugino con trentacinque bande di caualli. Et fece giornata à monte Sperello castello nel Perugino contra Matteo Campano nipote di Papa Sisto, ilquale hauea quasi altrettanta caualleria. Fu combattuto gagliardamente per parecchie hore. Ma, essendo sconfitte le prime bande de' nimici, l'altre ancora furono rotte, & messe in fuga. Et tutte le bagaglie furono tolte à coloro, che fuggiuano. Fecesi poi di quà, & di là diuerse fattioni. Finalmente il Duca d'Vrbino, & don Alfonso confidati nella discordia de' soldati del Duca di Ferrara, & del Marchese di Mantoua, essendosi partiti essi capitani, pieni di speranza, spinsero alla uolta dell'essercito, ilquale era senza capitani, & nel far dell'alba, hauendo messe le lor genti in ordinanza, con animo grande spinsero contra il nimico; & cosi, essendo rotta la fanteria, che teneua il luogo piu forte, le genti di Toscana, disordinate si misero in fuga. I nimici, hauendo presi gli alloggiamenti, spinsero il campo uerso Colle. Ilquale, essendosi preso, i Fiorentini, perduti d'animo, inchinarono alla pace, & per hauerla con migliori conditioni Lorenzo de' Medici, il primo huomo della città, andò à Napoli à trouare il Re. Fatta che fu la pace, i Venetiani richiamarono le lor genti di Toscana. In questo mezo il Turco un'anno dopo la pace, si mise à combattere Rodi per mare, & per terra. Et molte, & diuerse fattioni fecero i Barbari in quello assedio. Doue, essendosi fatta la batteria alle mura, fu piu uolte, & gagliardissimamente dato l'assalto alla terra. Ma per la uirtù di coloro, ch'erano alla difesa, il nimico fu ributtato dalle mura con grande uccisione. Et non molto dapoi il Turco, aspirando all'imperio d'Italia, prese in un subito Otranto città della Calabria. Et, uedeuasi, com'egli con tutte le forze del suo imperio era per uenire addosso all'Italia, & perciò i

Christiani si trouauano in pericolo grande. Ma, come fu prouidenza di Dio, in mezo l'apparato della guerra uenne à morte il crudelissimo nimico del nome Christiano. Ilquale, poiche fu morto, il Re Ferdinando, hauendo combattuto un pezzo quella città, la rihebbe insieme col presidio Turchesco. In quel tempo i Venetiani accrebbero all'imperio loro Corita Isola della Dalmatia, hoggi chiamata Vegia, percioche il Conte, & Signor di quella Isola, cacciato da' suoi cittadini, renontiò à Venetiani ogni ragione, che u'haueua. Poco dapoi, acciochè la città non s'infingardisse troppo stando in ocio, nacque grauissima guerra con Ercole Duca di Ferrara. Et la cagione di questa guerra uenne dal Duca. Haueua poco dianzi Ercole preso per moglie Leonora figliuola del Re Ferdinando, doue, hauendo egli fatto cosi gran parentado, incominciò contra l'antiche conuentioni à tentare alcune cose contra i Venetiani. Percioch'egli haueua lasciato fare il sale à Comachio. Et hauea fatto ancora certe bastie circa Capo d'argere, quasi ch'egli si uolesse fare certi confini. Et finalmente, facendo carico, & uergogna al Magistrato Venetiano, ilquale i Venetiani, secondo le cõuentioni, teneuano in quella città, lo faceua ogni dì piu noioso. I Venetiani, sdegnati per questa ingiuria, lo auisarono per lettere, & per ambasciadori loro, che, imitando i suoi maggiori, uolesse continuare nell'antiche conuentioni, ch'egli haueua con la Signoria. Ma, hauendo poco giouato questi ricordi, i Venetiani tentarono, per mezo di Papa Sisto, di ritenerlo nell'antica amicitia. Ma, non hauendo ancora eglino fatto nulla per quella uia, furono sforzati uenire all'arme, per uendicarsi con la guerra, poiche non haueuano potuto con la pace, dell'ingiurie fatte loro. Et prima hebbero Papa Sisto non solamente autore di far quella guerra, ma fecero lega ancora in tale impresa con essolui. Con marauiglioso accordo adunque fu ordinata, & mossa la guerra al nimico. Laquale, come fu denontiata, s'ordinarono due armate; l'una, che trauagliasse la riuiera di Calabria, caso che Ferdinando tentasse alcuna cosa; l'altra, che per lo fiume del Pò molestasse lo stato de' nimici. Della maritima fu fatto Capitano Vittor Soranzo, di quella del Pò Damiano Moro. Hauendo poi fatte due parti dell'essercito di terra, i Venetiani, mouendo contra il nimico, si risolsero di guerreggiare intorno al Pò, per mezo di Roberto Sanseuerino, ilquale essi haueuano già assoldato con grandissima prouisione. Spinsero poi Roberto d'Arimino, gran Capitano di guerra, contra il nimico in Roma-

gna. Essendosi adunque partita gran moltitudine di navi da Vinegia, Roberto Sanseuerino, col Proueditore Antonio Loredano, andò à Legnago. Doue, hauendo eglino già considerato i luoghi, si risolsero fra loro di spingere le genti contra il nimico per le paludi del fiume Tartaro fra l'Adige e'l Pò. Prima adunque, hauendo eglino circa la Bouara, poco discosto da Legnago, tirate molte barchette nelle paludi del fiume Tartaro, & postoui dentro tre compagnie di fanteria, prima passarono alla Crocella, & poi à' confini di Mellara. L'altro dì arriuarono il Sanseuerino, e'l Loredano. Et fatto uenire di molti contadini da que' luoghi uicini, giunsero alla riua del Tartaro, doue, hauendo fatto un ponte su'l fiume, con marauigliosa fatica di guastatori, fecero spianar una uia per lo stagno, laquale si chiamò la fascinata. Per laqual uia quel medesimo giorno fecero passare tutte le genti sotto Mellara. Doue il Sanseuerino, hauendole dato l'assalto, subito la prese. Due giorni poi, partendosi di là, si fermò à Bregantino già da loro preso; & quindi se n'andò à campo à Castelnuouo. Quiui, piantato l'artiglierie alle mura, dopo alcuni assalti prese il Castello. Passò poi à Ficarolo, ma qui s'hebbe molto piu fatica; percioche, essendosi piantata l'artiglieria per battere le mura Federigo Duca d'Vrbino, ilquale dal Re Ferdinando, & da glialtri, che haueuano fatto lega à difesa d'Ercole, era stato fatto Capitan generale, passando con grosso numero di gente da Ostiglia alla stellata, ch'è sù l'altra riua, si fermò quiui con tutte le genti. In questo mezo Christoforo da Mula, ilquale haueua il gouerno de' nauigli sottili, assaltò, & prese la città d'Adria. Prese poi similmente ancora Comachio. Damiano Moro anch'egli nel Pò appresso alla Polisella assaltò gagliardamente per terra, & per acqua tre castelli di legno in mezo del fiume forniti di grosso presidio, & di gran numero d'artiglieria. Doue i Venetiani combatterono con tanto ardore d'animo, che cacciata la caualleria, & messo glialtri in fuga per tutta la riua, i castelli dopo una asprissima battaglia furon presi. Onde le ciurme de' nauigli insieme co' soldati da terra; datisi poi à predare circa il fiume, saccheggiando le uille, i borghi, & le case, & ogni cosa à ferro, & fuoco mettendo, giunsero fino à Ficaruolo; doue uenne anco il Moro con l'armata. In questo mezo il Sanseuerino attendeua gagliardamente à battere con l'artiglieria Ficarolo. Quando il Duca d'Vrbino dall'altra riua del fiume, alla Stellata non rifinaua di trauagliare il campo de' Venetiani à' colpi di buone

cannonate; & in questo mezo dal luogo dou'egli era uicino prouedeua à tempo gli assediati di soldati, di uittouaglia, & d'arme. Et perche si uedeua, che Ficarolo non si poteua così tosto prendere; accioche tante genti non perdessero tempo in un luogo, il Sanseuerino mandò Gasparo & Anton Maria suoi figliuoli, con parte dell'essercito, & con Pietro Marcello, figliuolo di Giacomo Antonio Proueditore, à pigliare le terre del Polesine di Rouigo. Di prima giunta adunque furono presi Castel Guglielmo, & la torre di San Donato, posta nelle paludi. Et dapoi Rouigo, Lendinara, la Badia, & altri luoghi del Polesine, non senza combattere uennero in mano de' Venetiani. Nellaquale espeditione morì ualorosamente combattendo Girolamo Martiano figliuolo del Conte. Agostin Barbarigo, Capitan di Padoua, huomo di grande autorità, per ordine della Signoria andò à Rouigo à mantenere i popoli nella fede de' Venetiani. Ilquale, hauendo con la sua destrezza, & mansuetudine d'animo grandemente confermati gli animi de' popoli nella fede, & beniuolenza de' Venetiani, ritornò à Padoua. In questo mezo Federigo Duca d'Vrbino, essendo grauemente ammalato, fattosi portare dalla Stellata à Ferrara, passò di questa uita. Ma il Sanseuerino, hauendo hoggimai quasi spianate con l'artiglieria le mura di Ficaruolo, diede un terribile assalto alla terra. Durò questo assalto molto sanguinoso parecchie hore, ma finalmente uinta l'ostinatione de' nimici, i Venetiani presero la terra. Poco dapoi il Sanseuerino, caduto ammalato di febre, che egli hauea acquistata per l'aria cattiua di quelle paludi, se n'andò à Padoua. Morì il Loredano anch'egli afflitto del medesimo male. Ma i Venetiani mandarono di Romagna Roberto Malatesta con le lor genti à Roma à liberare Papa Sisto dall'assedio. Percioche ne' primi mouimenti, che i Venetiani haueuano fatti, Alfonso Duca di Calabria con quattro mila caualli, hauea tentato d'andare à trouare il Duca Ercole suo cognato. Ma, perche gli era bisogno passare per le terre del Papa, entrando prima nell'Abruzzo, & poi in terra di Roma, con l'aiuto de' Colonnesi, & de' Sauelli, iquali apertamente contrastauano il Papa, entrò nel paese di Roma, &, hauendo tolte alcune castella al Papa, con continue correrie trauagliaua lo stato della Chiesa. I Venetiani adunque per impedire i suoi disegni, commisero à Vittor Soranzo, che con una grossa armata scorresse, & saccheggiasse la riuiera di Puglia, & di Calabria. Mandarono ancora Pietro Diedo Proueditore

appresso

appresso Roberto Malatesta, iquali d'ogni parte facessero soldati, per soccorrere Papa Sisto non solamente di Capitano, ma di soldati ancora. Roberto, adunque per andare à Roma, si partì di Romagna con grossa caualleria, & perche lo stato della Chiesa era in gran pericolo, egli se n'andò à gran giornate uerso Roma. Alla sua uenuta, subito si mosse il campo contra i nimici. Percioche Alfonso, hauendo intesa la uenuta di Roberto, se n'andò à campo Martio nel contado di Veletri., &, come fu giunto à uista de' nimici, confortato i suoi, & messo le genti in ordinanza, assaltò il nimico. Et Alfonso, uenendo brauissimamente lo sostenne. Fu combattuto parecchie hore con grandissima ostinatione d'animi, & dall'una, & l'altra si fece terribile uccisione. Ma, finalmente soprafacendo il ualore de' soldati del Papa, & de' Venetiani, & con la presenza del Capitano, che gli accresceua forze, Alfonso, com'egli hebbe ueduto le cose sue inclinate, & quasi poste in ruina, mettendosi à fuggire con pochi caualli, uscì della battaglia, & si ritirò in sicuro. Doue molti huomini di conto, iquali non uolsero cedere al nimico, quasi con tutte le genti, furono prigioni di uincitori. Roberto uittorioso poco dapoi, con una gran turba di prigioni, quasi trionfando entrò in Roma. Doue poco dapoi si morì non senza sospetto di ueleno, huomo chiarissimo all'età nostra in pace, & in guerra. Fu sepolto in Roma, & sù la sua sepoltura posto questo epitafio. Venni, uidi, & uinsi. Acquistai uittoria al Papa. In questo mezo il Sanseuerino, essendo guarito, ritornò in campo. Doue poco dapoi giunsero Proueditori Federigo Cornaro, & Francesco Sanuto, nella cui uenuta fuorche le mura di Ficarolo, lequali per industria de' Proueditori di continuo s'attendeuano à rifare, si rimase quasi da ogni fattione di guerra. Percioche tanta infermità s'apprese nel campo per la cattiua aria delle paludi, che molto pochi erano quelli, che potessero fare le fattioni della guerra. Et, poiche fu alquanto cessata la malignità dell'aere, il Sanseuerino mandò Gasparo suo figliuolo con buon numero di gente à pigliar la bastia, che il Duca Ercole hauea fatta fare à Lagoscuro sù la riua del fiume. Ilquale, hauendo piantate l'artiglierie sù l'altra riua, in pochi giorni ruppe di tal maniera i ripari de' nimici, che'l nimico fu costretto abbandonare il luogo. Il Soranzo ancora egli Generale dell'armata di mare, essendo passato sù per il Pò fino appresso Argenta con XXI. galee, & con parecchi altri legni sottili, si mise à combattere Zaniolo. Sbarcò adunque sù l'altra riua della terra sei certo

fanti, & quattro cento caualli, per fare la guardia alla riua del Pò, contra le correrie de' nimici; acciochè eglino quindi più sicuramente battessero le mura con l'artiglieria. Contra di costoro uscirono fuor d'Argenta Gismondo da Este, Nicolò da Coreggio, Vgo da Sanseuerino, & di molti altri ualorosi huomini di guerra, con tre mila persone. Et, spingendo contra la prima schiera di fanteria, al primo assalto trauagliarono molto i Venetiani. Onde i caualli, & le ciurme delle naui, subito prese l'arme, corsero brauamente à combattere. Quì si fece una terribil battaglia; doue molti morirono dall'una, & l'altra parte; quando trecento cauai leggieri, che si chiamano Stradiotti, accerchiarono i nimici, ch'attendeuano à combattere; doue i soldati del Duca Ercole, ueggendosi assaltare per fianco, hebbero tanto spauento, che i Capitani loro à un tratto si misero in fuga. Gismondo, hauendo buon cauallo sotto, correndo giunse quasi solo ad Argenta. Molti ue ne furono tagliati à pezzi, & assaissimi affogarono nel fiume, & parecchi anco furono fatti prigioni. Il Soranzo hebbe quel giorno una gran uittoria. Ma questo si sà ben certo, che, se Vittore hauesse seguitato la uittoria, con poca fatica haurebbe potuto pigliare quel giorno Argenta. Nicolò da Coreggio, Vgo Sanseuerino, & circa settanta altri caualli, furono mandati prigioni à Vinegia. Ma il Sanseuerino, hauendo uolto l'animo à uoler combattere Ferrara, fatto un pōte sù galeoni, deliberò di passare il Pò con le genti, essendo proueditori Francesco Sanuto, & Giouanni Emo. Hauendo adunque fatto il ponte fin sù l'altra riua, à Lagoscuro, cinque miglia lungi da Ferrara, & messa sù la riua grossa guardia di soldati, non comparendo il nimico in luogo alcuno, tutto l'essercito passò di là dal fiume. Quindi i soldati subito corsi à predare, straccorsero tutto'l contado di Ferrara, saccheggiando le uille, & i borghi, & misero ogni cosa à ferro, & fuoco. Et, essendo passati fino al Barco, ogni cosa rubbarono, & misero à sacco. I soldati Venetiani tornati poi à gli alloggiamenti, s'accamparono circa le mura del Barco, poco discosto dal fiume. Allhora il Sanseuerino riuolto à fortificare la bastia abbandonata da' nimici appresso il fiume, le fece una fossa profonda, & una muraglia à guisa d'un castello. Opera ueramente inespugnabile, & spauentosa al nimico. Per laqual cosa dicesi, che s'hebbe tanta paura in Ferrara, che poco ui pareua mancare, che la città non fosse presa. In tale stato erano le cose de' Venetiani. Quando Papa Sisto, disegnando di uolere riuoltarsi, non solamente tolse

di mano à Venetiani la uittoria quasi presente, ma mise ancora lo stato loro in grandissimo pericolo. Il Papa adunque, leuatosi da essi, fatto ch'egli hebbe lega co' nimici, scrisse alla Signoria, che rimanendosi dalla guerra di Ferrara, restituisse al Duca Ercole tutto quel, che gli haueua tolto infino à quel giorno. Ma i Senatori, difendendo la loro giusta cagione di guerra, mostrarono non solo al Papa, ma quasi à tutti i Prencipi Christiani, com'essi non haueuano colpa alcuna di quella guerra, che s'era mossa. Et ch'esso Papa Sisto non pure li hauea consigliati, ma spinti à pigliar l'arme contra il Duca. Et perciò con sua buona gratia uoleuano condurre à fine la giusta guerra, ch'essi haueuano presa à fare à persuasione di lui. Il Papa, poich'egli hebbe ueduto, come i Venetiani si manteneuano in proposito; tenendo poco conto della lega, ch'egli hauea prima con essoloro, li scommunicò, et interdisse; et collegossi col Re Ferdinando, & con gli altri à far guerra à Venetiani. In questo mezo Don Alfonso Duca di Calabria, se ne uenne con due milia soldati à Ferrara, & lasciatili quiui, se n'andò à Mantoua, & poi à Milano; & essendosi fatta una grossa dieta di Prencipi, & d'ambasciadori à Casalmaggiore, ordinossi di fare una grandissima guerra à nome di tutta la lega contra i Venetiani. Perche la Signoria, sapendo benissimo quanto gran peso di guerra ella haueua à sostenere, per fare anch'eglino piu gagliarda la parte loro; mandarono à chiamare di Francia Renato Duca di Loreno con grossissima prouisione. Ilquale passò in Italia con dugento caualli, & con mille fanti. In questo mezo, hauendo il Sanseuerino dato speranza à Venetiani, che l'essercito passaua l'Adda, in Milano sarebbesi leuato qualche nuouo tumulto per gli huomini della contraria fattione, fecesi consiglio sopra di questa cosa, doue la Signoria ordinò, che, lasciando parte delle genti intorno à Ferrara, Roberto col resto della caualleria passasse in Lombardia. Hauendo adunque mandato innanzi Deifebo dall'Anguillara sù'l Bresciano, poco dapoi u'andò ancora esso Sanseuerino, hauendo lasciati assaissimi condottieri all'assedio di Ferrara; doue poco dapoi andò ancora il Duca di Loreno co' suoi. Ma il Sanseuerino, partendosi del contado di Brescia; con Marco Antonio Moresini proueditore, fatto un ponte sù l'Adda sopra Trezzo; s'accampò sù la riua d'Adda, non facendo in questo mezo alcuna ingiuria à persona. Per questa cosa, mouendosi Lodo uico Sforza, ilquale di quei giorni hauea cacciato di stato con l'arme i Rossi di Parma, spinse nel contado di Cre-

mona. Quiui poco dianzi era uenuto anco Alfonso; iquali, accompagnatisi insieme, passarono l'Adda. In tanto Giouan Francesco, & Galeazzo figliuoli del Sanseuerino, senza saputa del padre, passarono dà nimici. Quindi i nimici, passando nella Giaradadda, & poi entrati nel Bergamasco, presero Cologna, & Vgniano. Il Sanseuerino, intendendo la uenuta de' nimici, lasciato buona guardia al ponte di Trezzo, si ritirò circa Bergamo, & poi passato l'Oglio, si fermò à gli Orzi nuoui. Ma il nimico, hauendo sforzato il presidio di Trezzo, ingrossatosi con le genti del Papa, & de' Fiorentini, passò l'Oglio à Quinciano, con un grandissimo essercito, percioch'egli hauea piu di cento compagnie di caualli; & costrinse à rendersi tutte le terre del Bresciano, che trouò tra il fiume Mela, & gli Orzi nuoui. Perche i Venetiani, considerando in che gran pericolo il nimico li hauea messi; subito mandarono al Sanseuerino la maggior parte della caualleria, che haueuano intorno à Ferrara. Ma egli, ueggendosi inferiore al nimico, si ritirò indietro per impedire i suoi disegni; & all'improuiso si presentaua in tutti i luoghi. Alfonso poi, hauendo preso Bagnuolo, & ingrossato con le genti del Marchese di Mantoua, scorse nel Bresciano, & tolse molte terre à Venetiani. Ma il Duca di Loreno, hauendo circa il Pò perduti assaissimi de' suoi d'infermità, hauuto nuoua della morte del Re Luigi, con poca caualleria passò in Francia. Ma in mare, percioche si diceua, che Ferdinando, & i collegati haueuano apparecchiata una grossa armata, i Venetiani, per contrastare ancora in questa parte i nimici, crearono Giacomo Antonio Marcello Generale dell'armata in luogo del Soranzo; ilquale poco dapoi, essendo uscito à fare l'ufficio suo, dimorò un pezzo in Dalmatia à rifare le ciurme delle galee, lequali erano quasi spente nel Pò. In questo mezo l'armata de' nimici sotto il gouerno di Don Federigo figliuolo del Re Ferdinando, s'era fermata nel porto d'Ancona. Et, assaltando poi Lissa Isola della Dalmatia, la mise à ferro, & fuoco. Da Lissa passò à Curzola. Hauendo adunque il nimico assaltato all'improuiso la terra, in un medesimo tempo appoggiò le scale in piu luoghi. Et con gran numero di ballestrieri, & infiniti tiri d'artiglieria, stancò glihuomini della terra. Era alhora Conte dell'Isola Giorgio Viaro, huomo d'animo ualoroso, ilquale, facendo cuore à' terrazzani, non lasciaua cosa à fare per sostenere le forze de' nimici. E tale fu la uirtù del Viaro & de glihuomini della terra, che non solamente sostennero i nimici, ma

con uccisione ancora li ributtarono dalle mura. Il nimico adunque, non hauendo quiui fatto nulla, se n'andò in alto mare. Ma intorno il rò Tomaso Imolano con alcune poche compagnie di fanteria, hauendo passato il fiume innanzi giorno, subito assaltò i borghi della Stellata, & le bastie fatte intorno alla rocca, & con poca fatica li sforzò, & mise à sacco. Giunseui ancora Andrea Zancani Generale dell'armata, iquali con le ciurme delle naui, hauendo fatto imbarcare l'artiglierie, & l'altre machine da guerra, tolte dalle bastie de' nimici, terribilmente assaltarono la rocca. Et così honoratamente si portarono, che à un tratto presero parte della rocca. Alhora quei, ch'erano di sopra, mentre ch'eglino ragionando d'arrendersi col Zancani, & con l'Imolano, tirauano la cosa à lungo in pruoua; il Duca Ercole si presentò all'improuiso con una espeditissima caualleria circa la rocca à Venetiani. Doue, essendosi in un subito attaccata la battaglia, ritirandosi le ciurme alle naui, l'Imolano co' soldati fu fatto prigione de' nimici, ilquale poco dapoi si morì d'una ferita, ch'egli haueua tocca. In questo mezo Alfonso, partito da Calcinato, prese Carpeneto, & poi, mouendosi di là, uenne à Goito, doue passato il Menzo, entrò nel Veronese; & andando à campo à Villafranca, &, hauendo battuta parte della rocca con l'artiglierie, hebbe la terra d'accordo. I nimici poi, scorrendo tutto il Veronese, ogni cosa empierono di preda, & di spauento. Ma il Sanseuerino poco dapoi, passando lungo le riue del Lago di Garda, si fermò con tutte le genti circa Valegio, in un luogo molto rileuato. Alfonso, poich'egli uide, che'l nimico non si poteua tirare à battaglia, ne anco muouere di luogo così commodo, leuando il campo, entrò nel Bresciano, & tumultuosamente assaltò Asola. Doue, tosto ch'egli fu giunto, senza alcuno assalto, gli Asolani se gli arresero. Et poco dapoi, la rocca uenne in mano de' nimici. In quella terra furono piantate l'insegne del Marchese di Mantoua. Ora, perche i Venetiani non allentauano per questo punto l'assedio à Ferrara, il Duca di Calabria si risolse di uolere prouare, s'egli poteua rompere in qualche modo le forze de' Venetiani circa il Pò. Di notte tempo adunque partendosi in un subito d'Asola, à gran giornate se n'andò alla uolta d'Ostiglia, hauendo mandati innanzi i caualli; iquali si facessero condurre quiui giù per il Pò. Roberto, sapendo benissimo questo disegno, partitosi anch'egli innanzi giorno, prestamente uenne à Verona, con una espeditissima caualleria; doue, hauendo apparecchiati di molti nauigli

circa le riue dell'Adige, per diligenza di Francesco Diedo Podestà, & di Francesco Marcello Capitano, & postoui sopra i soldati, subito andò giù per l'Adige contra il nimico, & usò tanta prestezza, che quasi in quel medesimo tempo, che'l nimico, si presentò à' suoi. Doue il nimico, spauentatosi per la sua subita uenuta, tornò indietro à Ostiglia, senza hauer fatto nulla. Diuerse fattioni poi si fecero fra l'una, & l'altra parte. Perciochè il Sanseuerino racquistò di molti luoghi, che i nimici haueuano presi nel Bresciano. Quando in quel mezo Lodouico Sforza prese Romano castello nel Bergamasco. Venendo poi il uerno, i soldati furono messi alle stanze, & Roberto uenne à Vinegia; ilquale fu honoreuolmente riceuuto dal Doge, & dalla Signoria, & furongli fatti di molti, & grandissimi doni per merito del suo ualore. Tornato poi il Sanseuerino con Nicolò Pesaro Proueditore, se n'andò à gli Orzi nuoui. Hauendo dapoi messo presidio in Pontolio, prese la torre di Tristano; & la fortificò, & fornì di soldati. Et, essendosi data speranza, che la pace si poteua fare con honeste conditioni; la Signoria mandò per questo effetto Zaccaria Barbaro, & Federigo Cornaro à Cesenna. Ma, essendosi fatti sopra di ciò molte pratiche, & ragionamenti, & non piacendo le conditioni, lequali si proponeuano, gli ambasciadori tornarono senza hauer fatto nulla. Et così parue alla Signoria di mandare ambasciadori à tutti i Re di Lamagna, & di Francia, iquali lamentandosi della ingiuria, che'l Papa facea loro; spingessero i Principi Christiani à chiamare il Papa al publico Concilio. Furono mandati adunque all'Imperadore Federigo Sebastian Badoero, al Re di Francia Antonio Loredano, à Massimiliano figliuolo dell'Imperadore Nicolò Foscarini, al Duca d'Austria Paolo Pisani. Ne però in questo mezo mancauano i Venetiani di rinfrescar la guerra con gran diligenza, iquali, oltra le genti Italiane, assoldarono anco con grossa prouisione da mille, & cinquecento cauai leggieri della Morea; & dell'Isole all'intorno, & d'Albania, & di Dalmatia. Et già uscendo fuora la Primauera, Roberto, leuando i soldati dalle stanze, andò à campo à Varolla, & à Scortignano. Ma in mare il Marcello, Generale dell'armata, partito da Corfù, andò à combattere Monopoli, città della Calabria; doue prima, hauendo dimandati gli huomini della terra, se si uoleuano arrendere, & ciò, non essendo giouato nulla; spinse i nauigli à riua, & sbarcò i soldati, &, hauendo dato un terribile assalto alla città, fecesi una gran battaglia,

fra l'una, & l'altra parte. Doue il Marcello, facendo animo à' primi, che combatteuano, & confortando i soldati à stringere animosamente i nimici, mentre che già le scale erano appoggiate alle mura, & molti u'erano saliti sopra, in sù la poppa della Capitana, dou'egli faceua ufficio d'ottimo Generale, morì d'un colpo d'artiglieria. Haueuano à pena le ciurme delle naui intesa la morte del Generale, quando i Veneniani, spingendo innanzi presero la città. I uincitori, entrati dentro, la misero à sacco; saluossi nondimeno l'honor delle donne, & le chiese. Presa che fu la città, & di consentimento di ogn'uno fatto General dell'armata Domenico Malipiero; Narito, & Racalisca, & molte altre terre uicine s'arresero d'accordo. Il Re Ferdinando, hauendo intesa quella perdita, poiche egli uide, come l'arme de' Venetiani gli erano entrate nel Regno, & gli faceuano guerra in casa; dicesi, che allhora cominciò à pensare alla pace. In questo mezo Alfonso, hauendo armate insieme le forze della lega, tanto ch'egli haueua cento, & uenti bande di caualli, & gran numero di fanteria, mosse il campo, & andò uerso gli Orzi nuoui. Ma il Sanseuerino, ilquale era inferiore di numero di caualleria, perciò ch'egli haueua da nouantacinque bande di caualli, & lo soprafaceua di numero di fanteria, si fermò con tutte le genti à gli Orzi uecchi. Alfonso adunque assaliò Mela, & la prese. Et, partendo di là, occupò Varola, & Scortarolo. Dapoi si fermò à Bagnuolo. Ma il Capitano de' Venetiani si ritirò à San Zeno, fra Brescia, e'l campo de' nimici. Quiui si cominciò à trattar la pace, &, per conchiuderla, i Capitani istessi si posero per autori, & mezani. D'una parte il Sanseuerino, & Luca Pisani, & Nicolò Pesaro Proueditori. Dall'altra lo Sforza mandando messi innanzi, & indietro; laquale finalmente si conchiuse con queste conditioni. Che i Venetiani rihauessero Asola, & ciò, che haueuano perduto in quella guerra in Lombardia; & ritenessero ancora di quelle cose, che haueuano tolte al Duca Ercole, il Polesine di Rouigo; & rihauessero tutte le ragioni antiche di Ferrara. Che leuassero i presidij d'intorno al Pò, & disfacessero le bastie, che haueuano fatte lungo le riue. Che Monopoli, & ciò, che s'era preso in Calabria, si restituisse al Re Ferdinando. Che'l Senseuerino seruisse la Signoria, & fosse ancora Capitan Generale di tutti i Prencipi, & popoli d'Italia. Per la pace, che s'era fatta, in Vinegia si celebrarono per piu giorni con solenne pompa, giostre, torneamenti, & altri spettacoli; allaqual festa concorse

grandißimo numero di perſone quaſi di tutta Italia, & molti Prencipi, & huomini illuſtri. Et prima Ercole Duca di Ferrara, Giulio Ceſare di Camerino. Da Milano Leonardo figliuolo di Lodouico Sforza, & Galeazzo Sanſeuerino. I Roßi da Parma, il Signor della Mirandola, & parecchi altri huomini di conto. Roberto Sanſeuerino, e'l Duca di Camerino furono giudici. Doue tre figliuoli del Sanſeuerino, iquali ſi portarono piu ualoroſamente che gli altri, furono giudicati uincitori. Il palazzo del Doge poi, ilquale quell'anno era arſo per la maggior parte, s'incominciò a rifare con bellißimi marmi, & con maggiore ſpeſa. Entrò poi una terribil peſtilenza nella città; onde Vinegia percio patì grandemente. Aggiunſeſi à queſta ancora un'altra perdita di fuori. Erano uſcite quattro galee per condurre mercantie d'Inghilterra, delle quali era Capitano Bartolomeo Minio. Lequali, eſſendo cariche, & paſſando dal capo di San Vicenzo, furono aſſaltate da Colombo il giouane, famoſo Corſale, con ſette naui bene armate, ilquale, dopo una aſprißima battaglia, le preſe. Molti Venetiani morirono in quella zuffa; quei, che rimaſero uiui, menati à Lisbona, & ſpogliati di tutti i beni, furono laſciati andare, & amoreuolmente riceuuti dal Re di Portogallo, ilquale fece loro di molti doni. Papa Innocentio poi mandò ambaſciadori à chiamare il Sanſeuerino, per la guerra, ch'egli hauea moſſa al Re Ferdinando, & egli andò à Roma co' figliuoli. Queſte coſe furono fatte al tempo del Mocenigo, ilquale huomo pieno di gran bontà, morì l'anno ſettimo del ſuo prencipato, & fu ſepolto in San Giouanni, & Paolo.

MARCO BARBARIGO
DOGE LXXIII.

ARCO Barbarigo fu creato Doge, l'anno MCCCCLXXXV. *huomo di ſingolar bontà, & prudenza. Al tempo ſuo furono creati tre huomini, per liberare la città dalla peſte; & leuare ogni cagione d'infermità. Furono ordinati ancora ambaſciadori à Maßimiliano figliuolo dell'Imperador Federigo, eletto Re di Romani, iquali furono Domenico Triuiſano, & Ermolao Barbaro. Fu in quel tempo lo ſtato della città felice affatto. Percioche, amando molto*

molto il Prencipe la pace, & la quiete, faceua inuiolabilmente osseruar la giustitia da ogn'uno; & era d'animo molto libero in consigliare, non hauendo in lui punto di fintione, ne di doppio. Ma la Republica stette poco in quella felicità. Percioch'egli morì il nono mese del suo Prencipato, con grandissimo dolore d'ogn'uno, & fu sepolto nella chiesa della Carità.

AGOSTIN BARBARIGO
DOGE LXXIIII.

GOSTIN Barbarigo successe nel Prencipato à Marco suo fratello, huomo di grande ingegno, & di singolar memoria. Ilquale ancora per la bella presenza, ch'egli haueua, mostraua in se certa maestà con barba lunga, & canuta, laqual cosa lo faceua appresso alle persone degno di molta riuerenza. Al principio del suo reggimento, il palazzo Ducale già prima cominciato, fu finito la maggior parte con grandissima spesa. Sebastiano Badoerò, & Bernardo Bembo, mandati ambasciadori à Papa Innocentio, fecero lega con essolui à nome della Signoria. Nacque poi la guerra di Lamagna per differenza de' confini. Percioche quasi tutti i Prencipi Tedeschi s'accordarono insieme contra i Venetiani; iquali, hauendo messo insieme un grande essercito di Barbari, senza hauere altrimenti prima denontiata la guerra, passato l'Adige appresso à Trento, scorsero subito fino à Rouerè, & piantate l'artiglierie alle mura, cominciarono à battere la terra. Eraui alhora podestà Nicolò Priuli huomo d'animo ualoroso, & con lui Francesco Grasso, & alcuni altri Capitani di fanteria. Hauendo adunque i Tedeschi consumati quiui parecchi giorni in batter le mura, finalmente si misero à dar l'assalto alla terra, doue non senza contrasto costrinsero i terrazzani à renderſi. Il Priuli col Grasso, & molti altri si ritirarono nella rocca, per impedire i disegni de nimici, & per tenersi finche i Venetiani gli mandauano soccorso. Iquali, sbigottiti per quella non aspettata guerra, quanto piu tosto mandarono Roberto Sanseuerino, ilquale poco dianzi, essendo al seruigio del Papa, era stato licentiato da lui, & uenuto à Vinegia, con grossa caualleria, con Luca Pisani, & Girolamo Marcello Proueditori, nel contado di Verona à con-

traslare la furia de' Tedeschi. Ilquale poco dapoi, andando alla uolta di Rouerè, si fermò con tutte le genti cinque miglia appresso la terra. In questo mezo i Tedeschi innanzi la uenuta del Sanseuerino, dopo lunga battaglia, hebbero d'accordo la rocca di Rouerè. Nicolò Triuli, e'l Grasso insieme con molti altri furono menati prigioni in Lamagna. Essendo poi nata discordia fra i Capitani Tedeschi, percioche erano mal d'accordo circa il modo di rinfrescar la guerra, lasciata la terra, passarono in Lamagna. Onde il Sanseuerino dopo la partita loro, la rihebbe con poca fatica. Poi, riuolgendo l'animo à combattere Trento, fatto un ponte sù l'Adige passò quasi tutte le genti; & essendosi disaueduta mente fermato sù la riua del fiume, & mentre che quasi tutti i soldati disarmati, non hauendo alcun sospetto de nimici, s'erano quà & là sbandati senza ordine ueruno; auenne, che alla nuoua di quel passaggio alcune compagnie di fanteria uscirono di Trento, & d'altre castella all'intorno, piu tosto per riconoscere i nimici, che per combattere; perche i soldati Venetiani, hauendoli all'improuiso ueduti, presero tanto spauento, che in un tratto, senza altrimenti combattere, si misero in fuga, & rompendosi il ponte, assaißimi huomini armati, gettatisi nell'acqua, affogarono insieme co' caualli. Pochi ne furono presi da' nimici, & molti meno uccisi, perch'eßi à fatica uennero alle mani con essoloro. Il Sanseuerino anch'egli, quasi con tutti i suoi, sbigottito dal medesimo furore, affogò nel fiume; il cui corpo, essendo poi trouato, fu portato da' nimici à Trento, & quiui honoratamente sepolto. Il Rosso da Parma, ilquale con alcune bande di soldati, s'era ritirato in un certo luogo rileuato, hauendo tagliato à pezzi molti de' nimici, si saluò quasi con tutti i suoi. I Venetiani, hauendo riceuuta quella rotta, mandando nuoui supplementi, si sforzauano di rifare le lor genti; quando poco dapoi, uenendo ambasciadori di Lamagna à Vinegia, si trattò la pace. Laquale si fece con queste conditioni; che, rendendosi i prigioni dall'una, & l'altra parte, Papa Innocentio giudicasse de' confini, & delle castella, che i Venetiani haueuano prese. Ma nelle contrade maritime essendo nato sospetto, che alcuni fossero nell'Isola di Cipri, iquali disegnauano di far tradimento alla Reina Caterina, & al Regno, per liquali s'hauea da dubitare, che quel Regno non fosse posto in qualche pericolo; la Signoria ordinò, che per maggior sicurezza del Regno, piantandosi l'insegne di San Marco ne' luoghi del Regno, la Reina fosse ritornata nella patria. Et cosi

mandò quiui Francesco Priuli General dell'armata, ilquale, posto buon presidio nel Regno, confermasse gli animi de' popoli in fede, & beniuolenza de' Venetiani. Et per rimaner la Reina con maggior dignità, & honore, la Signoria diede la cura à Giorgio Cornaro suo fratello, huomo di grande animo, che andasse in Cipri à trouare la sorella. Ilquale, nel mezo del uerno andando quiui, con la sua prudenza, & destrezza, operò di tal modo con la Reina sua sorella, ch'ella giudicò, che fosse assai meglio, & piu utile per lo stato suo, uiuere nella patria co' suoi senza pericolo, che con pericolo nel Regno; percioche la Signoria di Vinegia, era per hauerla per Reina, & per figliuola cosi nella patria, come s'ella stesse nel Regno. Venendo adunque la Reina nella patria, accompagnata da molti Baroni del Regno, mentre ch'ella s'appressaua alla città, il Prencipe con tutta la Signoria, per honorarla, le andò incontra col Bucentoro; & come ben conuenne à Reina, le fece ogni maniera d'honore; & fece ancora caualiere Giorgio suo fratello, laqual dignità si suol dare à pochißimi gentilhuomini, se non à coloro, che hanno fatto qualche singolar beneficio alla Republica. Venne dapoi una gran ruina in Italia. Percioche Carlo Re di Francia, confidatosi nel fauore di Lodouico Sforza, alhora gouernator di Milano, se ne uenne in Italia con grandißime forze, per acquistarsi il Regno di Napoli, ch'era suo di ragione. Mandando adunque prima ambasciadori al Papa, & à Venetiani, fece loro intendere, com'egli ueniua all'acquisto del Regno, ch'era suo, & ch'egli non cercaua altro in Italia. Et acquistato ch'egli hauesse il Regno, promise, ch'egli hauerebbe riuolto tutte le sue forze contra i Turchi, & i nimici del nome Christiano. Perche il Re Ferdinando tutto turbato per questa nuoua, morì (per quel che si dice) di dolor d'animo. Carlo adunque, entrato prima in Italia pacificamente, incontrò Ferdinando Duca di Calabria con l'essercito appresso à Cesenna, & facilmente lo fece ritirare, & fuggire indietro à Roma. In questo mezo, partendosi il Re Carlo dello stato di Milano, lo Sforza prese l'occasione, & leuatosi dinanzi il Duca di Milano suo nipote, non senza sospetto d'hauerlo auelenato, usurpò il Ducato, & caualcando la città con huomini armati, di Gouernatore ch'egli era, si prese il nome di Duca. Ma Carlo, passando in Toscana, occupò Serezzana, & Serezzanello terre de' Fiorentini, dandogliele nelle mani Pietro de' Medici. Et poi, andando à Pisa, ridusse quella città in suo potere. Et quiui fece stare la sua armata à Li-

Non fu Carlo in persona in Romagna, ma i suoi Capitani.

uorno, ch'egli haueа fatta fare à Genoua. Andò poi à Fiorenza; &, come fu entrato nella città, prese gran quantità di denari da' Fiorentini; & mutati, ch'egli hebbe quiui i Magistrati, secondo che gli parue, se n'andò. Et passando à Siena, quiui fece anco di molti danni, & disordini. Entrato poi nel paese di Roma, & accresciuto col fauor de' Colonnesi, & del Cardinale Ascanio, entrò nella città; essendosi in quel mezo Papa Alessandro ritirato in Castel Sant'Angelo. Poiche, Carlo fu partito di Roma, & entrato nel Regno di Napoli, subito il Re Alfonso cacciato dalla paura, renontiò la corona del Regno à Ferdinando suo figliuolo, & egli con quattro galee andò in Sicilia. Ma Carlo, seguendo il corso della uittoria, in ispatio di dodici giorni prese Napoli, & tutto'l Regno, percioche senza contrasto alcuno, tutte le città, & castella si gli diedero, fuor che Brindisi, & Monopoli, iquali soli fra tutti glialtri luoghi stettero alla diuotione di Ferdinando. Per così grandi, & felici successi di Carlo pareua, che tutta Italia fosse in pericolo; quando Papa Alessandro, Massimiliano Re di Romani, i Re di Spagna, i Venetiani, & Lodouico Duca di Milano, accordati fra loro, perche i disegni di Carlo non andassero piu innanzi, fecero lega insieme; & prima i Venetiani, hauendo messo in punto un grossissimo essercito, nel contado di Parma, hauendo per lor Capitano Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, trouandosi ancora quiui il Duca di Milano con l'altre genti della lega, si fermarono à Fornuouo, & aspettarono Carlo; non essendo per fare altro, se prima non uedeuano, che'l Re facesse alcuna cosa come nimico. Ilquale, partendo da Napoli, & lasciando in quel Regno cinque mila caualli, esso col rimanente dell'essercito caualcò uerso Roma, & costrinse il Papa partirsi, & andare à Oruieto. Perche Carlo entrò in ROMA, laquale era quasi abbandonata da ogn'uno. Andò poi à Siena, & fatto quiui di molti danni, partendosi saccheggiò Toscanella, & Monte Fiascone terre della Chiesa, & poco meno, che non le disfece, hauendoui crudelissimamente tagliato à pezzi di molte persone. Andò poi à Pisa, & à Lucca, & carico delle spoglie d'Italia, prese finalmente Pontriemoli terra del Duca di Milano, & saccheggiollo; &, passando i monti, come fu sceso al piano, incontrò l'essercito Venetiano appresso à Fornuouo. Haueua il Marchese di Mantoua da dodici mila caualli, & da due mila cauai leggieri, che si chiamano Stradiotti, & grandissimo numero di fanteria. Et erano in campo Proueditori, Mar-

co Antonio Moresini, & Melchiore Treuisano. Essendosi adunque diuisa tutta la eaualleria grossa in cinque schiere, fu commesso à Giouan-Francesco Sanseuerino, che era al soldo del Duca Lodouico, che fosse il primo ad assalire il nimico. Et l'altre schiere poi dato il segno, entrassero in battaglia. Ma il Sanseuerino, ritenendo i suoi in pruoua, non pure non s'affrontò col nimico, ma ancora, uenendo egli innanzi si ritirò à dietro. Ma il Marchese di Mantoua con Ridolfo suo Zio, ueggendo le schiere in disordine, spinse brauamente contra il nimico. I quali furono seguiti dal Conte Bernardin da Montone con un'altra schiera di caualli. I Francesi animosamente li sostennero, & attaccata la battaglia fu per parecchie hore dall'una, & l'altra parte combattuto con grandissima uccisione; talche di quà, & di là morirono di molte persone, & prima degli Italiani morì ualorosamente combattendo Ridolfo Gonzaga. Per la cui morte auenne, che due schiere di caualli, lequali aspettauano il segno da lui, non si mouendo punto, non entrarono altrimenti in battaglia. De' Francesi dicesi, che ne morì molto maggior numero; in questo mezo i cauai leggieri, assaltando dall'altra parte i cariaggi, & le bagaglie del Re, le guadagnarono quasi tutte. Finalmente partita la battaglia, i Francesi ritirandosi, ritornarono alle radici de' monti. I Venetiani tornarono anch'essi à gli alloggiamenti loro, & due giorni dopò, Carlo, hauendo prima abbrucciate quasi tutte le bagaglie, segretamente innanzi giorno col rimanente dell'essercito con gran fretta marciando uerso il suo Regno, si saluò in Asti. Il Gonzaga poi spingendo con l'essercito alla uolta di Nouara, laquale era già stata presa da' nimici, et quiui, andando ancora il Duca Lodouico con gran numero di gente, mise l'assedio intorno alla città; & già l'hauea ridotta à tale, che poco piu poteua indugiare à rendersi. Ma poco dapoi il Re Carlo, hauendo fatto tregua con Lodouico Duca di Milano, lasciatogli Nouara, passò in Francia. Essendo poi richiamate le genti de Venetiani, passato il Po, et l'Adda entrarono nel Bresciano. Ma circa le cose di mare, la Signoria comandò ad Antonio Grimani Generale dell'armata, che egli assaltasse le città di Puglia, & di Calabria, ch'ubidiuano al Re Carlo. Ond'egli non gli parendo da perder tempo, partendo con una grossa armata, assaltò Monopoli città fortissima, & benissimo fornita della Puglia, & con grande sforzo tentò di uolerla pigliare; laquale, come che fosse un pezzo ualorosamente difesa da' terrazzani, essendoui morte molte persone dell'una, & l'altra parte,

finalmente per uirtù del Generale, ilquale in quella impresa non lasciò à dietro alcuno ufficio di fortissimo Capitano, & per ualor delle ciurme, uenne in poter de' Venetiani. Con quella medesima fortuna prese, et acquistò alla Signoria Polignano, et Mola terre fortissime. In questo mezo Ferdinãdo il giouane, ilquale, perduto che hebbe il Regno, s'era ritirato all'Isola d'Ischia, & appressandosi à Napoli con alcune galee, cacciato i Francesi, fu riceuuto nella città da' cittadini; & dopo alcuni assalti hebbe anco le castella della città. Voltãdo poi l'animo à racquistare tutto il Regno, perche le forze sue non erano tanto gagliarde, che potessero bastare à cacciare i nimici del Regno, fatto lega con la Signoria, si conuenne. Che i Venetiani gli mandassero il Marchese di Mantoua con tre mila caualli, & egli pagherebbe à' Venetiani tutto quello, che hauessero in ciò speso. Et perciò cõsegnò alla Signoria d'accordo Trani, Otranto, & Brindisi, finche li hauesse sotisfatti de' danari spesi. Entrando adunque il Marchese di Mantoua con buon numero di genti nel Regno, Ferdinando accresciuto di forze, & accompagnandosi col Marchese, dopo alcuni mesi, parte per forza, & parte d'accordo con l'aiuto de' Venetiani racquistò tutto'l Regno. Essendo poi nata guerra tra i Fiorentini, & i Pisani, percioche i Pisani, partendo il Re Carlo d'Italia, col fauore d'esso Re s'erano messi in libertà, i Venetiani per la libertà de' Pisani, presero l'arme contra i Fiorentini, et molte, & diuerse fattioni tra l'una, et l'altra parte passarono in quella impresa. Finalmẽte questa cosa sdegnò grandemente Lodouico Duca di Milano contra i Venetiani. Percioche prima esso Duca Lodouico prese l'arme insieme con la Signoria per li Pisani cõtra i Fiorentini. Poi d'amico fatto nimico, fauoriua apertamente i Fiorentini contra i Pisani. Morto poi Carlo Re di Francia, senza herede, & con gran consentimento de' popoli creato Re Lodouico Duca d'Orliens, i Venetiani rinouando l'amicitia di prima, non solamente s'accordarono col Re, ma fecero ancora lega con essolui, collegãdosi insieme con perpetua, & inuiolabile unione. Et perche il Ducato dopo la morte del Duca Filippo di ragione toccaua alla casa d'Orliens, il Re Lodouico deliberò di uolerselo acquistar con l'arme. Fatto adunque l'accordo co' Venetiani, si conuenne tra loro, che, cacciando il Duca Lodouico Sforza di stato, il Re fosse Duca di Milano, et dell'altre città del Ducato, la Signoria hauesse Cremona col contado, & tutta la Giaradadda. Il Re adunque, scendendo in Italia con grande essercito, prima assaliò;

Et questa ragione di Orliẽs nel Ducato di Milano ueniua dalla Valentina, figliuola di Gio. Ga-

& prese Alessandria. Dapoi, andando à campo à Milano, il Duca Lodouico, si come quel, che si cõfidaua poco nelle sue forze, cacciato dalla paura, si partì di Milano, & andò in Lamagna. Il Re poco dapoi, hauendo hauuto il castello d'accordo, entrò nella città; & in breue tempo hebbe l'altre città, & tutto'l Ducato. I Venetiani anch'eßi dall'altra parte mouendo con grosso essercito, s'impadronirono di Cremona, & di tutte le castella di quà dall'Adda, lequali lor toccauano per l'accordo. Ma in mare di quel tempo, la Repub. hebbe una gran rotta. Il Turco apparecchiaua una grande armata. Erano stati i Venetiani in pace molti anni con essolui. Onde dopo la pace fatta col padre suo, eßi, sospettando di uedergli apparecchiare cosi grande armata; mandarono Andrea Zancani ambasciadore à Costantinopoli à intendere l'animo del gran Signore, & à confermarlo nell'amicitia de' Venetiani. Ilquale, hauendo amoreuolmente raccolto il Zancani, mostrò come egli non era per muouer nulla contra i Venetiani, ma per mantenere loro la pace, laquale eßi haueuano fatta col padre. Ma la Signoria, hauendo sospesa la pace di lui, & perciò, non le parendo, che fosse da perder tempo, ueggendogli fare cosi grande apparato, ordinarono una grosßißima armata, & la seconda uolta fecero Capitan generale Antonio Grimani. Ilquale, uscendo di Vinegia con alcune galee, andò prima à Corfù, et poi à Modone. In questo mezo gran numero de Turchi stracorse il contado di Zara. I quali, mettendo ogni cosa à sacco, empierono tutta la riuiera di Dalmatia di spauento. Per laqual correria auenne, che'l Turco apertamente si mostrò nimico à Venetiani. La Signoria adunque comandò al Generale Grimani, che, facendo tutto quel danno, che si poteua fare à' Turchi, facesse ogni opera, per difendere lo stato della Signoria dalle ingiurie del perfidißimo nimico. Là onde, hauendo egli ritenute molte naui, fatte uenire da tutti i luoghi uicini, & con gran diligenza ancora proueduute moltißime galee di Candia, & fatto uenire quindi gran numero di ballestrieri, accresciuta l'armata, laquale si dice, che fu di sessanta galee, di uenti naui grosse, di cinquanta naui, d'assaißime fuste, & d'altri legni sottili, deliberò di far giornata col nimico. Eran proueditori dell'armata, Nicolò Pesaro, Domenico Malipiero, & Simeon Goro. Capitan delle naui era Lodouico Marcello. Il General Grimano, hauuto consiglio co' proueditori, & co' Capitani, percioch'erano superiori di numero di naui, ma bene haueuano manco galee, che i nimici, deliberò d'assaltar l'armata de' ni-

lezzo Visconte, laquale fu moglie di Luigi Duca di Orliens, che fu ammazzato per opera del Duca di Borgogna padre di Carlo, che fu padre di Luigi duodecimo Re di Frãcia, per coche gli Sforzeschi nõ haueuano in quel Ducato ragione alcuna, se nõ de le arme & ancora l'hodierno Re di Francia richiede cõ l'arme questa ragione di sangue cõtra l'Imperatore.

mici in alto mare. Et prima fu comandato alle naui, ch'elle inuestissero i nimici, poi seguitassero le naui grosse; & all'ultimo il Generale con le galee, & col resto dell'armata era per entrare in battaglia. Ma il Turco, hauendo messa insieme un'armata di trecento nauigli, nellaquale furono piu di cento galee, & altretante fuste, & da uenti naui, & assaissimi altri legni sottili, andò in alto mare per ruinare le forze de' Venetiani. Hauendo anco apparecchiato grãde essercito per terra, percioche si trouò, ch'egli hebbe seco da cento mila Turchi; il gran Signore in persona, uscito di Costantinopoli, caualcò uerso Modone. Ma l'armata, hauendo passato lo stretto di Gallipoli, arriuò à Negroponte, quindi nauigando uerso Modone, il nimico incontrò l'armata Venetiana, &, non hauendo ardire d'affrontarla, si ritirò in porto lungo. Dopo alcuni giorni partitosi di là, si fermò appresso il Giunco, & essendo su l'ancore, et deliberando i Venetiani di far giornata seco, prima Albano Armero, capitano d'una naue, assaltò brauissimamente una grandissima naue de' nimici. Perche Andrea Loredano, seguendolo con un'altra naue, dall'altro lato ualorosamente assalì la naue de' nimici. Et, attaccati con essa con catene, & rampiconi, per parecchie hore fecero una battaglia molto sanguinosa. Doue i Venetiani mostrarono tanto ualore, che i nimici spinti dalla disperatione, percioch'erano già quasi che uinti, per non esser presi da' Venetiani, cacciatoui fuoco abbruciarono le naui quasi con tutte le persone. Pochissimi, che si gettarono in mare, nuotando arriuarono à saluamẽto. Così horrendo spettacolo mise tanto spauẽto quasi ne gli animi di tutti, che pochi poi hebbero ardire d'affrõtarsi. Et prima il Generale delle naui, essendo quasi già per assaltare l'armata de' nimici, ritirãdosi se n'andò in alto mare. I Capitani delle naui grosse anch'eglino entrarono in alto mare, pigliando altra uia de' nimici. Vicẽzo Polani con una naue grossa entrato in mezo l'armata de' nimici, acerchiato da assaissime galee, dopo una asprissima battaglia, aiutato da un buon uento, ritornò à saluamento à' suoi. Dicesi per ogn'uno, che, se i Capitani Venetiani quel giorno hauessero uoluto ubidire à quel, che era lor comandato, & fare il debito loro uerso la patria, hauerebbeno potuto rompere tutta l'armata de' nimici con grãdissima gloria della Signoria di Vinegia; percioche al primo assalto de' Venetiani, i nimici haueuano già cominciato à pensare di uoler fuggire. Quindi l'armata Venetiana, hauendo perduta sì grande occasione di far bene i fatti suoi, s'auiò alla uolta di Corfù; poi

si fermò

si fermò appresso à Chiarenza, per assaltare l'armata de' nimici, che ue niua quiui. Ma essi, menando l'armata poco discosto da terra, accompagnandola le genti da terra per le riuiere del mare, giunsero à Chiaren za. Doue, hauendo i Venetiani prese due galee, & fracassatene molte altre à colpi di cannonate, di là passarono à punta di papato. Et quiui ancora, assaliti dall'armata Venetiana, oltra i molti nauigli, che furono rotti dall'artiglieria, perderono quattro galee prese da' Venetiani; & finalmente si ritirarono nel golfo di Lepanto. Ma i Venetiani, temendo lo stretto del luogo, si ritrassero, et andarono all'Isola del Zante. Essen do adunque arriuata l'armata de' nimici à Lepãto, et quiui giũto ancora il Gran Turco con l'essercito da terra, i Lepantini, ueggendosi assediati per terra, & per mare, & che l'armata Venetiana non compariua, si arresero d'accordo. I Venetiani, hauendo perduta quella terra, priuarono il Grimani del generalato, & lo fecero chiamare à Vinegia à difendere la sua ragione. In suo luogo fu fatto General di mare Melchiore Triuisano. Di quel tempo, ò l'anno innanzi, di dieci galee, lequali tornauano di Soria, & d'Alessandria da traficare, l'una di Soria, & l'altra d'Alessandria, cacciate dalla fortuna andarono à trauerso appresso il porto delle Cicale. Le mercantie, ch'erano di Soria, insieme con le persone, percioche erano poco lũgi da terra, si saluarono per la maggior par te. Ma la galea, laquale uenne d'Alessandria, saluandosi quasi tutti gli huomini, carica di grauissime mercãtie, andò in fondo del mare; ma, dopo alcuni mesi con mirabile ingegno d'artefici tratta sù, si rihebbe con tutte le merci. In terra ferma ancora la Republica hebbe di molto dan no. Percioche da dieci mila caualli Turchi, entrarono nel Friuli, et, saccheggiando ogni cosa, misero tutto'l paese à ferro, & fuoco, aminazzarono di molte persone, & fecero assaissimi prigioni; &, non uscendo i soldati Venetiani fuor di Gradisca, i Barbari, menandone la preda, se n'andarono à saluamento. Ma il General Triuisano, come fu giunto à Corfù, per rifare in qualche parte la rotta, ch'egli hauea dianzi riceuuta, assaltò con l'armata l'Isola della Cefalonia, & si mise per combattere la terra. Hauendo adunque sbarcati in terra i soldati, & le ciurme delle naui, & piantate l'artiglierie alle mura, & fatta la batteria, diede poi l'assalto alla terra. Ma, perche u'era dentro grossa guardia di Turchi, & d'huomini ualorosi, fu ualentissimamente difesa da' nimici, & assaissimi dall'una, & l'altra parte morirono in quell'assalto.

Stette poi quiui l'assedio per molti mesi, quando in quel mezo i soldati Venetiani, & le ciurme delle naui consumati da' disagi, & dalla carestia delle cose, & trauagliati ancora dall'aria cattiua, moltissimi di loro ne morirono d'infermità. Et finalmente, hauendo dati piu assalti alla città, doue i Venetiani furono ributtati dalle mura con uccisione, essi se ne partirono senza hauer fatto nulla. Per questo fecero le cose de' Venetiani perdita grande, percioche, essendo per cosi fatto danno in disordine quasi tutta l'armata, l'ostinatissimo nimico, trouata l'occasione di far bene il fatto suo, la state prossima menò l'armata fuor del golfo di Lepanto, & con un'altra, che uscì dello stretto di Gallipoli, andando nella Morea, & si mise à combattere Modone. Giunta che fu quiui questa grossissima armata, ui giunse il Turco ancora con grandissimo essercito; percioche si dice, ch'egli hebbe in campo piu di cento mila persone, & piantato l'artiglieria alle mura, & fatta la batteria, durò l'assedio parecchi giorni; nelqual tempo il nimico con tutte le sue forze diede due assalti alla città, & con grandissima uccisione de' suoi fu ributtato dalle mura. Ora auenne, che quattro galee Venetiane cariche di uittouaglia, & d'instromenti da guerra, mandate dalla Signoria in soccorso di Modone, giunsero quiui à saluamento; perche tutta la città con troppa allegrezza corse fuora à riceuerle, & coloro, ch'erano in guardia, abbandonando anch'essi l'ordine loro trassero al porto, & lasciarono le mura. Perche il nimico, seruendosi di quella occasione, salì sù le mura, & senza alcuna battaglia entrò nella città, & tagliò à pezzi quanti ne incontrò; & la città fu quasi presa, prima che i Venetiani sapessero d'esser combattuti da' nimici. De' Magistrati alcuni furono morti, & alcuni fatti prigioni. Preso Modone, il nimico, seguendo la uittoria, andò à Corone, &, assaltando la città per mare, & per terra, l'hebbe con poca fatica. Andando poi à Napoli di Romania tentò d'hauerla d'accordo; ma, non hauendo trouato quiui niuna buona risposta, affermando i cittadini, com'essi intendeuano per ogni modo di mantenersi in fede de' Venetiani, &, intendendo egli ancora, come tosto sarebbe giunta l'armata della Signoria; si partì di là, & passato lo stretto di Gallipoli, giunse à saluamento con l'armata à Costantinopoli. In questo mezo essendo morto il Triuisano General dell'armata, i Venetiani fecero Generale di mare Benedetto Pesaro; ilquale uscito di Vinegia, rifatta l'armata, con grande sforzo s'ingegnaua di nauigare uerso Modone,

à dare soccorso alla città, & contrastare il nimico. Ma, essendo auisato della perdita della città, & della partita del nimico, assaltò, & riprese il Giunco, ilquale era già stato dianzi occupato da' nimici; quindi partendo s'accompagnò con una armata di sessanta naui del Re di Spagna, & con loro si mise à combattere la Cefalonia. Essendosi adunque sbarcati i soldati, & le ciurme, & fatta la batteria alle mura, diede l'assalto alla terra, ilquale durò parecchie hore con grande uccisione. Ma finalmente i soldati Venetiani, & quei del Re si portarono con tanto ualore, che, uinti, & morti per la maggior parte i nimici, presero parte della terra. Quei, che rimasero uiui, ritirandosi nella rocca, s'arresero poi. Et così la terra con tutta l'Isola uenne in potere de' Venetiani. Ma in Italia, percioche quasi tutte le genti del Re, lequali erano state à Milano, erano in Romagna al soldo di Papa Alessandro, & del Duca Valentino, Lodouico Sforzà, pigliando quella occasione, si partì di Lamagna con buon numero di gente, & passò nel contado di Como. Assaltando poi Como, prese quella città con poca fatica. Di là andò à Milano, & quasi senza alcun contrasto entrò nella città; & poi piantò l'artiglieria per battere il castello. Il Re, intendendo quella nouità, leuò le sue genti di Romagna, & mandò ancora di Francia gran caualleria, & buon numero di fanteria, & la Signoria ui mandò le sue genti in aiuto. Ma Lodouico, essendo per combattere con le genti del Re, uscì di Milano, & entrò in campagna, &, uenendo à giornata col nimico nel contado di Como, dopo una asprissima battaglia, essendo hoggimai quasi che uinto, & piegando la uittoria à' Francesi, preso da' suoi fu dato nelle mani al Re, & menato prigione in Francia. Il Cardinale Ascanio suo fratello, ilquale era in Milano, intendendo la presa del suo fratello Lodouico, cercò di fuggire, & di saluarsi anch'egli; perche, essendosi trauestito fu fatto prigione nel contado di Parma da Sonzin Benzone, ch'era al soldo de' Venetiani, & menato à Vinegia; ma, dimandato poi dal Re fu mandato in Francia. Et non molto dapoi il Re Lodouico, hauendo mandato grossissimo essercito in Italia, cacciato il Re Federigo, s'acquistò il Regno di Napoli, ch'era suo di ragione, hauendo dato parte della Puglia, & della Calabria al Re di Spagna. Esso Federigo con alcune galee andò in Francia à trouare il Re. In quel tempo la Signoria fece lega col Re d'Vngheria, dandogli ogni anno gran quantità di denari per far guerra al Turco. Mutossi poi il modo di creare i Procuratori, per loqual modo

tutti coloro, ch'aspirano à quella dignità, piu facilmente ui possono arriuare; & doue prima quattro soli al piu eletti, s'ammetteuano à dar le uoci, hora da trentasei si possono ammettere à quella elettione. Queste cose furono fatte in casa, & fuori, al tempo del Barbarigo. Ilquale, essendo molto uecchio, & cadendo ammalato, & perciò non potendo attendere à' seruigi della republica, renontiò il Prencipato. Ma, non essendo accettato ciò dalla Signoria, dopo alcuni giorni morì l'anno quintodecimo del suo Prencipato, & fu sepolto alla Carità. Dopo la sua morte, fu fatta una legge, che s'eleggessero tre huomini, iquali, se il Prencipe hauesse fatto cosa alcuna contra il suo giuramento, potessero riferir ciò alla Signoria; & questo si cominciò à fare in esso Barbarigo. In luogo suo successe Leonardo Loredano con grandißimo consentimento di tutti gli ordini; huomo di gran bontà di uita, & dotato d'eccellentißimi costumi. Per la cui singolar sapientia, grandißima affettione uerso la republica, ragioneuole giustitia à tutte persone, honorata liberalità, & finalmente illustre santimonia di uita, habbiamo tutti à sperare ogni felicità, & bene nello stato. Nel cui felicißimo Prencipato, loquale piaccia à Dio, che sia beneauenturoso, & lunghißimo per utile della republica, se cosa alcuna accaderà degna di memoria, s'io sarò uiuo, la scriuerò piu, che uolontieri.

VITE DE' PRENCIPI DI VINEGIA.

LEONARDO LOREDANO, ANTONIO GRIMANI, ANDREA GRITTI, ET PIETRO LANDO.

SCRITTE DA SALVESTRO GIRELLI, D' VRBINO.

TRADOTTE PER LODOVICO DOMENICHI.

LEONARDO LOREDANO DOGE LXXV.

EONARDO *Loredano hauendo finito il corso di tutti gli honori della republica, iquali meritamente sono stimati grandi, fu del mese di Ottobre creato Doge in luogo di Agostin Barbarigo, à punto in quel tempo, che la republica oppressa da grandissimi trauagli haueua bisogno d'un Gouernatore, come lui; perche oltra la guerra, ch'ella haueua hauuta gli anni passati con Baiazete Signor de' Turchi, del cui trauaglio, & paura non era ancora liberata, non fu punto meno pericolosa questa altra guerra, per laquale al tempo di costui fu trauagliata, & fuor di modo afflitta, quando quasi tutta l'Europa congiurò contra la Signoria di Vinegia. Percioche, disiderando molto Papa Giulio Secondo racquistare Rauenna, Faenza, & altre città nella Romagna, lequali erano allhora sotto la Signoria; Massimilia-*

no Imperadore Padoua, Vicenza, Verona, & tutto'l Friuli; Lodouico Re di Francia, sforzandosi d'aggiungere allo stato di Milano, ch'egli s'haueа già acquistato, Cremona, Brescia, Bergamo, & l'altre città della Lombardia, lequali ubidiuano à Venetiani; & similmente uolendo il Re di Napoli ricuperare i porti, & i luoghi, che la Republica haueua in Puglia; & oltra ciò, essendo Massimiliano adirato co' Venetiani per la rotta, ch'egli haueua hauuta à Cadore, doue l'essercito suo fu rotto, & fraccassato da' Venetiani; tutti questi Prencipi insieme col Marchese di Mantoua, & col Duca di Ferrara, promessi ancora à loro i premij della guerra, conuennero insieme d'accordo d'assaltare lo stato de' Venetiani, essendosi conuenuti di partir fra loro tutte le città, & luoghi, che lor togliessero; cioè, che quelle, ch'erano in Romagna, si dessero al Papa, nella Marca Triuigiana all'Imperatore, in Lombardia al Re Lodouico, d'intorno al Pò al Duca di Ferrara, sù'l Mantouano al Marchese di Mantoua; & tutte quelle cose, che i Venetiani possedeuano in Puglia, s'acquistassero al Regno di Napoli. Proposta adunque speranza di premio à ciascuno, ogn'un di loro fu pronto, & apparecchiato alla guerra. Laqual cosa, hauendo conosciuta la Signoria, per difendere lo stato loro, deliberarono d'impiegar tutte le lor forze alla guerra; & non haueuano aiuto di persona, poiche tutti i Prencipi Christiani faceuano contra di loro; &, benche si potessero ualer molto delle forze de' Turchi, non perciò lo uolsero fare; riputando, che ciò non fosse cosa troppo honorata à huomini Christiani. Hauendo adunque messo insieme l'essercito, sotto la condotta del Nicola Orsino Conte di Pitigliano, & di Bartolomeo d'Aluiano, iquali s'haueuano presi per Capitani, lo mandarono in Lombardia, contra le genti del Re Lodouico, hauendogli dati per Proueditori Andrea Gritti, & Giorgio Cornaro; doue saccheggiò, & spianò il castello di Treui, ilquale poco dianzi s'era dato à Francesi. Laqual cosa, come l'intese il Re, ch'era alhora à Milano, si partì con grosso essercito, che già molto prima egli haueа cominciato à mettere insieme, & messosi in uia saccheggiando tutte le terre, & luoghi, ch'egli trouò contrarij alla sua parte, giunse in Giaradadda, dou'era l'essercito della Signoria; & quiui à quattordici di Maggio si fece quella giornata, doue la Republica hebbe così gran rotta. Di prima giunta l'Aluiano, ilquale era stato il primo, che ualorosamente con le sue genti haueua assaltato il nimico, lo sbigottì di tal modo, che lo costrinse ritirare, & uscir

d'ordinanza. Et di già era giunto fino alla banda del Re, quando alcuni Capitani poco fedeli, iquali, essendo sotto l'Aluiano, ma, fauorendo le cose de' Francesi, & tradimento facendo alla Signoria, incominciarono apertamente à fare contra i Venetiani, & uoltarono l'arme contra coloro, da iquali haueuano riceuuto soldo, gridando, come l'essercito de' Venetiani era rotto, & messo in fuga; accioche ogn'uno fuggendo cercasse di saluarsi, et abbandonasse l'ordinanza, & così il Re hauesse uittoria. La qual cosa auenne. Perche i Venetiani, sbigottiti molto per queste uoci, uoltarono le spalle, doue alcuni furono tagliati à pezzi, altri presi da' nimici, & altri fuggendo si saluarono à gran fatica. L'Aluiano grauemente ferito fu fatto prigione insieme col Citolo Perugino, huomo fortissimo. La rotta fu grande, & la Signoria riceuette grandissimo danno. Dell'uno, & l'altro essercito morirono piu di diciotto mila persone. Il Re Lodouico, com'hebbe la uittoria uenne con l'essercito à Brescia; laqual città, essendo rotto l'essercito Venetiano, non riputando niun presidio sufficiente contra il uincitore, s'arrese. Il medesimo fecero Bergamo, & Cremona, & l'altre città di quel paese, lequali si diedero à Francia, fuor che Peschiera, laquale per opera di Latantio da Bergamo, ilquale con una grossa banda di ualorosi soldati uecchi saluatasi dalla rotta, s'era ritirata in quella terra, & col ualore di Antonio Buono, & di Andrea da Riua Capitani, fu lungo tempo tenuta, & difesa. Ma il Re, non la potendo hauer d'accordo, deliberò di prouare ogni fortuna di guerra, per pigliarla alla fine; & così da molte parti, & in uari modi le diede l'assalto. Ma, perche lungo tempo, & senza alcun uantaggio ui si fu combattuto, di maniera, che dall'una, & l'altra parte ui morì gran quantità di soldati, finalmente il Re di Francia prese la terra. Andrea da Riua fu preso, & morto. Latantio, e'l Buono si saluarono fuggendo. Il Re hauendo acquistata una gran uittoria, tutto lieto se ne andò con l'essercito à Milano. Quiui si fecero giuochi di uarie sorti, & andarono processioni per la città con grandissimo popolo. L'Imperadore, ueggendo, che'l Re di Francia haueua già ottenuto quel, ch'egli uoleua, & quel, che egli hauea domandato nelle cõuentioni, che gli fosse dato, deliberò di tentare anch'egli il medesimo. Mandò adunque il Duca di Francefort con l'essercito nel Friuli, accioche egli pigliasse tutte quelle terre, che egli poteua in quel paese. Andò costui prima à Goritia, & poi à Trieste città dell'Istria; lequali, perche non erano fornite di presidio alcuno, subito s'arresero. En-

trò poi nel Friuli, & essendo intorno à Ciuidale, l'Imperadore gli scrisse, che si leuasse. Et egli affrettò ancora tanto piu la sua partita, percioch'era già uenuto quiui Giouan Paolo Gradeuico mandato dalla Signoria con alcuni cauai leggieri scelti; ilquale hauerebbe facilmente difese le terre, & tutta la prouincia dal furor de' Tedeschi, se si fosse tentata alcuna altra cosa. Fatte queste cose, Padoua si diede all'Imperadore, e'l medesimo fece ancora Vicenza, & Verona. Tumultuossi ancora in Treuigi; ma per opera d'un certo Marco, huomo plebeo, ma molto affettionato alla Signoria, ilquale gridando ad alta uoce, & mostrando la sua fede, il popolo seguì, come capo, tutta la paura fu acchetata, & la città si saluò à' Venetiani. Costui, essendo stato autore di sì honorata fattione, se ne uenne à Vinegia à trouare il Prencipe, & la Signoria, & fu da loro amoreuolmente raccolto, lodato, et premiato. Essendosi perdute tante, e tali terre, e tanto abbassate le cose de' Venetiani, nondimeno la fortuna, ch'era stata loro tanto contraria, quasi mutando consiglio nõ mancò loro, si che Padoua fu racquistata con l'aiuto d'un certo Saccardo Soncino. Costui fece, che i Venetiani segretamente di notte menarono le lor genti appresso alla città, promettendo, ch'egli hauerebbe menati molti carri pieni di fieno, iquali imgombrarebbeno la porta della città, et egli hauerebbe fatto sì, che quando un di quei carri fosse stato sù la porta, la ruota si romperebbe, si che la porta non si sarebbe potuta serrare, & alhora i soldati, iquali erano imboscati per condurre la cosa, hauerebbeno presa la porta, & fatto entrare il resto dell'essercito. Et tutte queste cose felicemente riuscirono, di maniera, che in quel modo, che s'era ordinato, Padoua si ribebbe. Questa cosa si fece à' diecisette di Luglio, il di di Santa Marina; ilqual giorno è perciò comãdato, & si guarda in Vinegia. Essendo entrato uno essercito grande nella città, non si fece dispiacere à ueruno, fuor che à' Giudei, i cui beni furono saccheggiati da' soldati. Poiche fu racquistata Padoua, il Conte di Pitigliano, che era General dell'essercito, fatto ruinare i borghi, la fece fortificare di bastioni, di fosse, & d'ogni sorte di presidio, che poßibil fosse. Adoperossi ancora in ciò la diligenza di Andrea Gritti Proueditore; ilquale si come sempre fu ottimo cittadino, così in quel tempo ualorosamente seruì la Republica. Mentre che si faceuano queste cose, Papa Giulio, alquale per le conuentioni erano state promesse tutte le terre di Romagna, che ubidiuano à' Venetiani, hauendo messo insieme grande essercito, & fat-

tone

tone Capitano Frãcesco Maria Duca d'Vrbino, s'ingegnaua d'acquistarsi quella prouincia; & ,mentre che i Venetiani erano occupati in grandi imprese in Lombardia, & nella Marca Triuigiana, lo mandò con l'esser cito in Romagna à fornire questo negocio; ilquale, hauendo prima assaltato la terra di Conuento, ualorosamente combattendo la prese, & datola à sacco à' soldati lo abbruciò poi; tentò poi ancora de glialtri luoghi, iquali ò prese per forza, ò per paura costrinse à rendersi. Hebbe finalmente ardire d'assaltare, & combattere Rauenna, doue essendosi lungo tempo affaticato inuano, alla fine fu sforzato ritirarsi. Il Prencipe, & la Signoria, hauendo riceuuta cosi graue ferita in Lombardia, &, essendo sbigottiti per le grandi, & diuerse forze de' nimici, deliberarono di dare le terre di Romagna al Papa; pur che potessero hauer la pace da lui; & per questa cosa mandarono sei ambasciadori à Roma; laqual pace, essendo stata lungamente trattata, & posto innanzi i grandißimi pericoli al Papa, quando egli hauesse lasciato abbassare la Signoria di Vinegia, finalmente s'ottenne con questa conditione, che i Venetiani consegnassero a Papa Giulio tutto quello, che haueuano in Romagna. In questo mezo il Conte di Pitigliano, ilquale era in presidio à Padoua, & dì, & notte negghiaua per mantenere alla Republica la città racquistata, maßimamente perche Maßimiano si recaua à uergogna, poiche glialtri compagni haueuano ottenuto ogni cosa, ch'esso solo non potesse acquistare con l'arme quel, che uoleua, & quel, che gli era assegnato per le conuentioni, & ch'egli hauesse perduta quella fortuna, che già haueua acquistata; scrisse al Prencipe Loredano, & alla Signoria, che deuessero aiutare quella città di uittouaglia, di soldati, & di tutto quel presidio, che poteuano. Per laqual cosa, essendo il tesoro per la lunga, & uaria guerra quasi consumato, il Prencipe fece una oratione à tutto'l Senato, nellaquale confortò la Signoria, che uolesse recuperare l'imperio, che per la maggior parte era stato perduto, & la dignità, & lo splendor della Republica, ilquale s'era perciò oscurato. Et che con ogni sforzo, & con tutti quei modi, che poteuano, cercassero di mantenersi Padoua, laquale per beneficio di Dio era tornata nelle lor mani; & perche non u'eran denari, pregaua, che ciascuno, come buon cittadino, prestasse alla patria quel, ch'egli poteua, & lei, ch'era gia quasi abbattuta, & cominciaua à rileuarsi aiutasse. Masimamente, poiche Papa Giulio, ilquale diãzi era stato auersario alla Republica, pareua, che hor la fauorisse, & hauea hauuto à

T

dire, ch'egli hauerebbe messo per la Signoria non solamente tutte le facultà, ma i figliuoli ancora, & la propria uita, doue le hauesse potuto giouare. Per questo ragionamento si mosse la Signoria, tanto che promisero di fare ciò, che'l Prencipe lor richiedeua, affermando com'essi erano tenuti à fare ogni cosa per seruigio della patria, & perciò erano apparecchiati à far tutto per la riputatione, & salute di essa. Et, essendosi ciò fatto, ragunaronsi denari, co' quali, si fece gran numero di soldati, & mandosi à difender Padoua. Quiui trouossi ancora Giouan Paolo Gradenico, ilquale hauea difeso il Friuli da' Tedeschi; & ui uennero ancora coloro, ch'erano auanzati dalla rotta riceuuta in Ghieradadda. In quel tempo Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale seguiua la parte dell'Imperadore, uenne all'Isola della Scala, ch'è un luogo su'l Veronese, con una bella banda di soldati, & di ciò ne fu auisato per le spie il Conte di Pitigliano. Costui mandò adunque quiui Lucio Maluezzi, il quale nuouamẽte era uenuto al soldo della Republica, con altri fortissimi Capitani, & con buon numero di caualli, & di fanti; iquali, assaltando di notte le genti del Marchese, & ualorosamente combattendo, ammazzatone molti, finalmente le misero in rotta. Il Marchese, ilquale, essendo in casa d'un contadino à quel romore s'era desto, fuggendo s'era nascoso in una alta biada, ma ueduto da quattro contadini di quel luogo, fu preso, & prima fu menato à Padoua al Conte di Pitigliano, & à' Proueditori, poi condotto à Vinegia à' dieci d'Agosto, fu posto in prigione, & datogli un cittadino, ilquale lo trattenesse, & facessegli compagnia. Doue fu molto honoreuolmente, & con amoreuolezza trattato, tanto che non pareua un nimico prigione, ma un forestiero. Era alhora Massimiliano in Verona. Ilquale, intendendo, come i Venetiani haueuano racquistata Padoua, & diligentemente la fortificauano, raccolse d'ogni parte insieme un grande essercito, con le sue forze, & con quelle de gli amici, tanto, che quando si fece la rassegna, si trouarono piu di cento uenti mila persone. Con queste genti adunque, lasciata Vicenza, doue poco dianzi era uenuto, deliberò d'andare à Padoua, lequale essendo fornita di bastioni, & di fosse, ma molte piu guardata dal ualor de' soldati, & dalla prudenza de' Capitani, fu da lui spesse uolte tentata, ilquale gli faceua intendere, che si deuessero arrendere, & dargli la città, ma ne con promesse, ne con minaccie egli non ottenne mai nulla. tanto che, hauendo egli fatto indarno ogni suo sforzo, fu finalmente costretto par-

tirsi senza hauer fatto niente. Hauendo adunque l'Imperadore tenuta assediata la città per piu di due mesi, ueggendo che non faceua nulla, licentiò i Francesi, gli Spagnuoli, & gli Italiani, & egli col rimanente dell'essercito, ch'erano Tedeschi, lasciato gran presidio in Vicenza, si ritirò à Trento, & di là se n'andò in Lamagna. Pochi giorni dapoi il Conte di Pitigliano, consumato dalle uigilie, dalle fatiche, ch'egli haueua durate in difendere Padoua, & da glianni, caddè grauemente ammalato, per laquale infermità, mancando in poco tempo, uenne à morte, d'ottanta anni; huomo oltra la nobilità del sangue, dotato di gran prudenza, di fortezza, & di tutti gli honori della militia, & benemerito della Signoria di Vinegia. Il suo mortorio fu honorato dal Prencipe, dalla Signoria, & quasi da tutta la città di Vinegia, & fatto sepellir in San Giouanni, & Paolo. Fece una oratione in sua lode Giouan Battista Egnatio, huomo eloquentissimo, & gli fu fatta una statua à cauallo indorata, in memoria della fortezza, & della uirtù sua. Il medesimo honore fu fatto à Dionigi Brisighella, morto in quei giorni in quella istessa chiesa. Perduti questi Capitani, la Signoria pose al gouerno dell'essercito Andrea Gritti Proueditore, huomo di singolar ualore; ilquale, essendo per ordine della Signoria andato à Vicenza, partendosi Fraccasso Sanseuerino, ilquale gouernaua quella città à nome dell'Imperadore, l'hebbe con poca fatica. Andò poi à Verona, per uedere, s'era possibile di racquistarla, doue s'era ritirato il Sanseuerino con molti Francesi, ch'egli hauea tratti di Peschiera; laquale, hauendo egli lungo tempo, et in piu modi tentata, il Gritti, datoui di molti assalti, & non isperando di poterla hauere, massimamente perche ne ueniua il uerno, menò l'essercito alle stanze à Soaue castello uicino, doue egli poteua impedire, che non si portasse uittouaglia nella città, per assaltarla di nuouo alla primauera, quando ella fosse stanca dall'assedio, & dalla fame. Passando le cose di questo modo, perche Alfonso da Este Duca di Ferrara, haueua fatto contra la Signoria, & ne' pericoli suoi l'era stato nimico, i Venetiani deliberarono di farne uendetta. Perciò fu mandato Angelo Triuisano nel Pò, con una buona armata di galee, di fuste, & d'altri diuersi nauigli, perch'egli saccheggiasse tutte le terre, & luoghi di lui, & finalmente assaltasse anco Ferrara; ilquale, essendo ito innanzi guastando ogni cosa intorno il Pò, arriuò fino à Stella, & Comachio, ch'egli saccheggiò, & arse. Hauendo ciò inteso il Duca, raccolto d'ogni

parte fanterie, & anco buonißima caualleria, con di molti pezzi d'artiglieria, con gran furia assaltò di notte l'armata, laquale era in Pò; doue, combattendo con fuoco, con artiglierie, con palle, & con ogni sorte d'arme, alcuni ne feriua, & alcuni ne ammazzaua; molti furon presi, molti u'affogarono, & pochi furon quei, che si saluarono. Il Triuisano, hauendo tentato di uoler fuggire con l'armata, perche l'acqua del Pò era troppo bassa, non potè far nulla. Subito adunque presa l'insegna di San Marco, perch'ella non andasse in man de' nimici, abbandonò le naui, & fuggendo à fatica si potè saluare, e tornare à Vinegia. Questa ancora fu gran rotta, & grandißima perdita, percioche oltra un buon numero di gente, & una grande armata, laquale andò in poter de' nimici, & accrebbe le lor forze, pareua, che ciò fosse stato graue dishonore, non solamente del General Triuisano, mà ancora della Signoria; che, non punto minor dolore arrecaua à' Senatori. Intesa che fu la rotta; Andrea Griti, uscendo, dalle stanze, ritornò con l'essercito à Padoua doue anco fu chiamato Giouan Paolo Gradenico, ilquale daua il guasto al paese di Ferrara; & ciò si fece, perche l'essercito Francese, ilquale era à Verona, si diceua, ch'ogni dì andaua ingrossando, & di dì in dì, quiui concorreuano soldati da Milano, da Peschiera, & quasi d'ogni parte; ne chiaramente si poteua intendere, ò sapere quel, che'l Re fosse per fare; e ogn'uno stimaua, ch'egli deuesse assaltar Padoua con ogni suo sforzo. Là onde il Gritti attese à fornirla di uittouaglia, di soldati, & di tutte le cose. Il Marchese di Mantoua, ilquale era prigione à Vinegia, à instanza del Papa fu liberato, & honoratamente accompagnato alla patria con grande allegrezza de' suoi. Il Papa, accioche i Francesi non andassero à Padoua già lungo tempo trauagliata, & non dessero noia à' Venetiani, iquali, hauendo egli cambiato openione, disideraua d'aiutare, mandò Francesco Maria Duca d'Vrbino con l'essercito à Bologna, à cacciarne i Bentiuogli, iquali erano in quella città come Signori. Perche il Re Lodouico, hauendo ciò inteso, lasciata Padoua, dirizzò quiui il suo essercito; accioche i Bentiuogli, iquali fauoriuano la parte sua, non ne fossero cacciati, & esso in quel modo uenisse à scemar di forze. Fu combattuto spesse uolte infra loro; & dall'una, & l'altra parte molti ne furon morti, ma però non si fece niuna notabil battaglia. Et finalmente il Duca d'Vrbino, per non mettersi à maggior pericolo, percioche era inferior di numero à' nimici, si ritirò à Rauenna. Paolo Capello proue-

ditore dell'essercito della Signoria, ilquale era uenuto quiui in aiuto del Papa, tolto in mezo da' Francesi, fu rotto con tutte le genti; alcuni morti, alcuni prigioni, & altri furono spogliati, & lasciati ire; & egli, con alcuni pochi fuggendo entrò in Padoua. In questo tempo, un certo chiamato F. Leonardo, huomo fortissimo, ilquale specialmente in quella guerra haueua benissimo seruito la Signoria, mentre che spesse uolte co' suoi caualli saccheggiaua, & guastaua il paese di Ferrara, uenuto alle mani co' nimici, & ualorosamente combattendo, fu finalmente da loro ammazzato. La cui morte dolse molto alla Signoria; percioche eran priui d'un Capitano, non meno affettionato alle cose loro, che ualoroso. Il suo mortorio fu honoratamente fatto à Vinegia in S. Giouanni, & Paolo, & postagli una statua à cauallo. Grande honore anco fu fatto in quel tempo à Lucio Maluezzi stanco dalle fatiche grandi, che egli hauea durate in Padoua, & quiui morto. Pochi giorni dapoi, il Citolo da Perugia, combattendo sotto le mura di Verona, fu morto da Tedeschi, & in quella medesima chiesa di San Giouanni, & Paolo, fu honorato d'honoreuoli esequie. I Francesi, à cui le cose di Bologna erano in tal modo felicemente riuscite, hauendo per ciò preso ardire, disegnauano d'assaltare un'altra uolta Padoua. Ma, ueggendo la città molto forte, lasciarono l'impresa; & uolti à Triuigi, & trouatolo fornitissimo d'artigliarie, di bastioni, & di fosse, non hebbero pure ardimento di tentarlo. Et oltra ciò furono sbigottiti ancora, perche fu fatta albora una lega, nellaquale Papa Giulio, il Re di Spagna, & la Signoria s'accordarono contra i Francesi; ilche, intendendo il Re Lodouico li mandò à Verona. I Bresciani, iquali alla prima rotta de' Venetiani in Giaradadda, s'erano dati à Francesi, spauentati per quella nuoua lega cominciarono à pensare di uoler tornare in gratia della Signoria; & così deliberarono di dimandare saluocondotto, per poter mandare ambasciadori. Ilquale, hauendo ottenuto, il Conte Luigi Auogaro, un de' primi gentilihuomi della città, fu mandato con la commissione del commune, ch'egli desse Brescia, & promettesse ciò, che poteuano à lor nome, ilquale fu riceuuto amoreuolmente dalla Signoria, & perdonata tutta la colpa alla città. Fu mandato poi Andrea Gritti con l'essercito, che riceuesse la città offertagli, & riceuuta l'hauesse in guardia. Ciò fatto, tutti i Francesi, che u'erano si ritirarono con tutte le lor cose nella rocca; ne uollero arrendere altrimenti se stessi, ne la rocca, percioche aspet-

tauano soccorso da' suoi. Ilqual soccorso fu molto piu presto, che alcuno non hauerebbe stimato. percioche, essendosi inteso, come Brescia s'era data alla Signoria, Gio. Giacomo Triultio, ilquale era Capitano dell'esercito Francese in Verona, subito giunse quiui con tutte le genti, &, assaltando la città da due parti, attendeua gagliardamente à batterla con l'artiglieria, & con tutte le sorti d'arme; & benche il Gritti diligentemente la difendesse, & con artiglierie, fuochi, & zolfo tenesse discosto molto il nimico, talche spesse uolte il ributtasse; nondimeno, essendo continuo, & molto terribil l'assalto, & sempre crescendo il numero de' nimici; fu finalmente uinto, & la città perduta, & messa à sacco. I caualli Greci, ueggendo, che la città era presa, fuggirono ruinando parte della muraglia, per laquale poi i nimici piu facilmente poterono entrare. I soldati Venetiani, iquali difendeuano la città, furono la maggior parte tagliati à pezzi; molti presi, tra iquali furono Babon di Naldo, Calscione, & Giouan paolo Manfrone, Capitani illustri; iquali furono menati prigioni nella rocca. I cittadini, ueggendo la città presa, talche non u'era piu speranza alcuna, gettando l'arme in terra andarono in piazza, dimandando perdono à Francesi; il Gritti, abbandonato da ogn'uno, perche alcuni erano stati ammazzati, altri fatti prigioni, & altri sbigottiti per la paura; stanco dalle fatiche, & dal dolore dell'animo, fu preso, & al Capitano del Re menato à Milano; dalquale honoratamente, & con amoreuolezza riceuuto, fu mandato al Re in Francia. La Signoria, intendendo, che Brescia era presa, & messa à sacco, &, hauendo molto per male, che'l Gritti con parecchi huomini ualorosi fosse prigione, per riparare alle cose sue, trattò con l'essercito della lega, ilquale combatteua Bologna, che, lasciando quella impresa andasse à dare il guasto al Ferrarese; percioche il Duca di Ferrara fauoriua i Francesi, onde tutto quello essercito si riuolse contra di lui; da Vinegia ancora molti nauigli, & massimamente fuste, furono menate sù per il Pò; ma non però alcuna galea; percioche s'era già conosciuto nella rotta passata, & con gran danno della Republica, ciò che poteua fare tal maniera di nauigli in quel fiume; quiui andò ancora una grossa banda di soldati per terra; laquale tutti quei luoghi, che potè, saccheggiò, guastò, & arse; tanto che quella contrada, assalita con ogni maniera di guerra, riceuette gran danno. Argenta fu presa, & posta à sacco; dapoi la Mirandola ancora essendo tentata, & lungo tempo combattuta; uenne finalmente nelle

lor mani. La bastia di Crispino, ch'era stata fatta dal Duca Alfonso, fu combattuta poi con grandissime forze da gli Spagnuoli; & parendo, che per alcun modo non si potesse pigliare, si ritornò à Bologna; di ciò auisato il gouernatore di Milano da' Bolognesi, & pregato, che quanto prima li deuesse soccorrere, accioche non fossero preda de gli Spagnuoli, ui mandò Giouan Giacomo Triultio col campo. Et quiui andò ancora il Duca di Ferrara con le sue genti, per uendicare le sue ingiurie. Il Generale de gli Spagnuoli, ueggendo un grande essercito de' Francesi, accompagnato con quel di Ferrara, &, hauendo la città contra, ch'era come un'altro essercito; temendo di non essere assaltato à un tratto da piu lati, & rotto, si ritirò nel piano uerso Rauenna. Quiui, fattosi forte, deliberò d'aspettare il nimico con uantaggio. Così partito di là l'essercito della lega, ilquale era la maggior parte di Spagnuoli; i Bolognesi, pigliando di ciò grãde allegrezza, uscirono in gran numero fuor della città loro, per prouare ogni fortuna contra il nimico, insieme co' Frãcesi, iquali erano uenuti in aiuto loro. Andarono adunque cõ essi à Rauenna. Il Triultio disideroso di cõbattere, per torre in mezo i nimici, mandò una grossa banda de' suoi à combattere la città, per leuare gli Spagnuoli fuor de gli alloggiamenti à uenirgli incõtra, & così assaltare da molte parti. Il che se si fosse fatto, speraua di deuere hauer uittoria. Ma ciò, non hauendo ottenuto, come che spesse uolte il tentasse, non uscendo i nimici fuor de gli alloggiamenti, percioche, essendo eglino pratichi della guerra conosceuano gl'inganni, deliberò finalmente di combattere in ogni modo. Il giorno adunque di Pasqua d'Aprile, l'undecimo anno del Prencipe Loredano, l'uno, & l'altro Generale confortò i suoi, che si portassero ualorosamente. Fabritio Colonna, ch'era nella città, la matina per tempo usci con una grossa banda di soldati, & s'accompagnò col campo della lega. Essendosi adunque mosse le genti in ordinanza, si uenne à giornata, & lungamente durò la battaglia molto aspra. Et, hauendo gli Spagnuoli messi alcuni carri contra i nimici, iquali impediuano lor molto, che liberamente non poteuano combattere, i Francesi furono in gran pericolo, talche temerono di essere in quel modo rotti. Et già erano ributtati da gli Spagnuoli, se non li hauesse soccorsi una gran banda di caualleria, con laquale fu ributtata la furia loro. Vario fu il modo della battaglia; perche talhora non u'era uantaggio alcuno, & talhora anco pareua, che la cosa fosse per piegare hora da una parte, & hora dall'altra. Il Duca di Ferrara, ilqua-

le temeua del suo stato, uincesse qual si uolesse di loro, et hauendo l'una & l'altra parte per nimici (come giudicarono alcuni) tirò l'artiglieria per fiancò à l'uno, & l'altro, con tanto impeto, che niuno conosceua, onde quella furia uenisse. Per laqual cosa gli Spagnuoli disordinati si tirarono à dietro; & cosi si partì quella battaglia. La mortalità fu grande, per cioche si dice, che fra l'una, & l'altra parte morirono XXII. *mila persone. I Francesi, ancora che non si sapesse chi hauesse hauuto uittoria; nondimeno come uincitori assaltando* Rauenna*, la presero per forza, & saccheggiarono. Per laqual cosa, mouendosi Forlì, Faenza, & Imola città uicine si diedero à* Francesi. *Papa Giulio, hauendo intesa la rotta, & di se medesimo, & de' suoi compagni temendo, percioche uedeua, che la fortuna de' nimici assai piu felicemente riusciua, che non s'haueua pensato procacciò d'aggiungere lo Imperadore, & i Geneuosi nella lega, che egli hauea già fatta. Laqual nuoua diede grandissima allegrezza al* Prencipe Loredano, *& à tutta la Signoria; e'l dolore, che s'era riceuuto per la rotta di Rauenna, s'alleggerì con la nuoua allegrezza; & perciò si fecero processioni per tutta la città. Del mese di Maggio i Suizzeri chiamati in Italia dal* Papa, *& dalla lega, passarono su'l Veronese, & giunsero al fiume del* Pò, *doue s'incontrarono ne'* Francesi, *iquali si sforzarono di non lasciarli passare; & quiui fecesi una gran battaglia, & molti ue ne morirono dall'una, & l'altra parte; & i Francesi rimanendo uinti furono costretti ritirarsi nel* Piemonte. *Et, perche pareua che si uolessero fermare à Nouara, & fortificar la terra, i Suizzeri di ciò auisati, deliberarono d'andar quiui. Perche eglino di ciò molto temendo, & sbigottiti per la rotta fresca, che haueuano hauuta, subito passarono l'alpe, hauendo però lasciato guardie in Italia nel castello di Milano, di Brescia, & di Cremona. In questo tempo Francesco Sforza figliuolo di Lodouico ancor fanciullo fu dichiarato Duca di Milano da Massimiliano Imperadore. Essendo tornati i Francesi nella patria, un certo soldato chiamato il Criuello, ilquale difendeua una porta di Crema, hauendo ammazzato un suo compagno, diede quella porta della terra à* Paolo Capello Proueditore *dell'essercito Venetiano, ilquale era ito quiui per questa cagione; & cosi la Signoria racquistò Crema. Costui, essendo ito à Vinegia hebbe in dono certa somma di denari, & alcune possessioni. I Venetiani, hauendo hauuta Crema, deliberarono di uolere ancori hauer Brescia, promessa loro nelle conuentioni; doue, essendo eglino andati con*

ti con gli Spagnuoli, quei ch'erano stati lasciati in guardia, fatti auisati della rotta dell'essercito Francese, le cui reliquie dianzi s'erano partite d'Italia, diedero la città senza alcun contrasto. Gli Spagnuoli, hauendo riceuuta Brescia da' Francesi, securi per essersi i lor nimici partiti fuor d'Italia, presero la rocca, & , come se la città fosse stata loro, riteneuano ogni cosa contra ragione; senza uolere altrimenti restituirla à' Venetiani, di cui ella era per uigor delle cõuentioni, dimandando per ciò gran quantità di denari. In questo tempo morì papa Giulio, essendosi prima grauemente ammalato. Et fu creato papa in suo luogo il Cardinale Giouanni de' Medici, & chiamato Leon Decimo, ciò fu à gli undeci di Maggio, l'anno duodecimo del prencipato del Loredano. Il uerno, che uenne appresso, i bellissimi edificij, ch'erano in Rialto, essendouisi per isciagura acceso fuoco à' dieci di Gennaio, arsero quasi tutti insieme con le mercantie, che u'erano, con danno grande de' mercanti, & di tutta la città; doue molti fallirono, ch'erano prima ricchi. La medesima perdita fecero i Crocichieri, doue l'istessa notte arse tutto il monistero, essendosi à fatica saluata la chiesa. In questo mezo il Doge, & la Signoria, ueggendo, come gli Spagnuoli mancauano della fede della lega, et ch'essi non poteuano hauer da lor Brescia, benche piu uolte gliele hauessero dimandata; deliberarono di trattar la pace col Re per mezo di Andrea Gritti, & di Bartolomeo d'Aluiano, iquali erano già stati menati prigioni in Francia; ilqual Re per rihauere lo stato di Milano, che s'era perduto, facilmente fece pace; & conchiuse l'accordo, per loquale liberò il Gritti, & l'Aluiano autori della cosa, & si conuenne di muouer guerra contra gli Spagnuoli, ch'egli uenisse un'altra uolta con l'essercito in Italia, perche si facesse lega contra il nimico. Essendo adunque tornati à Vinegia il Gritti, & l'Aluiano, subito fu dato loro il gouerno dell'essercito; & questi fu fatto Generale, & quel Proueditore, iquali, hauendo messo insieme l'essercito, accompagnati co' Francesi, iquali erano già passati in Italia, & con l'aiuto de' Suizzeri, & della Signoria haueuano racquistato quasi tutto lo stato di Milano andarono à Brescia, & cominciarono assediar la città à' dì primo di Gennaio, laquale, hauendo assediata quattro mesi hebbero finalmente d'accordo. Percioche gli Spagnuoli stanchi dalla fatica, & dalla fame, non aspettando piu niun soccorso, diedero la città à' Francesi; iquali subito, che l'hebbero, la restituirono à' compagni. Lasciato poi presidio in Brescia, tutti se n'anda-

rono à Verona, per racquistarla, se possibile era. Et, hauendola con ogni artificio, & lungamente tentata, ueggendo, ch'ella non si poteua hauere per alcun modo, percioche l'Imperadore l'hauea rinfrescata di soccorso, l'abbandonarono per la difficultà dell'impresa, & si ritirarono à Padoua, massimamente, perche i Venetiani temeuano grandemente dello stato loro. Gli Spagnuoli, raunati insieme, & congiunti co' Tedeschi, iquali poco dianzi erano stati mandati dall'Imperadore, fatto di loro un grande essercito, incominciarono à predare, & mettere à ferro, & fuoco le terre, le uille, & tutti i luoghi della Signoria; e trauagliando hora il contado di Padoua, & hora quel di Triuigi, giunsero fino à Mestre, uicino alle lagune di Vinegia, & l'abbruciarono tutto. In quel tempo molti padri di famiglia di terra ferma con le mogli, & co' figliuoli fuggirono à Vinegia, temendo l'incendio di quella guerra, talche non solamente haueuano ripiene le case, ma le uie ancora. ne però in tanta moltitudine di forestieri, la uittouaglia era punto cara, atteso che d'ogni parte ueniua portato grano. Per loqual concorso di gente la città cominciò appestarsi, & già questa sciagura andaua molto crescendo. Ma con la prudenza, & autorità della Signoria, ui si fece tal prouisione, che mandati fuora tutti coloro, ch'eran sospetti di tal male, & purgato i luoghi, tutta quella infermità cessò. Mentre che gli Spagnuoli di questa maniera guastauano il paese, & le terre de' Venetiani, l'Aluiano, e'l Gritti, iquali erano alla guardia di Padoua, risentendosi per lo successo de' nimici, fecero maggior numero di soldati; &, uscendo della città, giunsero à un luogo, che si chiama la Motta, nel contado di Vicenza, doue i nimici erano per passare, & quiui misero le genti in battaglia, & s'apparecchiarono per combattere. Gli Spagnuoli cercauano del passo per poter fuggire. Et, poi che hebbero tentato ogni cosa, si ritirarono finalmente à' monti, luoghi malageuoli à combattere. L'Aluiano, come uincitore tutto allegro, non s'essendo ancora attaccata la battaglia, comandò à' suoi, che niuno si facesse prigione, ma s'ammazzassero tutti. All'incontro Prospero Colonna, ilquale guidaua l'essercito de gli Spagnuoli, mandò il bando, che tutti coloro, che s'arrendeuano, fossero saluati; accioche i nimici mossi per questa clemenza, non fossero ostinati à combattere; là doue i suoi erano costretti ò uincere, ò morire. L'uno, & l'altro dapoi confortò i suoi soldati. L'Aluiano li pregaua, che non uolessero perdere albora quel, che la fortuna haueua lor presen-

tato, & che attendessero à uincere non à spogliare; ricordandosi, che, poi che hauessero uinto, hauerebbeno hauuto intiero il frutto della uittoria, & non uolessere esser piu bramosi di preda, che di gloria. D'altra parte il Colonna confortaua i suoi à star di buono animo, & li pregaua, che non lasciassero uincere la uirtù loro dall'asprezza de' luoghi, assicurandoli, che quanto essi haueuano à combattere con piu disauantaggio, tanto maggiore sarebbe stata la gloria loro, se hauessero uinto. Cosi l'una, & l'altra parte si mise in punto. I Venetiani, essendo stati i primi ad assalir i nimici, cominciarono à combattere molto ualorosamente, con gran numero di caualli, & fanti. Et al primo impeto faceuano ritirare il nimico, quando in un subito un grosso squadrone di Tedeschi li assaltò, & mise in rotta; &, non essendo eglino soccorsi da parte alcuna, &, ritrouandosi l'Aluiano senza artiglieria, Prospero, com'hebbe ciò ueduto, spinse innanzi tutto l'essercito, talche i Venetiani cominciarono à essere ributtati, & posti in fuga, & cosi furono rotti, & fracassati; la mortalità fu grande, perche in quella battaglia morirono piu di quattro mila persone, & pochi si fecero prigioni; quei, che auanzarono alla rotta, tornarono quasi tutti à Padoua. In quel tempo Massimiliano Sforza figliuolo di Lodouico Duca di Milano, à cui poco dianzi lo Imperadore haueua dato quello stato, hebbe d'accordo il castello di Milano da' Francesi, iquali haueuano carestia di uittouaglia. L'altro anno Lodouico Re di Francia, risentendosi per le cose sue, lequali infelicemente gli erano riuscite, hauea deliberato di passare un'altra uolta in Italia con l'essercito, & tuttauia attendeua a far gente, per far l'impresa al primo buon tempo, quando in un subito cadde grauemente ammalato, delqual male si morì in quattro giorni, & in luogo suo fu fatto Re Francesco d'Angulemme suo genero; ilquale seguendo il consiglio del suocero, trouandosi proueduto di tutte quelle cose, che gli paruero necessarie all'impresa, poi che hebbe dato soldo ad alcuni Suizzeri, passò in Italia; hauendo di ciò prima auisati i Signori Venetiani, iquali hauea disegnato di uolere per amici, & compagni; acciòche si come egli era herede del Regno di Lodouico, cosi fosse anco dell'amicitia, & della lega. Passato adunque l'Alpe se n'andaua ratto uerso Milano. Ma gli Spagnuoli con ogni artificio, che poteuano, si sforzauano d'impedirlo. Et cosi attaccarono certe scaramuccie, ma non si fece cosa alcuna degna di memoria. L'Aluiano, ilquale dianzi s'era fermato con l'essercito lungo il Pò, tut-

to di trauagliando gli Spagnuoli, iquali disegnauano di ritirarsi à Piacenza, auisato della uenuta del Re se n'andò à Lodi; doue era alhora à campo Renzo Orsino suo condottiere, per uedere la cosa. Di là poi se n'andò à Marignano à far riuerenza al Re, dieci miglia appresso à Lodi; dalquale fu amoreuolmente riceuuto; quiui si ragionò sopra la guerra; dopo la consulta l'Aluiano si partì, per andare à stringer Lodi; accioche gli Spagnuoli, ch'erano quiui, non si congiungessero con i Suizzeri, iquali si diceua, che erano per uscir di Milano; & il Re con tutte le sue genti spinse alla uolta di Milano. S'accampò adunque sei miglia discosto dalla città. Et ogni dì dimandaua aiuto à' Suizzeri con promesse grandi. Iquali sollecitati da molte ambasciarie, e tirati dalle grosse paghe, che'l Re prometteua loro, pareua, che fossero per seguitarlo; se la cosa non fosse stata turbata dal Cardinale Sedunese Suizzero, ilquale era uenuto da Piacenza, & hauea consigliato i Capitani loro, che non fauorissero Francia; & diceua, come essi haueuano à combatter lor contra ualorosamente; s'essi erano uinti, non hauerebbeno perduto altro, che la uita, laquale finalmente ogn'uno haueua à perdere, doue se uinceuano, oltra la gloria immortale, che s'hauerebbeno acquistata, facilmente erano per guadagnare l'imperio di tutta Italia, & di Francia; percioche il Re era uenuto alhora in Italia con tutto'l fiore de' soldati Francesi. Perche i Suizzeri infiammati per queste sue parole, rifiutarono le conditioni del Re, &, uscendo fuor della città contra di lui, se n'andarono uerso Marignano, leuando una nuoua falsa, come l'essercito Venetiano era stato rotto da gli Spagnuoli; iquali poco dapoi sarebbeno uenuti contra i Francesi; & ciò diceuano essi, perche il Re, non aspettando da loro alcuno aiuto, si hauesse à sbigottire, & così con poca fatica si rompesse. Essendo adunque giunti all'essercito Francese, à quattordici di Settembre, l'anno quartodecimo del Doge Loredano, messisi in battaglia, essendo già dieci hore di giorno, diuisi in tre schiere, assaltarono il nimico da tre lati, hauendo sopratutto appostata quella hora, per hauere à combattere di notte; quando i caualli, ne' quali pareua, che i Francesi si confidassero molto, uaglion manco in battaglia. I Francesi si portarono ualorosamente, &, opponendo loro una braua caualleria, spesso ributtauano i nimici; durò la battaglia fino à gran pezza di notte, doue il Re oppresso da tante parti, & per esser buio, aiutato poco dalla caualleria, era in gran pericolo, & senza dubbio alcuno hauerebbe ceduto alla fortuna, se

l'Aluiano auisato, come passaua la cosa dalle spie, & dal Re, ilquale haueua conosciuto, che quella nuoua dell'essercito Venetiano rotto da gli Spagnuoli era stata uana, pregato, che gli desse aiuto, non l'hauesse soccorso; ilquale, hauendo comandato à tutto l'essercito, che s'auiasse quiui, spinse prestamente innanzi con cinquanta gentilhuomini à cauallo; & già uenuto il giorno aiutò l'essercito, ilquale tuttauia combatteua, mostrando grandissimo ualore. Veggendo ciò i Francesi, si portarono molto piu ualorosamente. Il Re allegro per lo nuouo soccorso, confortaua i suoi alla battaglia. Et i caualli, benche paressero stanchi per la fatica della notte, nondimeno uenendo il giorno furono di grande importanza; & cosi la battaglia durò un gran pezzo. Finalmente i Suizzeri, spinti dalla uirtù de' Venetiani, cominciarono à uoltar le spalle. Poi nel leuar del Sole giunse tutto l'essercito della Signoria, & con grande animo, & forze combattè per gli amici. I Francesi, rileuati per quel soccorso, combatterono anch'eglino con maggiore ardire. I Suizzeri stanchi, & spauentati per l'altro essercito de nimici, essendoui tagliata à pezzi gran parte di loro, furon rotti, & messi in fuga; talche, alcuni d'essi fuggirono ne' boschi uicini, alcuni furono ammazzati da' contadini, & alcuni fatti prigioni; pochi si ritirarono à Milano. la rotta fu grande; dicesi, che ui morirono uenti mila Suizzeri, & piu di sei mila Francesi. I Milanesi, hauendo intesa la uittoria del Re, gli mandarono ambasciadori à dargli la città, & dimandargli perdono. A iquali egli perdonò; & l'altro giorno trionfante, & glorioso entrò in Milano, doue uenne anco l'Aluiano, & Angelo Contarini Proueditore à rallegrarsi della uittoria col Re, iquali egli ringratiò molto, & affermò, come egli riconosceua da loro lo stato racquistato, & la salute sua, che in quel tempo l'haueuano soccorso. Hauendo il Re Francesco ricuperato Milano, Papa Leone, ilquale hauea già fatta lega con l'Imperadore, & col Re di Spagna, dubitando per la nuoua uittoria di Francia; dalla cui amicitia egli s'era partito, andò da Fiorenza, dou'egli era stato molti giorni, à Bologna; doue egli inuitò ancora il Re Francesco, che uenisse à trouarlo. Ilquale, subito u'andò, & dopo i primi saluti, molti ragionamenti passarono tra loro; tornato poi il Re à Milano, ui fece suo gouernatore Monsignor di Lotrecco, huomo essercitato; di cui egli s'era seruito molto nella guerra passata, & egli se ne tornò in Francia, lasciando parte dell'essercito in Italia; laquale insieme con l'essercito de' Venetia-

ni ò pigliasse, ò almanco assediasse Verona, che non era ancora stata restituita dall'Imperadore alla Signoria. Allaquale città, essendosi lungamente tenuto l'assedio, non si fece nulla. Per laqual cosa al Re, al Doge Loredano, & alla Signoria, parue, che fosse ben fatto far tregua con l'Imperadore; laqual tregua, essendosi lungamente maneggiata dal Re, finalmente uenendo la primauera si conchiuse. Et così poi tutta Italia stette quieta, & tranquilla fin alla morte di Massimiliano Imperadore; ilquale morì à' tredici d'Ottobre, l'anno XIX. del Prencipe Loredano; à cui successe nell'Imperio Carlo Quinto suo nipote figliuol di Filippo, eletto già Re di Romani. Morì in quel tempo ancora Bartolomeo d'Aluiano Generale della Signoria. Il cui mortorio fu honoratamente fatto dal Prencipe, & dalla Signoria nella chiesa di Santo Stefano in Vinegia; & quiui Andrea Nauagero, huomo honorato, & graue, & eloquentissimo fece una oratione in sua lode; & egli fu sepolto in quella chiesa, & fattogli degna memoria del suo ualore. In questi tempi Martin Lutero Tedesco si ribellò dalla religion Christiana, rinouando le false dottrine de gli antichi heretici, già piu uolte state ributtate, & condannate ne' Concilij de' Santi padri; & ciò fece egli mosso da colera, & da ambitione, ilqual ueleno non solamente ammorbò la Sassogna, ma assaissimi altri popoli di Lamagna, & passò in molte prouincie. Fu per alcuni anni quieta dalla guerra non pur l'Italia, ma ancora quasi tutta l'Europa; & pareua, che quella fosse per deuer durare lungo tempo; se il Re d'Inghilterra, spinto per non sò qual cagione, non hauesse deliberato di muouer guerra contra il Re Francesco. Laqual cosa auenne contra l'opinione di molti, perche poco dianzi amendue s'erano trouati insieme à parlamento presso Ardes sotto un padiglione, & haueuano ragionato molto fra loro, & fattosi l'un l'altro di molti presenti; iquali tutti deueuano esser degni d'amicitia, & di beneuolenza. Il Re d'Inghilterra adunque mosse guerra, hauendo prima fatta lega con Carlo Imperadore, ilquale hauea nuouamente preso l'Imperio; & in quella lega ancora, benche prima fosse collegato col Re di Francia, entrò Papa Leone; non perch'egli fosse affettionato loro; ma disiderando egli d'usurparsi lo stato d'Vrbino, ch'era alhora del Duca Francesco Maria, persona di molto ualore, riputò, che quel fosse buon disegno per ottenere il suo intento. L'Imperadore adunque, hauendo fatta questa lega, fece Capitan Generale di tal guerra Prospero Colonna nuouamen-

te tornato di Spagna: Ilquale subito andò à Bologna, doue egli fece uenire ancora il Vicerè di Napoli con tutte le genti. Mentre che si faceuano questi apparecchi, Monsignor di Lotrecco, ch'era alhora gouernatore di Milano, auisò il Re di quelle cose, che si tentauano in Italia. Perche il Re, hauendo hauuto questa nuoua dimandò aiuto à Venetiani, ilquale essi haueuano promesso per conuentioni di deuere dare à difendere lo stato di Milano. La Signoria adunque, mandò quiui Andrea Gritti, e Teodoro Triuultio con cinquecento huomini d'arme, & sei mila fanti, iquali soccorressero il Re. Lotrecco, ueggendo, che Prospero ogni dì faceua gente, fornì Parma uicina à Bologna, mandando quiui suo fratello Monsignor Lescù, & Federigo Gonzaga, con nuouo presidio; accioche ella non fosse à un tratto occupata da' nimici. Mentre che si faceuano queste cose in Lombardia, il Prencipe Loredano stanco da' grandi trauagli della Republica, da gli anni, & da una infermità molto graue, morì il mese di Maggio, huomo di gran prudenza, fortezza, giustitia, & carità uerso la patria. Fu Doge diecenoue anni, otto mesi, & uenti giorni. Il suo mortorio fu fatto in san Giouanni, & Paolo, con grandissima frequenza, & dolore di tutta la città. Et Andrea Nauagero, huomo nobilissimo, honorato, & molto eloquente, fece l'Oratione in sua lode. Fu sepolto nella medesima chiesa.

ANTONIO GRIMANI
DOGE LXXV.

MORTO che fu il Loredano, fu creato Doge in suo luogo Antonio Grimani à sei di Giugno, ilquale, essendo stato poco dianzi, conosciuta la bontà della sua uita dalla signoria, era stato richiamato d'essilio, & fatto Procuratore di san Marco. Costui giouò alla Republica in tutto'l corso dell'età sua, & sopra tutto, quando egli si trouò fuor della patria, alhora, ch'ella era trauagliata da tante tempeste di guerra. Percioche, quando egli era confinato à Roma, egli sollecitaua le facende della Republica, non altrimenti, che s'egli fosse stato ambasciador suo per autorità della signoria; talmente, che non meno costui, che quel Furio Camillo, mentre egli era in essilio, giouò à' suoi cittadini; quel, uincendo i nimici in battaglia, & questi aiutò la patria riconciliandoli con la pace. Al tempo di costui fu fatta la guerra, laquale dianzi l'Imperadore hauea mosso à' Francesi per lo stato di Milano, doue già

la signoria hauea mandato genti in aiuto del Re. Percioche Prospero Colonna, ilquale era Generale dell'essercito dell'Imperadore, hauendo raccolte insieme le sue genti con alcune altre di Papa Leone, à uentiquattro di Luglio uscì di Bologna; & accompagnatosi con Federigo Gonzaga fatto nuouamente Generale dell'essercito del Papa, andò à Parma. Et quiui accampatosi cominciò à batterla con l'artiglierie, & con'ogni altra sorte di machine, & d'arme. All'incontro i Francesi con gran forza, & con tutto quello artificio, che poteuano, si sforzauano di tener discosto i nimici; ma finalmente, essendouisi molte uolte combattuto, gli spagnuoli uincitori entrarono combattendo nella città. Parma è diuisa in due parti; l'una dellequali fu presa da' nimici, nell'altra, ch'era piu forte ritirãdosi i Frãcesi, con ogni loro sforzo deliberarono di difenderla. Di ciò auisato Lotrecco dalle spie, s'era risoluto di soccorrere i suoi, quando il Papa fece intendere à Prospero, che leuasse l'assedio, & soccorresse Modona, & Reggio, lequali città erano alhora della Chiesa; doue si diceua, che il Duca di Ferrara andaua con l'essercito, per insignorirsi d'esse. Lasciando dunque Parma andò ratto à difendere le città del Papa, mouendosi anco per l'aiuto, ilquale si diceua, che Lotrecco mandaua. Là onde auenne, che'l Duca di Ferrara si leuò dall'impresa, & Prospero finse d'andare à Milano. Nelqual uiaggio s'incontrò perauentura in una gran caualleria di Francesi, ch'andaua à Parma, laquale ualorosamente combattendo alla fine fu rotta da lui; n'ammazzò però pochi, molti ne prese, & molti ne spogliò, & lasciò andare. Essendo giunto à Ostiano, fu auisato come ueniua il Cardinale suizzero con otto mila soldati suizzeri, iquali haueuano preso soldo dall'Imperadore, e ueniuano in Italia à crescere le sue forze. Veggendo egli dunque, che le sue forze cresceuano, & per contrario quelle de' nimici scemauano, dopo alcune scaramuccie fatte sù l'Adda, doue egli hauea fatto uista di uoler gettare il ponte, assaltò finalmente Milano. Quiui era Andrea Gritti, mandato dalla signoria con l'essercito à conseruare la città al Re; ilquale insieme co' Francesi, ualorosamente combattendo faceua contrasto al nimico. Ma, perche i Venetiani, & i Francesi erano di gran lunga inferiori di numero, furono finalmente costretti à ritirarsi; & così Prospero uincendo prese la città; laquale però con marauiglioso artificio, & humanità difese dall'inguria, & dal sacco; accioche i cittadini, quando fossero stati ingiuriati, non uenissero perciò à mancare di diuotione, & di

fede all'Imperadore, & al Duca Francesco Sforza, à cui s'haueua à restituire la città, & lo stato: I Francesi, essendon morti assai di loro, disperate le cose, perduta che fu la città, si raccolsero tutti insieme, & fuggirono à Como, onde tre giorni poi si partirono per Francia, hauendo però lasciato presidio in Como. Quiui Prospero mandò gli Spagnuoli, iquali, combattendo la città, l'hebbero finalmente d'accordo da' Francesi. Et la saccheggiarono poi, ò, perche si riputauano d'hauer riceuuto ingiurie da gli huomini della terra, iquali s'eran troppo tenuti, ò per qual si uoglia altra cagione, contra la uolontà però di Prospero. A' uentitre di Nouembre, hauendo gli Spagnuoli hauuto, & saccheggiato Como, i Cremonesi, temendo del fatto loro s'arresero, si come quelli, che non aspettauano niun soccorso; benche la rocca loro fosse ancora in poter de' Francesi. Laqual cosa, intendendo Monsignor Lescù, ilquale era alla guardia di Parma à nome del Re, subito andò quiui con le sue genti, & comminciò à stringere la città con le sue artiglierie, & con quelle della rocca, & con tutte quelle forze, ch'egli poteua. I Francesi combatteuano con gran forza, doue i cittadini, perch'erano astretti dall'una, & l'altra parte, dimandando misericordia, diedero loro la città un'altra uolta. Dellaqual cosa, essendo auisato Prospero, s'era risoluto d'andar quiui con l'essercito, & già era uscito di Milano insieme col Marchese di Mantoua, quando gli uenne la nuoua, come Papa Leone confederato dell'Imperadore era morto à' trenta di Nouembre; per laqual cosa egli fece un'altro disegno, & diliberò di uolere piu tosto mantenere le cose acquistate, ch'acquistarne delle nuoue; ma però di quei giorni Parma si diede à gl'Imperiali, In luogo di Leone fu fatto Papa Adriano nato in Fiandra, ilquale si trouaua alhora in Ispagna, à' sette di Gennaio, huomo graue per età, per dottrina, & per integrità di uita; ilquale à' trentauno d'Agosto giunse à Roma, condotto sù l'armata dell'Imperadore. Essendo quieta Italia per il nuouo Papa, nondimeno la Christianità riceuette un grandissimo danno. Percioche, hauendo il Turco preso Belgrado in Vngheria, &, essendo trauagliate ogni dì le sue naui da' caualliéri di Rodi, & dall'armata loro, & perciò, essendo molestati molto i Turchi da quel lato, egli riuolse quiui tutte le sue forze. Et così, essendo passato nell'Isola con una grande armata, & con un grandissimo essercito, & assaltò la città con gabbioni, trincee, arti-

X

glierie, & con ogni maniera d'arme; &, poiche l'hebbe tenuta assediata piu di cinque mesi, l'hebbe finalmente d'accordo à' uent'uno di Dicembre. Doue, lasciato presidio, pochi giorni dapoi ritornò à Costantinopoli. In questo mezo il Re di Francia, ilquale hauea molto per male, che le sue genti fossero state cacciate di Milano, & ciò si recaua à gran uergogna, diliberò di far passare un'altra uolta il suo essercito in Italia; & prima assoldò i Suizzeri; onde fece di loro uenti due mila fanti; iquali, poiche furono accompagnati col rimanente del suo essercito, con la condotta di Lotrecco, si mise à quella impresa con animo grande. Hauendo adunque mandate in Italia tutte queste genti, & subito accompagnate co' Venetiani, &, essendo stati richiamati i Suizzeri, iquali dianzi haueuano seruito l'Imperadore, da' loro magistrati à casa, fu tentato Milano. Prospero Colonna, quasi spauentato da cosi grande essercito de' nimici, era uenuto à Milano, & quiui chiamati à se i cittadini piccioli, & grandi, dimandò loro quel, che pareua loro, che fosse da fare. Varie, & diuerse erano l'opinioni de gli huomini; ma nondimeno la maggior parte era di parere, che la città s'abbandonasse, percioche le loro genti erano molto meno, che quelle de' nimici. Prospero con molte belle parole confortò il popolo, che uolesse piu tosto morire, che abbandonar la patria, & uituperosamente lasciarla nelle mani de' nimici. I cittadini, rincorati per queste parole, seguitarono il consiglio di lui; & la città, come si potè il meglio, fu fortificata di riparo, & di fossa; & furono tolti dentro quattro mila soldati Tedeschi; & tutta la moltitudine de' cittadini s'armò, & si mise in punto per combattere. Prospero spesse uolte & di dì, & di notte fece dare all'arme, dicendo, che i nimici erano alle mura, per prouare in questo modo gli animi della città; &, hauendo ueduto, che tutti erano pronti, & apparecchiati, anch'egli fu di migliore animo. Combattendo adunque i Francesi la città spesse uolte, morirono di molte persone dall'una, & l'altra parte; Marco Antonio Colonna, Camillo Triuultio, iquali erano allhora al soldo di Francia, essendo iti à riconoscere i luoghi piu deboli della città, furono morti da un colpo d'artiglieria; il Triuultio subito fu ammazzato; il Colonna anch'egli poco dapoi portato col corpo morto del Triuultio al padiglione di Lotrecco, morì. Ora, essendo morti questi due gran Capitani, &, hauendo ueduto Lotrecco, ch'egli non poteua hauere alcuno aiuto dalla

rocca, laquale si teneua da' suoi, percioche per rispetto della fossa, & della trincea, quindi non si poteua fare ingiuria, ne danno ueruno al nimico; si partì con l'essercito, sempre però trauagliando il nimico; per tirarlo, se possibile era, fuor della città à combattere. Ma, non gli essendo riuscito nulla, andò finalmente à Caßino; ilqual luogo era à proposito à impedire la strada à' nimici da Milano à Parma. Prospero, accioche gli animi de' cittadini fossero meglio disposti, fece uenire da Trento Francesco Sforza; à cui lo Imperadore hauea promesso lo stato di Milano. Costui con buona caualleria, & con fanteria ancora, ch'egli hauea fatto uenire di Lamagna, & assoldata per bisogno della impresa, se n'andò à Pauia. Prospero uscì la notte di Milano con l'essercito, & mandò à dire ancora allo Sforza, ch'uscisse di Pauia. Laqual cosa fece egli con mirabil silentio; talche, passando per li nimici di notte, non fu conosciuto; pensando eglino, che fossero de' soldati loro, iquali erano in guardia. Ne però prima si seppe, ch'egli fosse passato, & entrato in Milano, se non quando s'udì il grido della città, & la festa di coloro, che s'allegrauano della sua uenuta. Ma nondimeno, dubitando Prospero di Pauia, ui mandò una grossa banda di Spagnuoli, iquali difendessero quella città. Laqual cosa ancora fu fatta con grande artificio, perche, essendo eglino passati appresso i nimici, non furono conosciuti da loro. Finalmente i Francesi u'andarono à campo; &, combattendo con gran forza ruinarono con l'artiglierie buona parte della muraglia. Grande uccisione fu fatta dall'una, & l'altra parte; & finalmente Prospero, ueggendo, che u'era pericolo, deliberò di soccorrere i suoi. Vscendo adunque con tutto l'essercito fuor di Milano, andò à Caßino, accioche di là, à poco à poco accostandosi, potesse soccorrere Pauia. I Francesi, auisati di ciò, leuandosi dall'assedio, si tirarono à dietro; diuerse scaramuccie si fecero tra gli esserciti, & molti ne morirono dall'una, & l'altra parte; alcuni caualli Venetiani furono presi da' nimici, & finalmente l'uno, & l'altro essercito spinse uerso la Bicocca luogo lor uicino, per far giornata. Prospero, hauendo ueduto, che i nimici erano appresso, fece intendere allo Sforza, che subito uenisse à Milano à lui con tutti i cittadini, & con quel soccorso, che poteua; attaccosi adunque la giornata, & l'una, & l'altra parte combattè ualorosamente. Giunse lo Sforza con trenta mila huomini armati; &, con gran furia assaltando i nimici, li fe ritirare; benche ancora egli ui perdè gran numero de' suoi. I Capitani Venetiani, iquali

haueuano honoratamente combattuto, intendendo, che le cose de' Francesi, iquali essi haueuano aiutati con tutte le lor forze, erano in piega, raccolto insieme tutte le genti loro, se n'andarono à Milano; onde passarono poi l'Adda. Prospero hauea deliberato di perseguitar le reliquie de' Francesi, & l'hauerebbe fatto; se i Tedeschi, de' quali egli haueua una grossa banda, non haueßero rifiutato di combattere, dolendosi, che non haueuano hauuto le lor paghe. I Francesi, ciò ueggendo, confidati nella discordia de' nimici, tutti si strinsero insieme, & si ritirarono à Cremona; fortificando diligentemente la città, &, hauendo mandato presidio à Lodi, accioche non fosse oppresso dal nimico, ilquale era insuperbito per la uittoria. Il Colonna uincitore, si ritirò à Marignano, doue, dato le paghe à' soldati Tedeschi, & fatto tornare à casa i Milanesi, esso col suo essercito se n'andò à Lodi. Et, assaltandolo con gran forza, benche lungo tempo contrastasse, finalmente lo prese, & mise à sacco, & tagliò à pezzi quasi tutti i Francesi, & riformò la città con nuoui magistrati Imperiali. Essendo poi ito à Pizzichitone, hauea deliberato di spianarlo, se glihuomini della terra spauentati dal sacco di Lodi, subito non si fossero arresi. Con questo buon successo se n'andò à Cremona; laquale, essendosi risoluto di stringere, i Cremonesi gli mandarono ambasciadori, pregandolo, che facesse lor tregua quaranta giorni, con queste conditioni, che, se in quello spatio di tempo il Re non mandaua lor aiuto di Francia, la città si desse all'Imperadore; saualta però la rocca, laquale non era in poter loro, ma del Re. Laqual cosa Prospero concesse loro, per tentar cose maggiori, ch'egli hauea in animo di fare. Si ritirò poi à Pauia, doue raccolto insieme tutte le genti, col Marchese di Mantoua, & con glialtri Capitani, iquali erano stati chiamati à consiglio, deliberò d'assaltar Genoua; laquale fauoriua la parte Francese. Riuolse adunque quiui tutte le forze; &, non l'hauendo potuta hauer d'accordo, finalmente la prese per forza, la saccheggiò, & la ridusse alla diuotione dell'Imperadore. Passata poi la tregua, hebbe d'accordo Lecco, & Cremona. I Francesi, iquali erano stati in quelle terre, furono lasciati tornare nella patria, & accompagnati col presidio di Prospero fin à Nouara. Mentre che la Lombardia era afflitta da questi trauagli, & poiche i soldati Venetiani, iquali haueuano aiutato il Re, fin che s'era potuto, essendo le cose sue disperate, s'erano ritirati à' luoghi loro; il Doge Grimani, hauendo sauia, & giustamente gouernato la Republica uno anno,

dieci mesi, & due giorni, morì in età di ottanta otto anni, a' sette di Maggio. Il suo mortorio fu celebrato da' cittadini tutti addolorati à San Giouanni, & Paolo. Fece l'Oratione in sua lode Federigo Valaresse, huomo nobilißimo, & dotato di buone lettere; & esso fu sepolto in Sant'Antonio appresso all'altar maggiore.

ANDREA GRITTI
DOGE LXXVI.

DOPO la morte del Grimani, Andrea Gritti, ilquale interuenne, & maneggiò tutte le guerre, lequali trauagliò la Republica al suo tempo, persona illustre, per li magistrati, ch'egli hauea hauuto in casa, & fuori; fu creato Prencipe in suo luogo a' uenti di Maggio. Ilquale, si come sauiamente, & ualorosamente s'era portato in tutti i maneggi della Republica, ch'egli hauea hauuto dianzi, così, essendo chiamato alla suprema dignità, mostrò in lui una certa singolar maniera di gouernare. Doue non fu punto men forte, che giusto, & amoreuole della patria. La bella sua presenza mostraua la uirtù dell'animo, tanto che ueramente pareua degna di Prencipato. Al tempo di costui la Republica non fu senza trauagli, dai quali ella fu molestata, per rispetto delle guerre; lequali il Re Francesco fece contra gli Spagnuoli per lo stato di Milano; con liquali Spagnuoli la Signoria hauea fatto lega, hauendo prima tentato di confederarsi con Francia. Ma, non hauendo ciò potuto ottenere, s'accompagnarono con l'Imperadore, che lo disideraua, con Papa Adriano, col Re d'Inghilterra, & col Duca di Milano, ne perciò parue, che'l Re temesse punto questa lega. Ma ragunato insieme un grande essercito tornò in Italia del mese d'Ottobre, l'anno primo del Gritti; per cancellare, se poßibile era, con cose nuoue la macchia della infamia passata. Agginnsesi à questo la morte di Papa Adriano; ilquale gli era contrario; & in luogo suo fu creato Papa Clemente Settimo del mese di Nouembre; ilquale da principio parue, che fosse neutrale. Hauutasi la nuoua della uenuta del Re, la Signoria mandò l'essercito in aiuto dell'Imperadore, hauendo fatto suo Capitano Francesco Maria Duca d'Vrbino. Laqual cosa, intendendo il Re di Francia, ilquale hauea già messo il campo à Milano, se ne leuò. Gli

Spagnuoli, iquali difendeuano la città à nome del Duca Francesco Sforza, aiutati dalle forze de' Venetiani uscirono fuora con grande impeto; andarono contra i nimici, & fecero molte, & diuerse scaramuccie; doue molti Francesi à un tratto furon morti. Essi furono piu uolte colti nell'imboscate, & spesso ancora battuti con l'artiglierie. Talche alla fine, hauendo riceuuta una gran rotta, furono costretti abbandonar l'Italia. Et cosi buona parte d'essi andò in Francia; & molti si ritirarono in Nouara; tanto che à uentisette di Maggio ogni tumulto fu acquetato. Et quella state Italia stette quieta. Fatto felicemente questa guerra, Francesco Maria, ilquale s'era portato ualorosamente, fu fatto dalla Signoria Generale di tutto l'essercito, & prese l'insegne del generalato dal Prencipe Gritti nella chiesa di San Marco, secondo che si costuma. Costui, tornando un'altra uolta il Re Francesco in Italia, fu mandato con un brauissimo numero di soldati à guardare le terre della Signoria, essendogli dati, come s'usa, i Proueditori. Il Re, hauendo assaltato Milano con grande sforzo, e, trouatolo poco fornito, l'hebbe d'accordo insieme con tutte le terre dello stato, fuor che Pauia; doue era in presidio Anton da Leua, ualentissimo Capitano di guerra con una grossa banda di Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani. Ilquale si risolse di non uolere dar la città à patto alcuno. Giunse adunque quiui il Re con tutto l'essercito à dieciotto d'Ottobre, & cominciò à combattere la città con artiglierie, & con ogni altra maniera d'arme; & tenneui l'assedio due mesi, & piu; doue furono fatte molte, & diuerse battaglie. Et hora i Francesi, hora gli Spagnuoli uinceuano, talhora la cosa andaua del pari; & molti ne furono morti dall'una, & l'altra parte. Finalmente gli Spagnuoli, aiutati col nuouo essercito del Duca di Borbone, ilquale era uenuto in loro soccorso, à uentiquattro di Febraio uscirono fuor della città, assaltando il nimico con grandissime forze; dall'altra parte Borbone assalì ancora egli; & fecesi giornata, laquale durò un gran pezzo; alla fine i Francesi, essendo male ordinati, percioche la cosa era stata all'improuiso, furono rotti, & posti in fuga. Il Re, ancor che lungo tempo ualorosamente si difendesse; nondimeno essendogli morto sotto il cauallo, fu sforzato rendersi al Vicerè di Napoli. Il Re di Nauarra, ilquale combatteua in sua compagnia, fu fatto prigione, & dato al Marchese del Vasto. Oltra di ciò molti Baroni Francesi, & Capitani grandi furono fatti prigioni insieme col Re. Ilquale, pochi giorni dapoi, fu menato à Genoua, &

condotto con le galee in Ispagna all'Imperadore, ilquale cosi haueua commesso per sue lettere. I soldati Imperiali con grande sforzo perseguitarono le reliquie de' Francesi fino in Piemonte. Ma nondimeno eglino, passando prestamente l'Alpe, si saluarono. Essendo di questo modo rotti i Francesi, non parendo, che ui fosse piu niuno pericolo di guerra, il Duca d'Vrbino, con commissione della Signoria licentiò le genti. A' sei di Luglio poi uenne là nuoua al Prencipe Griti, come il Re Francesco hauea preso per moglie la sorella dell'Imperadore, &, ch'egli hauea lasciato il Re, & con grandissimo honore rimandatolo in Francia, hauendogli date il Re due suoi figliuoli per istatichi. Laqual cosa fu di grande allegrezza al Doge, & alla Signoria; sperando eglino, che di qui deuesse uenire la pace, & la quiete d'Italia. Fu turbata questa allegrezza da una mala nuoua, laquale uenne pochi giorni dapoi, che Lodouico Re d'Vngheria à' uent'otto d'Agosto, essendo uenuto à giornata co' Turchi sù'l Danubio, si come quel, che di gran lunga era loro inferiore di numero di soldati, era stato rotto da loro, & quasi tutto l'essercito stato tagliato à pezzi; & ch'esso Re fuggendo, essendogli per isciagura caduto sotto il cauallo, era affogato, & miseramente morto in una palude. In questo tempo Anton da Leua assaltò Milano con le sue genti, hauendo diliberato di spogliare il Duca Francesco dello stato; ilquale, essendo ito in castello, esso ue l'haueua rinchiuso, & assediato. Laqual cosa, hauendo intesa la Signoria, l'hebbe molto per male; & diliberò di soccorrere il pouero Duca assediato. Fu ordinato adunque al Duca d'Vrbino, che facesse gente, & andasse alla uolta di Milano. Et questo consiglio ancora seguitò Papa Clemente; ilquale per prouedere alle cose d'Italia, lequali spogliato, che fosse stato il Duca Francesco dello stato, conosceua, che sarebbeno state in gran trauaglio, ui mandò il suo essercito in aiuto; & diedelo in gouerno à Francesco Guicciardini Fiorentino, & al Conte Guido Rangone. Quiui andarono ancora le genti di Federigo Marchese di Mantoua. Il Duca d'Vrbino, hauendo rassegnato l'essercito à Verona, se n'andò prima à Lodi. Doue si trouarono ancora le genti del Papa, & di tutta la lega. Cominciarono adunque à combattere la città, & con l'aiuto d'un certo cittadino, subito la presero, & misero à sacco. Andarono poi à Marignano; doue si consigliarono, se si doueua andare à combattere Milano; i Capitani dissero il parer loro; finalmente si risolsero di tentare tutti insieme l'impresa. Essendo adunque iti quiui,

stringeuano gagliardamente la città. Eraui dentro Borbone, ilquale nuouamente era uenuto di Spagna, & u'era entrato col Marchese del Vasto con grossa, & buona caualleria. Colqual soccorso, essendo aiutati à tempo gli Spagnuoli si difendeuano con maggiore animo; e, tirando di molte cannonate à nimici, gli teneuano discosti dalle mura. Hauendo eglino adunque tentato l'impresa in piu modi, &, ueggendo, che non faceuan nulla, si ritirarono à Marignano. Il Duca Francesco, perche non haueua piu uettouaglia, diede la rocca à' nimici con queste conditioni, cioè di potersene andar saluo con tutte le sue robbe, & persone. Ilqual subito come fu uscito fuora, andò nel campo della lega all'alloggiamento del Duca d'Vrbino, & con esso lui trattò, che s'assaltasse Cremona. Et ciò gli parue, che fosse da tentare con tanto maggiore speranza, percioche egli teneua ancora il castello. Vi fu mandato adunque Malatesta Baglione con otto mila fanti, & Giulio Manfrone con una grossa caualleria, iquali combatterono gagliardamente la città. Era alhora difesa Cremona da Corradino, Capitano illustre dell'Imperadore, con due mila fanti Tedeschi, & con gran numero ancora d'Italiani; & dall'una, & l'altra parte fu fatta grande uccisione. Giulio Manfrone, & Alessandro Marcello furono morti combattendo: Il Duca d'Vrbino poi con tutto l'essercito, & con grande impeto gli diede l'assalto. Corradino, spauentato dal ualor del nimico, essen o disperate le cose diede la città à patti, cioè di poterne trarre i suoi soldati. Et cosi lo Sforza hebbe Cremona. Poco tempo dapoi Giorgio Franispergo uenne in Italia con trenta mila fanti Tedeschi. Era con esso lui Nicolò Varolo Cremonese, con dugento cauai leggieri. Per laqual cosa il Duca d'Vrbino, ch'era tornato sù le terre della Signoria, & Camillo Orsino di commissione del Senato furono mandati à Vicenza con tutte le genti, & fu fatta la rassegna sù l'Adda, acciochè, quando fosse il bisogno, tutti fossero apparecchiati. L'essercito del Papa si ritirò à Parma. Il Duca d'Vrbino passò il fiume, & scorse fin sù'l contado di Mantoua; scaramucciò piu uolte co' Tedeschi; ma non si fece però cosa alcuna degna di memoria. Finalmente i Tedeschi, giunsero sù'l contado di Parma, doue Borbone li aspettaua. In quel tempo il Cardinal Colonna, & Ascanio, & molti altri della medesima famiglia, hauendo tolto con esso loro Don Vgo di Moncada Spagnuolo, gran Capitano di guerra, cominciarono à far di molti genti contra il Papa, per mettere in disordine le cose, che si

faceuano

faceuano alhora in Lombardia contra l'Imperadore. Veggendo ciò Clemente fece sei mila fanti per la guardia di Roma. Onde Vespesian Colonna, ilquale haueua fatto nuoue genti col Cardinale, essendo ito à trouare il Papa, gli promise, che le hauerebbe mandate tutte nel regno di Napoli, & lo fece. Papa Clemente, liberato dalla paura licentiò l'essercito; onde Vespesiano, & Don Vgo, hauendo fatto tornare à dietro tutti i soldati, entrarono segretamente in Roma; corsero al palazzo del Papa, & saccheggiarono ogni cosa. Papa Clemente paurosamente si ritirò in Castel Sant'Angelo; & s'accordò con Don Vgo, ch'egli si partisse di Roma con tutti i soldati; & essogli promise, che hauerebbe casso tutto l'essercito, ch'egli haueua in Lombardia. Et così Roma si liberò dal tumulto; & l'essercito di Lombardia subito fu licentiato. Papa Clemente fece poi nuoue genti, & andò addosso i Colonnesi, iquali s'erano leuati contra di lui. Et eglino all'incontro si difesero, & quanto era possibile, non si lasciarono fare ingiuria. Fecero adunque uenire Borbone con l'essercito, ilquale subito giunto, assaltò Roma, & dall'una, & l'altra parte si combattè ualorosamente. Borbone fu morto nel primo assalto alle mura. Il Papa fuggì un'altra uolta in castel Sant'Angelo, doue si ritirarono anco di molti Cardinali. Roma, ch'era mal fornita, fu presa, & posta à sacco. Vsossi crudeltà contra ogni sorte di persone, senza hauer rispetto nè à dignità, nè à religione; furono manomesse tanto le cose sacre quanto le secolari; le monache, & l'altre uergini furono sforzate; & molte per saluare l'honestà loro, si gettarono da loro stesse nel Teuere. Il Prencipe Gritti, e tutta la Signoria hebbero di ciò grandissimo dolore; non solamente, che'l Papa loro confederato fosse assediato, ma ancora, che quella città, laquale era stata Reina di tutte le nationi, & popoli, hauesse riceuuto alhora tanto danno. Il Papa molti giorni dapoi, non aspettando alcuno aiuto, stanco dall'assedio, & costretto dal disagio della uittouaglia, si riscattò per quattrocento mila scudi; & hauendo dato il castello à nimici, se n'andò à Oruieto. In questo tempo il Re Francesco, essendo stato lasciato dall'Imperadore, & ritornato in Francia con grande allegrezza de' suoi, sì come quel, che hauea molto per male la passata uergogna, mandò nuouo essercito in Italia sotto la guida di Lotrecco; ilquale fece prima uista d'andare uerso Milano; poi andò à Pauia; laqual città fu da lui combattuta, & poi miseramente presa, & posta à sacco, & la maggior parte abbruciata. Costui, la-

sciando guardia in Pauia, &, passando per la Romagna, s'auiò con tutto l'essercito nel Regno di Napoli, per acquistarlo al Re. Fu mandato con lui dalla Signoria Camillo Orsino Capitano, & Giouanni Vitturi Proueditore con le genti da terra. Anton da Leua, ilquale era alla guardia di Milano, hauendo trouato l'occasione andò à racquistar Pauia. Laquale, essendo quasi ruinata, & la maggior parte sfasciata di mura, hebbe senza fatica. Poi lasciatoui presidio ritornò à Milano. Furono mandate ancora due armate à Napoli, l'una Francese, di cui era Capitano Andrea Doria, & l'altra Venetiana, di cui prima fu Generale Girolamo Contarini, & poi Pietro Lando. Ilquale Pietro prese prima Monopoli, poi tentò altre terre, dellequali alcuni s'arresero, & alcune altre difficili à pigliarsi si lasciarono stare. S'andò poi à Napoli, doue s'erano ritirati gli Spagnuoli, & i Tedeschi, che haueuano saccheggiato Roma. La città fu assediata per terra, & per mare; & per mare, & per terra ui si fecer molte battaglie. Ma quella fu notabile, quando l'armata Imperiale fu uinta, & fraccassata appresso à Salerno dal Conte Filippin Doria. Don Vgo di Moncada fu morto con un gran numero di soldati. Ascanio Colonna, e'l Marchese del Vasto, & altri Capitani di conto furono fatti prigioni. Pochi giorni dapoi col mezo, &, con l'autorità de' Capitani prigioni, Andrea Doria, ilquale haueua seruito Francia, si ribellò da lui all'Imperadore; dalquale gli fu donato il Prencipato di Melfi. Costui, poiche si fu riuolto, sparò di molte cannonate alle galee Venetiane, lequali difendeuano i lor compagni Francesi; &, perche niun di loro disideraua di combattere, non fu fatta cosa alcuna, che ci paia degna di memoria. In questo tempo Camillo Orsino fu mandato da Lotrecco con una grossa banda di soldati à combattere Manfredonia; doue da gl'Imperiali era stato messo in guardia Pier Luigi Farnese. Fu la città lungamente tentata con l'artiglierie, & ogni artificio. Ma, perche non ui si faceua nulla, si partì. Gran carestia di uittouaglia fu nell'essercito della lega, ilquale stringeua Napoli, & gran peste ui fu ancora, talche ne morì la maggior parte. Lotrecco Generale de' Francesi ui morì con molti altri huomini di conto. Di ciò auisati gli Spagnuoli, iquali difendeuano la città, assaltando spesse uolte i nimici, li trauagliauano, li sualigiauano, & tagliauano à pezzi; ricuperarono le terre, che s'erano perdute. Et con gran danno de' nimici scorsero molti luoghi del Regno di Napoli; ne prima si fermarono, che le reliquie de'

Francesi se ne partirono; & essi hebbero commissione dall'Imperadore d'andare all'impresa di Fiorenza, à prieghi di Papa Clemente; ilquale riuolse anch'egli quiui tutte le sue forze, e, tenendo lungo tempo l'assedio alla città, l'hebbe finalmente d'accordo, hauendo creato Duca della Republica Fiorentina Alessandro de' Medici suo nipote. Essendosi consumato l'essercito Francese à Napoli di fame, & di peste, il Re Francesco ne fece un'altro, & lo mandò in Italia sotto il gouerno di Monsi. di San Polo, ilquale s'accompagnò col Duca d'Vrbino Generale de' Venetiani. Anton da Leua, ilquale gouernaua lo stato di Milano, spauentato da due esserciti nimici, si ritirò dentro alle mura di Milano, hauendo lascia to presidio in Sant'Angelo, ch'egli hauea già difeso, & in Pauia. Lequali terre, essendo combattute da' Venetiani, & Francesi, furono prese, & ruinate con gran mortalità de gli Imperiali. Dicesi, che piu di tre mila Tedeschi, iquali erano alla guardia di Pauia, furono tagliati à pezzi. Ciò fatto, il Duca d'Vrbino si ritirò con l'essercito nel contado di Brescia. Il General di Francia andaua à Riuolta, quando fu assalito alla coda da Anton da Leua, & con la maggior parte dell'essercito rotto, & fraccassato. Saluossi à fatica il Conte Guido Rangone con la sua banda di soldati, fuggendo à Pauia. In questo tempo, essendo uenuto l'Imperadore di Spagna à Genoua, per ordine di lui passò gran moltitune di soldati di Lamagna in Italia. Laqual cosa, benche da principio mettesse paura à gli huomini Italiani; nondimeno passò poi in miglior parte; percioche poco dapoi l'Imperadore fece pace col Re Francesco, hauendo rilasciati i figliuoli di lui, ch'egli haueua in Ispagna statichi per il padre. Andò poi à Bologna à trouar Papa Clemente, ilquale di là à due mesi l'incoronò à uentiquattro di Febraio. Ne passò molto tempo, ch'egli andò à Mantoua, doue, essendo stato riceuuto con grandissimo honore, creò Duca Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua, ilche non hauea piu hauuto niuno altro de' suoi maggiori. In quel tempo Solimano Signor de' Turchi assaltò l'Vngheria con grande essercito, prese, & saccheggiò molte terre. Assaissimi furono i morti, & molti ancora fatti prigioni. Finalmente assalì Vienna con tutte le sue forze; laquale, poi c'hebbe lungo tempo indarno combattuta, perdutoui gran numero de' suoi, tanto che i soldati, mossi dalla grande uccisione de' lor compagni, non ubidiuano piu à' comandamenti de' Capitani, fu sforzato abbandonare. Fatta la pace tra i Francesi, & gli Spagnuoli, s'hebbe nuoua, come

la Reina Luigia madre del Re Francesco era morta, l'anno nono del Gritti à' uent'otto d'Ottobre. Ora, parendo, che le cose de' Christiani fossero in quel tempo assai tranquille, Solimano, si come quel, che haueua molto per male la uergogna, ch'egli haueua già riceuuta à Vienna, ui ritornò ancora con tutte le sue forze. Ma, intendendo, come in Lamagna s'apparecchiaua grande essercito contra di lui, per istabilir meglio le cose sue, mandò ambasciadori al Re di Polonia, per far nuoua amicitia, & lega con esso lui, & per non hauere ancora lui nimico in guerra di tanta importanza; laqual cosa facilmente ottenne. Gli ambasciadori Venetiani, ch'erano à Costantinopoli, non seguitarono altrimenti Solimano in quella impresa, ma tolsero licenza da lui, quando egli si partì d'Andrianopoli, dicendo, com'essi non poteuano andare con esso lui, quando egli mouena guerra à' Christiani, per non parere, che acconsentissero alla calamità loro. L'Imperadore, hauendo messo insieme grande essercito non solamente di Tedeschi, de' quali principalmente era l'interesse, percioche il male era lor uicino, ma ancora di Spagnuoli, & d'Italiani, se n'andò à Vienna. Eraui Ferdinando Re di Romani suo fratello. Papa Clemente anch'egli riuolse quiui tutte le sue forze.. Il Prencipe Doria, ilquale poco dianzi era uenuto al seruigio dell'Imperadore, hauendo messa insieme una grande armata, & inteso, come Solimano era occupato in Vngheria, andò nella Morea; &, assaltando Corone, la prese per forza, tagliando à pezzi tutti i Turchi, che u'erano dentro. Il Turco, intendendo, come s'era fatto grande essercito contra di lui, & Corone presa, temendo delle cose sue, percioche ancora l'essercito suo patiua di fame, & di peste, lasciò quella impresa. Micaloglie, ilquale era Capitano d'una parte de' suoi cauai leggieri, & spesse uolte con le correrie trauagliaua il paese de' Christiani, fu da loro tolto in mezo, rotto, & fraccassato. alcuni furono tagliati à pezzi, & alcuni fatti prigioni; & egli, sentendo il pericolo, fuggì con dugento caualli all'essercito. Il Turco adunque, essendogli riuscite mal le sue cose, tornò à Costantinopoli. Per laqual cosa l'Imperadore uenne in Italia; & entrò in Mantoua con grande honore, & festa; doue per molti giorni la città fece grandissima allegrezza. Fecesi giuochi di piu sorti; doue egli fece alcuni caualieri, & Conti, & Duchi. Molti giorni poi l'anno decimo del Gritti, egli se n'andò à Bologna, doue erano ancora Papa Clemente, & gli ambasciadori Venetiani. Quiui si trattò delle cose d'Italia, & con nuouo

accordo, & lega fu stabilito, & conchiuso à' uentisette di Febraio, che'l Papa, l'Imperadore, i Venetiani, & glialtri Prencipi d'Italia fossero confederati insieme; che difendessero Italia con le lor forze communi, & à ogni mouimento ui fusse l'aiuto commune. Hebbe di ciò l'Italia grande allegrezza; laquale s'accrebbe ancora per lo soccorso, che'l Prencipe Doria diede à Corone, ilqual soccorse, & quasi libero la città, ch'era assediata di uittouaglia, d'arme, & di soldati. L'undecimo anno del Gritti à' x. di Settembre morì Papa Clemente, & in luogo suo fu creato Paolo III. Romano à' xiiij. d'Ottobre. Pochi giorni dapoi morì ancora il Duca Alfonso di Ferrara, huomo grande di consiglio, di prudenza, & di cognitione di guerra, & già buon tempo prima tornato amico della Signoria. Era in quel tempo l'Italia quieta. Ma non andò molto, che Francesco Re di Francia, hauendo messo insieme un grande essercito, entrò nello stato di Sauoia. Prima fu preso Turino, poi Pinarolo, & finalmente tutto quello stato. Laqual cosa, hauendo inteso l'Imperadore, ch'era alhora à Napoli, se n'andò à Roma, doue fu honoratamente riceuuto dal Papa, & da' Romani. Andò poi à Siena, poi à Fiorenza; onde prestamente s'auiò alla uolta del Piemonte, quando l'essercito Francese fu richiamato in Italia. L'Imperadore assaltò Fossano, & l'hebbe con poca fatica. Poi fu condotto in Prouenza con l'armata del Prencipe Doria; &, perche quiui uedeua di non far nulla, atteso, ch'ogni cosa era forte, & ben guardato, si partì con perdita grande delle sue genti. I Fiorentini, la cui libertà era stata oppressa dal Duca Alessandro de' Medici, morto Papa Clemente, da cui il Duca Alessandro era stato aiutato, si leuarono à romore, & si sforzarono di ritornare nella loro libertà di prima. Mandarono adunque ambasciadori in Ispagna all'Imperadore, à pregarlo, che uolesse rimettere in libertà la Republica loro. ma eßi non ottennero nulla. L'Imperadore paßò con un grande essercito in Africa con l'armata per racquistar Tunisi, laqual città era stata presa da Barbarossa. Doue egli prese la città, & quasi tutto'l Regno, hauendo liberata gran moltitudine di Christiani schiaui; restituì ogni cosa al Re, hauendogli nondimeno messo tributo, che gli douesse pagare ogni anno. Ma, mentre che l'Imperadore faceua guerra in Africa, il Re Francesco suscitò nuoui tumulti in Italia col mezo del Conte Guido Rangone; ilquale, hauendo in un subito messo insieme uno essercito, prese di molte terre nel Piemonte. Et hebbe ardire ancora di tentar

Genoua. Ma indarno fu ogni suo sforzo. Percioche il Medici Capitano dell'Imperadore si gli oppose con le sue genti. L'Imperadore, hauendo accommodate le cose d'Africa, cacciato, & messo in fuga Barbarossa, ritornò in Italia con gran trionfo, & con infinita allegrezza del popolo entrò in Napoli. Poco tempo dapoi morì Anton da Leua, Capitan prudentissimo, & gouernatore di Milano. Et in luogo suo fu posto dall'Imperadore il Marchese del Vasto, gran Capitano di guerra. A' quel tempo, essendo mancata tutta la famiglia de' Paleologhi Marchesi di Monferrato, l'Imperadore, per ragione di parentado, diede lo stato loro al Duca di Mantoua. Il decimoquarto anno del Prencipe Gritti uenne la nuoua à Vinegia, & ciò fu trouato poi uero, come Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza era stato ammazzato da Lorenzo de' Medici suo familiare, & parente affettionato alla libertà della patria. In luogo suo fu posto dalla città COSMO de' Medici ancora giouanetto, ilquale nel principio del suo Prencipato, hebbe di molti trauagli; finalmente ogni cosa si pacificò, & ridusse in tranquillo. Alcuni fuorusciti, iquali da principio assalirono la città, facilmente furono ributtati, & messi in fuga, alcuni di loro furono morti, & alcuni fatti prigioni. ne in questo mezo i Francesi, & gli Imperiali si rimasero di far guerra; ma nel Piemonte, & nello stato di Milano di continuo s'attese à guerreggiare; & l'una parte prese le terre dell'altra. I Venetiani si stettero in pace, & neutrali, mentre che in Italia si faceuano diuerse guerre. Venendo la Primauera, il Gritti, & la Signoria hebbe nuoua, come il Turco metteua à ordine una grande armata, & uno essercito per terra ancora; ne si poteua bene intendere, doue egli uolesse andare. Per laqual cosa à dieci di Maggio, Girolamo Pesaro fu fatto Generale dell'armata, & con gran numero di galee mandato à Corfù, per difesa dello stato della Signoria. L'armata Turchesca, uscita fuor dello stretto, andò fino à Corfù. Doue, non essendo ella mai piu arriuata; la Signoria, perche non gli pareua da fidarsi de' Turchi, deliberarono di mettere à ordine un'altra armata, laquale stesse alla guardia del Golfo di Vinegia. Questa impresa fu data à Giouanni Vitturi; ilquale subito mandato à Cataro, difese diligentemente quei luoghi. Il Turco, menò l'essercito per terra in Macedonia; doue fece anco uenire l'armata, laquale era ita uerso Otranto. Mandò poi una grossa banda di soldati contra i Cimeriotti; laquale riceuè tal danno, che quasi tutti furono morti. Era in quel tempo il Prencipe Do-

ria con le sue galee, & del Papa, & della religion di Rodi in Sicilia; costui, hauendo inteso, come l'armata Turchesca era ne' porti di Macedonia, subito andò alla uolta sua. Pochi giorni dapoi, essendo auisato, come dodici galee de' nimici s'erano discostate molto dal resto dell'armata, s'auiò per trouarle. Lequali, hauendo raggiunto, & contra l'aspettation del nimico assaltato, fatto una gran battaglia, & mortoui dall'una, & l'altra parte di molte persone, finalmente tutte le prese, & menò in Sicilia le piu leggiere, l'altre, ch'eran piu graui, & piu sconcie d'adoprare, le fece abbrucciare. Dellaqual cosa, essendo auisato il Turco, & molto increscendogli di quel carico, ch'egli hauea riceuuto, comandò à Barbarossa, che subito tenesse dietro al Doria, & se gli uenisse l'occasione, facesse seco giornata. Hauendo Barbarossa ciò tentato indarno, &, non gli essendo riuscito, s'auiò uerso Otranto, &, essendo giunto à riua, sbarcò da otto mila caualli, & gran numero ancora di fanteria, tra iquali erano molti del Regno di Napoli; iquali stringessero quel paese. I Turchi cominciarono con gran forza à stringer Castro. Doue, essendosi lungamente combattuto senza conoscersi uantaggio; finalmente glihuomini della terra, mossi per conforto, & consiglio de' fuorusciti, diedero loro la terra, con questa conditione, ch'essi potessero partire à saluamento con tutte le robbe loro. Le promesse furon grandi, ma nulla s'attese, ne s'osseruò loro. Percioche alcuni d'essi subito furon morti, & alcuni menati schiaui. Ma Barbarossa poi, ueggendo, che quiui non faceua nulla, tornò in Macedonia, incolpando appresso il Turco l'armata Venetiana, laquale diceua, ch'era stata cagione, che le cose sue erano poco felicemente riuscite. Percioche, andando il Pesaro di notte à Otranto, non ne sapendo nulla s'incontrò nell'armata Turchesca, et intesa la cosa, si ritirò, & tornò à Corfù. Hauendo egli ciò ueduto, pensò ch'egli hauesse in pruoua cerco di lui; & perciò diceua d'essersi partito di là. Perche Solimano, mosso per questa cosa, diliberò di muouer guerra alla Signoria; & così prima comandò, che s'assaltasse Corfù; & perciò leuò l'essercito, ch'egli haueua in Calabria. I Capitani, che nella presa di Castro haueuano mancato di fede al nimico, tutti per ordine suo furon puniti della perfidia loro; i prigioni, ch'erano stati menati schiaui, subito furono lasciati. Et esso se n'andò in Andrianopoli. Di là, com'egli haueuà ordinato mandò Barbarossa con l'armata à Corfù. Giunse costui all'Isola à' uentisette d'Agosto; & cominciò à scorrere, & dare il guasto al

paese, abbruciare tutti gli edificij, & à fare quanti prigioni egli poteua. Vi mandò il Turco ancora delle fanterie sù galee, & sopra altri nauigli, che furono da uenticinque mila persone. Graui furono i trauagli dell'Isola; percioche glihuomini, ò erano tagliati à pezzi, ò fatti schiaui, & di molti uillaggi saccheggiati, & la maggior parte abbruciati. Erano alhora alla guardia di Corfù Simon Lioni, & Luigi da Riua, con altri Capitani, & huomini ualorosi, iquali gagliardamente faceuano contrasto à nimici, & gli ributtauano dalla città. Onde i Turchi, non isperando di poter per alcun modo hauerla, benche piu uolte l'hauessero tentata, se ne partirono à dieciotto di Settembre. Il Turco tornò con l'essercito à Costantinopoli, hauendo fatto anco tornare l'armata allo Stretto; cosi Corfù rimase liberata dall'assedio. Per laqual cosa Girolamo Pesaro, & Giouan Vitturi Generali dell'armate, conchiusero fra loro, che'l Pesaro con le sue galee andasse à Scardona à combattere la città; e'l Vitturi, andando à Zara, difendesse quei luoghi dalle correrie de' Barbari. Et cosi l'uno, & l'altro, quanto fu possibile, si sforzò di fare il debito suo. Il Pesaro, hauendo assaltato Scardona, ualorosamente combattendo, la prese per forza, & la spianò, hauendoui tagliato à pezzi il gouernatore della città, ilquale era stato Moro, & già Christiano, & tutti glialtri ancora. Era in Zara Gabriel da Riua Veronese; ilquale, essendo ito quiui il Vitturi, per seguire il consiglio d'alcuni, andò à combattere Obroazzo terra de' Turchi con Paolo Vendramino, Donato Cornaro, & Francesco Loredano, Capitani di galee con tutte le lor fanterie. Costoro, al primo impeto assaltando i borghi, li presero, & saccheggiarono, & saccheggiati abbruciarono. La terra fu piu uolte tentata; & molti ue ne morirono dall'una, & l'altra parte. Ma, ueggendo i nostri, che non faceuano nulla, si partirono di là, per tornare à Zara. Et, per quella uia essendo tolti in mezo da' caualli Turchi, furono la maggior parte tagliati à pezzi. Gabriello, essendo disperate le cose, si fuggì con alcuni pochi; e'l Vendramino, & glialtri Capitani delle galee non furono trouati in luogo alcuno, ne uiui, ne morti. Stauasi in Vinegia con gran dolore, ueggendo, che non giouaua nulla ne prouisione, ne consiglio; & similmente tutto'l resto d'Italia pareua, che stesse con dispiacere; riputandosi, che quindi inchinasse il nome Christiano, & tutti gli stati d'Italia. Per laqual cosa Papa Paolo procurò, che si facesse una lega con l'Imperadore, & co' Venetiani; nellaquale tutti s'accordauano contra i

tra i Turchi, come contra nimici communi, hauendo eletti Capitani di guerra Francesco Maria Duca d'Vrbino per terra, e'l Prencipe Doria per mare; aggiungendoui nondimeno alcune conditioni, con lequali ciascuno facesse il debito suo, si che non paresse, che ui fosse inganno. In questa lega non uolle essere il Re di Francia, benche piu uolte ui fosse inuitato dal Papa; & cosi fu conchiuso poi, che s'egli perauentura ui fosse uoluto entrare, subito potesse. Ma il Re, fatta la lega, mandò un'essercito in Italia, ilquale subito, che passò l'Alpe, cominciò a dare il guasto al Piemonte. Alba, laquale non era molto forte, fu presa, & quanto fu possibil farsi, fortificata da' Francesi. Il Marchese del Vasto era in Asti, laqual città è appresso ad Alba; ilquale s'era ritirato quiui dalla furia de' Francesi; quiui non si fece cosa alcuna degna di memoria. Ma nondimeno l'Italia fu molto contra tempo trauagliata, si che non si potè fare quella prouisione, che si sarebbe fatta contra i Turchi. In questi tempi i fuorusciti Fiorentini, hauendo d'ogni parte raunato di molte genti, tentarono di uoler tornare in Fiorenza. Ma Alessandro Vitelli, ch'era alhora in Fiorenza, hauendo inteso, che una parte di loro era à Monte Murlo, et che quiui non era giunto ancora tutto l'essercito, che s'era fatto alla Mirandola, deliberò d'assaltare i nimici con tutte le sue forze. Et cosi, segretamente assaltandoli, facilmente li ruppe, & sconfisse; de quali alcuni furono morti, alcuni presi, & altri si saluarono fuggendo. Et parecchi di loro s'erano ritirati nella rocca, laquale poco dapoi uenendoui il Vitello si gli arrese con tutti coloro, che u'erano dentro, iquali fatti prigioni subito furono menati à Fiorenza. Papa Paolo, hauendo fatta lega con l'Imperadore, & con la Signoria, mentre che tuttauia era discordia fra l'Imperadore, e'l Re Francesco, laquale era cagione, che non si potena attendere bene alla guerra contra il Turco; ma per la tregua, che s'era fatta per tre mesi, & era poi stata prolungata altrettanto, si riposauano alhora; disiderando metter pace fra loro, procurò, che l'uno, & l'altro d'essi si trouasse à Nizza di Prouenza; doue andò ancor egli. Quiui lungamente si trattò la pace; ma, parendo, ch'ella non si potesse conchiudere, Papa Paolo ottenne, che la tregua si prolungasse per dieci anni. Esso hauea fatto Marco Grimani Patriarca d'Aquilegia Capitan Generale di quella armata, laquale era di trentasei galee. I Venetiani, hauendo già quel uerno fatta tornare à casa tutta l'armata loro, fecero General di mare Vicenzo Capello; ilquale, hauendo messo insieme gran numero di galee, & d'ogni sorte nauigli, prima se

n'andò à Corfù. Quest'anno, che fu il quintodecimo del Prencipato del Gritti, Camillo Orsino fu mandato dal Prencipe, & dalla Signoria à Zara città della Dalmatia con altri Capitani, & con buon numero di soldati; da iquali Ostrouizza, ch'era alhora de' Turchi, fu presa, & saccheggiata, & con molti uillaggi abbruciata. Dicesi, che in quella fattione furono morti da' nostri settecento Turchi, & quaranta presi. I Christiani, che s'erano in ciò ualorosamente portati, furono lodati assai dall'Orsino, & da Luigi Badoero, ch'era quiui Proueditore. Del mese di Giugno Barbarossa arriuò con l'armata alla Canea città di Candia; dou'era in guardia Andrea Gritti parente del Prencipe. Gran moltitudine di soldati uscì delle naui senza ordine alcuno, per saccheggiare il paese, & la città. Ma, ueggendo egli, che la città era forte, & intendendo, come Giouan Moro, ch'era alhora Duca in Candia, ueniua in soccorso de' suoi con l'essercito, fece rimontare tosto i soldati sù le naui, hauendo lasciato in terra piu di due mila huomini; iquali furono tutti ammazzati da' uillani. Andò poi indarno ancora à Retimo, ch'era assai piu forte, & tentò molti altri luoghi dell'Isola. Ma uano fu ogni suo sforzo. In questo mezo, essendo giunto à Corfù Marco Grimani con l'armata, deliberò di tentar prima la Preuesa; doue, essendo egli ito con grande animo, prese, & saccheggiò i borghi; & sentendo, che la rocca era forte, fu sforzato lasciarla, & tornare à Corfù, dou'era il Capello. Quiui giunse ancora il Prencipe Doria à quattro di Settembre con cinquanta galee, & altri legni benissimo armati. Di tre armate se ne fece una sola, laqual fu di dugento, e cinquanta nauigli. Alhora, hauendo il Doria considerata tutta l'armata, fu comandato à tutti, che ogn'uno stesse prouisto, & apparecchiato, & al suon della tromba tutti andassero alla Preuesa; laqual cosa si fece poco dapoi. Ma, hauendo trouato, che quiui era Barbarossa con l'armata, ne gli parendo à proposito alhora far giornata, si ritirò à Santa Maura; doue uenne anco l'armata Turchesca. I Turchi assaltarono Alessandro Bondulmiero, ilquale era Capitan del Galeone; & d'ogni parte lo combatterono; ma egli ualorosamente si difese, non hauendo niun uento, ne alcuno altro aiuto. Il Doria, ilquale era Generale di tutta l'armata Christiana, non uolle mai combattere; ne anco consigliò, che si combattesse; ne ancorche fosse spesso, & confortato, & pregato dal Capello, & da glialtri à far giornata, dicendo, che quando gli fosse paruto il bisogno, non hauerebbe mancato del debito suo. Due galee l'una del Papa, & l'altra de' Venetiani, non

conoſcendo i nimiei, & penſando, che foſſero amiei, furono preſe di notte. Furono preſe anco aleune naui groſſe cariche di uittouaglia; & l'armate de' Chriſtiani tornarono di notte à Corſù. Mandarono poi Andrea Sirugo con cento, e cinquanta ſoldati, & con due galee à Parga terra de' Venetiani in Macedonia, temendo, che non foſſe preſa da' nimici. coſtoro, hauendo inteſo, che Barbaroſſa era giunto quiui, ritornarono indietro à' ſuoi. Per laqual coſa i Generali delle noſtre armate ſi miſero in ordinanza, & per quattro giorni tutti furono apparecchiati, & in punto per combattere, lontani trenta miglia à' nimici. In queſto tempo Barbaroſſa, eſſendo auiſato da aleuni, come l'armata chriſtiana andaua uerſo cataro, deliberò anch'egli d'andarui. Et, eſſendo giunto à Ericuſa, abbruciò tutti gli edificij. Poi, dirizzandoſi uerſo la Valona, ſopragiunto da una gran buraſca, & grauemente trauagliato, riceuè molto danno; dieeſi, che ui perdè ſedici nauigli; & ui affogò ancora buon numero di ualenti ſoldati. Di queſti giorni Franceſco Maria Duca d'Vrbino, ilquale, dalla lega era publicamente ſtato eletto Generale contra i Turchi, eſſendo in Vinegia, ammalò d'una grande infermità. Dallaquale, ſentendoſi grandemente trauagliato, ſubito fu portato à Peſaro; & quiui paſsò di queſta uita à' uent'uno d'Ottobre. Il corpo ſuo fu portato à Vrbino, & honoratamente ſepolto in Santa Chiara. Et il mortorio ſuo fu fatto ancora in Vinegia in San Giouanni, & paolo, & honorato con la preſenza del prencipe Gritti, & della Signoria. Fece una Oratione in ſua lode Lorenzo contarini gentilhuomo honorato, & molto eloquente. Gli ſucceſſe Guidobaldo herede non ſolamente dello ſtato, ma della uirtù paterna ancora, & della beniuolenza della Signoria. Il Grimani, il Doria, e'l capello con tutta l'armata, aſſaltando caſtelnuouo di Dalmatia, ch'era de' Turchi, lo preſero à' uentiſette d'Ottobre. Due rocche, ch'erano uicine alla terra, ſi reſero con queſte conditioni, che quei Turchi, che u'erano dentro ſi poteſſero riſcattare con certa ſomma di denari; l'arme, & tutte le robbe ſubito ſi deſſero al uincitore. Hauuta queſta uittoria, & già uenendo il uerno, le tre armate tornarono à caſa. Ma il prencipe Gritti, hauendo con gran prudenza gouernato la Republica quindeci anni, ſette meſi, & otto giorni, morì d'ottanta quattro anni à' uentiſette di Decembre. Il ſuo mortorio fu accompagnato dalla città tutta addolorata à San Giouanni, & paolo. Fu publicamente lodato, ſecondo il coſtume de gli altri, da Bernardo Nauagero, digniſſimo, & eloquentiſſimo gentilhuomo. Et fu ſepolto in San Franceſco della Vigna.

PIETRO LANDO
DOGE LXXVII.

Essendo morto il prencipe Andrea Gritti, con grande allegrezza di tutta la città, fu creato Doge in suo luogo Pietro Lando, ilquale haueua ottimamente fatti tutti i magistrati in casa, & fuori; & ciò fu à uenti di Gennaio, l'anno LXXVII. dell'età sua. costui, per rispetto della guerra, che si haueua col Turco, prese il prencipato pieno d'incommodi, & di trauagli. Quello anno perche Dragut Rais Corsale Turco haueua assai grossa armata à Ericusa, & assaliua tutti quanti i nauigli, che passauano per quel mare; inteso ciò Francesco Pasqualigo Generale dell'armata Venetiana, ilquale era à Corfu; à nuoue d'Aprile mandò quiui l'armata piu tosto per riconoscere i nimici, che per combattere, à fine di prouedere allo stato della Signoria, quando egli fosse stato in qualche pericolo. Et, perche il capitano d'una sua galea s'accostò tanto al nimico, ch'egli hebbe ardimento di spararli alcuni colpi d'artiglieria, mentre ch'egli s'affrettaua poi di tornare all'armata, laquale era à Corfu, l'antenne furono rotte dalla furia del uento. Per laqual cosa fu preso da' nimici con poca fatica. L'altro dì poi nel leuar del Sole, il Pasqualigo ui mandò quattro altre galee, dellequali erano capitani Girolamo Zane, Marco Carlo Contarini, Francesco Gritti gentilhuomini Venetiani, & Antonio Vitale da Faro, lequali con tanta furia furono ributtate dal Corsale, che furono costrette arriuare alla riuiera uicina. Tutti coloro, ch'erano in quelle galee si saluarono fuggendo, fuorche il Gritti, ilquale fu fatto prigione con due galee; l'altre furono abbruciate da' nimici. Dellaqual cosa, essendo auisata la Signoria, percioche dianzi haueua diliberato di mandare Gasparo Pizzoni con centocinquanta soldati à Cataro, iquali egli haueua già imbarcati sù quattro nauigli, subito mutò openione; & per l'auiso nuouo c'hebbe, prese nuouo partito. Non lo mandò dunque piu à Cataro, ma lo fece andare à Corfu con un certo nauiglio maggiore co' soldati; accioche quella città fosse in quel tempo piu sicura. Questo medesimo anno fu grandissima carestia, non solamente per la sterilità delle terre, laquale fu quasi per tutta Italia; ma ancora, percioche il mare era serrato per rispetto delle guerre, ne si poteua hauer grano di Leuante, ne anco se ne

poteua leuare da Carlo Imperadore, ilquale haueua fatto lega in quella guerra co' Venetiani, &, haueua lor promesso uittouaglia d'ogni sorte, & ogni altra cosa, che uolessero da' suoi Regni; non gli parendo, che quelle cose, ch'egli haueua, fossero à bastanza. Per laqual cosa, trouandosi la città oppressa da quella sciagura, & i confederati ancora in quel medesimo disordine, la Signoria mandò Lorenzo Gritti, figliuolo di Andrea il Prencipe morto, à Solimano à trattare seco la pace; & costui principalmente fu mandato per questo, perche, essendo egli nato in Costantinopoli, & quiui alleuato da fanciullo, hauea grandissima prattica de' costumi de' Turchi, & delle usanze di quella città. Costui andò subito, &, benche non ottenesse la pace, ottenne almen questo, che i Venetiani ui mandarono poi ambasciadore Tomaso Contarini; ilquale negociò tale impresa con maggiore autorità. Ma prima, ch'egli si partisse, fu mandato innanzi il Gritti, à fare intendere al Turco, come tosto sarebbe giunto l'ambasciadore de' Venetiani. A' questi tempi, hauendo hauuto i Venetiani compagni in quella guerra Papa Paolo Terzo, & Carlo Imperadore, haueuano tolto Castelnuouo in Dalmatia à' Turchi, con patto, ch'egli deuesse esser de' Venetiani. Ma i soldati Imperiali, essendo entrati nella terra insieme co' Venetiani, & hauendola saccheggiata, mossi da superbia, & presi da auaritia, haueuano assaltato i Venetiani, & tolto loro la preda. Laqual cosa, hauendo considerato Vicenzo Capello Generale dell'armata Venetiana, l'hebbe molto per male; &, benche egli hauesse di molte parole col Prencipe Doria Generale dell'armata Imperiale, dicendo, come ciò era dishonesto, & contra la fede della lega, non perciò fece nulla; &, hauendogli dimandato la città, per guardarla à nome della Signoria, esso disse, che uoleua guardarla egli al tempo pericoloso, promettendogli, che poi glie l'hauerebbe data. Misseui dunque in guardia tre mila Spagnuoli, iquali guardassero la terra à nome dell'Imperadore. Ma Barbarossa, ilquale era alhora ammiraglio dell'armata Turchesca, recandosi à gran uergogna, che, essendo egli Capitan del mare, il Turco hauesse perduta così fatta terra, hauendo poi raunato insieme d'ogni parte gran numero di soldati, assediò la città per terra, & per mare, & cominciò à combatterla; & quiui si combattè gran pezzo senza alcun uantaggio; & in quello assalto morirono assaissimi Turchi; finalmente gli Spagnuoli, ancorche fossero superiori di uirtù, furono nondimeno uinti dal numero. Perderono adunque la terra, & hauendo morto gran numero di nimici, essi furono quasi tutti taglia-

ti à pezzi. A questo tempo, essendo caduto grauemente ammalato Vicenzo Capello, ch'era Generale dell'armata, fu richiamato dalla Signoria, & mandato in suo scambio Tomaso Mocenigo. Ma il Contarini, ilquale era stato eletto ambasciadore, andò à Costantinopoli, per trattar la pace col Turco. Et, mentre ch'egli era in uiaggio, uenne la nuoua à Vinegia, come Lorenzo Gritti, ilquale l'aspettaua in Costantinopoli, era morto di peste; ilquale, si come quel, ch'era huomo di grande ingegno, & molto utile alla Republica, cosi morendo diede grandissimo dolore à quasi tutta la città. Et massimamente, perche pareua, ch'egli fosse morto à punto alhora, quando ella haueua maggior bisogno dell'opera sua. In questo mezo il Marchese del Vasto in quel tempo gran Capitano in Italia, ch'era gouernator di Milano, fu mandato dall'Imperadore à Vinegia, per ritenere in lega i Venetiani, temendo di quello, ch'essi haueuano in animo, & già s'erano risoluti di fare, cioè, ch'essi non facessero pace col Turco. Venneui ancora un personaggio di grande autorità mandato dal Re Francesco, per tirarli, se possibile era, in lega seco; si come sogliono fare i sapientissimi Re, iquali tengono ueramente alhora gli stati loro per sicuri, quando conoscono, che gli altri Prencipi, & le Republiche grandi li fauoriscono. Amendue furono honoratissimamente riceuuti, si come sogliono fare i Venetiani. Ma, poiche furono dimorati alcuni giorni à Vinegia, si partirono, non hauendo acquistato nulla l'un contra l'altro. Et Tomaso Contarini ilquale dicemmo, ch'era ito à Costantinopoli, per trattar la pace, tornò à casa, senza hauer fatto nulla. Hauendo adunque Barbarossa racquistato Castelnuouo à' Turchi, come habbiamo detto, Gasparo Pizzoni, ilquale, per commissione della Signoria, dissi, ch'era ito à Corfù, fu mandato da Alessandro Contarini General dell'armata, & da Stefano Tiepolo, ch'era alhora Gouernator di Corfù, con tre galee, & co' suoi soldati al Zante; perch'egli guardasse quella terra. In questo mezo i Venetiani non lasciauano di fare cosa alcuna, che appartenesse alla pace. Mandarono adunque Luigi Badoero ambasciadore à Costantinopoli con alcuni doni al Turco, accioche, se possibile era, egli facesse la pace. Laquale di là à molti giorni fu finalmente fatta con queste conditioni, che i Venetiani dessero al Turco Maluagia, & Napoli di Romania, che sono città nella Morea; laqual cosa si fece à fine di prouedere al popolo Venetiano, & à tutte le città della Signoria, lequali erano in que' tempi afflitte dalla carestia, & dalla guerra. Quel uerno, che'l Badoero negociaua queste cose à Costantinopoli, gran moltitudine d

poueri huomini, era concorsa per la fame à Vinegia da Burano, Torcello, & d'altri luoghi; molti padri di famiglia con le mogli, & figliuoli stando sù le barchette dì, & notte menauano la uita loro, dimandando limosina à coloro, che passauano, & ricorrendo alla misericordia de' cittadini, percioche era mancato loro ogni altro modo di uiuere. Per laqual cosa la Signoria (che fu carità de' Venetiani) mandò tutte quelle persone allo spedale di San Lazzero, & fece loro le spese del publico, finche durò quella sciagura. Quì s'aggiungeua la clemenza, & gran carità del Doge, ilquale, fu sempre di buonissimo animo uerso ogn'uno, & specialmente uerso i poueri, & col suo conforto, & autorità faceua assaissimo appresso la Signoria. Hauendo adunque i Venetiani proueduto in tal modo à poueri, anco le cose loro passarono piu felicemente per l'auenire. L'anno secondo del Doge Pietro Lando, Carlo Imperadore uenne di Lamagna in Italia con assai grosso essercito; nella cui uenuta molti da principio temeuano delle cose loro; ma, poiche fu conosciuto il suo disegno, tutta Italia fu liberata dalla paura. I Venetiani gli mandarono quattro ambasciadori per honorarlo, hauendogli fatto fare nel Veronese ponti sopra l'Adige; ilquale contra l'opinione di molti subito si partì d'Italia, facendosi condurre in Ispagna con le galee del Prencipe Doria; doue, hauendo messa à ordine una grande armata, & fatto un'essercito molto grosso, passò in Africa, per pigliare, se possibile era, quelle terre maritime, nellequali si ricouerano i corsali, & spesse uolte trauagliano la Spagna, et spesso ancora, rubbano i Christiani, che passano per quei mari, & per liberare i mercanti da così fatto pericolo. Ma la fortuna, laquale signoreggia le cose di questo mondo, s'oppose à questo ottimo suo disegno. Percioche, quando egli già s'appressaua alla riuiera d'Africa, subito si leuò una fortuna di mare, dallaquale, lungamente essendo trauagliato, &, hauendo perdute undici galee, & di molti altri nauigli, fu costretto ritirarsi in Ispagna. La primauera, che uenne poi, s'hebbe nuoua in Vinegia, come Solimano metteua à ordine una grande armata, ne si sapeua troppo bene, doue fosse per mandarla; ma nondimeno ogn'uno stimaua, quel, che in effetto era uero, che, hauendo egli per nimico Carlo Imperadore, fosse per riuolgergli la guerra addosso; altri haueuano paura d'altro. Ma la Signoria, ancorch'ella hauesse pace col Turco, nondimeno per prouedere allo stato loro, anch'essi misero à ordine una assai grossa armata, & si risolsero di mandarla fuora al suo tempo. Di questa armata fecero Capitan Generale Stefano Tiepolo ottima, & grauissima persona, ilquale nella guerra passata, quando era al gouerno di Corfù, s'era portato ualorosamente, & haueua con

Questa fortuna di mare si mosse dopo alcun dì, che l'Imper. era disceso in terra, & haueua combattuto Algieri; leggi il Giouio, che descriue la prima, & seconda fortuna, che par, che la pōga dauāti gli occhi.

seruata quella Isola alla Signoria, contra la furia di Barbarossa ammiraglio dell'armata Turchesca. Ilquale, preso ch'egli hebbe il generalato, diligentemente difese il mare, prese di molti corsali, che si chiamano Vscocchi; iquali, uscendo fuori d'alcuni monti, & luoghi difficili della Dalmatia, sogliono assaltare coloro, che passano per quel mare, & rubbarli, & ammazzarli. Stefano adunque, quanti ne furon presi, tanti ne fece impiccare per la gola; fuorche un fanciullo, ilquale per rispetto dell'età, parendogli degno di perdono, fu liberato dalla morte. L'armata Turchesca, hauendo crudelmente predato l'Isola di Lipari, & alcuni altri luoghi dell'Imp. & certi legni piccioli, &, essendo scorsa fino à Marsiglia, benche ella non hauesse fatto cosa alcuna degna di lode, ritornò finalmente à Costantinopoli. Il Tiepolo ancor egli, essendo già sicuro il mare, & uenendone il uerno, fu richiamato à Vinegia dalla Signoria. Stette poi la città quieta il rimanente del tempo del Lando; &, benche fosse accesa la guerra tra l'Imperadore, & Francesco Re di Francia, & ch'eglino fossero sollecitati dall'uno, & l'altro con ambascierie, & con promesse, non però accettarono niuna condition loro. Ilqual consiglio fu seguitato ancora da Papa Paolo, che uolle star neutrale; come che l'uno, & l'altro giudicasse, che fosse in suo fauore. Et perciò di qui auenne, che l'Italia stette assai quieta. L'anno sesto del Lando la prima uolta si cominciò à eleggere il magistrato de gli Auditori Nouissimi, iquali hanno commissione di giudicare le liti minori de' forestieri. Il castello, ch'al tempo suo s'era cominciato appresso il porto di Vinegia, fu la maggior parte edificato. Hauendo adunque costui con gran fede, & carità uerso la patria gouernato la Repub. sei anni, & otto mesi, morì à gli undici di Nouembre. Il suo mortorio fu accompagnato da tutta la città in San Giouanni & Paolo. Et fu fatta una Oratione in sua lode al popolo, come s'usa, da Michiele Barozzi, ilquale oltra la nobiltà del sangue, è persona illustre per la cognitione, ch'egli ha di Filosofia, & dell'arti Liberali. Esso fu poi sepolto in Sant'Antonio; il cui sepolcro di marmo, si uede ornato con le statue della Giustitia, Fortezza, & Prudenza nella capella della Vergine Maria da lui, mentre ch'egli era ancora uiuo, edificata, & dedicata appresso alla porta maggiore della chiesa. In luogo suo fu poi creato Prencipe con marauiglioso consentimento d'ogn'uno, la sera à' XXIIII. di Nouembre, Francesco Donato, huomo di singolar humanità, & d'animo mansueto, & molto accommodato ad acquistar la gratia de' suoi cittadini.

IL FINE.

VITE DE' PRENCIPI DI VINEGIA.

FRANCESCO DONATO MARC'ANTONIO TRIVISANO, ET FRANCESCO VENIERO.

SCRITTE DA M. GIORGIO BENZONE.

FRANCESCO DONATO DOGE LXXVIII.

OPO la morte del Landò fu creato Doge con somma uentura della Republica, & applauso uniuersale, Francesco Donato, Senator egregio, & huomo eccellentißimo in tutte le uirtù, che si dicono ottime, l'anno di nostra salute MDXLV. à uentidue di Nouembre. sotto questo Prencipe si uisse in gran quiete, senza che si sentisse alcun moto di guerra; perche, leuato dianzi la guerra Turchesca, che haueua assai dato, che pensar alla Signoria, & successe le morti di alcuni Re, non fu ne anco in Italia alcun romor d'arme, & se pur fu, fu di pochißimo momento. Onde in questo godimento di pace s'abbellì la città in publico, & in priuato di nobilißime fabriche, percioche il palagio del Prencipe fu in gran parte ridotto à quella bellezza, che hora il ueggiamo; & la libraria in piazza al dirimpetto del foro ciuile, anch'essa fu dirizzata suso; & la Zecca, doue si batte l'oro, & l'argento in monete, parimente si finì; tutte opere dell'eccellente Giacomo Sansouino; & quasi, che i priuati gareggiassero in ciò con i Signori, per tutto si uidero parte incominciarsi, parte fornirsi moltißimi nobili edificij; per laqual cosa fu giudicato, che la Republica dopo tante guerre, che l'haueua trauagliata, allhora godesse il frutto delle sue fatiche. Il settimo mese del Prencipato del Doge Donato, fu

dato il gouerno delle genti d'arme di terra à Guidobaldo della Rouere Duca di Vrbino, per hauer hauuto lo stato sempre buon seruigio dalla felice memoria di Francesco Maria suo padre; & lo stesso Prencipe in chiesa di S. Marco gli consegnò con gran solennità, & pompa lo stendardo. L'anno medesimo l'Imperadore mosse una gran guerra in Lamagna contra i ribelli dell'Imperio, iquali sotto colore di difender la religione s'erano armati contra di lui; laqual guerra, dopo molte fattioni, si ridusse in questo, che l'Imperadore, uinto il Langrauio d'Assia, e'l Duca di Sassonia, & hauuto l'uno, & l'altro nelle mani, tranquilli quella prouincia. Poco dapoi morì il Re Francesco, ilquale, per l'infelicità sua nelle cose della guerra, haueua dato tante botte all'Italia; successegli il Re Arrigo, il più bellicoso, & armigero Prencipe, che habbia hauuto molti anni fà la Francia, per le cose, che si diranno di lui; & per un caso seguito in Italia si dubitò grandemente, che non si turbasse la quiete sua; perche di quei dì, ò spinti dall'affettione, che hauessero alla parte Imperiale, ò che non potessero tolerar quello stato, alcuni congiurarono contra Pietro Luigi Farnese figliuolo del Papa, Duca di Piacenza, &, assalitolo un dì, lo tagliarono à pezzi, dandosi i Piacentini all'Imperadore; per laqual cosa Don Ferrante Gonzaga andò à stringer Parma, per essere l'una, & l'altra città della giurisdittione del Ducato di Milano; onde casa Farnese riceuuta questa graue percossa, uennero dapoi alla diuotione del Re di Francia, dando il Re una sua figliuola per moglie al Duca Oratio Farnese; ma gli Imperiali, necessitati dalla guerra, che faceua il Re in Piemonte gagliarda, à tornar in dietro, & soccorrere le cose loro, in uano tentarono Parma, & in uano ui tennero l'assedio, hauendola ualorosamente difesa il Duca Ottauio Farnese, genero dell'Imperadore. Il secondo anno del Prencipe Donato, uenne la Duchessa d'Vrbino à Venetia, nipote del Papa, & fu riceuuta dal Doge, & dalla Signoria nel Bucentoro con grandissima allegrezza; &, per dimostrarle ogni sorte di gratitudine oltra i doni ricchissimi, oltra molti altri ufficij di amore, & di beneuolenza, la fecero à molte loro gentili donne tutte uestite di bianco incontrare, & accompagnare fin al suo alloggiamento assegnatole, di che se ne lodarono molto il Duca, la Duchessa, e tutta casa Farnese, uedendo in questi affabili Signori tanta humanità, & honoreuolezza uerso di loro. Entrando poi Filippo, figliuolo dell'Imperadore, di Spagna in Italia per passar in Fiandra à trouar il

padre, la Signoria gli mandò fin à Genoua per ambasciadore Federigo Badoero, & uenendo per lo stato, con di molti grandissimi, & ricchissimi presenti l'honorò. Fu tocca l'anno dauanti la chiesa di S. Zaccaria di saetta celeste, & il campanile di S. Marco con essa ancora, & in Chioggia si uidero molti segni per un gran temporale, che si leuò; nondimeno non ne seguì alla Republica perciò alcun male, che, quantunque il Re di Francia, il Papa, & l'Imperadore facessero tutti gli sforzi loro per tirarla ciascun di loro in lega con se; i Venetiani non uolsero però mai intricarsi nelle lor guerre, bastando loro di goder in pace lo stato, che possedeuano, ritornandosi à mente quanti incommodi haueuano patito in publico, & in priuato, per seguir hora Francia, hora Spagna, & Papa nelle guerre passate. Però, conseruando buona pace con tutti, non mancauano di rendersi grati à tutte le parti con ogni ufficio di humanità, & di cortesia. Là onde, hauendo Francesco Duca di Mantoua tolto per moglie una figliuola del Re di Romani, dopo celebrate le nozze, sendo uenuto in disiderio à Ferdinando, figliuolo del medesimo Re, à suo cognato, & ad alcuni altri Prencipi Tedeschi di ueder Vinegia, & uisitar la Signoria, i Venetiani fecero grandissimi apparati di feste, & particolarmente misero in ordine tre palagi i piu superbi, & magnifichi per riceuerneli, che fossero nella città, non risparmiando alcuna sorte di sollecitudine, & di studio per honorare cosi alti Prencipi; ma, sopraauenuta la morte di Papa Paolo, non poterono riceuer questi grandi hosti, per essersi essi sbandati quà, & là; & s'hebbe nuoua poi, che era stato fatto Papa, il Cardinale di Monte, & detto Giulio Terzo, sotto ilquale si celebrò il Giubileo in Roma, & in Venetia ancora con grandissimo zelo uerso Dio da tutti gli huomini. L'anno settimo del Prencipe Donato s'accese in Germania, in Fiandra, & in Italia una gran guerra, perche Mauritio Duca di Sassonia con alcuni altri Prencipi conspirò contra l'Imperadore, & uenne con somma prestezza à Ispruc per opprimerlo, doue esso, fatto auisato un poco auanti dell'arriuo de i nimici, di nascoso si fuggì à Villaco, nelqual luogo i Venetiani, per hauer con l'Austria finitimo lo stato loro del Friuli, lo consolarono, & souennero cortesemente di quelle cose, che giudicauano essergli necessarie; ma l'Imp. hauuto aiuti di Spagna, & d'Italia, s'apparecchiaua à far guerra contra i capi dell'impresa, se non che nata dissensione tra essi capi per il Marchese Alberto di Brandeburg, che richiedeua non sò che de-

nari da i Vescoui di Erbipoli, & di Bamberga, ne li potendo hauere, si haueua riuolto à danneggiar i lor paesi, gli altri collegati uennero alle mani con lui, & nella battaglia rimase morto d'archibugio Mauritio, e'l Marchese rotto; perche l'Imp. di mezo uerno assediò Metz, città in Loreno, dallaquale fu ributtato per l'asprezza del uerno. E'l Turco, che era in lega con Francia, mise in mare una grande armata sotto Dragut; per laqual cosa i Venetiani, con tutto che hauessero buona pace col Turco, armarono anch'essi, & fecero Generale dell'armata Stefano Tiepolo Senator egregio, & huom di grandissimo consiglio, & riputatione; ma l'armata del Turco, sendo stata ributtata dall'armata Imperiale, che nella medesima impresa acquistò Africa città in Barbaria, leuato ogni timor dell'arme Turchesche uia, la Signoria richiamò à casa il Tiepolo con l'armata, che la ridusse sana, & salua. In questo in Italia, oltra la guerra stata trauagliata attorno la Mirandola, & in Piemonte tra gli Imperiali, & Francesi, ne nacque un'altra maggiore, laquale diede grandissimo fastidio alla Signoria, per hauer ella sempre fauorito la libertà altrui. Erano i Sanesi uenuti sotto l'Imperadore per opera di Don Diego Vrtado di Mendozza; iquali, non potendo sofferir di essere soggetti ad alcuno, cacciarono il presidio Imperiale, per laqual cosa l'Imp. mosse lor guerra, mentre essi, messisi in patrocinio di Francia, s'apparecchiauano gagliardamente à resistergli. Ma nel Golfo di Vinegia, mentre Biso Mustafà Corsale con alcune fuste trauagliaua le riuiere di Dalmatia, & i legni, che negociando andauano, & ueniuano da Vinegia, Christoforo da Canale gli fu sopra con alcune galee della Signoria, & rotti, & presi tutti i nauigli del Corsale, egli con quel solo unico, che gli rimase, & doue era la persona sua si fuggì; ma nondimeno preso dal loro Proueditore si rimase col capo mozzo, non ne sapendo cosa alcuna i Signori, tuttauia se ne giustificarono così bene col Turco, che si conseruarono in buona con lui. L'anno, che seguì, il Turco, à contemplatione del Prencipe di Salerno, mandò fuori una grossa armata per trauagliar gli stati dell'Imperadore; laquale, uenendo nel mar di Toscana fece di molti mali nell'Isola dell'Elba, & in Corsica particolarmente s'insignorì d'alcuni luoghi, facendosi in quelli forti i Francesi contra i Genouesi, che con grande apparato di guerra si mossero à ricuperare il perduto. Ardeua alhora la guerra crudelissima tra l'Imperatore e'l Re di Francia in Fiandra, in Piemonte, & in Toscana, con tanto incommodo della Christia-

nità, che tutte le prouincie di uerso Artoi, Liege, Ainault, & Lucemburg, erano poco men, che distrutte, & ruinate; ma in Toscana gli Imperiali stringeuano Siena con un strettissimo assedio, sì che nella città si patiua forte di fame. Mentre queste cose si faceuano, il Prencipe Donato, hauendo sauiamente gouernata la Republica sette anni, & sei mesi poco meno, uscì di questa uita à uentitre di Maggio, hauendo lo stato sempre goduto sotto di lui una tranquilla pace, & dolce ocio. Furongli celebrate le sue essequie con grandissimo dolore di tutta la città. Fecegli l'Oratione funebre Giouanni Donato, huom per gli studij delle lettere, & per molte altre rare parti chiaro, & esso fu sepolto in Santa Maria de' Serui.

MARC'ANTONIO TRIVISANO DOGE LXXIX.

MORTO il Prencipe Donato, fu creato con consenso di tutti, à tre di Giugno MDLIII. Doge Marc'Antonio Triuisano, huom per innocentia di uita, & per santità chiaro; conciosia che hebbe tanto cura, che la giustitia fosse osseruata à tutti, che ogni settimana soleua di collegio con la Signoria andar per il foro ciuile, & à tutti i giudici ricordar, che facessero l'ufficio loro giustamente, & dirittamente, &, se alcun pouer'huomo si doleua di essere à lungo stratiato nelle liti da gli aduersarij suoi, lo faceua tor in nota à un segretario, et raccomandaua caldamente la sua causa à i giudici; dapoi, perche tutti i uitij sogliono prodursi dalle feste, da i giuochi, & da i banchetti, ne i quali la nobilità Venetiana per pompa, & grandezza consuma di molti tesori, ç però con i Capi de i Dieci, che procurassero con una parte, che non si facessero piu feste notturne; per lequali cose l'ottimo Prencipe s'acquistò fama d'animo incorrotto, & innocentissimo, poi che procuraua la salute de i suoi cittadini non solo delle facultà, ma dell'animo ancora. Et, come amantissimo della pace, non si puote mai indurre à persuader à i suoi, che seguissero alcuna delle parti, ò Imperiale, ò Francese; perche, durando ancora la guerra crudelissima, & acerbissima tra queste due potentie, l'una, ò l'altra se lor ueniua fatto di tirar in lega questa eccellentissima Republica, giudicaua di rimaner superior al nimico, per esser soli i Venetiani rimasi dopo tante riuolutioni di stati in Italia & grandi, & potenti, & ricchi,

& riputati, e temuti. Questo fece, che la pace, lasciatagli quasi per heredità del Prencipe Donato, conseruò inuiolabile, sforzandosi di persuader per quanto era in lui à gli altri Prencipi Christiani altrettanto, per tranquillità di tutti gli huomini; & così il santissimo Prencipe, hauendo retta la Republica un'anno manco tre dì, orando dauanti l'imagine di un Crocifisso spirò, l'ultimo di Maggio. Le sue essequie furono celebrate con uniuersal dolore da tutta la città. Fecegli l'Oratione Bernardino Loredano, non solo per la nobiltà, ma per l'ingegno, & molte scienze, che l'ornano, illustre; & esso fu sepolto in S. Francesco della Vigna.

FRANCESCO VENIERO DOGE LXXX.

FV fatto dopò il Triuisano Doge Francesco Veniero, l'anno M D L I I I I. *à gli undici di Giugno con piacer uniuersale di tutta la città. Costui fu ornatissimo di ogni sorte uirtù, & d'ingegno, & di eloquenza mirabile. Al suo tempo in Italia seguirono tutte queste cose. Essendo stato rotto in campal giornata Pietro Strozzi, & in alcune altre minori fattioni ributtato, mentre egli con l'aiuto Francese cercaua di tor à Siena l'assedio, quella città oppressa dall'arme, dalla fame, & dalla sua pertinacia, uenne finalmente sotto l'Imperadore con grandissima gloria del Marchese di Marignano, che haueua maneggiata quella guerra. Et, perche il medesimo Strozzi con alcuni Capitani s'era fatto forte in Port'Ercole, il Marchese andò à espugnarlo, & con poca fatica hebbe la terra, & ne rispinse uia lo Strozzi. Di quei dì anco, sendo morto Papa Giulio, gli successe nel Papato Marcello Ceruino Cardinal di Santa Croce, detto Marcello* I I. *huom, da cui per la sua molta bontà, & molto ualore, la Christianità speraua certo di ueder tra i Prencipi suoi fiorir una lunga, & diuturna pace; ma i nostri peccati, che hanno colmo il sacco dell'ira di Dio, non consentirono, che un sì ottimo Pontefice ne procacciasse un tanto bene; perche, dopo uent'un dì, ch'egli era stato Papa, morì, con dolore di tutti i Christiani. Fu creato in suo luogo il Cardinal Caraffa Napolitano, & detto Paolo Quarto, ilquale solo ha mostrato animo inuitto, & ueramente degno del nome Italico, per le cose fin quì da lui operate. Il mese settimo del Do-*